



**Jugoslavia
Salta la tregua
Bombardata
Dubrovnik**

Anche questa tregua è fallita e per ciò che resta della Jugoslavia non c'è pace. Mentre si spara dalla Slavonia alla Dalmazia, la cittadina di Dubrovnik, la notizia è confermata dagli osservatori Cee, è stata bombardata ancora una volta e i colpi d'artiglieria hanno colpito proprio il centro storico. Lo Stato maggiore di Belgrado: «È giunto il momento di prendere misure politiche e militari». E intanto rischia di saltare anche l'incontro tra le parti all'Aja.

A PAGINA 13

**Gianni Agnelli
il parlamentare
più ricco:
12 miliardi**

milliardi. E il più povero? È Fabio Perinè, deputato del Pds, con un imponibile di 27 milioni. Sono in sette, fra deputati e senatori, a superare nel «reddiometro», reso pubblico ieri, la cifra di un miliardo.

A PAGINA 7

Editoriale

Rubli all'«Unità»? Fuori i nomi, le date e le cifre

RENZO POA

A chi sono stati consegnati? A quanto ammontavano? Quando sono stati versati? Queste sono le prime tre domande che il nostro corrispondente da Mosca Sergio Sergi rivolgerà al ministro russo della Giustizia, Nikolai Fiodorov, a cui ha chiesto un'intervista. È il caso che Fiodorov risponda con precisione, dopo aver «rivelato» in un lungo colloquio con il corrispondente del *Corriere della Sera* che, fino al 1990, anche *L'Unità* e gli Editori Riuniti hanno ricevuto versamenti in dollari dal Pcus, che questi versamenti erano autorizzati da Gorbaciov in persona e che, in altre parole, mentre in Urss i bambini morivano di malattia, questo giornale avrebbe ricevuto soldi con i quali si sarebbero potute comprare le medicine per curarli.

Dicevo che è il caso che Fiodorov risponda perché ci sono due modi di reagire alle sue «rivelazioni». Si potrebbe ironizzare, buttarla sul ridere, considerando tutti i guai finanziari in cui versano *L'Unità* e il Pds e in cui versava il Pci prima. Io, invece, vorrei prenderle molto sul serio. Per tanti motivi. Il primo è che Fiodorov è ministro di quel governo russo uscito dalla «rivoluzione democratica» di agosto che costituisce una svolta nella storia di questo secolo e che non può finire in una ridicola guerra di dossier. Il secondo motivo è che questo quotidiano da dieci e forse più anni a questa parte, fino appunto all'estate scorsa, ha fatto della critica e dell'opposizione al socialismo reale, in tutte le sue forme e articolazioni, una vera e propria trincea politica e giornalistica. Non si è mai tirato da parte, anzi si è trovato spesso al centro di roventi polemiche proprio per le sue iniziative e le sue posizioni. La rottura politica e culturale con quell'idea di società, con quel sistema è stata - direi di più - un tratto caratterizzante dell'*Unità*, una scelta convinta di cui restano, scritte nero su bianco, migliaia di corrispondenze da Mosca, da Praga, da Varsavia, da Budapest, da Bucarest, da Kabul, da Pechino e centinaia di commenti e di interviste a esponenti democratici di quei paesi, a oppositori di quei regimi, a uomini che vivevano praticamente in clandestinità.

Questa rottura è stata tormentata e difficile, ci ha provocato contestazioni, venne anche criticata qua e là da settori del Pci e della sinistra. Ma è stata decisa, è partita dall'intervento militare sovietico in Afghanistan, è proseguita con l'estate di Danzica, è continuata via via con gli anni, accentuandosi anzi quando la *perestrojka* di Gorbaciov cominciò a introdurre proprio laggiù le prime svolte. Il terzo motivo è che *L'Unità* quei dollari, attinti da un «fondo nero» non li ha mai chiesti né ricevuti, come spiegano la società editrice e Armando Sarti, in un'intervista che pubblichiamo in una pagina interna. E ci sono poi tanti altri motivi, a cominciare da quelli morali. Ieri mattina, il *Corriere della Sera* era uscito con questo titolo in prima pagina: «Soldi Pcus a gruppi criminali». Intervista a Fiodorov; pagammo anche *L'Unità*, Editori Riuniti e aziende amiche». Ieri pomeriggio un consigliere di Fiodorov, Vladimir Guliev, aveva già fatto una mezza marcia indietro, parlando con l'agenzia Ansa; aveva già smentito «soldi a gruppi criminali», aveva già detto che non risultava che Gorbaciov avesse autorizzato questi versamenti; ma aveva insistito sull'esistenza di finanziamenti al Pci e all'*Unità*, anche se aveva vacillato un po': «Non ricordo bene la data». Vedremo oggi come proseguirà questa campagna, quali titoli usciranno sui giornali a proposito dei «gruppi criminali» finanziati dal Pcus a cui il quotidiano di via Solferino ha con tanta indecente disinvoltura affiancato il nostro giornale. Ma vedremo anche, quando Fiodorov risponderà alle nostre domande, dopo aver detto di aver visto i documenti del Pcus che accusano. Dica tutto, mostri quei documenti, dia le prove, con i nomi, le date, le cifre. *L'Unità* non ne ha alcuna paura, siatene certi.

Trentin apre il congresso di Rimini: «La nostra nuova centralità? La persona subordinata»
Occhetto e Craxi si sono incontrati a pranzo con i segretari delle tre confederazioni

Un passo a sinistra Pds e Psi al tavolo della Cgil

Congresso di svolta per la Cgil sotto gli stessi capannoni dove si è svolto all'inizio dell'anno il Congresso del Pds. La relazione di Trentin rilancia la strategia del sindacato su solidarietà e diritti e invita al dialogo con la minoranza di Bertinotti. Commenti positivi di Occhetto e Craxi e un pranzo con i segretari Cgil, Cisl e Uil. Il programma Cgil contributo concreto per un possibile dialogo a sinistra.

DAI NOSTRI INVIATI
ALBERTO LEISS BRUNO UGOLINI

RIMINI. Trentin apre il congresso di Rimini, dopo mesi di aspre polemiche con una relazione «dialogante». È una esposizione del programma fondamentale della Cgil, approvato dai diversi congressi pressoché all'unanimità, basato sulla strategia del sindacato dei diritti e di una etica della solidarietà. Non intende parlare a nome della sola maggioranza che pure ha riscosso oltre l'ottanta per cento dei consensi, bensì di tutta la Confederazione. Un discorso giudicato come una mano tesa nei confronti delle tesi di minoranza volute da Fausto Bertinotti. La fine di un'utopia finalistica, dice tra l'altro Trentin, non rappresenta la fine di

ogni speranza di cambiamento, anzi rende possibili obiettivi di trasformazione «qui e ora». Proposta una marcia nel Mezzogiorno con la mafia. «Non stiamo passando dalla centralità della classe operaia alla centralità dell'impresa bensì alla centralità della persona subordinata». C'è un immediato dialogo politico. Tra gli invitati al congresso ci sono Achille Occhetto e Bettino Craxi. Entrambi esprimono giudizi positivi sulle cose dette da Trentin. «Se nella Cgil si rafforzasse una spinta al rinnovamento», dice il segretario del Psi «essa avrà una influenza sull'unità più generale della sinistra tra le forze di ispirazione riformista e socialista».

ALLE PAGINE 3 e 4

Nuovo ticket ma su tutto il resto è rissa nel governo

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Litigi, polemiche, confusione. È lo spettacolo offerto ieri dalla maggioranza nel vertice che si è svolto in Senato. La discussione tra i ministri economici doveva preparare il terreno ad un maxiaccordo sulle modifiche alla Finanziaria. Invece, la giornata è trascorsa in un clima rissioso con il ministro del Bilancio Ciriaco De Mita smentito dai socialisti dopo aver sbandierato un'intesa sulla Sanità. Di sicuro vi sarebbe però un nuovo balzello: un ticket di 3 mila lire sulle analisi di laboratorio. Intanto i sindacati dopo lo sciopero generale di martedì annunciano: «Siamo più forti, non molleremo la presa».

A PAGINA 5

«Si vota a maggio» Cossiga da Berna rassicura Andreotti

Via libera ad Andreotti: «Si vota a maggio» annuncia Cossiga da Berna. Niente scioglimento anticipato delle camere. Dal capo dello Stato un nuovo attacco al giudice Casson, «un ragazzaccio cui si dovrebbe togliere la marmellata». Cossiga sapeva di «Ossi», la sezione superclandestina della già clandestina Gladio, ma la giudicava innocua. Su Violante: «Almeno ha capito ciò che altri non vogliono capire».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASSELLA

BERNA. Si voterà a maggio, non prima. Lo ha annunciato ieri Cossiga, in visita di Stato a Berna, in ossequio - sono le sue parole - al «dovere di garantire nel modo più pacifico e ordinato» che si elegga il nuovo Parlamento. Le parole del presidente della Repubblica suonano dunque come un via libero esplicito ad Andreotti, e come uno stop per quanti (a cominciare dal presidente della

Per i giudici non sono prove le telefonate minatorie ai commercianti di Capo d'Orlando Patti, il racket in aula vince il primo round Superprocura: ecco il progetto del ministro

Le intercettazioni telefoniche di Capo d'Orlando non rappresentano per i giudici di Patti la prova dell'esistenza del racket. Non avranno valore processuale, hanno deciso. E si delineano i tratti della superprocura. A guidarla sarà un procuratore generale coordinatore che «indirizzerà» le inchieste dei pool antimafia di 26 distretti. Il Superprocuratore potrà trasferire giudici e forse partecipare al consiglio dei ministri.

NINNI ANDRIOLO ANTONIO CIPRIANI

ROMA. I ricatti e le intimidazioni subiti dai commercianti di Capo d'Orlando, testimoniati dalle intercettazioni telefoniche, non avranno alcun valore processuale. Lo ha deciso la Corte di assise del tribunale di Patti. Le registrazioni sarebbero state eseguite in una primissima fase investigativa e non durante le indagini preliminari. Intanto si delineano i tratti della superprocura del ministro Martelli. Un procuratore generale coordinatore «indirizzerà» i lavori di 26 pool distrettuali. Il Superprocuratore sarà nominato dal Csm e sarà scelto «tra coloro che hanno svolto anche non continuativamente per un periodo non inferiore a cinque anni e fino ad epoca non antecedente ad anni sette dalla nomina, funzioni inquirenti». Potrebbe partecipare alle riunioni del consiglio dei ministri e «muovere» giudici antimafia.

A PAGINA 9



Giovanni Spadolini

Ustica: l'Aeronautica voleva disfarsi dei resti del Mig libico

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Nel 1984 l'aeronautica chiese al Sismi di affondare in mare i pezzi del Mig libico precipitato sulla Sita. Un tentativo di depistaggio che poi, per motivi ancora non del tutto chiari, non venne realizzato. Eppure, secondo i documenti ufficiali, tutti i pezzi del Mig dovevano essere stati consegnati al governo di Tripoli. È questa una delle novità più importanti nelle indagini su Ustica che è stata resa nota dal senatore Gualtieri, al quale il giudice Priore aveva inviato il documento che dimostrava le intenzioni dell'aeronautica. Ieri la commissione Stragi ha ascoltato Arnaldo Forlani e Giovanni Spadolini. Il presidente del Senato ha dato l'impressione di prendere le distanze dagli Stati Uniti. A chi gli chiedeva il suo parere sulla lealtà degli americani ha risposto: «Non mi pronuncio».

A PAGINA 10

Manca lo zucchero La folla assalta un negozio di Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Niente zucchero e la folla, in un quartiere operaio di Mosca, ha assaltato un negozio sfasciando vetrine e porte. È il primo segnale inquietante, alla vigilia di un inverno che si prevede freddo e pieno di sofferenze. È la conferma ai timori di sommosse, e comunque di proteste di massa, contro la crisi gravissima. L'inflazione galoppante che ha ridotto ulteriormente il tenore di vita della popolazione. Nel clima di caos e di sfascio, nonostante una sottile speranza che nasce dall'accordo economico recentemente firmato solo da otto Repubbliche, c'è sempre meno la certezza che giungano i rifornimenti. È l'assperazione ora più che evidente ieri sera nella piazza

Siete certi che Martelli in Sicilia stia sbagliando?

Mi è accaduto spesso, nelle ultime settimane, di polemizzare contro tutti quelli che (compresi il ministro di Grazia e Giustizia e lo stesso presidente della Repubblica) amavano esercitarsi nel gioco del tirassegno contro i magistrati: quando venivano accusati, in modo generalizzato, di pigrizia, o di nascondere le prove nei cassetti, o di essere colpevoli, data la giovane età, di inesperienza. Un gioco pericoloso per la democrazia, specie quando contribuisce a scivolare un solo tra le forze di polizia e magistratura. Comprendo quindi le reazioni di questi giorni di tanti magistrati e della loro associazione. Tuttavia avverto la necessità di dichiarare che concordo con la sostanza delle iniziative che l'on. Martelli ha assunto nei confronti di alcuni magistrati di Trapani e di Palermo. Per la questione di Coci e Taurisano, sembra a me che alcune rimozioni ed osservazioni, che pure ci sono state, non abbiano, in verità, grande fondamento. La Commissione parlamentare Antimafia discu-

terà, nei prossimi giorni, una relazione su Trapani. Ma i lavori preparatori per questa relazione erano giunti già a questa conclusione: pur senza entrare nel merito della disputa fra Taurisano e Coci, mi sembrerebbe assurdo che i due continuassero a lavorare negli stessi uffici giudiziari, che Taurisano dovrebbe essere in qualche modo premiato per il suo «coraggio» dimenticando i numerosi punti oscuri e inquietanti del suo atteggiamento e delle sue iniziative, e che il procuratore Coci possa continuare ad esercitare funzioni non sembra essere stato in grado di assolvere. Questo non significa che il ministro dell'Interno, quello di Grazia e Giustizia e il Csm non debbano, in tempi rapidi, accertare la veridicità o meno di accuse gravissime formulate, anche davanti alla commissione parlamentare Antimafia, da Taurisano. Più complessa è la questione del giudice Barreca di Palermo. Qui ci sono certamente questioni formali e sostanziali sulle quali occorre discutere: in primo luogo quella di un intervento sul merito di un provvedimento deciso da un organo collegiale. È stata fatta anche la questione (che però non mi sembra fondata in relazione a questo caso) della non retroattività delle leggi penali. Le proteste e le contestazioni hanno perciò, in questo caso, qualche fondamento formale. E tuttavia penso che la decisione di Martelli sia da condividere: non fosse altro per il fatto che il Barreca ha certamente sottovalutato la portata del problema quando ha respinto una precisa richiesta della Procura di negare gli arresti domiciliari ospedalieri a un mafioso della pericolosità di Vernengo e non ha tenuto conto di una discussione sui ricoveri ospedalieri facili che è in alto da molto tempo. Non si è provveduto, infine, ad avvertire le forze di polizia perché venisse effettuata una doverosa sorveglianza.

GERARDO CHIAROMONTE

È stato analogo a quello di Barreca. Non vi è dubbio che tale questione costituirà un banco di prova per il ministro di Grazia e Giustizia: sono passati infatti quasi tre anni da quando il ministro Vassalli si impegnò, davanti alla commissione Antimafia, a condurre un'analisi delle motivazioni dei tanti annullamenti di sentenze da parte della prima Sezione della Corte di Cassazione. Di questo impegno Vassalli purtroppo non ha fatto niente. Mi auguro che Martelli faccia qualcosa di serio. Per queste ragioni, non mi convincono, con tutto il rispetto per chi li ha fatti, i discorsi di questi giorni sul garantismo: e vorrei che potessimo discuterne serenamente e pacatamente con i magistrati preoccupati di salvaguardare la loro indipendenza. Mi sembrano giuste, però, le dichiarazioni di Giacomo Mancini (un uomo con il quale abbiamo anche polemizzato, in tema di garantismo, all'epoca del terrorismo): «Sono stato e rimango garantista. Se uno è arrestato

senza prove mi ribello. Ma bisogna distinguere fra il garantismo vero e quello falso. La mia vita voglio continuare a spenderla non certo per il garantismo degli azzecchagabugli del Sud, a libertà, la trasparenza nelle regioni meridionali. Questo ragionamento vale anche per le iniziative di Scotti, soprattutto in relazione allo scioglimento dei Consigli comunali inquinati dalla mafia: una strada, anche questa, che è stata indicata dalla commissione parlamentare Antimafia e sulla quale bisogna andare avanti. Non dobbiamo avere esitazioni a riconoscere fatti nuovi nell'azione del governo, o cambiamenti positivi in alcuni atteggiamenti di questo o quel ministro, anche se sappiamo benissimo che non bastano singoli atteggiamenti per modificare radicalmente, come pur sarebbe necessario, l'azione complessiva del governo contro la mafia. Domani il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare altri provvedimenti in materia di coordinamento investigativo delle forze di polizia e dell'azione dei pubblici ministeri. Li esamineremo con obiettività e serietà, valuteremo le numerose obiezioni già avanzate all'istituzione di una Procura nazionale, e i pericoli che possono derivarne per i rapporti tra il potere politico esecutivo e quello giudiziario, ed esprimeremo un nostro giudizio. Quello che non faremo è affermare che non sta succedendo niente di positivo e nessun cambiamento. Certo, ci vorrebbe ben altro: nessuno può dimenticare mai che l'azione contro la mafia non può ridursi alla sola repressione, senza affrontare i nodi irrisolti, anzi aggravati, dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, e senza operare per una riforma della politica, dei partiti, delle istituzioni che nel Mezzogiorno è più drammaticamente urgente che in ogni altra parte del paese. Le nostre convinzioni meridionalistiche non sono né recenti né superficiali. Ma riteniamo che il recupero della legalità debba diventare, sempre più, una bandiera della sinistra, nel Mezzogiorno e in Italia.

A PAGINA 11

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Università 2000

LUCIANO QUERZONI

Settimana decisiva, questa, per il processo di riforma dell'università. Le competenti commissioni di Camera e Senato dovranno licenziare in questi giorni il parere sul piano triennale di sviluppo 1991-93. La commissione Cultura della Camera è poi chiamata, forse oggi, al voto in sede legislativa sulla legge per il diritto allo studio universitario, già approvata dal Senato Martedì 5 novembre, infine sarà discussa, in aula alla Camera, la legge sull'autonomia delle università e degli enti di ricerca anch'essa già approvata dal Senato.

Un esponente socialista pone una serie di quesiti ai dirigenti del Pds e si dice preoccupato per il futuro della sinistra in Italia

«Ma perché Occhetto rifiuta il governissimo?»

FABRIZIO CICCHITTO

Il recente articolo di Ranieri su l'Unità del 21 ottobre consente di sviluppare una discussione costruttiva sulle prospettive della sinistra.

La tesi di fondo avanzata da Ranieri sono due la trasformazione del Pci in Pds ha messo in crisi l'equilibrio politico tradizionale (il pentapartito) e ha accentuato la crisi della Dc, non è scontato che la crisi della Dc si traduca in uno spostamento a sinistra del quadro politico.

Il recente articolo di Ranieri su l'Unità del 21 ottobre consente di sviluppare una discussione costruttiva sulle prospettive della sinistra.

La finanziaria senza pretendere da parte socialista che il Pds la voti o si astenga o da parte del Pds che il Psi d'un colpo passi all'opposizione, dichiara pronta l'alternativa e chiede su questo le elezioni anticipate.

Contestazione nei confronti dei partiti

Attualmente la situazione è dominata da una crescente contestazione nei confronti dei partiti. Questa contestazione è per un verso provocata e giustificata dai limiti, dagli errori, dalla caduta di tensione e dalla mancanza di alternativa che caratterizzano il nostro sistema politico.

È probabile che in assenza di una proposta «forte» e positiva avanzata in questa o nella prossima legislatura a livello politico e parlamentare le forze politiche saranno travolte. Andreino ad un sistema unipartitico e maggioritario di cui Sartori ha dimostrato l'arbitrarietà dei possibili risultati, il dominio lobbistico e anche il possibile trionfo della Dc per i suoi meccanismi numerici.

È probabile che in assenza di una proposta «forte» e positiva avanzata in questa o nella prossima legislatura a livello politico e parlamentare le forze politiche saranno travolte. Andreino ad un sistema unipartitico e maggioritario di cui Sartori ha dimostrato l'arbitrarietà dei possibili risultati, il dominio lobbistico e anche il possibile trionfo della Dc per i suoi meccanismi numerici.

Il referendum sulla droga è antirepressivo non antiproibizionista

GIOVANNI BERLINQUER

Nelle assemblee di partito alle quali ho partecipato in questi giorni insieme a un grado di unità e di combattività maggiore che nei mesi precedenti il che può accendere qualche speranza per il futuro. Ho trovato molte perplessità sul referendum che intende abrogare alcune parti della legge sulle droghe. Il tema che a rendere incerta e complicata la posizione del Pds siano intervenuti fattori del tutto estranei al quesito che è stato sottoposto ai cittadini e che dovrebbe essere l'unico tema in discussione. Vorrei perciò tentare di spiegare il mio atteggiamento di capire le ragioni che hanno distorto il dibattito e che rischiano di paralizzare la nostra iniziativa in questo campo.

Ma chi ha parlato di liberalizzarla?

GIANCARLO ARNAO

Il dibattito sul referendum sulla legge droga sta già scivolando sul piano della contrapposizione ideologica e della superficialità. L'iniziativa è stata addirittura equiparata da autorevoli politici (anche Chiaromonte dopo Intini e La Malfa) ad una «liberalizzazione delle droghe». Premesso che gli antiproibizionisti (come risulta anche dal volume «Legalizzare la droga» a cura di Luigi Manconi) propongono di «legalizzare» (cioè regolamentare) la droga e non di liberalizzarla, occorre ricordare che il referendum non mira né a legalizzare né tantomeno a liberalizzare, ma soltanto ad attenuare alcune norme repressive della legge 162.



Conosco poco e male Massimo Cacciari. L'ho ascoltato in qualche convegno di teologi sempre con grande interesse. Non ho letto nessuno dei suoi poderosi libri filosofici, seguito però con attenzione i suoi interventi giornalistici. Attenzione e interesse che nascono soprattutto da un motivo: la sua libertà da ogni schema prefabbricato, da ogni steccato fra credenti e non credenti libertà che gli permette frequenti (e pertinenti) incursioni nel campo teologico e che mi ricorda come nessun altro oggi, la lezione appresa da due maestri, Cantimori e Garin non si dà conoscenza storico-filosofica corretta se non si tiene in conto la cultura religiosa e la riflessione teologica.

Conosco poco e male Massimo Cacciari. L'ho ascoltato in qualche convegno di teologi sempre con grande interesse. Non ho letto nessuno dei suoi poderosi libri filosofici, seguito però con attenzione i suoi interventi giornalistici. Attenzione e interesse che nascono soprattutto da un motivo: la sua libertà da ogni schema prefabbricato, da ogni steccato fra credenti e non credenti libertà che gli permette frequenti (e pertinenti) incursioni nel campo teologico e che mi ricorda come nessun altro oggi, la lezione appresa da due maestri, Cantimori e Garin non si dà conoscenza storico-filosofica corretta se non si tiene in conto la cultura religiosa e la riflessione teologica.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

La Chiesa e la nuova Europa

Di fronte a questo problema la tradizione laica è palesemente - a volte pateticamente - incapace di reagire. Ma anche per la Chiesa e la tradizione cristiana si tratta di un grande problema.

Di fronte a questo problema la tradizione laica è palesemente - a volte pateticamente - incapace di reagire. Ma anche per la Chiesa e la tradizione cristiana si tratta di un grande problema.

Il dibattito sul referendum sulla legge droga sta già scivolando sul piano della contrapposizione ideologica e della superficialità. L'iniziativa è stata addirittura equiparata da autorevoli politici (anche Chiaromonte dopo Intini e La Malfa) ad una «liberalizzazione delle droghe».

confermato nel seguito dell'intervista a proposito della secolarizzazione. «La Chiesa dovrebbe cessare di vedere questo processo come nemico» deve smettere di lottare contro il moderno. Deve piuttosto approfonire il tema della secolarizzazione non per farne l'apologia, ma per trovare in questo approfondimento la grande dimensione dell'annuncio cristiano e cioè «state liberi, figli eredi, assumete tutte le responsabilità». Qui c'è l'eco della grande intuizione di Bonhoeffer il teologo luterano messo a morte dai nazisti sul modo di concepire Dio nel mondo diventato adulto non più «tappabuchi» delle debolezze e delle insufficienze umane ma richiamo estremo all'assunzione di responsabilità storiche.

L'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, direttore, and Giancarlo Boscetti, vice direttore. Includes address in Rome and Milan, phone numbers, and a certification number.



Congresso nazionale

Aperto a Rimini un congresso di svolta per il sindacato Dalla centralità della classe operaia alla centralità della persona che lavora. «Marcia nazionale antimafia» Libertà di dissenso ma solidarietà nei gruppi dirigenti

Trentin: «Ecco la Cgil dei diritti» Rottura col passato e una mano tesa alla minoranza

L'unità? D'Antoni e Benvenuto: «Ci siamo»

DA UNO DEGLI INVIATI

■ RIMINI. Una delle parti più attese della relazione introduttiva di Trentin era quella dedicata all'unità sindacale. In questi mesi, dopo l'intesa sulle Rappresentanze sindacali unitarie a consolidare il buon clima tra Cgil, Cisl e Uil ha sicuramente contribuito la discreta «tenuta» registrata al tavolo della trattativa con governo e imprenditori. E poi, la recente battaglia contro la manovra economica del governo, culminata nello sciopero generale di martedì 22. Infine, sempre più spesso autorevoli voci si sono pronunciate in favore di una accelerazione del processo unitario. Trentin ha ribadito che la pratica dell'unità non ha alternative, che le competizioni lacraranti fra i sindacati indeboliscono il potere contrattuale dei lavoratori. Ma allo stesso tempo, ha messo l'accento sulla necessità della «costruzione paziente di una rete culturale comune». E a chi, anche in Cgil aveva chiesto che il dodicesimo congresso concedesse un chiaro mandato per una nuova stagione di unità organica, il leader di Corso d'Italia ha replicato indirettamente parlando di «attività comuni di ricerca e formazione». Insomma, «una battaglia comune per una cultura sindacale unitaria» che porterà «molto più vicino all'unità organica tra le tre confederazioni di quanto non possa fare una stanca competizione verbale su chi è oggi più unitario dell'altro». Una frenata nei confronti del processo unitario? Insieme a un giudizio generale sulla relazione, lo abbiamo chiesto ai diretti interessati. Per Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, non c'è nessuna frenata. «La sfida dell'unità va affrontata con attenzione - dice D'Antoni - e Trentin ha introdotto un elemento di serio realismo. Questo processo non ha bisogno di semplificazioni, non serve a nessuno creare illusioni; intanto, discutiamone, creiamo il clima giusto, e consolidiamo nel concreto l'unità d'azione». Anche Giorgio Benvenuto, leader della Uil, non interpreta affatto questi passaggi della relazione di Trentin come un raffreddamento della tensione unitaria, anzi: «Ho colto invece un notevole cambiamento di prospettiva per la Cgil - afferma Benvenuto - una grande tensione e sincera volontà unitaria. Comunque, verso la prospettiva dell'unità sindacale non basta muoversi; bisogna correre». Sia D'Antoni che Benvenuto interverranno oggi alla tribuna della Fiera di Rimini, e in questa sede ovviamente si esprimeranno in forma più ampia e meditata. A caldo, il numero uno della Cisl spiega il suo apprezzamento in particolare per tre temi della relazione di Trentin: la proposta di affiliazione della Cgil alla Cisl internazionale, la riconferma della necessità di un accordo di politica dei redditi, l'opzione per la codeterminazione e per un sindacato partecipativo. D'Antoni però non è per niente d'accordo con Trentin quando propone alle forze della sinistra politica lo sforzo progettuale della Cgil: «non sono d'accordo quando si ipotizza una corrispondenza tra il dibattito nei partiti e nel sindacato. Il contributo va dato alla costruzione di un movimento dei lavoratori per far avanzare la giustizia e l'uguaglianza, non solo alla sinistra». Per Giorgio Benvenuto, «nel quadro di disgregazione sociale che oggi si profila è giusta la posizione di Trentin che indica nel sindacato l'antidoto essenziale per la ricostruzione della solidarietà tra i lavoratori, e la ricomposizione di ogni frammentazione e spinta corporativa».

La nuova Cgil, il sindacato stanno risalendo la china. Lo sciopero generale di ieri «anche con gli operai», lo testimonia. Ma la condizione perché il sindacato dei diritti, il «bambino» di ieri, diventi un adolescente robusto è l'unità, il rispetto del pluralismo, la solidarietà anche nel gruppo dirigente. Bruno Trentin apre il congresso Cgil e propone l'elezione del direttivo con lista unica, senza divisioni. Mano tesa a Bertinotti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI

■ RIMINI. Sono gli stessi capannoni dove, all'inizio di quest'anno, si aggiravano i delegati dell'ex partito comunista, intenti a dar vita al Pds. Quello che si svolge in questo freddo autunno è un Congresso diverso, ma, in un certo modo, altrettanto «storico». La «nuova Cgil» prende corpo. La componente comunista si è sciolta, così la terza componente che si richiamava alle posizioni di Lettieri. La corrente socialista sta per sciogliersi. Il dibattito in questi mesi ha visto un pressoché unanime consenso sul programma fondamentale, sulla strategia dei diritti e di una nuova solidarietà. C'è stato, però, anche un aspro confronto tra le tesi della maggioranza, sostenute da Trentin, Del Turco, Lettieri e quelle della minoranza (più riferite al comportamento concreto del sindacato) sottoscritte da Bertinotti. Hanno vinto le prime con oltre l'ottanta per cento dei

consensi. Ma nella relazione di Bruno Trentin i toni aspri, usati in altre occasioni, scompaiono. Trentin vuole parlare non a nome di un pezzo sia pure grande della Confederazione, ma a nome di tutti. Non trasalacia i punti che hanno costituito motivo di contesa con Bertinotti. Sono quelli relativi al rapporto con l'impresa; le compatibilità tra le richieste da avanzare e il quadro economico generale; la maxi-trattativa sul costo del lavoro; il «diritto all'utopia», ma anche le possibilità aperte proprio «qui ed ora», dopo la caduta del mito di un modello di società; la questione della democrazia interna e del rapporto con i lavoratori. Un ragionamento inalterato e pacato, teso a convincere e a spostare la discussione su un nuovo terreno di confronto. Non per cancellare la libertà di dissenso, la presenza anche di correnti fondate su programmi alternativi. Ma per dimo-

strare la necessità di un rinnovamento profondo e di una «solidarietà» dei gruppi dirigenti. E ritorna, nelle parole di Trentin, un'immagine evocata al termine della conferenza di organizzazione della Cgil, a Chiavari, nel 1989, quella che aveva lanciato, appunto, la proposta di un sindacato dei diritti. Quel «bambino», quel tipo di sindacato, dice, è cresciuto, sembra meno rachitico, anche se qualche volta «da segni di schizofrenia e di depressione». Ma per farlo diventare un adulto consapevole occorre l'impegno di tutti, occorre che questo Congresso sia «un congresso di dialogo». E molti interpretano queste parole come una mano tesa a Bertinotti, il leader della corrente di «Essere sindacato». Trentin, insomma, si ostina a non sposare il ruolo del capo della cosiddetta «maggioranza riformista». E la palla ora è nelle mani dello stesso Bertinotti, nonché di un altro interlocutore importante come Ottaviano Del Turco, nonché di altri esponenti della maggioranza che già fanno capire la loro insoddisfazione. Ma vediamo la relazione per sommi capi.

Solidarietà. È insieme a «diritti della persona che lavora», la parola chiave della nuova strategia. Il rischio, sennò è quello di un diffidente «dell'autotutela di casta di tribù», dei corporativismi. Il programma della Cgil, le tesi e il documento di «Essere Sindacato», la proposta di Statuto «sono partiti da questa riflessione». Trentin, con la citazione del documento di Bertinotti, da dignità politica a posizioni che pure ha combattuto senza tregua.

Utopia. È caduto il mito di una società futura da raggiungere in un giorno. Non «si condanna all'inferno il diritto all'utopia», né si può cancellare l'immenso appello recato alla storia e alla civiltà dai grandi movimenti reali dei lavoratori. C'è in queste parole una specie di «onore delle armi» alle lotte dei comunisti nel cuore del capitalismo e nelle periferie dell'impero. Ora però, venuto meno la «fede» in un modello di società, alcuni obiettivi, sempre negati dalle culture liberiste, possono diventare scelte dell'oggi «qui ed ora».

Impresa. La mitica centralità operaia non viene sostituita dalla «risaperta pentita di una centralità dell'impresa e del suo ordinamento gerarchico», bensì dalla «centralità della persona nel lavoro».

L'Est. Il sovietismo all'est si ribalterà come un ciclone in Occidente. Viene proposta a Cisl e Uil una piattaforma di iniziative sulle questioni internazionali. Tra queste l'istituzione di una imposta straordinaria di solidità collegata a condizioni politiche. La Confederazione della grande Europa è possibile. Il Congresso delibererà anche la richiesta di affiliazione alla Confederazione internazionale dei sindacati liberi. Anche questo fatto rappresenta la chiusura di una fase storica.

L'Italia. È indispensabile una politica di grande rigore e di grande equità. C'è una crisi di competitività del sistema industriale. Ma è ridicolo pensare di risolverla tagliando ancora la scala mobile. Il sindacato è per una politica di tutti i redditi e abbandonare il tavolo delle trattative con Confindustria e governo significherebbe gettare la spugna. Lo sciopero generale deve essere invece l'inizio di una battaglia per imporre un nuovo corso alla politica economica e per nuove relazioni sindacali.

Mezzogiorno. Trentin propone, tra l'altro, una marcia di solidarietà contro la mafia, con un punto di incontro a Palermo.

Compatibilità. Quando vengono ignorate possono portare alla sconfitta. La scelta dei «limiti» spetta ai sindacati.

Codeterminazione. Essa, sorretta dalla pressione e dall'azione anche conflittuale del sindacato, è uno degli strumenti possibili per conseguire risultati, verso un'organizzazione del lavoro che

abbia al suo centro la persona umana. L'alternativa è considerare l'impresa irrimediabile.

Democrazia. Un sindacato generale, chiamato a determinare una solidarietà tra diversi, deve mediare tra interessi diversi e diverse culture, sulla base di priorità eminentemente politiche. La divisione fra sindacati rende impraticabile una rappresentatività generale.

Dirigenti. Il dissenso è un diritto. I dirigenti della Cgil debbono però essere ascoltati, creduti e rispettati come dirigenti di tutti, indipendentemente dalle loro opinioni politiche e dalle loro divergenze pubbliche. Un male da abbandonare è quello dello «scarico delle responsabilità».

La nuova Cgil. «Stiamo tentando di costruire nel più vecchio e nel più grande sindacato italiano una cosa nuova, un sindacato che fonda la sua identità prima di tutto sulla promozione e sulla difesa dei diritti civili e sociali dei lavoratori, delle persone che svolgono una attività subordinata». C'è l'ottimismo della volontà per fare di questo congresso «un congresso di dialogo, di ricerca comune, non di schermaglie a distanza. Tocca ai delegati lanciare un messaggio chiaro: la Cgil sta in campo, esce dalla sua prova di democrazia più forte e coesa di prima».

La ricetta per evitare un «remake» del congresso Fiom è stata proposta da Trentin: nessuna forzatura sulla formazione della nuova segreteria, voto palese su lista unitaria «bloccata» per il nuovo Direttivo. L'accordo c'è, ma bastano 57 delegati per far scattare il voto segreto. Minoranza ed «emendatori» accolgono con favore la relazione, ma accanto ai consensi affiora nella stessa maggioranza qualche critica.

Già definito un accordo per il rinnovo dei vertici: lista unitaria e «bloccata» per il nuovo direttivo

Bertinotti soddisfatto Ma in sala...

La ricetta per evitare un «remake» del congresso Fiom è stata proposta da Trentin: nessuna forzatura sulla formazione della nuova segreteria, voto palese su lista unitaria «bloccata» per il nuovo Direttivo. L'accordo c'è, ma bastano 57 delegati per far scattare il voto segreto. Minoranza ed «emendatori» accolgono con favore la relazione, ma accanto ai consensi affiora nella stessa maggioranza qualche critica.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ROBERTO GIOVANNINI

■ RIMINI. Dopo il «patto» con la minoranza di «Essere Sindacato» offerto nei giorni scorsi da Ottaviano Del Turco, il rischio che a Rimini si ripettesse la drammatica rottura consumata al congresso di Chiavari della Fiom sembrava ampiamente scongiurato. E per quanto riguarda la spinosa questione della formazione del nuovo gruppo dirigente, anche in questo caso la soluzione tecnica del rinvio a una consultazione di «aggi» aveva tolto dal tappeto la temuta ipotesi dello scontro tra maggioranza e minoranza. Nella sua relazione è stato lo stesso Trentin a spiegare dalla tribuna le novità organizzative (già note) di cui si chiede al congresso la sanzione formale: abolizione del Consiglio generale, creazione di una ristretta Direzione, riduzione a dodici membri della segreteria confederale. Allo stesso tempo, garanzie per la rappresentanza negli organismi esecutivi del pluralismo «politico e culturale», e per il Direttivo la proposta di una lista unica «bloccata» da votare a scrutinio palese.

Qui nel palazzo della Fiera i vari esponenti delle due aree sembrano considerare la soluzione proposta tutto sommato la più ragionevole. Su questo pesa però l'incognita della possibilità (garantita dallo Statuto Cgil) che il 5% dei delegati (ovvero 57 persone su 1147) chieda che il voto si svolga a scrutinio segreto. È quanto è avvenuto anche al congresso della Fiom, con le note conseguenze: due liste separate. Ma sentiamo le reazioni del gruppo dirigente Cgil. Fausto Bertinotti parlerà oggi, e si è limitato a esprimere soddisfazione «per il riconoscimento dell'esistenza e dell'importanza del pluralismo» contenuto nel discorso del segretario generale. Comunque, a quello che si è capito all'area della minoranza - con gli occhi distinguo - il discorso di Trentin non è del tutto dispiaciuto, specie per gli accenti particolarmente «distensivi» sui rapporti interni. Ad Antonio Pizzinato, che nei giorni scorsi aveva anche prospettato un suo «sganciamen-

to» dall'area della maggioranza, la relazione è piaciuta molto. «Una relazione viva e aperta - ha detto il segretario confederale capofila dell'area degli «emendatori» - che delinea il volto della nuova Cgil: un sindacato generale, pluralista e di classe, un soggetto riformatore e conflittuale». Per Alfiero Grandi (anch'egli ha proposto diversi emendamenti alle Tesi di maggioranza) è «una relazione che cerca strade nuove, senza schematismi, che favorisce la coesistenza tra le diverse posizioni in Cgil».

Ottaviano Del Turco afferma che «quella disegnata da Bruno Trentin è la nuova Cgil che sancisce la morte del Patto di Roma», ma mette in guardia scherzosamente: «questo congresso è come la maionese: va lavorata attentamente, altrimenti rischia di impazzire». Per il neosegretario della Fiom Fausto Vigevani, «le indicazioni di Trentin sui rapporti interni sono un ottimo viatico all'unità interna, responsabilizzando tutti e sottoponendo le differenze alla verifica dei fatti». Sergio Cofferati parla di «una lettura nuova ed evolutiva» sui temi della democrazia economica e sulla codeterminazione. Sfumate, sfumatissime, ma non mancano anche critiche più o meno dirette. Antonio Lettieri dice che «per realizzare gli ambiziosi obiettivi posti da Trentin e la conseguente indispensabile autoriforma della Cgil bisogna portare avanti con più decisione la strategia dell'unità sindacale organica con Cisl e Uil come obiettivo di oggi». Par Claudio Sabatini «la relazione è molto unitaria, ma contiene troppi elementi di diplomatismo». Altri autorevoli esponenti della maggioranza fanno capire che sia nel merito politico che nella parte che riguarda i rapporti con la minoranza (affrontati con «eccessiva timidezza») la relazione non è apparsa del tutto convincente. Nel corso del dibattito a Rimini queste obiezioni «politiche» verranno sicuramente alla luce in forma più esplicita. E chissà, forse ci sarà qualche ripercussione sull'esito finale di questo dodicesimo Congresso.



Il primo giorno alla fiera di Rimini tra la folla dei cinquemila Delegati, il congresso è partito tra colori, vertice e malumori

Dalle melodie di Mozart a quelle dell'Internazionale e di Gino Paoli. La musica apre, intervalla e chiude la prima giornata del dodicesimo congresso Cgil. Ci sono i delegati, gli stati maggiori di Pds e Psi, gli invitati e gli ospiti. La folla dei 5.000. Colori, conferme e delusioni, incontri al vertice alla Fiera di Rimini. L'attenzione alla lunga relazione di Trentin, le attese intorno al pranzo tra Craxi e Occhetto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FERNANDA ALVARO

■ RIMINI. Poteva essere un congresso a luci spente e telefonate, ma per fortuna non è andata così. I riflettori si sono accesi quando era ancora buio, i mille apparecchi si ripetevano il rassicurante tu-tuuu. E sì, lo sciopero generale che ha fatto da buon augurio all'avvio del dodicesimo congresso Cgil, stava compromettendo l'inizio. Perché qui, nell'efficiente e combattiva Emilia, quando si sciopera si sciopera sul serio. E dunque martedì 22 ottobre hanno incrociato le braccia anche operai e tecnici impegnati alla mega-fiera. Ma è bastato cominciare un po' prima, ieri mattina. Pericoloso scampato. Almeno per la parte tecnica e scenografica.

Numeri e colori. Che folla!

Per carità, ordinata e indirizzata da un inappuntabile servizio d'ordine. E appena arrivata la delegazione del Pds - si comunica da uno degli ingressi, utile strumento l'immane apparecchio telefonico - si diffondono note di Mozart. E sono già le 10,30.

Le star: Occhetto e Craxi. Ma prima dei Divertimenti mozartiani è già successo altro. La prima vedetta a varcare la soglia della Fiera è Bettino Craxi. Arriva così presto e scattone un tale interesse che preferisce lasciare per un po' la sala e aspettare che gli occhi, ma soprattutto le telecamere e i riflettori si dirigano anche su qualche altro. Siamo ai convegni. Sorride ai «vicini di banco», la delegazione del Pds e parla con chi sta dalle sue parti «Sapete quanto è lunga la relazione di Trentin?». E scoperto che le pagine sono

110 fa un rapido calcolo: tre ore e più. «Una roba da Fidei», constata con un po' di scorcio poi si rassegna e comincia a leggere. La relazione sarà poi di 75 pagine e durerà soltanto poco più di 2 ore. Ed ecco il segretario del Pds. Entra Occhetto e riflettori e microfoni si spostano su di lui. Un rapido saluto a Craxi e poi si siede alla sua sinistra, tra Mussi e Reichlin. Dalla parte opposta il coordinatore di Rifondazione Comunista, Sergio Garavini. Ma Craxi e Occhetto non sembrano intenzionati a parlare. Una cortina di quattro uomini, due Psi e due Pds, li separa. Parleranno dopo, a pranzo al «Grand hotel», quello di Fellini. Alla tavolata dove siederanno dalle 14,30 alle 16 Achille Occhetto e Bettino Craxi, Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco, Sergio D'Antoni e Giorgio Benvenuto, Alfredo Reichlin e Giuliano Amato. Dopo parleranno. Ora ascoltano e leggono. Un doveroso rispetto delle priorità. È il congresso della Cgil... E per finire l'Internazionale. Mozart lascia il posto all'Inno dei lavoratori. Sono quasi le 11. Si compone la presidenza. Sale il delegato della Fiat di Cassino, Giorgio Benvenuto, la delegata del «cash and carry» di



Bruno Trentin e, a sinistra, la sala del XII Congresso della Cgil a Rimini, mentre sta parlando il segretario generale, visibile in alto sullo schermo

Milano, Sergio D'Antoni, Fausto Bertinotti, Mara Nardini del coordinamento delle donne Cgil. Si vota, nessun contrario. È un momento unitario. Durerà? Trentin lo chiederà nella sua lunga relazione, i delegati si dividono tra scettici, speranzosi, rassegnati... Salutano i congressisti il sindaco e il segretario della Camera del lavoro di Rimini. Dalla presidenza si leggono i messaggi di buon lavoro. Uno breve e «caldissimo» da Vittorio Foa, uno lungo e a più punti dal presidente della Repubblica. Ed ecco arrivato il momento delle 75 pagine. Attese, sembra a guardare delegati e invitati. Non flettono, non commentano, non si distraggono. Ma non proprio tutti, qualcuno cede e dorme. Poi Trentin parla di mafia l'appauso è troppo forte. Chi dormiva resterà irrimediabilmente sveglio fino alla fine. E la fine arriva alle 13,40. In piedi, si applaude, tutti. Qualcuno canta l'Internazionale che chiude il primo grande momento del congresso. Lo smarrito delegato che aveva perso i compagni di Regione o di categoria cerca conforto nell'androne. I commenti sono veloci: «sono sdraiato sulla relazione di Trentin - spiega

un delegato della Fiom di Rimini - mi sembra che abbia cercato l'unità e non la contrapposizione, ma gli schieramenti ormai prescindono da questo». Mi chiedo se non ci fosse la minoranza di cosa avrebbe parlato il segretario, aggiunge inquieto un bresciano. «Manca lo sprint, l'analisi», si lamenta una delegata che ha perso il «distintivo» ma ha un inconfondibile accento calabrese. «Trentin ha messo sul piatto una serie di cose, chi vuole lavorare lo faccia». Parole in disordine, l'ordine che aveva regnato fino all'Internazionale è sconvolto. I quasi 5 mila lasciano la sala in meno di dieci minuti. Ora è tempo di rifocillarsi, se è possibile lontano dal ristorante del congresso dove per avere accesso a un posto è prevista un'ora di fila. Ma cercando l'alternativa alla fila può anche capitare di imbattersi in molestatori. È il caso di una giornalista che viene insidiata a voce, per interposta persona, da un delegato. Parole che, se lui fosse stato il giudice Thomas, lei la signora Hill, Rimini l'America, non sarebbe nato un nuovo caso. Ma questa è la prima giornata del dodicesimo congresso della Cgil.



Congresso nazionale

Craxi e Occhetto ieri insieme a pranzo con i segretari di Cgil, Cisl e Uil: dai due leader della sinistra un sì all'invito di Bruno Trentin a confrontarsi sul programma. Ma le distanze restano, assieme a qualche polemica

Lama applaude: «Un programma per la sinistra»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIOVANNI LACCABÒ

Psi e Pds: è dialogo ma difficile

Il programma della Cgil può essere un contributo alla ricomposizione delle forze di sinistra? Occhetto e Craxi rispondono positivamente a Trentin, e il congresso di Rimini diventa anche palcoscenico per una nuova puntata del dialogo difficile tra Psi e Pds. I due leader a pranzo insieme col vertice di Cgil, Cisl e Uil. Per Del Turco è un fatto importante. Il segretario socialista: «I problemi restano, ma non sono insolubili».

partiti un'altra. E il giudizio negativo di Craxi sullo sciopero generale? «Cosa fatto capo ha», sentenzia il leader socialista che ripete sulla finanziaria: «Ci sono cose che non vanno. Si sono viste. Su queste occorre no correzioni. Punto e basta». Proprio della finanziaria si discuterà - tra molte altre cose - nel famoso pranzo. Due ore in una saletta appartata del Grand Hotel di Rimini, con tutto il vertice Cgil, Cisl e Uil (con Trentin e Del Turco, ci sono Benvenuto e D'Antoni, insieme a Giuliano Amato e Alfredo Reichlin). Ma non è la sede in cui, dopo l'incontro al Raphael, si suggeriva un qualche patto tra i due leader della sinistra. «È il pranzo dell'unità socialista?». «No», replica secco Achille Occhetto. Per Craxi il cibo e la conversazione sono stati eccellenti, ma «i problemi sono rimasti com'erano: complicati, intricati, ma non irresolubili». Un giudizio nella sostanza non contraddetto dal segretario del Pds: «È sempre un passo avanti che si discute liberamente, anche da diversi punti di vista, in un clima aperto e di reciproca comprensione». E si è discusso di tutto, dalla storia allo sciopero generale, dalle leghe a De Benedetti e le posizioni degli industriali, dal viaggio del Papa in Brasile ai punti caldi della finanziaria. «Ma la mia stessa presenza - scherza il democristiano D'An-



La stretta di mano tra Craxi e Occhetto durante il Congresso di Rimini

modo costruttivo ed anche diverso rispetto ai mesi scorsi. Bassolino registra un salto di qualità al punto che - sostiene - «La Cgil potrebbe partire da questa relazione quasi più che dagli stessi documenti congressuali». Invece per Sergio Garavini, coordinatore nazionale di Rifondazione comunista, quella di Trentin è una «relazione debole. Non c'è una strategia del sindacato, non si trovano le controparti sociali e politiche, Confindustria e governo, con cui il sindacato è chiamato ad un confronto di grande impegno». Per Garavini, Trentin enfatizza i passaggi sulla democrazia ed il suo valore assoluto, ma per quanto riguarda il rapporto tra sindacato e lavoratore, «vengono poste condizioni tali da renderlo nei fatti quasi impossibile». Di «strada difficile ma necessaria per rifondare il sindacato» parla invece Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico. «Non un sindacato come parte del sistema ufficiale, né come semplice luogo di amplificazione delle rivendicazioni di singole categorie, ma come soggetto sociale con responsabilità politiche, schierato sul fronte dei diritti». Un processo che, dice Moro, il Movimento è disposto a sostenere, anche se in termini critici.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO LEISS

■ RIMINI. «Sono arrivato per primo». Bettino Craxi gongola, accerchiato dai giornalisti, mentre si prende un caffè accanto alla sala del congresso della Cgil. Sa che lui e Achille Occhetto sono gli ospiti più attesi qui a Rimini. Che molti si aspettano un altro grande «evento simbolico» sulla strada del riavvicinamento tra i due partiti della sinistra, doppia anima politica del maggiore sindacato italiano. Un'attesa di cui il segretario socialista sembra in parte un po' preoccupato, in parte compiaciuto. E comunque, da buon esperto d'immagine, arriva un po' a sorpresa alle 10, quando la sala è ancora semi vuota. Cost prende subito la parola - con gli interlocutori che contano, i mass media - anche se al congresso non interverrà: «I segretari di partito parlano ai loro congressi», confida più tardi con qualche polemica verso Occhetto. E i 20 minuti di vantaggio sull'arrivo del segretario del Pds li usa quasi tutti per puntualizzare il «distinquo». La proposta di Occhetto per una ricerca comune tra le forze che si oppongono alla Dc? «Un patto a otto per noi è di nessunissimo interesse. Se si dovrà formare si formerà a sette. Ma la mia impressione è che non si formerà né a sette, né a sei, né a cinque». Un allodà all'incalzare del Pds per uno sbocco di alternativa ravvicinato, un messaggio rassicurante alla Dc. «Craxi boccia la mia proposta avanzata sull'Espresso? - si chiederà poco più tardi Occhetto - ma bisogna vedere che cosa intende. Una cosa sono le mie risposte, un'altra le domande, e i titoli sono stati fatti sulle domande. Non ho mai proposto un patto a otto, o a sette o a sei. Qual è la composizione politica dello schieramento dipenderà dai programmi. Ho detto che ci sono otto forze che si contrastano in modo caotico e pericoloso e ritengo spetti in primo luogo alle forze di ispirazione socialista creare il massimo di unità possibile tra i partiti dis-

nistra sia di opposizione che di governo. Sono contrario ad un'ammucchiata che non si basi su una seria prospettiva di programma e di governo». Il dialogo comincia a distanza, e forse produce anche un chiarimento. Poi c'è una breve stretta di mano sotto i flash e i riflettori. In prima fila, tra gli ospiti, ci sono Reichlin, Occhetto, Mussi, Amato, Craxi e poi Angius, Bassolino, e un po' in fondo Garavini. I due leader della sinistra sono troppo distanti per parlarsi. E mentre al microfono c'è Trentin sono Mussi e Amato a scambiarsi qualche battuta di apprezzamento sul discorso del segretario della Cgil. Non manca tra i cronisti una certa «suspence»: gira voce che Occhetto e Craxi si vedranno a pranzo, magari ospiti dello stesso Trentin. Ma dove, e con chi? Il pranzo effettivamente ci sarà, ma il vero fatto politico della giornata forse sono le parole che i due leader dicono quando il segretario della Cgil termina la sua relazione. «Mettiamo sul tavolo del dibattito politico - aveva detto Trentin rivolgendosi alle forze di sinistra - anche la nostra proposta di programma fondamentale». Occhetto e Craxi non lasciano cadere il discorso. «È una proposta importante - dice il primo, che giudica «bellissima» la relazione e sottolinea il valore della solidarietà dei lavoratori come unica speranza per salvare il paese - è giusto trovare il modo di affrontare in modo nuovo tutta la problematica dell'unità della sinistra». Craxi giudica la relazione «ricca di spunti interessanti e di un carattere riformista assai chiaro». Dice anche di non vederla tutta, ma aggiunge che «se nella Cgil si rafforzerà uno spirito di rinnovamento, cambiamento e unità, questo non potrà non avere anche una certa positiva influenza su quell'unità più generale tra le forze di ispirazione socialista che io vado sostenendo da tempo». Entrambi però ci tengono a sottolineare che il sindacato è una cosa, i

Patrucco soddisfatto: il coraggio di Trentin ci piace

Dagli imprenditori ospiti soprattutto apprezzamenti per la relazione: non c'è demagogia, dicono, e richiama la competitività dell'impresa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RITANNA ARMENI

■ RIMINI. Gli imprenditori giudicano la nuova Cgil proposta da Bruno Trentin. E la giudicano bene. È piaciuto per esempio a Agostino Paci, presidente dell'Intersind, «il discorso di sostituire alla centralità della classe operaia la centralità della persona». E insieme a questo «il riconoscimento dello stato di difficoltà in cui si tro-

mici, di vasto respiro perché dimostra molto coraggio facendo giustizia di una serie di parole d'ordine che erano alla base della cultura della Cgil». Agli industriali insomma piace il Trentin che «si fa carico» della situazione economica e aziendale. Considerano la sua relazione «una tappa importante del processo di revisione ideologica». Non si soffermano sui punti più concreti della proposta del segretario della Cgil. Quelli per intendersi che saranno riproposti a breve nella trattativa generale sul costo del lavoro. Il più convinto della «svolta» contenuta nel lungo discorso del segretario della Cgil è il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco. Seduto fra gli ospiti di riguardo rimane immobile per oltre due ore e mezzo seguendo riga per riga e alla fine commenta sen-

za diplomatici. A lui la relazione di «Bruno» è proprio piaciuta. È piaciuta nel suo insieme, nella sua filosofia, nelle sue prospettive. Crede che non vada giudicata nei singoli punti, ma nel suo insieme. **Dottor Patrucco, la relazione di Trentin delinea una Cgil più facile o più difficile per la Confindustria?** Non si può dare di questa relazione una lettura contingente, è una relazione di prospettiva e su questa occorre confrontarsi. Mi piacerebbe discuterne a lungo. **Allora lei la relazione è piaciuta?** Sì, perché non è stata demagogica, non è andata alla ricerca dell'applauso. È stato uno sforzo di approfondimento in cui emergeva il travaglio personale di chi sta cercando e co-

gliendo il nuovo. **Dove è emerso il nuovo, il diverso della Cgil di Trentin rispetto alla Cgil di ieri?** In molte cose, ma per cominciare potrei dire nel riconoscimento della necessità della ristrutturazione, nella risposta positiva alle esigenze del mercato. Certo nelle 75 pagine ho colto anche incongruenze, contraddizioni, incertezze, ma non mi sembrano importanti. **Invece sarebbe interessante capire che cosa la Confindustria non condivide.** Direi le risposte che Trentin dà sui problemi più contingenti. La relazione, ad esempio, parla ancora di rilancio della contrattazione e poi propone la partecipazione. Ecco le due cose a mio parere sono in contrasto fra di loro.

Trentin aprono spazi nuovi anche al negoziato? La Confindustria continua a pensare che potremmo rilanciare una trattativa autonoma con il sindacato, che le parti sociali potrebbero risolvere insieme alcune questioni della trattativa. Certo il governo deve fare la sua parte, deve intervenire sull'inflazione, sul costo del lavoro. Ma può farlo dopo. **Mi consenta di tornare un attimo indietro. Qual è la proposta di Trentin che l'ha interessato di più?** Quella della codeterminazione, perché c'è finalmente un'assunzione piena di responsabilità. **Lei è d'accordo quindi?** Il problema non sono io. Saranno d'accordo gli iscritti alla Cgil?

NUOVI RENAULT EXPRESS.

SOLO LORO COSI' AUTO, SOLO LORO COSI' CAMION.

Solo dall'esperienza del leader europeo poteva nascere un mezzo così completo. Sotto tutti i punti di vista.

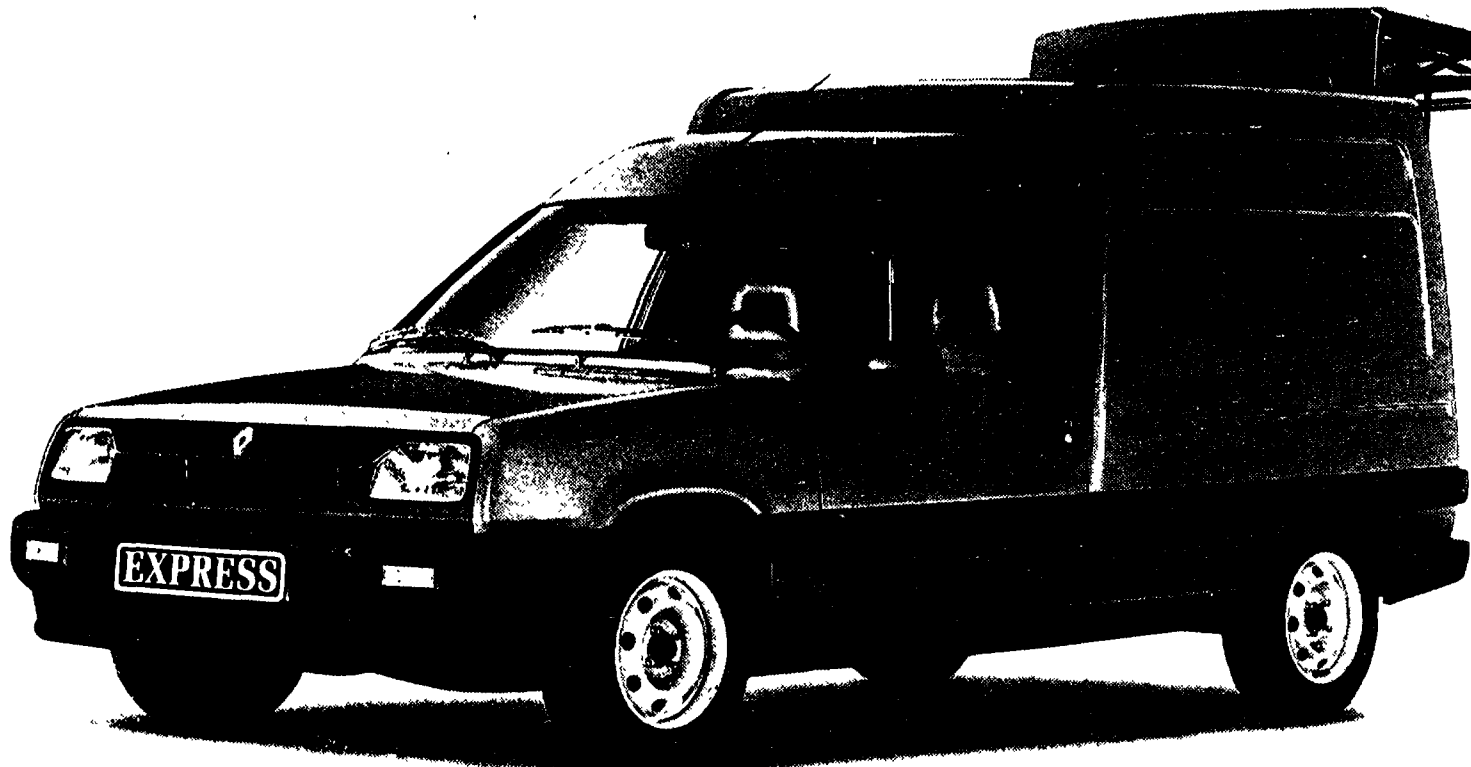
Progetto. Il nuovo Express non è un derivato ma nasce da un progetto specifico per garantire ai professionisti robustezza, funzionalità e qualità totale.

Portata. Ai vertici della categoria nelle speciali versioni diesel: 750 kg e ben 550 kg in tutte le altre versioni. Con il nuovo Express quindi il costo per kg trasportato è estremamente contenuto.

Carico. Più facile e immediato grazie all'apertura a 180° dei battenti posteriori e all'unicità di soluzioni specifiche, come il "giraffone" sul tetto (foto piccola) e il nuovo portellone "full-space" (foto grande).

Spazio. Il vano posteriore, grazie al minimo ingombro dei passaruote, è totalmente sfruttabile (2600 litri). Il pianale può essere protetto da una copertura in legno o ricoperto da un tappeto di gomma secondo le esigenze.

Stabilità. Il retrotreno a quattro barre elimina la pericolosa ed antiestetica incli-



nazione a pieno carico e garantisce totale equilibrio in frenata.

Motorizzazioni. Potenti e affidabili. Due benzina: 1400 i.e. catalizzato e il nuovo 1200. Due diesel: 1600 e il nuovo 1900 da 65 cv.

Su misura. Furgone, Combi e Wagon in 11 versioni e un'ampia scelta di opzioni per soddisfare qualunque esigenza. Il nuovo Renault Express ha, in più, tutti i pregi di una vera auto.

Qualità di vita a bordo. Sedili ergonomici di grandi dimensioni, con nuovi resistenti rivestimenti. Possibilità esclusiva del servosterzo nella versione 1900 diesel.

Estetica. Nuova ed originale grazie alla equilibrata distribuzione dei volumi. Linea valorizzata da una ricca scelta di colori.

Formule d'acquisto. FinRenault, finanziaria del Gruppo, propone leasing, full leasing e le esclusive formule Top Credit con l'Assistenza Non stop Platinum e formula Plus Informatevi dal Concessionario Renault.

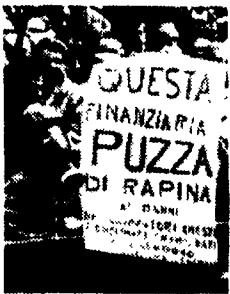
Nuovi Renault Express: Furgone benzina 1200 a L. 11.320.000. Furgone diesel 1600 a L. 13.300.000. Prezzi su strada IVA esclusa.

DAL LEADER EUROPEO DEI VEICOLI COMMERCIALI*

*Prima marca in Europa Occidentale nel segmento dei piccoli veicoli commerciali nelle vendite totali entro il 31 marzo 1991. Su ogni Renault pre-approvato per 3 mesi dall'Autos. **Garanzia 6 anni anticorrosione.** Da FinRenault sono fornite finanziarie Renault e servizi lubrificanti elf. **Le concessionarie Renault sono sulle Pagine Gialle.**



Lo scontro sui conti



Salta al Senato il maxiaccordo sulle modifiche alla manovra Sceneggiata sulla sanità. Cirino Pomicino: è fatta Immediata smentita del Psi. Dal Pds proposte alternative su spesa sanitaria e Difesa. Il Cer boccia Andreotti: incapace

Privatizzazioni Andreotti non si fida di Iri, Eni ed Efim

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Stop di Andreotti a Nobili, Cagliari e Mancini. I presidenti dell'In dell'Eni e dell'Efim, avrebbero dovuto intervenire ieri ad un'audizione alla commissione bicamerale sulle partecipazioni statali su un tema scottante: quello delle privatizzazioni. Ma il presidente del Consiglio glielo ha impedito, non concedendo loro, in quanto ministri delle Pp-Ss, ad interim, la necessaria autorizzazione. Poi Andreotti ha fatto sapere che sarà lui stesso, tra circa 15 giorni, a riferire in commissione sulle questioni relative alle partecipazioni statali. Un atto di cortesia e di rispetto nei confronti del Parlamento? Il socialista Biagio Forte, presidente della bicamerale, così fa intendere: «Siamo molto contenti della decisione di Andreotti». Ma è probabile che le cose non stiano proprio così. Nobili, Cagliari e Mancini, all'indomani della sentenza della Corte Costituzionale che toglie 10.000 miliardi di fondi ai tre enti e in vista dell'approvazione in Parlamento del decreto legge sulle privatizzazioni, che smantella il sistema dei fondi di dotazione, trasforma in spa gli enti e soprattutto consente di mettere all'asta una quota consistente delle loro azioni, difficilmente avrebbero reso dichiarazioni perfettamente in linea con quelle del governo. Anzi, è molto probabile che avrebbero utilizzato la commissione come cassa di risonanza per lamentarsi delle condizioni di incertezza in cui sono costretti ad operare sul fronte degli investimenti. Così Andreotti ha preferito giocare di anticipo e bloccare. Dopo le ultime decisioni della Corte Costituzionale, la dottrina di Bot e Cei, Carli si è poi detto certo che, dal collocamento delle quote degli enti trasformate in spa, si ricaveranno «largamente» 15.000 miliardi indicati dal rapporto Scognamiglio. E ha precisato che i titoli azionari da offrire sono quelli «degli enti pubblici convertiti in spa e non quelli delle loro imprese controllate o partecipate».

Riesplode la rissa sulla Finanziaria
Accordo solo su un nuovo ticket. Scontro su tutto il resto

A ottobre inflazione «inchiodata»: tasso tendenziale al 6,2%

ROMA. Inflazione stabile in ottobre, quasi sotto controllo anche se non nella misura programmata dal governo. Secondo le proiezioni Istat relative alle otto città campione il tasso tendenziale rimane ancorato alla soglia del 6,2 per cento (nessuna variazione rispetto a settembre), con un possibile scarto dello 0,1 per cento in meno per gli arrotondamenti statistici. Rimane comunque lontano l'obiettivo del governo di un aumento medio dell'inflazione del 5,8 per cento per l'intero '91. L'aumento mensile è invece dello 0,8 per cento, doppio rispetto al settembre scorso (+0,4%), ma identico a quello di ottobre '90.

Ad ottobre le città più care sono risultate Genova e Venezia con una crescita dell'inflazione dell'1%. Segue Bologna con un incremento dello 0,9%, mentre Milano, Napoli, Torino e Trieste hanno registrato un aumento dello 0,8%. La meno cara è risultata Palermo con un incremento dello 0,7%. A livello tendenziale, la maglia nera spetta a Venezia (+6,9%), seguita da Bologna (+6,6%), Napoli (+6,2%), Palermo, Torino e Genova (+6,1%), Milano (+6%) ed infine Trieste che, con un +5,7% è l'unica città con un tasso d'inflazione tendenziale inferiore al 6%.

È finito tra contrasti e polemiche il vertice di maggioranza al Senato che doveva chiudersi con un maxiaccordo sulle modifiche da apportare ai provvedimenti del governo che formano la manovra economica e finanziaria. Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino ha dato per fatto un accordo seccamente smentito dai socialisti. Il Pds ha formalizzato le proposte sulla sanità e i tagli alla Difesa.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ieri sera anche i cronisti più esperti duravano fatica a interpretare, se non a comprendere, quel che veramente era accaduto nel vertice di maggioranza. L'interrogativo, monotonico, si ripeteva: ma quest'accordo sulle modifiche alla finanziaria c'è o non c'è? E se c'è perché una nuova riunione domattina (stamane per chi legge)? Perché il ministro per il Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, dice che è fatta soprattutto sulla sanità e che i gruppi di maggioranza non presentano propri emendamenti ed invece il capogruppo socialista Fabio Fabbri nega perfino l'accordo sulla sanità definendolo «ancora distante» e preannuncia emendamenti del suo gruppo?

Il ministro Pomicino si è venduto un accordo che complessivamente non c'era. Commettendo il «reato» di eccesso di ottimismo è caduto in un'«aggravante» ha spiegato in dettaglio il presunto accordo sulla sanità. Ecco: gli spostamenti dentro il settore ammonterebbero a circa 750 miliardi di lire. Si perderebbero: 550 miliardi per la riduzione dell'aumento del ticket dal 40 al 50 per cento invece che al 60 per cento; 150 miliardi per alcuni piccoli sconti percentuali sui prezzi dei farmaci praticati dall'industria e dai grossisti; 50 miliardi per la fissazione a 70 mila lire del tetto di spesa che l'assistito deve sopportare per eseguire analisi di laboratorio e indagini diagnostiche. Questi minori gettiti sarebbero compensati dall'introduzione di un nuovo ticket di 3.000 che graverebbe sulla richiesta del medico per l'esecuzione di analisi di laboratorio (un nuovo balzeletto) per un introito di 225 miliardi; aumento del ticket sulle cure termali per 25 miliardi; 170 miliardi dall'incremento dell'Iva dal 9 al 19 per cento sui prodotti farmaceutici «a banco»;

nella fascia A e nella fascia B del proutario; i medicinali compresi nella fascia C non dovrebbero essere più a carico del Servizio salvo che per i soggetti affetti da patologie croniche; riduzione del prezzo delle medicine pari al 5 per cento; ridefinizione del proutario; sospensione dell'ingresso in proutario di prodotti «copiati» specialità già sul mercato.

Insieme a questa proposta alternativa sulla sanità, i senatori del Pds hanno formalizzato tagli al Bilancio della Difesa per 1.021 miliardi di lire, ai servizi segreti per 271 miliardi, alle partecipazioni statali per 400 miliardi di lire. E hanno configurato - con il senatore Menotti Galeotti - una autentica riforma della contrattazione per il pubblico impiego affidandola ad un'Agenzia che conclude gli accordi sulla base di un budget predefinito e valutando l'impatto dei costi sulla finanza pubblica.

Benvenuto sottolinea l'utilità dello sciopero e l'autonomia delle confederazioni, «lo abbiamo detto anche a Craxi» Trentin afferma che è l'inizio di una battaglia per una nuova politica economica di tutti i redditi, «più rigore, ma equità»

I sindacati: siamo più forti, non molleremo la presa

Quale sindacato dopo lo sciopero generale? «Più unito, più forte e anche più autonomo» risponde Giorgio Benvenuto. «E questo - prosegue il segretario, socialista, della Uil - lo abbiamo detto anche a Craxi. Lo sciopero è stato utile». E Bruno Trentin: «È l'inizio di una battaglia per una nuova politica economica. Non romperemo la trattativa. Più rigore, ma con equità»

PAOLA SACCHI

ROMA. Il sindacato il giorno dopo. È ovviamente soddisfatto. Anzi, più che soddisfatto. Ha riacquisito nuovo smalto e prestigio. E ad Andreotti ribadisce che lui ora più che mai la presa non la molla. Ma il sindacato, il giorno dopo lo sciopero, riflette anche su se stesso. Sul «mandato» che ora gli viene da quelle piazze gremite di operai, ma anche, e talvolta in prevalenza, di impiegati, di studenti, di molte più donne del passato, di pensionati. E riflette anche su quella autonomia dai partiti che non ha smesso mai di costituire uno dei temi centrali

del suo dibattito. Con Giorgio Benvenuto, socialista, segretario generale della Uil, rintracciato telefonicamente tra una pausa e l'altra del congresso della Cgil a Rimini, parliamo proprio da qui. Il 22 ottobre non segna anche una vostra maggiore autonomia dai partiti? «Certo», risponde il leader della Uil. «E questo oggi (Rimini) lo abbiamo spiegato a pranzo, qui a Rimini, anche a Craxi. Gli abbiamo detto che lo sciopero è molto utile per i cittadini, per i lavoratori. Gli abbiamo detto che è bene che la protesta per il malgoverno sia stata organizzata da un sindacato che è andato oltre la denuncia contro la Finanziaria ed ha fatto precise proposte alternative».

Intanto, anche sull'onda dello sciopero generale, prosegue la mobilitazione delle forze sociali contro la Finanziaria. Ieri, ad esempio, la campagna per il disarmo «Venti di pace», che raccoglie una trentina di associazioni pacifiste e aveva aderito allo sciopero, ha presentato un pacchetto di emendamenti alla Finanziaria per contrare la spesa militare, destinando invece le risorse alla spesa sociale e ambientale, alla cooperazione e allo sviluppo. Gli unici che finora hanno inteso distinguersi da Cgil, Cisl e Uil, «di fronte ad un sciopero animato da reale volontà riformatrice siamo pronti» ha sottolineato il leader della Cgil - a sostenere autonomamente una politica di rigore



Un momento dello sciopero di martedì. L'impegno dei sindacati confederali contro la Finanziaria continua

«La manovra? Una vergogna, però...»
Mirafiori spiega la sua giornata particolare

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. La Finanziaria? «Una vergogna». Il vocabolo che usano per condannare senza appello le proposte del governo è a volte diverso, ma nella sostanza la risposta è sempre quella: non va, è un'altra legge che scarica tutto sulle spalle di chi già paga. A pensarla diversamente, a quanto sembra, solo qualche mosca bianca. Eppure alla Fiat lo sciopero contro la Finanziaria non ha rispecchiato questa unanimità di giudizio. Ha avuto, come si suol dire, un andamento attemo, con partecipazioni elevate (ma non altissime) in alcuni stabilimenti, e assai ridotte in altri. Quella città-fabbrica che è Mirafiori descrive bene, coi suoi risultati, questa sorta di schizofrenia delle adesioni: benino alla

Meccanica, bene alle Fucine, male alle Carrozzerie e alle Presse. E chi va alla ricerca dei «perché» trova anche, in un quadro di stati d'animo assai variegato, la rinuncia di vecchi militanti che questa volta sono rimasti nelle officine e, al contrario, la determinazione di non pochi giovani senza «storia di fabbrica» che non hanno esitato a varcare i cancelli dello «occhio indagatore delle guardie in divisa blu».

Dalle «porte» 15 e 17 escono quelli delle Presse. Salvatore Brognolo, che ha 23 anni di Fiat, ha dichiarato martedì il suo «primo no» allo sciopero. E lo spiega in polemica col sindacato che ha convocato la assemblea sulla protesta contro la Finanziaria nella giornata di lunedì, quando 800 lavoratori delle Presse avevano già iniziato le due settimane di cassa integrazione: «Perché non prima? Così i sindacati continueranno a perdere iscritti. Lo so bene che la Finanziaria ci taratterà, ma sono troppi anni che una parte è chiamata a fare la pappa per tutti. È vero, è vero che lo sciopero era nazionale, che non riguardava direttamente la Fiat, ma il problema è vecchio, ed è sempre il medesimo. E poi, lo abbiamo visto che quando al governo decidono una cosa la fanno,

E Milano operaia ritrova l'orgoglio, riscopre la rabbia

INO ISELLI

MILANO. Non c'è una sola grande fabbrica milanese, pubblica o privata, che non viva tempi difficili. Calo dell'occupazione, cassa integrazione, chiusure sono il pane quotidiano. Eppure dentro questo uragano, in cui pare che il terziario debba travolgere tutto come i bufali nelle pianure del «far west», la vecchia città operaia ha trovato un moto d'orgoglio e i sindacati hanno portato in piazza la migliore manifestazione degli ultimi cinque anni.

Fisco e sanità sono il carburante che ha messo in moto gli impiegati. «Certo, anche la sanità - continua Filiberti - C'è gente che non sopporta più lo sfascio dell'assistenza pubblica accompagnata dal proliferare delle cliniche e della diagnostica privata». Ma arriveranno a scioperare all'80 per cento? Questo Filiberti non lo sa: «Quello che so - conclude - è che siamo in piena bagarre per il contratto. È scaduto da maggio e gli industriali non ci degnano neppure di una ri-

I soldi del Pcus



Il consigliere del ministro russo della giustizia sostiene che fino all'89-90 arrivarono soldi al Pci e al giornale «Non ricordo la data, ma i finanziamenti ci furono...» Rettifica sul ruolo di Gorbaciov e sui fondi al terrorismo

Mosca insiste: «Rubli anche all'Unità»

L'editrice smentisce, D'Alema: «Sono tutte scemenze»

Il governo russo insiste: risulterebbero finanziamenti del Pcus al Pci e all'Unità nell'89 o nel 90. In compenso fa marcia indietro su finanziamenti a formazioni terroristiche e sulla presenza della firma di Gorbaciov. In Italia reazioni polemiche: l'editrice l'Unità smentisce le rivelazioni contenute in un'intervista del Corriere della Sera. D'Alema giudica le notizie «vere scemenze». Craxi: «Dire la verità».

secondo Giuliev, che il Pcus finanziava i partiti comunisti sia nei paesi dove questi erano legali sia dove erano illegali. Nessun versamento risulta, ammette quindi Giuliev, alle Brigate rosse. Il consigliere Giuliev ha poi sfumato le accuse a Gorbaciov, che ovviamente hanno campeggiato in tutta la stampa russa e che peraltro è il vero obiettivo della guerra dei dossier scatenatisi a Mosca: il portavoce afferma infatti che, contrariamente a quanto affermato dal ministro Fiodorov, per i recentissimi finanziamenti ai partiti fratelli, per ora non è stata «vista» la firma di Gorbaciov, che sarebbe stata necessaria in caso di esborsi particolarmente elevati. Nel complesso, dice Giuliev, «occorre molta prudenza per valutare il ruolo di Gorbaciov nella vicenda».



Emanuele Macaluso

che il Pcus aveva stanziato già i finanziamenti ai partiti fratelli per il '91. Il ministro della giustizia russo si riserva di dare molto presto l'elenco di queste «amiche», ma afferma anche che il materiale finora visionato è una minima parte dell'enorme mole contenuta negli archivi del Pcus, per cui serviranno anni per ricostruire

molto meglio in certe circostanze - conclude - dire la verità. A Gianni Cervetti, allora membro della segreteria dell'Unità, non resta che ribadire la verità dei fatti illustrata in una lunga intervista all'Unità alcuni giorni fa secondo cui ogni legame economico tra il Pci e l'Urss si interruppe tra il '75 e il '77 per volere di Berlinguer. La verità - afferma - è quella lì. Del resto ci sono dei riscontri oggettivi. Dal '77 in poi non abbiamo più ricevuto pagamenti. Cervetti aggiunge di poter avere un margine di dubbio per i primi mesi del '78, ma si dice «sicurissimo per quanto riguarda il periodo successivo». «Le notizie provenienti da Mosca - sostiene Cervetti - non hanno nessun riscontro oggettivo, ci sono solo alcuni biglietti su cui sono riportate delle cifre senza la firma delle persone che avrebbero ricevuto quei finanziamenti. Si tratta di biglietti che potrebbero essere addirittura dei falsi d'epoca. Quanto ai presunti finanziamenti all'Unità e agli Editori Riuniti, di cui parla il ministro Fiodorov, l'esponente del Pds rileva: «A me non risulta niente di tutto ciò. Certo, posso fare delle ipotesi: per esempio l'Unità e gli Editori Riuniti potrebbero aver fatto dei contratti con l'Unione Sovietica, oppure

per quanto riguarda il giornale, i finanziamenti si potrebbero riferire ai soldi che i sovietici hanno impegnato per la realizzazione dei loro stands nelle feste dell'Unità». Caustico il commento di Massimo D'Alema: «Tutte scemenze, roba da Cottolengo, figuriamoci se i sovietici hanno dato soldi all'Unità fino al '90, basta guardare le difficoltà economiche in cui versa il giornale per capire che non è vero». «Comunque - afferma ancora D'Alema - ormai siamo in campagna elettorale e quindi faranno circolare carte su carte, ma la verità è quella che ha detto Cervetti. Dal canto suo l'editrice l'Unità ha smentito le affermazioni attribuite al ministro Fiodorov: il Corriere della Sera - si legge nel breve comunicato - ha pubblicato un servizio da Mosca firmato da Paolo Valentini, con un'intervista al ministro della repubblica russa Nikolai Fiodorov in cui si allude che l'Unità avrebbe ottenuto dei finanziamenti da parte del Pcus. L'editrice l'Unità dichiara di non avere mai chiesto, né ricevuto finanziamenti di sorta. Come è noto l'Unità è stata sostenuta dai suoi lettori e sottoscrittori e ha superato serie difficoltà solo con il loro contributo».

BRUNO MISERENDINO

Non è vero che il Pcus ha aiutato formazioni terroristiche e non è vero che nei documenti che provengono negli ultimi anni i finanziamenti del partito sovietico ai partiti comunisti fratelli, vi sia la firma di Gorbaciov. Al ministro della giustizia russa fanno una parziale marcia indietro rispetto alle clamorose affermazioni del giorno precedente, rese dal ministro Fiodorov, tuttavia insistono su un punto che lo stesso ministro aveva rivelato in un'intervista al Corriere della Sera: i documenti parlerebbero di finanziamenti al Pci anche nell'89-90, nonché di aiuti, sempre negli stessi anni, all'Unità e agli Editori Riuniti. Si tratta di affermazioni, subito rimbaltate a Roma, e smentite seccamente dagli interessati. Massimo D'Alema, coordinatore del Pds e

ex direttore dell'Unità, parla di affermazioni «da Cottolengo», ossia «scemenze» cui la imminente campagna elettorale fa attribuire il valore di rivelazione. L'editrice l'Unità smentisce categoricamente le affermazioni del Corriere della Sera attribuite al ministro Fiodorov. Vediamo le precisazioni provenienti da Mosca. Ieri, dopo il clamore suscitato dalle affermazioni del ministro russo che aveva parlato di recenti finanziamenti del Pcus a «formazioni illegali», è sceso in campo il suo consigliere Vladimir Levghenevic Giuliev. Per quanto riguarda l'Italia, sostiene, il Pcus ha aiutato nell'89-90 solo il Pci mentre non risulta versato alcun aiuto ad organizzazioni comuniste illegali o gruppi terroristici. La spiegazione dell'equivoco sarebbe,

Parla il presidente dell'Editrice dall'84 al '91: «Abbiamo avuto soldi pubblici e basta»

Armando Sarti respinge le accuse: «Ecco le carte, non abbiamo preso nulla»

«Soldi all'Unità da Mosca? Non diciamo fesserie, per il decennio '80 è tutto certificato, controllato nella forma e nella sostanza. Abbiamo avuto soldi pubblici, secondo le leggi». Parla Armando Sarti, presidente dell'Editrice l'Unità dal novembre '84 all'aprile '91. Nessun finanziamento anche indiretto, attraverso le Feste dell'Unità. Il Pci-Pds «girava» assegni? «Il nostro azionista non ha onorato neppure tutti i suoi impegni...».

peto: né per via diretta né per via indiretta per l'Unità o Rinascita o altre iniziative editoriali come l'Ora di Palermo o Paese Sera - per un periodo brevissimo - noi abbiamo avuto finanziamenti dall'Urss...». Noi chi, noi Pci o noi Unità? Noi Unità, io rappresento l'Unità e parlo per l'Unità, poi ti dirò che penso anche sui finanziamenti del Pci...». Neppure un flusso di finanziamenti sotto forma di pubblicità, magari attraverso i libri venduti insieme con il giornale, quelli sulla «perestrojka» ad esempio, o le Feste dell'Unità?

Neppure. Le Feste dell'Unità per noi sono una grande occasione promozionale, ma dal punto di vista economico valgono zero. Sai quante volte abbiamo chiesto al Pci di trasferirci una parte dei guadagni? In fondo, la pubblicità alle Feste era pubblicità sottratta a noi.

Come fai a essere così categorico sui controlli contabili? È abbastanza semplice: non avevamo lo spazio materiale, né contabile né politico per permetterci trucchi. Dal 1980 i nostri bilanci sono stati certificati da due società, prima la Price Waterhouse poi la Riamazars, una società di emanazione della Bnl e poi assunta da privati. Lo dobbiamo fare per obbligo, è la legge sulla stampa a prevederlo. Secondo, per ottenere i finanziamenti statali previsti per le testate senza scopo di lucro, che non dividono gli utili o cooperative, dobbiamo avere una trasparenza totale e il notaio certifica i montaggi dei documenti. I soldi arrivano se ci sono debiti da ripianare, ma come e quando è nato il debito? E allora devi dimostrare l'insorgenza del debito, cioè per noi l'origine dell'origine. Per questo posso parlare per il 1984 e oltre ma anche per il periodo precedente.



Armando Sarti

Qual è l'anno preciso dal quale parte questo tipo di indagini contabili? L'esercizio 1980-81. Se prima ci fossero stati dei finanziamenti occulti, non dimostrabili ci sarebbero state delle tracce...

Accetto la battuta, ma la mia risposta è sempre la stessa. Poi vorrei ricordare che dal Pci dal 1985 abbiamo ricevuto solo i soldi per gli interessi passivi su un debito di 35 miliardi che l'azionista aveva nei nostri confronti. Poi abbiamo avuto lo stabile di via Baccina a Roma e a quel punto abbiamo potuto aumentare il capitale sociale a 20 miliardi. Con il nostro azionista i rubinetti sono stati andati negli ultimi anni.

All'inizio del decennio scoppiò il caso Paese Sera, con l'esplosione con il Banco Ambrosiano, qualche ricostruzione fa riferimento a quel periodo per giustificare un flusso di denaro dall'Urss...

L'Unità opera su Paese Sera nel 1989, non prima, rilevando il 20% della testata.

Sarti, tu sei stato per sette anni il numero uno dell'azienda editoriale, avevi rapporti di lavoro e politici con il vertice del Pci, con gli uomini che tenevano la cassa. Ti stupisci di queste denunce? Ritieni che siano assurde, campate per aria? Come le giudichi?

Io voglio restare nell'ambito delle conoscenze che ho, che posso dimostrare. All'Unità avevamo tante idee sul modo

di trovare dei soldi, dei finanziatori, ma non ci è mai venuto in mente di chiederli né a Mosca né in altre capitali. Neanche alle cooperative ho mai chiesto una lira se non sotto forma di pubblicità, in una quota giusta, oltretutto fatturata dalla Sipra.

Per quanto riguarda il Pci? Se a metà degli anni '70, con Berlinguer, fossi venuto fuori che l'Unità o il Pci si facevano pagare i conti da Mosca mentre proclamavano l'autonomia avremmo messo a rischio tutta la nostra credibilità. Non vedo quale sarebbe stata la convenienza.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Al vertice dell'Unità per sette anni. Sette anni in trincea, alle prese con una situazione che lui stesso chiama ancora oggi «prefallimentare». È la metà giusta degli anni '80, un lungo periodo di crisi per tutta l'editoria italiana che sull'Unità si riversa in modo ancora più duro. Sul tavolo ci sono le ultime battute d'agenzia da Mosca, con quella denuncia sugli aiuti al Pci fino al 1989-90 e all'Unità di cui il Pci-Pds è l'azionista di maggioranza.

c'entro. Lo dicono in tanti, appena viene pronunciata questa affermazione si perde quasi automaticamente la fiducia. Guarda, in qualsiasi posto mi venisse rivolta questa domanda la risposta sarebbe la stessa: no. Secco e chiaro per quanto concerne il mio mandato, sette anni filati a partire dal 1984. Ma posso parlare a buon diritto anche per il periodo precedente, perché l'Unità dal 1980 ha dovuto certificare e sottoporre a controllo le sue carte, i suoi bilanci per ottenere le provvidenze pubbliche. Non si scherza né con le società di certificazione né con la presidenza del Consiglio. Lo ri-

Intervista al leader di Rifondazione: «Sui soldi dell'Urss non abbiamo nessun imbarazzo. Diciamo: chi sa parli»

Garavini: «Cossutta? Ha negato tutto, quindi...»

Chi sa parli, diceva il documento di Rifondazione comunista, che ora difende a spada tratta Armando Cossutta. Piena fiducia e stima gli è riconosciuta da Ersilia Salvato, Rino Serrì, Lucio Libertini. E Sergio Garavini. Il coordinatore così dice: «Se non ha ricevuto i fondi dai sovietici perché deve parlare?». E conclude: «Mi aspetto dal Pds una risoluzione di piena autonomia, come la nostra».

Stiamo lavorando per preparare il congresso. La prossima settimana approveremo le bozze dello statuto e del documento politico. E poi inizieranno i congressi di circolo.

Ma questa storia dei soldi che il Pcus avrebbe dato a Cossutta? In merito alla campagna sui fondi sovietici abbiamo risposto con prontezza e grande unità. Abbiamo espresso una posizione chiara, ribadendo quanto detto in occasione del golpe in Urss e che, del resto, ci accompagna dall'inizio del nostro cammino: il nostro impegno nasce dalla critica alla società capitalistica e dalla critica comunista all'esperienza sovietica. Con il documento scaturito dall'ultimo coordinamento nazionale lo abbiamo ribadito con chiarezza.

Con il vostro documento chiedete «trasparenza». Avete scritto: chi sa parli. Perché non parla Cappelloni, che è stato chiamato in causa per i soldi presi dall'Urss, che è stato fino al 1976 tesoriere del Pci, fino al 1987 tesoriere dell'Associazione marxista fondata da Cossutta e poi dal 91 te-

so, che quelle risoluzioni approvate, oggi mi faccio autenticare. Molti di coloro che sono entrati in Rifondazione all'inizio avevano perplessità a «convivere» con posizioni come quelle espresse dai cosuttiani. Queste perplessità non sono oggi accentuate? Non vi è nessun imbarazzo o perplessità. I finanziamenti sovietici pongono problemi a tutti, anche al Pds. Noi ci siamo comportati correttamente, abbiamo preparato un documento molto chiaro in proposito. Mi aspetto una risoluzione simile, con gli stessi caratteri di autonomia, anche dai dirigenti del Pds.

Non temi che questa vicenda possa danneggiarvi sul piano dell'immagine elettorale? E se invece la nostra autonomia non apparisse più limpida? Noi siamo il contrario di come ci vogliono raffigurare: cioè un residuo del Pci. Invece siamo coerenti con le nostre battaglie e dimostreremo la validità della nostra presenza politica.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «La nostra stima verso il compagno Cossutta, che è uno dei dirigenti più autorevoli del nostro movimento, non è stata né oggetto di discussione». Ersilia Salvato, fondatrice di Rifondazione comunista, scende in campo a difesa del senatore, chiamato in causa dall'Urss per i soldi che avrebbe ricevuto dai sovietici. E con Salvato anche Lucio Libertini e Rino Serrì. Il giorno dopo la pubblicazione del documento del coordinamento, che prendeva le distanze da Cossutta e da coloro che avversano lo «strappo» berlingueriano da Mosca, il gruppo dirigente di Rifondazione tende a smussare le polemiche interne, a smentire le interpretazio-

ni dei giornali (Cossutta isolato) e a respingere tutte le accuse che in questi giorni si sono riversate su di lui. Serrì, poi, sui riferimenti fatti dal quotidiano La Stampa a proposito dei contributi alla rivista Orizzonti ha aggiunto che «non solo sono da comprovare, ma, se veri, potrebbero essere collegati in un'azione di pubblicità editoriale». In questa difesa non manca la voce del coordinatore, Sergio Garavini, raggiunto a Rimini dove assiste al congresso della Cgil, parla non solo del «caso Cossutta», ma anche dei problemi che agitano il movimento comunista.

Ma c'è chi ha parlato e poi ha smentito. Cioè Cossutta, che ha detto di aver preso soldi anche dopo il 75 e poi l'ha negato. Contraddicendosi palealmente. La sua smentita è stata molto netta. E questo è quanto. Non vedo perché dovremmo mettere in discussione una tale affermazione.

Ma non vuoi nemmeno dir nulla su un'altra affermazione cifrata di Cossutta, il qua-

le ha dichiarato: non vorrei che con il mio nome si coprano altre cose... Per me vale la sua smentita. Se non ha ricevuto soldi sovietici perché deve parlare? E come giudichi il suo voto favorevole al vostro documento che critica chi avverso lo «strappo» di Berlinguer dall'Unione Sovietica? Il documento non è una critica. Riafferma la continuità con lo «strappo». Cossutta, che lo avverso, ha fatto su questo pubblica autocritica, anche in occasione del nostro documento di netta condanna del golpe in Urss. Quindi Cossutta è stato coerente nel votare a favore del documento espresivo dall'ultimo coordinamento politico.

Tutto questo non suscita in voi nessun dubbio? All'opposto. Perché la nostra posizione dimostra la nostra piena autonomia. Non siamo il residuo del passato. Tanto è vero che nell'ultimo documento c'è scritto che avevano ragione i compagni del Pci della ex terza mozione nel criticare il XVIII congresso, per la deriva a destra che ne scaturiva. Così

Proponiamo
Nuovissima e rivoluzionaria
ATTIVITÀ IN PROPRIO in un settore
senza concorrenti

Tale attività che non richiede competenza specifica si svolge, anche part-time, nella propria sede o a domicilio essendo da noi avviata e precostituita in zona di residenza, tutto ciò sulla base di un nuovo brevetto internazionale del quale ne siamo esclusivisti a livello nazionale. Chiediamo serietà disponibilità d'intenti e un capitale liquido di L. 16 milioni garantito e recuperabile a breve scadenza da comprovanti guadagni. **NO VENDITA.**

Scrivere comunicando indirizzo e recapito telefonico a:
VENETA SYSTEM srl RH U64
C.P. Succursale 6 Poste Mercato 36100 Vicenza

Regione Emilia-Romagna
USL N. 16 - MODENA

Avviso per licitazione privata n. 27/91

L'Amministrazione dell'USL 16 intende bandire quanto prima licitazione privata per la **realizzazione del progetto B/7/91: fornitura e posa in opera di porte Rei e materiali per la compartimentazione.** L'intervento consiste nella esecuzione di tutte le opere occorrenti per la realizzazione delle opere di adeguamento alla legge 818/84 relativamente alla fornitura e posa di porte antincendio e del materiale per la compartimentazione dei Riparti e Servizi del Policlinico Località. L'opera verrà realizzata in Modena - Policlinico - via del Pozzo 71. Importo presunto dei lavori: lire 653.000.000. Criterio di aggiudicazione: art. 24 lett. a) punto 2) legge 8/87 n. 584. Iscrizione all'ANC: cat. 2 (prevalente) importo L. 300.000.000 - cat. 51 (scorporabile) importo L. 300.000.000.

Le imprese non iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori aventi sede in uno Stato della Cee saranno ammesse alle condizioni previste dagli artt. 13 e 14 della legge 8/87 n. 584. Per le imprese che intendono presentarsi singolarmente l'iscrizione alle categorie scorporabili per importo adeguato è indispensabile e non assorbita dalla iscrizione alla categoria prevalente. Termine di esecuzione: gg. 240 naturali e consecutivi (finanziamenti). L'opera verrà finanziata per gli importi adeguati contestualmente all'aggiudicazione, sul Fondo sanitario nazionale; pagamenti: saranno effettuati a norma delle leggi e regolamento per L.L. PP. e legge regionale Emilia Romagna n. 22/80; raggruppamento d'impresе: i concorrenti potranno presentare offerte ai sensi degli artt. 20 e seguenti legge 8/87 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, validità dell'offerta: l'offerta sarà vincolante per l'offerente per gg. 180 naturali consecutivi dalla data di esperimento della gara.

Ammissibilità offerte in aumento: sono ammesse offerte in aumento; percentuale d'incremento. L'Amministrazione si riserva la facoltà di avvalersi della procedura di cui all'art. 2-bis, comma 2 del testo del D. 2/2/89 n. 65 coordinato con la legge di conversione 25/4/89 n. 155 fissando nel 7% la percentuale d'incremento; termini ricezione ed indirizzo: la domanda di partecipazione, redatta su carta legale in lingua italiana, deve pervenire entro 21 giorni dalla pubblicazione sul Burer, esclusivamente a mezzo del Servizio Postale di Stato e a totale rischio del mittente a. Usi 16 - Modena Servizio Attività Tecniche - via San Giovanni del Cantone 23 41100 Modena tel. 059/205772 telefax 059/205685.

Spedizione inviti, gli inviti di partecipazione alla gara saranno spediti entro 40 gg. dalla pubblicazione sul Burer. L'Amministrazione si riserva la facoltà di cui all'art. 12 legge 1/78 n. 1. La richiesta di invio non vincola la stazione appaltante.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO

Regione Emilia-Romagna
USL N. 16 - MODENA
SERVIZIO ATTIVITÀ TECNICHE

NOTIFICA (L. 19/3/90 n. 55-art. 20)

Si rende noto che l'appalto n. 21/90 **Adeguamento cabine elettriche Ospedale Policlinico - Modena - importo a base di gara L. 478.000.000** è stato aggiudicato col metodo di cui al R.D. 23/5/27 n. 827 - art. 91 all'Impresa C.I.E. di Martignacco (Ud) per l'importo di L. 549.182.904. Le imprese invitate erano: 1) Alberti e Tagliacozzi snc di Modena; 2) F.lli Asdrari e C. snc di Grottole Mare (Ap); 3) Baccetti Franco di Anzola Emilia (Bo); 4) Baldelli Enrico e C. srl di Roma; 5) Biglianti srl di Parma; 6) Borsari Luciano srl di Modena; 7) Busi Impianti spa di Bologna; 8) Copp. Cam. srl di Zola Predosa (Bo); 9) Carlini Signal srl di Roma; 10) C.B.F. di Fagnano di I. di Malalbergo (Bo); 11) Cefis snc di Imola (Bo); 12) E.E.I. srl di Rubiera (Re); 13) C.I.E. srl di Martignacco (Ud); 14) C.I.M. srl di Cognento (Mo); 15) Cons. Coop. Costr. (Bo) di Modena; 16) Cons. Emil. Romagnolo di Bologna; 17) Cons. Grandi Imp. srl di Modena; 18) C.T.M. srl di Modena; 19) Cuvello Giuseppe di Castel Maggiore (Bo); 20) Daleo A. e C. srl di Mirandola (Mo); 21) Di Giampaolo Paolo di Pescara; 22) Drea-Electra di Ghedi (Bs); 23) E.I.R. di Genova G. e C. snc di Rovigo; 24) Eleco spa di Fiorano (Mo); 25) Elektra spa di Roma; 26) Electrical di Nenni spa di Roma; 27) Eletrodinamica spa di Genova; 28) E.R.A. srl di Roma; 29) Elettr. Muscoli spa di Carpi (Mo); 30) Elettr. Moderna snc di S. del Tronto (Ap); 31) T.S. Impianti srl di Modena; 32) Favero Elettr. Italiana srl di Roma; 33) Ferrari Impianti srl di Modena; 34) Garimberti Pierluigi e C. snc di Sorbolo (Pr); 35) Gartzotto spa di Vicenza; 36) G.E.A. srl di Ancona; 37) Gemmo e Figli snc di Thiene (Vi); 38) G.I.E. snc di Gergho C. e C. di Osimo (An); 39) Imelt snc di Thiene (Vi); 40) Installazioni Tec. snc di Piove di Sacco (Pd); 41) M.D. Elettroimpianti snc di Paderno Dugnano (Mi); 42) Mordenti G.E.C. snc di Bologna; 43) Nord Elettra srl di Mirano (Ve); 44) S.A.E. di Fincio di Cadoneghe (Pd); 45) Satrioli spa di Prato (Fi); 46) Sivi de Mazzanti e C. sas di Casalecchio di Reno (Bo); 47) Sietle spa di Roma; 48) Spic spa di Roma; 49) Technoerg spa di S. Quirico (Ge); 50) Zen Sergio di Cittadella (Pd). Delle imprese invitate hanno partecipato alla gara le imprese di cui ai nn. 1-5-8-13-27-32-39.

SABATO 26 OTTOBRE CON l'Unità

Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 16
PALESTINA

Giornale + fascicolo PALESTINA L. 1.500



Giulio Andreotti

Riforme Psdi e Pli per un accordo prima del voto

ROMA. Finanziaria, costo del lavoro, nomine bancarie, riforme istituzionali. Di questo hanno parlato il segretario socialista democristiano, Cariglia e il presidente del Consiglio, Andreotti, in un incontro che si è tenuto ieri mattina a palazzo Chigi. Sui temi finanziari, Cariglia ha sostenuto la necessità di mantenere fermi gli obiettivi di bilancio ma anche di trovare opportuni aggiustamenti che facilitino l'iter della legge. Meno tranquillo, il colloquio tra i due leaders, quando si è trattato di affrontare il tema delle riforme istituzionali. Cariglia, infatti, ha lamentato la difficoltà a trovare un'intesa tra i quattro partiti della maggioranza, nonostante l'accordo esistente almeno su due punti: l'elezione del primo ministro da parte delle Camere in seduta comune e la cosiddetta «fiducia costruttiva». Due modifiche che rappresenterebbero, secondo il segretario del Psdi, «un elemento di stabilità per il sistema politico». L'«umanità» di oggi, infatti, insiste sia sulla necessità di «porre mano a meccanismi istituzionali e elettorali che costringano i partiti a dar vita a maggioranze stabili che duno per un'intera legislatura».

Duro attacco del presidente: «Il comportamento di quel giudice è una vergogna per lo Stato» Minaccia di procedimenti disciplinari

Cossiga spara a zero su Casson

Mano tesa ad Andreotti: «Elezioni a maggio»

Puntuale è arrivata la condanna per Casson, il «ragazzaccio a cui si dovrebbe togliere la marmellata». Cossiga sapeva della superclandestina «Ossi» (nella clandestina «Gladio»), ma la giudica innocua. Via libera ad Andreotti: «Si voterà a maggio». Il capo dello Stato a Berna accenna all'alternativa. E dialoga con Violante, senza pentimenti sulle polemiche passate. Scherza anche: «Perché non mi fanno presidente del Pds?».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

BERNA. Sita pure tranquillo, Andreotti. Si andrà a votare a maggio, esattamente tra la prima e la terza domenica di maggio. Parola di Francesco Cossiga: «E - spiega - più un dovere che un potere...». Il capo dello Stato non ha alcuna «scelta di via strada» della polemica solo contro il giudice Felice Casson che si è permesso di rimettere ad altri magistrati gli atti della sua inchiesta su «Gladio» non con «tre righe» burocratiche ma con una motivazione che Cossiga ritiene esemplare. La sentenza di condanna, in visita di stato nella Confederazione elvetica, il presidente della Repubblica non ha autocritiche da farsi, come il suo ospite, Flavio Cotti, che ha avuto l'onore intellettuale di riconoscere le «difficoltà» subite a suo tempo dagli emigrati italiani in questa terra. Semmai, ora che è la Svizzera a vivere con travaglio il processo dell'integrazione in Europa, Cossiga offre - nell'inccontro con la stampa dei due paesi - un saggio della «malattia» che corrode il sistema politico italiano perché - si giustifica - «poi le esportiamo queste cose». Eppure il presidente non



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

che questo potere tanto spesso ha rivendicato con energia, invece adesso ne parla come di un'ipotesi teorica, quasi da scuola costituzionale. Pare sicuro, cioè, che il governo possa resistere a tutte le contraddizioni della sua maggioranza. E quindi arrivare a marzo. Solo allora - esattamente tra il 4 e il 18 marzo, visto che la legge prevede che avvenga - 45-50 giorni prima del voto - Cossiga scioglierà le Camere, in ossequio - sostiene - al «dovere di garantire, nel modo più pacifico e ordinato che si elegga un nuovo Parlamento, che le due Camere si diano il rispetto, si preparino e si possa procedere al «mandato fondamentale» dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica entro il 3 luglio data di scadenza del presidente in carica».

«Rinuncio alla giola...». Di prendersi la rivincita sui giudici travolti dallo scandalo siciliano di detenuti molto malati in fuga e di scarcerazioni facili. Cossiga non rinuncia, però, a schierarsi a favore della prerogativa del ministro guardasigilli Claudio Martelli di aprire procedimenti disciplinari. Solo, precisa, «per quanto attiene la forma». Sul merito non si pronuncia, perché si riserva di presiedere il Csm quando tratterà questi argomenti. Tutto di merito, invece, l'appoggio al ministro degli Interni Vincenzo Scotti. Anzi, va oltre: «Sono per le leggi ordinarie, se non funzionano, è necessario passare alle leggi speciali, se poi non si riesce ad applicare neppure queste si è costretti ad applicare misure eccezionali che non mi auguro».

«Casson? Un ragazzaccio...». Considero una vergogna per uno Stato di diritto il comportamento del giudice Casson. Anzi, «una vergogna per il giudice Casson e per chi sopporta che rimanga ancora giudice». È una sentenza quella di Cossiga contro il «ragazzaccio» di Venezia che, «ben sapendo di essere incompetente», esercita le sue funzioni in modo poco educato, per scopi politici (poi specificati: «oggettivamente» poco confessabili. Gli si «dovrebbe togliere la marmellata», dice Cossiga. Si prepara a dare il via libera al procedimento disciplinare promosso dalla Procura di Trieste contro Casson? «Ho ancora sei mesi davanti, lascio un po' di suspense...». Intanto, assicura che lui di direttore della Cia a Gladio a fare come «nel Vietnam» non «ne sapeva niente». E aggiunge di avere, «l'impressione che Casson sia di quelli che vanno raccogliendo ritagli di giornali o chiacchiere di osteria». Della sezione «Ossi», superclandestina nella clandestina Gladio, invece Cossiga sapeva che si trattava «di un reparto che negli altri servizi si chiama Action» che aveva compiti esclusivi di protezione di alta personalità e di difesa delle azioni informative. Ma anche qui Cossiga intinge le parole nel veleno: «A meno che il giudice Casson non ritenga siano azioni svolte con la comodità a cui a lui «era assicurata dalla numerosa scorta che lo Stato italiano gli garantisce, e non si comprende perché». Ce n'è anche per la Procura militare di Padova, che un processo sulle deviazioni di Gladio ha già aperto.

«Rafforza i miei dubbi sull'opportunità che in Italia continui ad esistere una giustizia militare». Spazia, la conferenza stampa di Cossiga, dall'approvazione per le parole del Papa in Brasile sul pericolo e l'estraneità al sano pensiero della Chiesa cattolica del clericalismo non solo dei religiosi ma di quello ancora peggiore dei laici, allo scetticismo sull'utilità di un «reciproco conteggio» dei rubli e dei dollari arrivati dall'Urss al Pci e dagli Usa ai partiti anticomunisti («Lo sapevano tutti fin dall'età della ragione, il governo italiano lo sapeva benissimo...»). Toma il Cossiga che cerca «possibili canali di comunicazione». Anche con Luciano Violante, con cui ha litigato tante volte, ma non ora che l'esponente del Pds si chiede se Cossiga non vive lo stesso dramma di Moro di fronte al blocco della democrazia italiana. Cossiga toglie di mezzo Moro, ma conferma: «Non credo che questo tessuto nazionale possa essere ricostruito senza l'apporto di coloro che hanno militato nel Pci». Quanto alla polemica passata, nessun pentimento: «Rimane fermo il mio giudizio sull'attività giudiziaria di Violante e mi auguro che il suo impegno nel Pds gli faccia perdere il gusto dello statalismo dal quale in gioventù è stato infetto. Né chiedo che Violante cambi il suo giudizio». Ma a Violante esprime «gratitudine per aver capito mentre altri che più facilmente avrebbero potuto capire non hanno capito...». Un'allusione pesante alla sua Dc.

Tra i deputati il più ricco è Gino Paoli, il più povero Fabio Perinei del Pds

Agnelli batte tutti i senatori 12 miliardi di reddito e 12 Fiat Panda

Il senatore a vita Giovanni Agnelli straccia (prevedibilmente) ogni record, ed è in cima alla classifica dei redditi di deputati e senatori: ha denunciato più di dodici miliardi. L'onorevole più povero, invece, è Fabio Perinei del Pds, che ha un imponibile di appena 27 milioni. Ieri sono stati resi pubblici i redditi dichiarati dai parlamentari, il cosiddetto «redditometro»: in sette superano il miliardo.

ROMA. I miliardi sono in tutto sette: tre alla Camera e quattro a Palazzo Madama. Ma in cima all'elenco svetta solitario il neo-senatore a vita Gianni Agnelli, l'uomo della Fiat, infatti, dichiara redditi per 12 miliardi, 335 milioni e 348mila lire, e stabilisce un record che straccia ogni cifra del passato. Al confronto, appunto, impallidisce l'imponibile degli altri sei miliardi eccellenti: Guido Rossi, senatore della Sinistra indipendente ed ex presidente della Consob, con un miliardo,

288 milioni ed 890mila lire; l'on. Gino Paoli, anche lui della Sinistra indipendente, con un miliardo, 451 milioni e 988mila lire; la senatrice Susanna Agnelli (Pri), con un miliardo, 381 milioni e 53mila lire; l'on. Giuseppe Guarino (Dc), ex ministro delle Finanze, con un miliardo, 336 milioni e 222mila lire; l'on. Antonio Matarrese (Dc), presidente della Federcalcio, con un miliardo, 272 milioni e 653mila lire; e infine il sen. Lorenzo Acquarone (Dc), avvocato Gen-

vese, con un miliardo e sedici milioni. I parlamentari miliardari non sono - naturalmente - l'unica curiosità del «redditometro», le dichiarazioni dei redditi del 1990 depositate dai membri delle due Camere e rese pubbliche ieri. Va da sé che l'attenzione, in prima battuta, è calata su alcune categorie: il governo con i suoi ministri, e i segretari di partito, per esempio. Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti (Dc), ha dichiarato un imponibile di oltre 687 milioni di lire, seguito a ruota dal ministro del Tesoro Guido Carli (Dc), che manca di poco i 639 milioni. Terzo è il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino (Dc), con 411 milioni e 411mila lire (nel suo caso, però, contribuisce la moglie, che di questa cifra ha a carico la maggior parte, oltre 219 milioni). Seguono il ministro liberale della Sanità, Francesco Di Lorenzo, con 300 milioni e

400mila lire, e il suo collega (di partito e di governo) Egidio Sterpa, responsabile dei rapporti con il Parlamento, che ha dichiarato nel '90 poco più di 281 milioni. Sopra i duecento milioni ci sono anche Lattanzio, Vizzini, Conte, Facchini, Martelli e Gianni De Michelis, nell'ordine. Fra i ministri, il più «povero» - stando alla dichiarazione dei redditi - sono l'orologino, Roggnoni, Capria, Gappari, Romita, Tognoli, Mannino, Formica, Scotti, Misasi, Prandini, Bodrato, Goria, Martinazzoli e la Boniver, tutti compresi fra un massimo di 184 milioni e un minimo di 101 di imponibile. Il più ricco dei segretari di partito risulta essere quello del Pci, Renato Altissimo, che ha dichiarato 304 milioni e 979mila lire. Lo segue Bettino Craxi, con poco più di 301 milioni. Terzo è il sen. Antonio Cariglia, con circa 206 milioni. Forlani dichiara 125 milioni, e questo imponibile è più del doppio di quanto denunciato



Gianni Agnelli

l'anno prima. Il capogruppo dei verdi Massimo Scaglia dichiara 125 milioni, La Malfa 118 milioni, il segretario radicale Stanziani 112, il coordinatore di «Rifondazione», Garavini, 91, Gianfranco Fini, segretario del Msi, 63 milioni. Achille Occhetto, invece, è fermo a 62 milioni. Fra i senatori, i primi 26 nella graduatoria dei redditi hanno dichiarato redditi superiori ai 300 milioni, altri 24 denunciano redditi fra i 300 e i 200 milioni, 125 vantano un imponibile che supera i cento milioni. Gli altri sono sotto i cento milioni annui. Per quanto riguarda le cariche di Palazzo Madama, in testa alla classifica è il presidente Giovanni Spadolini, seguito dai quattro vicepresidenti: il neosenatore a vita Paolo Emilio Taviani (157 milioni e 270mila lire), Luciano Lama (142 milioni e 703mila lire), Gino Scavolini (138 milioni e 309mila lire), Giorgio De Giuseppe (136 milioni e

Finanziamento ai partiti: per i radicali è il referendum più firmato

Come procede la raccolta delle firme sui referendum? Solo i radicali - impegnati per tutti i quesiti sin qui presentati - forniscono alcune indicazioni. I maggiori favoriti andrebbero alla proposta di abolire il finanziamento pubblico dei partiti, lanciata da Marco Pannella (nella foto), già sottoscritta da oltre 27 mila cittadini. Superano le ventimila firme i referendum elettorali, sfiorano questa quota i tre quesiti patrocinati dal comitato Giannini. Sono 25 mila i sottoscrittori, fino al questo punto, del quesito sulla legge antidroga, 24 mila infine quelli sulle Usl. Ma non si tratta di un bilancio globale. Al punto che Peppino Calderisi, capogruppo radicale alla Camera, dichiara: «Ognuno va per conto suo e nessuno fornisce i dati agli altri. Mario Segni, per esempio, non vuol darli nemmeno sotto tortura». Per parte sua Giovanni Negri, coordinatore del comitato Giannini, rileva il fatto significativo di un maggior consenso al Sud (Napoli, Palermo e Bari) che non al Nord del referendum contro l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.



Indagine su Cossiga La decisione slitta al 5 novembre

Slitta a martedì 5 novembre la seduta del comitato parlamentare sui procedimenti d'accusa chiamati a pronunciarsi sulla richiesta del senatore Pierluigi Onorato, della Sinistra indipendente, di indagare sul capo dello Stato. La riunione, fissata per la giornata di ieri, è stata rinviata a seguito degli impegni d'aula e delle commistioni a Palazzo Madama. Onorato chiede che «il comitato deliberi il promouimento d'ufficio delle indagini di sua competenza per accertare se nel comportamento di Cossiga sia ravvisabile l'attentato alla Costituzione previsto dall'articolo 90 della Costituzione».

Si è dimessa la giunta regionale in Calabria

La giunta regionale della Calabria, guidata dal socialista Rosario Olivo, si è dimessa. L'esecutivo, formato da sei democristiani, quattro socialisti e un repubblicano, era stata eletta nell'agosto '90 con l'estensione del rappresentante liberale. Le dimissioni sono state rassegnate ieri e il presidente del Consiglio regionale, Anton Giulio Galati, ha convocato l'assemblea per il 5 e il 7 novembre, per discutere della crisi.

Legha Nord polemica con Craxi sullo sbarramento

La recente scissione all'interno della Legha aveva la sua ragione in via del Corso. Lo sottolinea un comunicato del movimento di Bossi a proposito delle ultime dichiarazioni di Craxi in materia di sbarramento elettorale al 5 per cento, secondo cui la proposta socialista non deve preoccupare gli alleati minori di governo, ma è mirata contro le Leghe. Secondo Bossi, il segretario del Psi «assomiglia a quel prestigiatore che anziché estrarre dal cilindro il coniglietto si ritrova a mostrare un ferretto». E aggiunge: «Non sappiamo se offrirà altri giochi di prestigio prima delle elezioni: è sicuro che gli elettori sanno ora di avere a che fare con un maldestro illusionista della politica».

Martinazzoli: per le riforme precedenza al regionalismo

Due tempi diversi per la questione regionale e per il bicameralismo. È la proposta del ministro Martinazzoli, avanzata in un'intervista al «Popolo», in vista della ripresa a Montecitorio dell'esame della legge che ridefinisce le due materie. «Mi pare di capire - sostiene - che allo stato la riforma del bicameralismo non avrebbe un consenso, o comunque una maturazione sufficiente, per trovare al Senato una coerenza di risposte rispetto a quelle che la Camera eventualmente potrebbe dare». Dopo aver ammesso che la congiunzione tra i due temi non è casuale (non si possono riformare le Regioni se contemporaneamente non si riforma anche lo Stato centrale), Martinazzoli conclude che «se si accede all'idea che oggi è più agevole il cammino per una rivisitazione del regionalismo che non quella che la proposta della Camera indica per il bicameralismo, probabilmente la riforma del regionalismo potrebbe camminare abbastanza rapidamente. E sarei favorevole, se manteniamo l'accordo di maggioranza, su una decisione del genere».

GREGORIO PANE

Brescia, tregua tra le correnti Dc Non passa la linea della «lista tutta nuova»

Si profila un compromesso tra «prandiniani» e sinistra per la lista Dc di Brescia. Ieri a Piazza del Gesù si sono incontrati i rappresentanti delle due schiere. E l'ipotesi del «rinnovamento totale», cara agli uomini di Prandini, sembra definitivamente tramontata. La decisione verrà presa questa mattina dalla direzione nazionale. Possibile capolista l'oncologo Mauro Piemontese.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO PACCINETTO

BRESCIA. Fa bene alla Dc bresciana l'aria di Roma. Almeno sembra. Dopo più di un anno di muro contro muro, a due giorni e mezzo dalla scadenza del termine per la presentazione delle liste, tra le due anime dello scudocrociato si profila la possibilità di un armistizio. E dall'ipotesi di rinnovamento totale si torna alle vecchie logiche. Ancora martedì sera Angelo Baroni - il segretario provinciale - più prandiniano di Prandini - de-

clino di una spaccatura e invece ieri è rispuntata la vecchia logica tutta dc del compromesso. Niente azzeramento e tutti dentro (cioè prandiniani e sinistra) in ordine alfabetico. Con un capolista - si fa il nome dell'oncologo settantatreenne Mauro Piemontese - di «facciata». Una candidatura, cioè, «meno operativa» rispetto a quella ventilata l'altro ieri del rettore dell'Università Augusto Preti e dunque tale da non chiudere i giochi agli aspiranti alla carica di sindaco. Ad affermarlo, a Brescia, è Tino Bino, uno dei leader più vicini a Mino Martinazzoli. Spiega Bino: «Fare una lista senza la sinistra, qui, sarebbe una scelta velleitaria. Eppoi per fare una lista nuova occorre anche gente disponibile ad entrarci». Gente che nella capitale del tonino, evidentemente, non c'è. Del resto - ripeteva sempre ieri l'onorevole Tarcisio Citti, bresciano pure lui, vicepresidente dei

deputati dc - l'ipotesi dell'azzeramento «la sinistra non l'ha mai presa in considerazione». Una conferma della possibilità di accordo viene anche dal plenipotenziario di Arnaldo Forlani, Luciano Dal Falco. «Dobbiamo capire tutti - dice - che a Brescia si gioca una partita difficilissima sull'unità dell'elettorato cattolico. E questa unità che i nostri concorrenti cercano di far naufragare: per vincere la partita abbiamo bisogno di una lista rinnovata, con uomini di prestigio. E dell'unità del partito». I giochi, però, non sono ancora fatti. La sinistra, per la parte della lista, pone delle condizioni precise: piena autonomia del gruppo consiliare rispetto al partito, e riconoscimento del consenso elettorale come criterio per le candidature alle diverse cariche amministrative. A dire l'ultima parola sarà - questa mattina - la direzione nazionale del partito,

convocata per le dieci. Ma la marcia indietro sull'ipotesi di azzeramento sembra dare sin d'ora ragione alla sinistra. L'«ipotesi prandiniana puntava a decapitare il vertice. Invece (anche se alcuni avversari storici - è il caso dell'assessore albanistico Innocenzo Goriani - non scenderanno in campo) si ritroverà in corsa il «nemico» di sempre, quel Padula candidato dalle 11 mila preferenze potenziali. Nessuno comunque parla di vittoria. «Questa vicenda - afferma ancora Tino Bino - rappresenta una sconfitta complessiva della Dc bresciana». E non solo della Dc. «A perdere, a Brescia - prosegue - è anche la società civile. Quel mondo dell'imprenditoria e delle professioni che, all'indomani della crisi in Loggia, aveva alzato la voce atteggiandosi a moralista. E che, alla resa dei conti, si è tirata indietro. Preferendo continuare a dare addosso ai partiti».

Mantova, i leoni dividono la giunta

MILANO. Dall'11 ottobre scorso l'assessore verde di Mantova Claudio Bondioli Bettinelli non mette più il suo nome in calce ad ordinanze ed autorizzazioni. L'ha disposto il sindaco Sergio Genovesi, che proprio quel giorno lo ha bruscamente «degradato», togliendogli la delega. Tra il primo cittadino ed il titolare di quattro assessorati (ambiente, traffico e vigilanza, commercio, rapporti con i cittadini) è ormai guerra aperta. I due non si sono mai amati particolarmente, ma adesso il conflitto è diventato dirompente, tanto da spingere la Federazione nazionale dei Verdi a chiedere una verifica alla giunta. A mettere Bondioli Bettinelli e Genovesi uno di fronte all'altro è stato... Darix Togni, con il suo coteo di leoni, tigrì ed altre fiere ammaestrate. Il domatore circa sei mesi fa aveva chiesto al Comune di Mantova l'autorizzazione a piantare il suo tendone sul territorio municipale. Il compito di rispondergli era toccato a Claudio Bondioli Bettinelli, nelle sue vesti di assessore alla vigilanza. La lettera partita dall'ufficio di Bettinelli diceva più o meno così: «In ba-

Saranno orsi e leoni a provocare la caduta della giunta esalatore di Mantova? Il caso dell'assessore verde Claudio Bondioli Bettinelli, «degradato» dal sindaco socialista Sergio Genovesi, sta diventando una faccenda nazionale. Qual è la colpa di Bondioli Bettinelli? Quella di aver scritto a Darix Togni che «i circhi che utilizzano animali non sono graditi a questo Comune».

sibilità di negare l'autorizzazione ai circhi che utilizzavano animali per lo spettacolo». Per il sindaco il circo è solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Non ci tiene ad essere additato come nemico degli animali: «Avevo già avvisato tre volte Bondioli Bettinelli di non uscire pubblicamente con dichiarazioni che impegnassero l'intera amministrazione. Ma lui ha continuato, e sono dovuto intervenire. Mi sembra che qui si stia equivocando sulle dimensioni della vicenda: dopotutto gli ho solo revocato la delega di firma per atti che competerebbero a me, non gli ho mica tolto la delega assessoriale».

MARINA MORPURGO

se alle leggi nazionali dobbiamo concedervi l'autorizzazione, sappiate però che la presenza di circhi che utilizzano animali non è di gradimento a questo Comune». La missiva spedita a Darix Togni comprendeva anche una serie di prescrizioni che il domatore avrebbe dovuto osservare. «Gli avevo annunciato - dice l'assessore verde - una serie di visite delle guardie ecologiche, spiegando che se queste avessero scoperto maltrattamenti nei confronti degli animali il circo si sarebbe visto negare l'autorizzazione per il futuro». La lettera pare non abbia affatto sconvolto Darix Togni. Chi si è agitato, invece, è stato

il sindaco Genovesi, quando all'inizio di ottobre ne è venuto casualmente a conoscenza leggendo un'intervista rilasciata dall'assessore verde alla Gazzetta di Mantova. «Mi ha accusato di aver prevaricato e sovrappeso le sue funzioni - racconta Bondioli Bettinelli - Mi ha scritto di non condividere il tono minaccioso delle mie frasi e le intimidazioni che io avrei fatto nei confronti di un imprenditore privato. Ma io ho solo tenuto conto di un documento approvato dal vecchio consiglio comunale un anno e mezzo fa, e chiamato scherzosamente "ordine del giorno bestiale". Nel documento si prospettava addirittura la pos-

La palude Sanità



Cremona, un istituto per «ragazzi difficili» è divenuto un enorme contenitore con 800 degenti dai 20 ai 60 anni, alcuni dei quali sono lì da decenni. Affare da 20 miliardi

Una clinica come una fabbrica e chi entra non ne esce più

Pds: la Regione indagherà sulla morte della puerpera

Hanno chiuso l'istituto medico pedagogico per ragazzi difficili, ma i giovani sono rimasti, non sapevano dove andare. Adesso hanno un'età compresa fra i 20 ed i 60 anni. «Andiamo a scuola, c'è la maestra». Succede a Sospiro, presso Cremona, un luogo dove la carità si è fatta industria. Ottocento ospiti, rette e contributi per venti miliardi. Chi entra non esce più. «Ma per entrare c'è la lista di attesa».

■ CAGLIARI. Forse ci sarà anche un'indagine della Regione sarda per accertare chi sono i responsabili della morte di Caterina Sotgia, la giovane donna uccisa dalla setticemia nell'ospedale civile di Nuoro due giorni dopo aver dato alla luce una bambina. A sollecitare l'indagine è il gruppo del Pds al Consiglio regionale, con un'interrogazione all'assessore alla Sanità, il dc Giorgio Oppi: «Un tempestivo intervento della Regione - sottolinea l'interrogazione firmata dal capogruppo Emanuele Sanna, dal vice Massimo Dadea e da Benedetto Baranu - nell'ambito delle sue specifiche prerogative, può contribuire ad accertare con la massima trasparenza e con grande obiettività il comportamento dei responsabili del nosocomio nuorese nella delicata fase dell'assistenza alla paziente deceduta. Senza voler anticipare giudizi e sentenze che spettano ad altre istituzioni».

■ SOSPINO (Cremona). «Metti nome mio. Salvatore di Palermo, il nome mio. Io anni 25. Salvatore è arrivato qui quando aveva sette anni, e nessuno l'ha riportato a casa. «Domani scuola», dice contento. «Anch'io scuola», racconta Mauro, anni 30. «Oggi disegno bicicletta, gallo e pulcino, e messo colori». Gli altri si fanno intorno. «Metti il mio nome: Pasquale di Bari». «Io Giovanni». «Io Beniamino, anni 40, e non voglio più restare qui». La televisione trasmette i cartoni animati di «Bim bum bam», i tavoli sono già apparecchiati per la cena. Ci sono pupazzini e disegni come in una scuola materna, ma i «bambini» hanno un'età compresa fra i venti ed i sessant'anni. Succede anche questo, nella «palude sanità». Succede che un istituto medico pedagogico per bambini ritardati venga chiuso - (nei primissimi anni '80, dicono in direzione) - e che nessuno sappia dove mettere i ragazzi. Ed anche loro entrano nel «giro» perverso di un'assistenza che non riesce a soccorrere chi ha bisogno, ma che non molla più chi cade fra le sue spire.

l'anno. Aperto 93 anni fa come «Ricovero» in quella che era una villa padronale, divenne prima «Ospizio» poi «Istituto ospitaliero». Ha sempre avuto e mantiene una caratteristica: chi entra - salvo casi che si contano su una mano - non ne esce più. Adesso ci sono i computer, ed è facile conoscere chi siano i ricoverati con degenze più lunghe. «Vincenzo» Giuseppe Zucchini, nato nel 1920 ed entrato a Sospiro il 18 settembre 1932, qui da 59 anni e Bianca Filios, nata nel '17, entrata nel '29 quando aveva 12 anni, e dimenticata qui da 62 anni. «E' sempre contenta, la Bianca», dice la suora. L'anziana donna, a letto da anni, sorride a tutti. E' sordomuta e dice solo due parole: «mamma», «ciao».



Degenti dell'istituto ospedaliero di Sospiro durante una festa di Carnevale; sopra una veduta del centro sanitario

zoo e Santa Bertilla, si doveva entrare - è scritto in una rivista locale che fece un'inchiesta - con il fazzoletto sul naso. Dentro c'erano i «sudici» che facevano tutto sul pavimento. Alla sera, prima di dare la minestra, si puliva con gli idranti. Adesso, invece...».

Adesso i reparti sono puliti, i pavimenti lucidi. Ma il passato si tocca con mano: ci sono «cameroni» con ventitré letti, a volte comunicanti con altri cameroni. «Meglio così», dice il direttore - perché è più facile dare un'occhiata a tutti. Le suore della congregazione «Ancelle della carità» aprono le porte chiuse a chiave, per fare passare da un reparto all'altro. Anche le parole appartengono al passato. «Questo è il reparto dei dementi tranquilli», dice il direttore - nell'altra ala ci sono le

dementi». File di letti, salette con Tv accese ad ogni ora, armadi modernissimi per i medicinali. «Un tempo gli agitati venivano legati, adesso ci sono i farmaci».

«Voglio andare via, me», grida una donna. «Direttore, è tanto che sono a letto». «Quando viene il mio fratello?». Donne e uomini a letto da anni, in posizione «letale», ed altri che sembrano pieni di salute. «Mi chiamo Spadoni, mi hanno mandato via da un altro istituto perché ho buttato la Madonna nel Po». Una donna ride solo quando le accendono la ginostira messa sul letto, uguale a quelle che si mettono sulle culle dei neonati, con il carillon. «Questa è Rosetta, arrivata da Torino a 3 anni. Ora ne ha 39. Ogni tanto esce per una passeggiata, sempre accompagnata».

«Manager d'oro» per le Usl campane. Molti i portaborse

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

■ NAPOLI. Qualche giorno prima della nomina da parte della regione, i «manager» della corrente dorotea si sono incontrati con il loro leader, don Antonio Gava e il suo uomo ombra, l'on. Alfredo Vito. L'appuntamento in un hotel del lungomare, dove si sono ritrovati assieme a «don Antonio» anche i garanti indicati da questa componente della Dc. Grandi brividi e auguri a tutti, anche a Carlo del Duca che in pieno «caso Cirillo» ha fatto sparire due biglietti scritti da politici a Raffaele Cutolo e che potevano inguaiare «don Antonio» e lo scudocrociato. Finito sotto processo per questo, adesso fa il manager alla Usl di Pompei, grazie alla sua «esperienza» di poliziotto.

La «notte dei lunghi coltelli» delle nomine dei manager delle Usl della Campania (che si sono attribuiti stipendi superiori ai dieci milioni a testa) si metterà in scena il 24 ottobre. Dopo un'aspra lotta la Dc ha avuto partita vinta: a lei sono andati 45 amministratori, 1011 ha eletti il Psi, uno ciascuno i liberali, i socialdemocratici ed i repubblicani. Dei 48 dc, 19 sono basisti, 14 dorotei, 15 andreottiani. Dei dieci socialisti sette sono uomini del ministro Conte e tre risulterebbero legati al vicesegretario Di Donato.

Quelle nomine sono state tanto scandalose che persino l'assessore alla Sanità, il socialista e contiano Cino Bocchino, che alla notte della lottizzazione ha partecipato, ha dichiarato: «Di manager in questo blocco ce ne sono soltanto un paio». Gli altri? Sono tutti «portaborse» legati a questo o quel carrozzone. Di Lorenzo, ministro della Sanità, che ora ha ordinato un'inchiesta sui compensi di questi «manager», di fronte alla protesta generalizzata rispose: «Si prende quel che c'è, e comunque si dà una svolta all'insegna della professionalità».

Tra i «manager» che avrebbero dovuto dare impulso alla sanità c'è anche una donna, Liliana Ferzola, della pattuglia del ministro Conte, che - secondo i repubblicani - è una insegnante di francese e capo di una modesta azienda di trasporti. Il dirigente della Usl 39 invece ha una grande esperienza, ma nella «direzione Giardini», mentre tra i nominati ci sono ben due ex sindaci di Acerra, una città che deve fornire qualità particolari nella gestione della salute. Nella Usl di Nola, poi, si è arri-

vati all'assurdo; sei dei sette componenti del vecchio comitato di gestione sono diventati «garanti», anche se a loro carico ci sono procedimenti penali.

L'elenco continua con un sindaco amico di Scotti, un funzionario della Regione legato all'assessore all'Agricoltura Pozzi, coordinatore delle Usl diventati improvvisamente manager, nonostante quelle da cui provengono siano sotto l'ortello del tracollo. Le provenienze degli altri sono le più disparate: qualcuno è diventato capo di una Usl dopo aver diretto la sezione tunstica di un partito. Qualche altro, come il «manager» Scotto di Perta, dc ed andreottiano, ha soffiato il posto ad un ex funzionario della Regione, il segretario generale del Consiglio regionale. Tra i «trombati» si annoverano non solo profeti, ma persino il dirigente di una grande azienda, l'Alfa Avio, il dottor Petraroli, che secondo il manuale della politica, non avrebbe avuto i numeri per guidare qualche Usl dopo aver diretto per trent'anni uno stabilimento con migliaia di operai.

«La situazione della sanità in Campania dalla nomina di questi personaggi - commenta il segretario regionale del Pds Antonio Napoli - è peggiorata. La commissione fra pubblico e privato, le ingenerose non soltanto pubbliche stanno drenando centinaia di miliardi. Un fatto gravissimo se si pensa ai sacrifici che vengono chiesti, con la nuova finanziaria, ai cittadini».

La Campania non è dotata di un piano sanitario - spiega Mughini responsabile regionale del settore del Pds - mentre altre regioni sono al terzo. La spiegazione è che l'interesse privato sommerge il pubblico. E chi ne paga le spese sono gli utenti.

Gli emodializzati, malati che restano in vita grazie ai macchinari che depurano il sangue, sono stati costretti a manifestare sotto la sede della giunta regionale per chiedere che siano ripristinati il contributo al trasporto, il diritto ad ottenere i farmaci gratis, la concessione gratuita dei cibi iproteici, fondamentali nella loro dieta. Poche migliaia di lire al giorno. All'assessore regionale alla Sanità, Cino Bocchino, hanno chiesto di spiegare come mai nel bilancio delle Usl ci sono i soldi per garantire uno stipendio di 12 milioni e passa ai «manager» e non quelli da dare a loro quello che serve per sopravvivere.

Ernestina, mamma-maestra di bambini di 30 anni

Storia di un'anziana degente «ricoverata» da 56 anni «Qui sto bene, ho la mia camera e un posto dove lavorare a uncinetto. Se andassi via morirei»

■ SOSPINO (Cremona). Ernestina è una signora di 70 anni, odia le diete e dentro all'istituto ha una camera tutta sua. «Lavoro con i bambini, li tiro su; insomma faccio un po' da mamma». Ernestina è portatagliera, lo è sempre stata. «Forse troppo, da giovane», ammette. E' entrata a Sospiro

quando aveva 14 anni, è qui da 56 anni. Perché? «Non lo so di preciso, io prima ero al broletto. Ricordo che non accettavo le sgridate, e quando ho fatto i 14 anni mi hanno messa qui. Era il 1935 e l'istituto era diverso. Dove adesso ci sono i prati c'erano gli orti. Coltivavamo le verze, e c'era-

lavorato, con i bambini. I miei genitori? Mai saputo chi fossero. Sarà stata gente ciucca, gente ubriaca, che so. Nemmeno un parente si è mai fatto vivo. Meglio così. Adesso sto bene. Ho un letto grande, il mio armadio, il posto per lavorare all'uncinetto. Sì, qualche volta sono uscita, per qualche gita. Una volta sono anche andata via di nascosto, a Montecarlo. Non l'ho detto a nessuno e sono partita. La mia vita qui? E' andata bene, non mi lamento. Ho sempre lavorato con i miei ragazzi, li ho tirati su. Mi hanno anche proposto di andare nell'altro reparto, fra gli anziani del geriatrio. «Se mi mettete là, dormo in cantina», ho risposto. «Se mi tirano via da qui, dai ragazzi, io muoio».

Camere singole, in verità, ce ne sono anche nell'«area anziani», nella parte nuova. «Ma nelle singole - spiegano in direzione - vanno soprattutto i vecchi in fase terminale, così possono morire con qualche parente al fianco». Qui è difficile non solo vivere» da ricoverati, ma anche lavorare. C'è chi vince il concorso, e poi dopo due ore di lavoro scappa a casa, non ce la fa. Ci sono nove medici e sei infermieri professionali, che appena possono cercano un altro lavoro. Ci sono dieci educatori, otto fisioterapisti, ma la maggior parte dei dipendenti è formata da «ausiliari», con uno stipendio che arriva al milione e mezzo con l'anzianità massima.

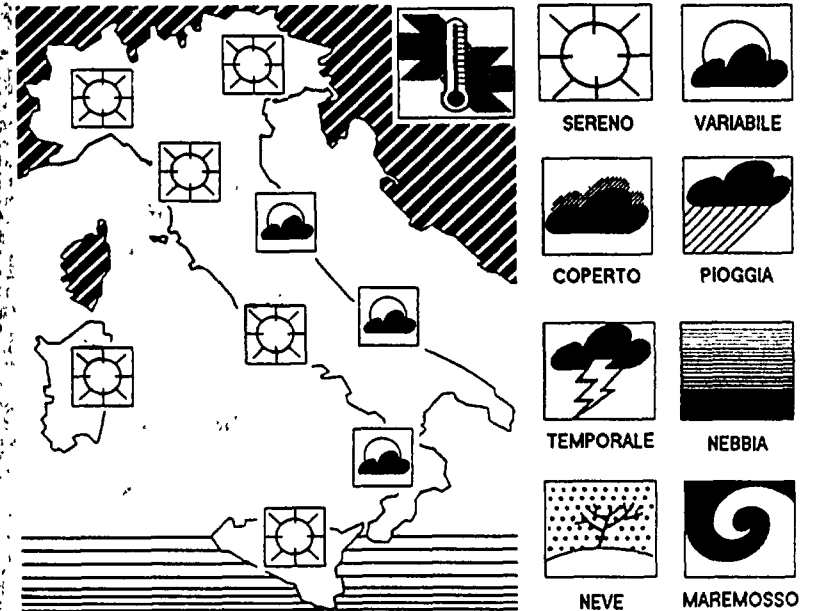
Pochi sono, adesso, i ricoverati impegnati in qualche lavoro. Fra coloro che frequentano l'istituto medico pedagogico due sono stati assunti dall'istituto ospedaliero (ricevono lo stipendio e pagano la retta) e due lavorano fuori, ma lo stipendio viene conservato da un tutore». Altri ricoverati sono impegnati nella gestione quotidiana, con una «spaghettata» di circa centomila lire al mese. «Un tempo - ricorda il capo cuoco - erano tanti di più: nel 1968 in cucina erano in 25, contro sei dipendenti». Dalla cucina ora sono stati tolti solo recentemente, in osservanza delle leggi. «Loro sono amareggiati, qui si sentivano utili, lavoravano anche dodici ore al giorno».

Adesso tanti non hanno nulla da fare: aspettano prima il pranzo poi la cena, e la fine di una giornata troppo uguale a tutte le altre. □ J.M.

Assenteismo negli ospedali: blitz dei carabinieri a Gela contro 37 dipendenti Usl per falsi certificati medici

■ GELA. Guerra senza frontiere all'assenteismo negli ospedali. Trentasette dipendenti dell'Usl di Gela sono stati denunciati alla magistratura dai carabinieri. A loro carico sono stati ipotizzati i reati di truffa ai danni dello Stato. Tra gli inquisiti portanti, infermieri ed impiegati amministrativi dell'ospedale «Vittorio Emanuele». Secondo i carabinieri, i trentasette avrebbero fatto ricorso a falsi certificati di malattia per ottenere giorni di riposo o avrebbero ottenuto attestazioni, anch'esse risultate false dopo i primi accertamen-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia è ormai compresa interamente entro una vasta e consistente area di alta pressione il cui massimo valore si trova localizzato sulle isole britanniche. Il convingimento di aria fredda che nei giorni scorsi ha provocato una sensibile diminuzione della temperatura va gradualmente attenuandosi e nello stesso tempo si dirige verso le regioni balcaniche. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e lungo la fascia tirrenica condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Lungo la fascia adriatica e ionica e sulle estreme regioni meridionali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Ancora possibilità di qualche piovasco sulle Puglie e la Calabria e la Sicilia. VENTI: deboli provenienti dai quadranti nord orientali. MARI: generalmente poco mossi. DOMANI: su tutte le regioni italiane la giornata sarà caratterizzata da cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. Formazioni di nebbia notturne sulle pianure del nord ed in minor misura sulle vallate dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Aghero, Cagliari, etc.

ItaliaRadio Programmi: A list of radio programs including 'W la radio', 'Rimini: la Cgil a Congresso', 'Ustica', 'I finanziamenti del PCUS', 'Jugoslavia', 'Finanziaria 90', 'Rimini: la Cgil a Congresso', and 'Diable'.

L'Unità Tariffe di abbonamento: A table showing subscription rates for different regions and types of subscriptions (annual, semi-annual, monthly).



Il ministro di Grazia e giustizia Claudio Martelli

Boss in libera uscita
Votato dal Senato il decreto che dovrebbe impedire gli arresti domiciliari facili

NEDO CANETTI

ROMA Mentre a Palermo venivano ricondotti in carcere sei mafiosi che erano agli arresti domiciliari, a Roma il Senato approvava una mozione sulla criminalità e il decreto Martelli sulla custodia cautelare...

Il disegno di legge di Martelli prevede ventisei distretti coordinati da un magistrato che «indirizzerà» le inchieste

Si delinea la superprocura
Un giudice vicino ai ministri

Un Superprocuratore antimafia che in un passato recente deve aver fatto indagini specifiche e che partecipi al consiglio dei ministri. Si delinea, nel disegno di legge di Martelli, la figura del procuratore generale coordinatore...

ANTONIO CIPRIANI

ROMA C'è già un «identikit» del nuovo Superprocuratore. Ecco: «Un magistrato venisse qualificato non inferiore a quella di magistrato di Cassazione...»

Queste le novità che riguardano la figura del supergiudice antimafia. Ma quali sono le sue prerogative? Quale superufficio andrà a dirigere? Secondo il disegno di legge...

Questi procuratori generali di Corte d'appello dovranno essere diretti dal procuratore generale coordinatore...

CARLA CHELO

Dopo il divieto di discutere cinque pratiche, imposto dal Quirinale, il Pds propone: «Rivolgiamoci alla Consulta»

Contro Cossiga il Csm invocherà l'Alta Corte?

Sull'ultimo veto di Cossiga al Csm, (ha cancellato dall'assemblea di martedì alcuni argomenti già all'ordine del giorno) il Pds propone che l'organo di autogoverno della magistratura ricorra alla Corte Costituzionale...

Sentenza della Cassazione
«Non sono retroattive le misure decise dal governo sulla custodia cautelare»

ROMA Custodia cautelare, scontro Martelli-Baracca la polemica continua ieri sono scesi in campo la Corte di cassazione, l'Associazione nazionale magistrati e lo stesso ministro Martelli...

Patti, il tribunale ha deciso di non acquisire le minacce del racket ai commercianti
Capo d'Orlando, siluro al processo
«Le telefonate degli estorsori non valgono»

ROMA Le intercettazioni telefoniche che testimoniano ricatti, minacce e intimidazioni subiti dai commercianti di Capo d'Orlando, non avranno alcun valore processuale...

La decisione della Corte di assise del tribunale di Patti ha assunto anche un'altra decisione destinata a suscitare forti polemiche...

ROMA Nuova missione a Palermo degli ispettori del Ministero di Grazia e Giustizia sono stati diffusi inviti nel capoluogo siciliano...

Taranto
Tv sospetta: il caso in Parlamento

ROMA «Non ritiene il ministro che sia utile e opportuno negare alla televisione Antenna Taranto la concessione alle trasmissioni?» Ad avanzare la richiesta in un'interrogazione al ministro delle Poste...

Nel 1984 l'Aeronautica chiese al Sismi di affondare in mare i resti del mig libico. La notizia è stata data dal senatore Gualtieri durante i lavori della Commissione Stragi

Ieri sono stati ascoltati Forlani e Spadolini. Il presidente del Senato ha dato l'impressione di prendere le distanze dagli Stati Uniti: «Non mi pronuncio sulla loro lealtà»

Ustica, si scopre un altro depistaggio

E nelle scuole arriva la guerra del Golfo secondo l'Aeronautica

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Che imparino la storia, i nostri ragazzi: agosto-marzo '91, gli iracheni sono tutti cattivi, gli americani propri dei santi, le donne italiane scrivono lettere d'amore ai piloti eroi del cielo, nelle piazze di Roma e di Milano la gente inneggia, urla e quasi canta: «Ammazzatelo, quel Saddam». E noi, occidentali ubbidienti e veramente giusti, andiamo glielie suoniamo e torniamo. Benedetto, è stata la guerra del Golfo.

L'Aeronautica militare sta diffondendo, in tutte le scuole d'Italia, un libricolo, si chiama diario azzurro '91-'92. Diario curioso, autorevole: contiene un'introduzione di tredici pagine, e una prefazione del generale Stelio Nardini, capo di stato maggiore. In queste tredici pagine ritmate come colpi di tamburo, vengono magicamente sintetizzate sette tragici mesi. Capitoli brevi ed efficaci, un pungente frenetico d'api, un crescendo singhiozzante, un'epopea che sfocia nel grido liberatorio: «Missione compiuta».

Racconta l'Aeronautica militare: «All'alba del 2 agosto 1990 le telecamere di tutto il mondo ripresero il disperato annuncio del Kuwait di essere stato invaso dalle forze armate irachene... L'Onu, il 29 novembre 1990, adottò la risoluzione 678 con la quale veniva intimato all'Irak di lasciare libero il Kuwait entro il 15 gennaio 1991, autorizzando i paesi membri, in caso contrario, a utilizzare "tutti i mezzi necessari" (quindi anche l'impiego delle forze armate)».

L'Irak non cede, che cosa fa l'Italia? Decide di intervenire nel conflitto. Prima omissione del libello: nessun accenno alle roventi polemiche parlamentari, la decisione, secondo la nostra Aeronautica, viene presa dal governo e approvata dalle Camere, punto è basta. E comincia la *Missione locustae*. «I piloti dei nostri Tornado, in 226 incursioni condotte sotto il fuoco nemico, hanno contribuito a difendere il diritto internazionale e la libertà delle nazioni anche a rischio della propria vita...». Seconda omissione: non si parla di Bellini e Cocchiolone, cioè della *missione fallita*.

Volano e bombardano i tornados, navigano e si rendono utili le nostre navi. Non c'è l'ammiraglio Buracchia che esprime perplessità sull'intervento armato, in due mesi tutto fila via liscio. Lavoriamo come muli, bombardiamo, straviniamo, ma

Nel 1984 l'aeronautica chiese al Sismi di affondare in mare i pezzi del Mig libico precipitato sulla Sila. È questa una delle novità più importanti nelle indagini su Ustica che sono emerse ieri. La commissione Stragi ha ascoltato Forlani e Spadolini che ha dato l'impressione di prendere le distanze dagli Stati Uniti. A chi gli domandava un parere sulla lealtà degli alleati ha risposto: «Non mi pronuncio»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Sulla strage di Ustica i politici continuano a sostenere di non sapere nulla. Se ci furono trame e depistaggi, ma solo se ci furono, le responsabilità vanno eventualmente attribuite ai servizi segreti e ad alcuni ambienti militari. Insomma, almeno per ora, le nuove audizioni programmate dalla commissione Stragi non sembrano aver portato grossi elementi di novità se non quella che è sembrata una presa di distanza dagli americani del presidente del Senato Giovanni Spadolini. Per il resto, l'unica notizia di una certa rilevanza della giornata è rappresentata dalla scoperta di un tentativo orchestrato nel 1984 da aeronautica e Sismi di affondare in mare il relitto del Mig libico precipitato sulla Sila. Un progetto che poi non andò in

portato. È stato lo stesso presidente della commissione, Libero Gualtieri, che nel corso dell'audizione di Amaldo Forlani ha reso noto che a San Macuto è stato trasmesso dal giudice Priore un documento in cui si parla dell'inquietante tentativo di aeronautica e Sismi di far sparire il relitto dell'aereo libico che risultava dai documenti ufficiali, integralmente restituito. «Nell'aeroporto di Pratica di Mare», ha detto Gualtieri, ci sono sette casse piene di pezzi di quell'aereo. In base ai risultati delle indagini svolte sui resti tratti nel 1984 si vede che le analisi non vengono fatte per accertarne le caratteristiche tecniche ma per vedere se fossero state colpite da esplosioni di armi. Non è tutto. «Nel 1984», ha aggiunto Gualtieri questi pezzi, non re-

stituiti alla Libia, vengono affidati all'aeronautica che chiede il nulla osta ai servizi segreti per affondare in mare questi pezzi. Per fortuna quei pezzi non sono stati affondati. Il fatto curioso è che l'aereo, che doveva essere restituito alla Libia, per l'ottanta per cento credo sia ancora in Italia. Molti, a questo punto, sono gli interrogativi? Perché fu deciso di affondare i resti dell'aereo? Perché l'operazione saltò? C'era l'intenzione di affondare il relitto nella zona di mare in cui era precipitato il Dc 9 per creare disonorementale nel caso (che si è poi realizzato) di un'operazione di recupero? Domande alle quali sia i giudici che i parlamentari della commissione Stragi sono decisi a dare risposte.

Da parte sua il segretario della Dc, Amaldo Forlani, a proposito del Mig libico e dei pezzi di questo non restituiti alla Libia non ha detto niente. In compenso l'ex presidente del Consiglio ha escluso che i servizi segreti abbiano depistato le indagini, anche se, ha aggiunto prudentemente «non ci metterei la mano sul fuoco». Ha aggiunto il segretario democristiano: «Da una parte c'è la tendenza a valutare i servizi in termini di inaffidabilità e scarsa operatività; dall'altra li accusa di fare cose incredibili...».

Forlani ha poi sostenuto di non avere elementi che consentissero di affermare con certezza di essere stato ingannato. «Nessuna delle diverse ipotesi, anche se avevano una graduatoria di possibilità, è stata esclusa in modo drastico, tranne quelle di una collisione con aerei in volo o di un missile, perché sempre in collegamento con l'esclusione di esercitazioni in corso». «Al di là di dubbi e perplessità che ciascuno può avere sul funzionamento dei servizi», ha detto ancora Forlani - non credo che per il governo ci fossero motivi per giustificare una valutazione di inaffidabilità. Poi un'affermazione di «rito»: «Se ci fosse stato un atteggiamento di non trasparenza e di non collaborazione o diretto a depistare l'accertamento della verità sarebbe una cosa deplorabile e condannabile».

Dopo Forlani, la commissione Stragi ha ascoltato il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, nella sua qualità di ex ministro della Difesa. Spadolini ha ricordato di aver voluto, già nel 1984, voler dare un contributo alla trasparenza togliendo il segreto di stato «anche se non tutti erano d'accordo. Ci sono state responsabilità anche politiche, altrimenti non saremmo arrivati fino a questo punto». Dopo l'audi-

Restaurato il piede del David di Michelangelo. L'operazione David è stata portata a termine. Ieri mattina nella Galleria dell'Accademia di Firenze Roberto Nesi (nella foto), restauratore dell'Opificio delle pietre dure, sotto la direzione di Anna Maria Giusti, in meno di mezzo ora ha attaccato il settembre scorso aveva ricevuto la martellata di Piero Cannata (la cui foto segnaletica sta appesa all'ingresso del museo). Come per un malato in carne e ossa, una stampella di legno imbottita di cotone sosterrà fino a oggi la protesi montata da David per tenerla salda al dito. Ma in pochi giorni la stauza di Michelangelo tornerà sotto cura. Dal 4 novembre inizierà la pulitura (che dovrebbe concludersi a marzo).

Cento miliardi per il risanamento ambientale di Venezia. Il disegno di legge, già approvato alla Camera, ha ricevuto ieri il suo definitivo del Senato. A favore si sono pronunciati i partiti di maggioranza, Rifondazione e

Deceduto a Milano il giornalista Rai Marino Giuffrida. È morto a Milano in seguito ad una lunga malattia il giornalista Marino Giuffrida. Aveva 72 anni e per oltre 30 anni aveva lavorato presso la Rai, dove era entrato nel 1951. Aveva lavorato prima nella sede di Bolzano e quindi in quella di Milano, dove era giunto con l'inizio delle trasmissioni televisive. Giuffrida era stato primo redattore e poi capovero del telegiornale, svolgendo anche attività sindacale. Nell'ultimo periodo di lavoro, prima di andare in pensione nel 1985, si era occupato principalmente dei programmi dedicati alla conoscenza delle istituzioni europee. Marino Giuffrida lascia la moglie, Vera Squarcialupi, giornalista radiotelevisiva ed ex parlamentare europea per il Pci.

«Diffama l'Aeronautica» Querelato il film «Il muro di gomma» di Giuseppe Vittori. Una querela contro produttori, distributori, regista e sceneggiatori del film «Il muro di gomma» - che si occupa della strage di Ustica del 27 giugno '80 - è stata presentata alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Bari dal legale dell'Associazione Arma Aeronautica.

«Non volevo attaccare i giornalisti» di Pasquarelli. «Ho fatto un ragionamento non ho emesso sentenze», Gianni Pasquarelli si affretta a difendersi dall'accusa di voler censurare l'autonomia dei giornalisti. L'altro ieri a Foligno, in un convegno su Elica ed economia, il direttore generale della Rai aveva esplicitamente parlato di inevitabili «aggranci col potere» della stampa italiana, arrivando a sostenere che chi non è schierato perde peso e resta confinato nella bassa cucina giornalistica. La sua «estemazione» è stata ripresa in da diversi quotidiani e nel pomeriggio è arrivata puntualmente la replica. Pasquarelli ammette che, in parte, la marcia indietro: il giudizio non riguarda i giornalisti italiani, ma la realtà politica, finanziaria ed editoriale nella quale essi lavorano. La volontà di autonomia dei giornalisti non è mai stata da me messa in dubbio.

«Diffama l'Aeronautica» Querelato il film «Il muro di gomma» di Giuseppe Vittori. Una querela contro produttori, distributori, regista e sceneggiatori del film «Il muro di gomma» - che si occupa della strage di Ustica del 27 giugno '80 - è stata presentata alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Bari dal legale dell'Associazione Arma Aeronautica.

Uccise due persone in provincia di Milano. Due persone sono state uccise ieri notte a San Bovo, una frazione di Peschiera Borromeo, piccolo centro a pochi chilometri da Milano. Sono state trovate, poco prima di mezzanotte, all'interno di un'auto, crivellate di colpi. Le due persone, non ancora identificate, sarebbero rimaste vittime di un agguato: probabilmente un regolamento di conti tra bande che agiscono nella zona.

GIUSEPPE VITTORI

Fucilate davanti a casa. Killer tentano d'uccidere il sindaco (Pds) di Fonni

Dopo le intimidazioni e le bombe «dimostrative», l'anonima attentati ha sparato per uccidere: alcuni fucilate sono state esplose ieri pomeriggio contro il sindaco di Fonni, Bachisio Falconi (Pds), fallendo il bersaglio. L'agguato è avvenuto davanti all'albergo di proprietà dell'amministratore tra Fonni e Gavoi, nella provincia di Nuoro. Solidarietà da tutta la Sardegna, mentre cresce l'allarme ordine pubblico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Hanno sparato per ammazzare. Ecco il temuto salto di qualità nell'offensiva contro gli amministratori pubblici della Barbagia, dopo gli attentati «dimostrativi» a base di tritolo davanti alle case e ai Municipi. No, questa volta volevano proprio uccidere. E la vittima «designata», il 37enne sindaco di Fonni, Bachisio Falconi del Pds, si è salvato solo per un caso fortuito: mentre il killer esplosivo fu fucilato, il sindaco si era chinato, all'interno della sua auto, per raccogliere una cartella. Cinque, sei colpi andati a vuoto. E fallito l'agguato, l'attentatore si è dileguato attraverso i campi.

L'agguato è avvenuto ieri pomeriggio, davanti all'albergo «Taloro» - a metà strada tra Fonni e Gavoi - di cui Falconi è proprietario. Un attentato preparato accuratamente, forse da più persone. L'attentatore che evidentemente conosceva le abitudini e gli sposta-

menti del sindaco, si è appostato ad attenderlo davanti al «Taloro». Quasi certamente ha agito assieme a dei complici. Bachisio Falconi, dopo una mattinata trascorsa in Municipio, è salito in auto per raggiungere il suo albergo, a circa sei chilometri dal paese. Non ha fatto in tempo a scendere dalla macchina, che sono partite le fucilate. È stato lo stesso sindaco ad avvertire subito i carabinieri. Posti di blocco, perquisizioni, i primi interrogatori: le indagini sono partite immediatamente, ma viste i precedenti c'è da essere pessimisti sul loro esito. Nelle centinaia di casi precedenti di attentati contro gli amministratori pubblici, mai è stato individuato e punito un solo colpevole.

La notizia dell'agguato ha destato grande allarme e sconcerto in tutta la Sardegna. Numerosi amministratori ed esponenti del Pds hanno raggiunto l'albergo «Taloro» per

manifestare direttamente la propria solidarietà al sindaco. In carica dal febbraio del '90, Bachisio Falconi aveva dovuto fronteggiare quasi subito il clima di violenza e di intimidazioni contro gli amministratori pubblici: a maggio una bomba ad alto potenziale era esplosa davanti al Municipio, semidistruggendolo e provocando danni per circa 400 milioni. In quella occasione la popolazione di Fonni scese in campo per manifestare contro i violenti e solidarizzare con i propri amministratori. Anche adesso sono subito giunti attestati di stima nei confronti del sindaco, da anni impegnato, assieme ad altri amministratori dei «comuni del malessere», a fronteggiare la cultura della violenza e dell'odio, purtroppo ancora assai diffusa nelle zone interne della Sardegna.

Con ogni probabilità il movente dell'agguato va ricercato nell'attività amministrativa. Qualche scelta «comoda», o semplicemente il rifiuto di compiere lavori o atti illegali a vantaggio di qualcuno. Come nella stragrande maggioranza dei casi, l'obiettivo dell'«anonima attentati» è un amministratore del Pds. Forse anche per questo motivo, nel «Viminale» né il governo si sono finora occupati - se non marginalmente - di un fenomeno che ieri ha rischiato di fare un tragico salto di qualità.

Milano, sgombrato accampamento di 600 extracomunitari



Sgombero degli extracomunitari dal campo nella periferia di Milano

MILANO. L'ultimo blitz a Molino Dorino, il più grande accampamento di extracomunitari della città, è scattato ieri prima dell'alba. Alle 8,30 la baraccopoli, in cui da due anni vivevano più di 600 immigrati, non esisteva più. Un centinaio di persone è stata sistemata nel campo dello scorso anno, verso settembre si erano aggiunte centinaia di persone sgozziate da Cascina Rosa, insediamento storico degli immigrati nord-africani. Poi erano iniziate le proteste degli abitanti del quartiere, le promesse di soluzioni, un'ordinanza di sgombero firmata dalla giunta, che portava la data del 28 agosto.

Ieri il sindaco Paolo Pillitteri ha elogiato l'operazione voluta dal prefetto Rossano, ma il Comune non era in grado di dare un letto neppure agli immigrati che per legge avevano diritto a un posto in centri di prima accoglienza. Un centinaio di persone è stata sistemata in alberghi, altri 40 hanno dovuto accontentarsi di un foglio, col quale potranno avere la precedenza, chissà quando e chissà dove, nei posti che si libereranno nei centri comunali. In 60 dovranno cercarsi un alloggio da soli, mentre gli irregolari, 300 in tutto, continueranno a vivere da clandestini e a dormire in carceri d'auto abbandonate.

- FERNANDO ROSA**
Roma, 24 ottobre 1991
- FERNANDO ROSA**
Roma, 24 ottobre 1991
- FERNANDO ROSA**
Roma, 24 ottobre 1991
- FERNANDO ROSA**
Roma, 24 ottobre 1991
- FERNANDO ROSA**
Roma, 24 ottobre 1991
- FERNANDO ROSA**
Roma, 24 ottobre 1991
- FERNANDO ROSA**
Roma, 24 ottobre 1991
- FERNANDO ROSA**
Roma, 24 ottobre 1991
- FERNANDO ROSA**
Roma, 24 ottobre 1991
- FERNANDO ROSA**
Roma, 24 ottobre 1991
- FERNANDO ROSA**
Roma, 24 ottobre 1991

- LUCIO BUFFA**
Roma, 24 ottobre 1991
- LUCIO BUFFA**
Roma, 24 ottobre 1991
- LUCIO BUFFA**
Roma, 24 ottobre 1991
- LUCIO BUFFA**
Roma, 24 ottobre 1991
- LUCIO BUFFA**
Roma, 24 ottobre 1991
- LUCIO BUFFA**
Roma, 24 ottobre 1991
- LUCIO BUFFA**
Roma, 24 ottobre 1991
- LUCIO BUFFA**
Roma, 24 ottobre 1991
- LUCIO BUFFA**
Roma, 24 ottobre 1991
- LUCIO BUFFA**
Roma, 24 ottobre 1991
- LUCIO BUFFA**
Roma, 24 ottobre 1991

- ALTERO MARZI**
Milano, 24 ottobre 1991
- ALTERO**
Milano, 24 ottobre 1991
- ALTERO MARZI**
Milano, 24 ottobre 1991
- ALTERO MARZI**
Milano, 24 ottobre 1991
- SATURNO**
Bologna, 24 ottobre 1991
- SATURNO**
Bologna, 24 ottobre 1991
- SATURNO**
Bologna, 24 ottobre 1991
- SATURNO**
Bologna, 24 ottobre 1991
- SATURNO**
Bologna, 24 ottobre 1991
- SATURNO**
Bologna, 24 ottobre 1991
- SATURNO**
Bologna, 24 ottobre 1991

AZIENDA TRASPORTI AUTOFILEVIARI MUNICIPALI - RIMINI

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1989-1990

1) le notizie relative ai conti economici sono le seguenti (in milioni di lire):

DENOMINAZIONE	anno 1989	anno 1990	DENOMINAZIONE	anno 1989	anno 1990
Esistenze iniziali di esercizio	638	831	Fatturato per vendite beni e servizi	6 086	6 248
Personale			Contributi in conto esercizio	10 302	10 714
Ripartizioni	10 327	10 960	Altri proventi rimborsi e ricavi diversi	2 090	3 291
Contributi sociali	4 950	5 270	Costi capitalizzati	159	283
Accantonamenti al F.F.R.	1 112	1 152	Rimanenze finali di esercizio	831	753
Totale	16.389	17.384	Perdita di esercizio	3 496	5 171
Oneri per prestazioni a terzi	125	149	Totale	22.944	26.487
Lavori, manutenzioni e riparazioni	1 025	1 050			
Prestazioni di servizi	1 190	1 199			
Totale	4.190	4.199			
Acquisto materie prime o materiali	1 716	2 117			
Ammortamenti	419	2 988			
Interessi su capitale di dotazione	333	314			
Altri oneri finanziari	39	37			
Utile d'esercizio	70	144			
Totale	22.944	26.487			

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

DENOMINAZIONE	anno 1989	anno 1990	DENOMINAZIONE	anno 1989	anno 1990
Immobilizzazioni tecniche	22 458	24 079	Capitale di dotazione	10 767	10 767
Immobilizzazioni immateriali	32	33	Fondo di riserva	—	—
Immobilizzazioni finanziarie	46	29	Saldo attivi valutazione monetaria	—	—
Riserve e ricavi attivi	32	11	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	—	—
Scorte di esercizio	831	753	Fondo di ammortamento	9 487	10 874
Crediti commerciali	250	175	Altri fondi	8 853	9 408
Crediti verso ente proprietario	533	421	Fondo trattamento fine rapporto lavoro	6 192	6 746
Altri crediti	10 297	14 158	Mutui e prestiti obbligazionari	202	202
Liquidità	807	2	Debiti verso ente proprietario	591	956
Perdita di esercizio	3 496	5 171	Debiti commerciali	585	778
Totale	38.882	44.832	Altri debiti	2 208	5 111
			Utile di esercizio	—	—
			Totale	38.882	44.832

Di cui L. 1.328.282.638 per disavanzi relativi agli anni 1982-86 non ripianati dal Comune di Rimini e L. 499.702.000 per costituzione fondo ferie non

In un quartiere operaio donne, pensionati e lavoratori sfasciano un negozio dopo aver scoperto che non c'era neppure la razione mensile garantita dalla tessera

Scarseggiano carne, latte, uova, vodka I sindacati chiamano in piazza i moscoviti «Vogliamo il diritto a una vita degna» Minacciato lo sciopero generale

«Zucchero niet», assalto alla panetteria

Cresce la protesta sociale e in 50mila manifestano a Mosca

«Niente zucchero» e la folla, in un quartiere operaio, ha assaltato un negozio a Mosca sfasciando vetrine e porte. Un segnale preoccupante per una più che possibile sollevazione sociale alla vigilia di un duro inverno. Cinquantamila in piazza del Maneggio per una «vita degna» e i sindacati minacciano uno sciopero generale e la richiesta di dimissioni dei dirigenti del governo.

messe: «Sakar niet» (niente zucchero). Gli abitanti del quartiere hanno saccheggiato l'intero negozio, sono andati nel retrobottega e nello scantinato per assicurarsi che davvero non vi fosse zucchero e che, come spesso accade, non venisse venduto al mercato nero dagli stessi impiegati. L'assalto è cessato dopo l'intervento della polizia che è riuscita anche a far giungere da qualche parte della città dieci sacchi di zucchero come un rifornimento straordinario alla panetteria di Perovo.

L'assalto al negozio di Mosca conferma i timori di sommosse, e comunque di proteste di massa, contro la crisi gravissima, l'inflazione galoppante che ha ridotto ancora ulteriormente il tenore di vita della popolazione. A Perm, qualche giorno fa, c'è stata una rivolta per la vodka, un treno è stato

assaltato nel centro della Russia e il vagone ristorante è stato ripulito di tutte le vivande. Nella più grande repubblica, la produzione di carne è diminuita, nei primi nove mesi, del dodici per cento, quella del latte del dieci per cento, delle uova del due per cento. Nel clima di caos e di sfascio, nonostante una sottile speranza che nasce dall'accordo economico recentemente firmato ma solo da otto repubbliche, c'è sempre meno la certezza che giungano i rifornimenti. Gli accordi tra comuni, regioni e repubbliche non vengono rispettati perché da qualche tempo a questa parte ogni realtà economica fa per sé, barattando i propri prodotti con quelli che servono. Per questa ragione a Mosca e in Russia non arriva più lo zucchero che doveva essere garantito dall'Ucraina e dalla Moldavia. Conseguenza:

c'è un razionamento cui non si riesce a far fronte, crescono le file nei quartieri con la gente che è chiamata agli appelli davanti ai negozi per confermare il proprio posto numerato nell'elenco degli aspiranti compratori. Il clima di esasperazione della gente è stato più che evidente ieri sera nella piazza del Maneggio dove, chiamate a raccolta dai sindacati, hanno manifestato non meno di cinquantamila persone al grido di «Prezzi di mercato, salari di mercato». C'è aria di scontro sociale. Il capo dei sindacati della capitale, Mikhail Shmakov, ha detto: «Siamo qui per difendere il diritto per una vita degna». E ha denunciato quel che tutti provano sulla pelle. I prezzi cresciuti di sei volte con il dato inflazionistico attorno al 12-15 per cento al mese che ha portato il minimo di sussisten-

za nel mese di ottobre a 521 rubli contro i 205 del mese di gennaio. «Non vogliamo morire di fame», hanno gridato davanti alle telecamere del telegiornale un gruppo di donne. Una ragazza ha detto: «Cosa darò al mio bambino?». Un operaio: «Le leggi non ci salvano». Shmakov ha detto che la gente è «stanca delle chiacchiere». La settimana di mobilitazione (sino a sabato) è «l'ultima occasione» per il governo della Russia. Se non ci saranno risposte, i rinati e combattivi sindacati hanno già in programma uno sciopero generale con la richiesta di cambiare i dirigenti di governo. La dichiarazione di lotta non è da sottovalutare. La risposta alla manifestazione di ieri sera è stata oltre le aspettative e, dunque, potrebbe presto essere una realtà un'ondata di proteste popolari. Sarà un

banco di prova decisivo per la dirigenza della Russia, per lo stesso Eltsin che ha promesso, questa volta non più all'opposizione, «lacrime e sangue» pur di realizzare le riforme. Le minacciate azioni sindacali, che in questi giorni si svolgono anche con picchettaggi davanti alle grandi aziende, preoccupano la squadra «eltsiniana» peraltro divisa al proprio interno da una battaglia per il potere senza esclusione di colpi. Eltsin dovrebbe rivedere un appello ai russi lunedì prossimo e annunciare, forse, una sorta di stato d'emergenza. Bisognerà vedere come reagiranno i sindacati. E soprattutto la gente che, come ha ammesso Gorbaciov, è al «limite della pazienza» e non si sa come prenderà la decisione già annunciata di liberalizzare tutti i prezzi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Da mesi, almeno da giugno, non ve n'è più traccia. E la gente, inferocita, è passata alle vie di fatto, primo segnale inquietante alla vigilia di un inverno che si prevede freddo e pieno di sofferenze. L'assenza dello zucchero a Mosca (ma anche in quasi tutte le repubbliche) ha provocato un assalto ad una panetteria del quartiere operaio di Perovo, da parte di donne, pensionati e lavoratori che stavano in

fila, con le tessere in mano, nella speranza di poter avere la razione mensile (un chilo e mezzo a persona). Di zucchero nemmeno l'ombra e dopo voci, rumoreggiamenti e grida, la folla è passata all'azione scardinando le porte, rompendo i vetri in modo da entrare nel negozio per controllare la veridicità di quella scritta appiccicata all'ingresso ormai da settimane che scoraggiava persino le domande alle com-



Una manifestazione di protesta in Ucraina; a lato un negozio alimentare, senza prodotti a Mosca

Kiev punta ad un blocco militare con Russia, Kazakistan e Bielorussia

«Non privatizzeremo il nucleare» L'Ucraina pronta alla trattativa

L'Ucraina vuole «trattare» per la cessione dell'armamento nucleare. Dopo la decisione di creare un proprio esercito, la seconda repubblica dell'Unione vuole creare un «blocco militar-politico» con gli altri Stati (Russia, Kazakistan e Bielorussia) che hanno le armi strategiche: «Non intendiamo privatizzare le testate nucleari». Il generale Lobov: «Meglio trasferire il potenziale missilistico in un solo posto».

Anatolij Slenko, ha detto: «Siamo pronti per trattative e conferenze sui problemi dell'arma nucleare e interverremo per la sua riduzione». Ma Eltsin, secondo il vicepremier dell'Ucraina, Konstantin Masik, avrebbe ammesso di aver «discusso con i militari il problema di un colpo preventivo nei riguardi di Kiev ma gli avrebbero risposto che lo impedirebbero non meglio precisate ragioni tecniche. Masik ieri ha detto chiaro e tondo che «si vuole seminare odio tra gli ucraini e le altre nazioni», che qualcuno tenta di «giocare la carta russa» per dividere i dirigenti di Kiev. Il vicepremier ha garantito, invece, che la «squadra di Kiev

è compatta» e che la politica ucraina è una sola. Il vicecapo del parlamento, Vladimir Grignov, si è occupato dell'aspetto più delicato della separazione ucraina assicurando che da parte della repubblica si vuole soltanto un «controllo congiunto sul nucleare», ferma restando l'intenzione di diventare una zona demilitarizzata. Grignov ha esaminato tre varianti sul destino dell'arsenale strategico dislocato in Ucraina: 1) consegnare le armi alla Russia; 2) impadronirsi delle armi nucleari; 3) lasciare le cose così come stanno. Nella prima ipotesi, l'Ucraina si scrollerebbe ogni responsabilità di fronte alla

comunità internazionale e, per questa ragione, non viene considerata una soluzione praticabile. La seconda ipotesi contrasta con la tendenza internazionale che vuole impedire la distocazione del nucleare in nuovi Stati sovrani. È la terza ipotesi che viene proposta ma con la richiesta di formare una sorta di «blocco militar-politico» tra tutte le repubbliche sul cui territorio si trovano le armi strategiche, e cioè tra Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan. Una soluzione, questa, che non chiarisce il ruolo del Cremlino, in quanto «centro» dell'Unione. O, forse, lo chiarisce sin troppo: il «centro» non si deve occupare più di nulla, o quasi.

La risposta agli ucraini ieri è arrivata dal generale Vladimir Lobov, capo dello stato maggiore della Difesa dell'Urss: «Per impedire la proliferazione del nucleare e un suo uso incontrollato, è necessario concentrare tutto il potenziale missilistico in una sola repubblica». È sin troppo evidente che Lobov si riferisce alla Russia. Ed è altrettanto scontato che l'Ucraina non è disposta ad accettare questa soluzione. Sul piano politico, infatti, è stato ieri Leonid Kravciuk, probabile futuro presidente ucraino (le elezioni si terranno l'1 dicembre) a ricordare che se

ci sarà una Unione essa dovrà soltanto avere un carattere «confederativo», con la piena indipendenza degli Stati aderenti. E l'Ucraina la propria indipendenza intende farla valere, evidentemente, anche nella trattativa sulle armi. Nel frattempo sta anche concretamente passando a un nuovo sistema monetario. Il primo passo, a partire dal prossimo mese di gennaio, sarà l'introduzione di buoni d'acquisto al posto del rublo. Lo ha annunciato il presidente della banca centrale della repubblica, Vladimir Matvienko, il quale ha detto che sono stati già stampati cinque milioni di esemplari. □Se.Ser.



Convegno a Pietroburgo di imprenditori sovietici, presente la Thatcher. Sobchak valorizza la «classe media»

I nuovi businessmen? Affittano aziende dallo Stato

La sala dell'ex Duma, il parlamento prerivoluzionario di Pietroburgo, è piena di imprenditori sovietici. Sono venuti da quasi tutte le repubbliche a parlare d'affari per ascoltare il loro simbolo: Margaret Thatcher. Li accoglie il sindaco, Sobchak, che invita la nuova «classe media» a non aver paura, ad autovalorizzare il proprio ruolo. Chi sono? Sono i famosi businessmen d'assalto? No, c'è anche chi affitta imprese vere.

ret Thatcher, in piedi con un caloroso applauso. L'ideologia dell'antitalianismo e del capitalismo popolare ha qui, in questa classe emergente, dei fans entusiasti. È forse comprensibile, anche se non tutti sanno che cosa sia stata, in Occidente, la politica thatcheriana. Ma non importa, per il momento. Questo è un paese che ha bisogno, come il pane, di nuovi simboli e la «lady di ferro» gliene offre uno, sperimentato con successo e, soprattutto, altrove. Chi sono questi imprenditori sovietici? È l'interrogativo che ci ha spinti a Pietroburgo. Più o meno conosciamo il nuovo «businessman d'assalto»: giovane, amorale, già milionario (in rubli), a caccia di denaro facile. Generalmente fa l'intermediario in una delle decine di borse che sono nate in pochi anni a Mosca e nelle principali città della sterminata provincia

russa. Ma ci accorgiamo che non è il solo prototipo di imprenditore sovietico. Anzi spesso è anche malvisto dai colleghi che sperimentano l'attività d'impresa a contatto con la produzione. «Sono tutti giovanissimi, come fanno ad avere il capitale di partenza? Se glielo chiedi, so come ti rispondono: oggi il denaro si trova per strada», dice, con una punta di disdegno, una signora al marito, direttore di un'impresa metalmeccanica in affitto. L'impresa in affitto: ecco la strada attraverso la quale si sta sperimentando la privatizzazione della produzione. È un processo complesso, ma che contribuisce a creare un ceto di imprenditori, che non nascono da nulla, ma generalmente hanno alle spalle una lunga esperienza nell'industria di Stato.

Volodimir Sergheevic Mikhailov, di Rostov sul Don, è uno di questi. Racconta che per trent'anni si è occupato di montaggio di ascensori nel Caucaso ed è stato vicecapo di un trust statale, poi nell'88 è diventato direttore di un istituto di progettazione, sempre statale, che ben presto ha trasformato in un'impresa in affitto e, nello stesso periodo, ha messo in piedi una cooperativa con un fatturato di tremila rubli, che sono diventati, quest'anno, 3 milioni e che, spera, saranno 30 milioni l'anno prossimo. La società si occupa di posti di lavoro automatizzati, materiali per l'edilizia, prefabbricati. Quanti occupati avete? chiedo. «Fra i 30 e i 50, ma, quando c'è lavoro, occupiamo sino a 300 persone», risponde. Dunque non avete una struttura produttiva fissa? «No, affittiamo officine in imprese statali, assumiamo lavoratori ed eseguiamo il lavoro progettato». E come si

affitta un'officina di una fabbrica di Stato? «È semplice, dice ancora, si fa un contratto d'affitto. Adesso si può fare subito, soprattutto nelle imprese del settore bellico». Volodimir Sergheevic, che è anche presidente della «Unione affittuari imprenditori del Don», ci sta presentando un'altra figura di businessman sovietico: ex dirigente statale, diventato mezzo imprenditore e mezzo intermediario, nel senso che progetta (attraverso l'Istituto di progettazione) nuovi modelli, raccoglie ordinazioni e poi si rivolge, per la produzione, all'industria di Stato o affittando, come abbiamo visto, officine e personale o creando, con quest'ultima, società per azioni miste (ne ha già un paio).

La pratica dell'affitto si va diffondendo rapidamente e appare come una strada in grado di produrre, in tempi

ragionevoli, esperienze imprenditoriali private o semiprivato. Ci facciamo spiegare da Volodimir Sergheevic come funziona: il collettivo di lavoro fonda una associazione e prende in affitto l'impresa statale. Poi, se accumula profitti, cerca di riscattare l'impresa, che così diventa privata. «Penso che questa sia la strada migliore per privatizzare, dice, ma c'è qualcosa, nel governo russo, che vuole una privatizzazione dura, cioè il riscatto immediato, senza passare per l'affitto. Sarebbe sbagliato, perché nessuno oggi ha i soldi per comprare un'impresa su due piedi». L'allusione a quelli che «trovano i soldi per strada» e che potrebbero speculare sulle privatizzazioni è evidente. Il nostro imprenditore del Don non lo nasconde. Neanche a lui piacciono i «businessman d'assalto».



L'incontro a Parigi tra Boris Pankin e James Baker

Washington: «Tutti hanno detto sì alla conferenza per il Medio Oriente»

Vertice di Damasco, fronte arabo ancora diviso

Washington ha annunciato ieri sera che Israele, i paesi arabi interessati e i palestinesi hanno formalmente accettato di partecipare alla conferenza di pace sul Medio Oriente che si aprirà a Madrid il 30 ottobre. La Casa Bianca ha espresso la propria soddisfazione auspicando la buona disponibilità degli invitati, ma i problemi non sono finiti. Resta difficile, infatti, il coordinamento arabo per la conferenza: a Damasco, ieri, si sono riuniti i ministri degli Esteri mentre ad Amman si vedevano rappresentanti giordani con una delegazione dell'Olp. Ma i capi della diplomazia delle cinque parti arabe, Siria, Egitto, Giordania, Libano e Olp, sono sembrati in difficoltà al punto che nella capitale siriana non si è escluso il ricorso ad un vertice dei loro leader per dirimere controversie che restano ancora dietro le porte chiuse della riunione. Al lavoro, che proseguiranno oggi, hanno partecipato il siriano Faruq Shara, l'egiziano Ar Mousa, il giordano Jaber, il ministro dei Trasporti libanese Fakhouri e il capo del dipartimento politico dell'Olp, Khaddumi, e in qualità di osservatori i ministri degli Esteri saudita Al Saud e marocchino, Al Filali. Siria e Olp hanno voluto questa riunione, suggerita da tempo dalla lega araba (che ieri ha sferrato il violento attacco contro Israele affermando che Shamir «non desidera la pace e tenta di sabotare la conferenza») per scongiurare qualsiasi accordo separato, prima della fine dello stato di belligeranza con Israele. In sostanza, il presidente siriano Assad e il leader dell'Olp Arafat vogliono garantirsi la restituzione dei territori arabi occupati prima di concedere la pace ad Israele che a loro avviso deve subito fermare la colonizzazione ebraica in Cisgiordania, nella striscia di Gaza e sulle alture del Golan. Ad Amman, invece, i colloqui giordano-palestinesi sono parsi procedere più speditamente e, a quanto riferito da fonti delle due delegazioni, la trattativa serviva solo per definire i discorsi comuni e quelli dei due segmenti che compongono la delegazione comune al negoziato di pace. Intanto i capi della diplomazia americana e sovietica, James Baker e Boris Pankin, sperano che la conferenza di Madrid sia «un successo», anche se avvertono che «non bisogna dimenticare che si ha a che fare con il Medio Oriente». Lo ha dichiarato ieri mattina a Parigi il segretario di Stato americano, in presenza del suo collega sovietico, prima dell'incontro previsto tra i due, in margine alla conferenza per la Cambogia. Insomma, ad una settimana dall'inizio dello storico meeting di Madrid, Baker, il principale «architetto» di questo negoziato, si è mostrato moderatamente ottimista sulla trattativa, anche se non ha voluto azzardare valutazioni riguardo ai risultati concreti. «Non voglio fare previsioni» ha detto su ciò che potrà o non potrà succedere, una volta che le parti si sono sedute al tavolo delle trattative. Lasciamoli prima sedere allo stesso tavolo, una cosa che per anni si sono rifiutati di fare. Paradossalmente è apparso molto più ottimista il ministro degli Esteri israeliano David Levy che ieri alla Knesset, il Parlamento, che la conferenza di Madrid offre a Israele «un'occasione storica» per giungere a una pace generale col mondo arabo. Levy ha aggiunto di prevedere un processo negoziale lungo, difficile e non privo di crisi. Il ministro degli Esteri si è trovato, in quest'occasione, nella stranissima posizione di essere difeso dai partiti dell'opposizione che hanno elogiato la decisione di andare alla conferenza promettendo «una rete di sicurezza» parlamentare al governo contro possibili mozioni di sfiducia, fino a quando, proseguirà su una strada di pace. Comunque non sarà Levy a guidare la delegazione di Israele, ma lo stesso Shamir. Lo ha annunciato il portavoce del premier, Ehud Gol. Il governo israeliano non ha obiezioni immediate sui nomi dei 14 palestinesi che parteciperanno alla conferenza ma vuole garanzie sul fatto che i sette membri della commissione consultiva, che comprende anche palestinesi di Gerusalemme est e della diaspora, non svolgano alcun ruolo effettivo nel negoziato. C'è, infine, da dire che l'esponente palestinese di Gerusalemme est, Faisal Hussein, ha ricevuto ieri nella sua abitazione i consoli dell'Urss e degli Usa, cui ha formalmente comunicato la partecipazione di una delegazione di palestinesi dei territori occupati all'incontro madrileno.

Spy-story a Mosca

Autista degli ambasciatori inglesi spiava per il Kgb

Sette ambasciatori di sua Maestà britannica, sino all'ultimo, Sir Rodric Braithwaite, spiati, dal lontano 1972, dall'autista della sede diplomatica a Mosca, Konstantin Demankin, 51 anni, era già stato contattato e istruito dal Kgb, quando fu assunto come autista. Aveva 18 anni e studiava in un istituto tecnico quando fu contattato dai servizi. Si specializzò, imparando l'inglese, alla scuola dell'Intunest (l'organizzazione statale di servizi industriali che aveva in Urss il monopolio dei viaggi degli occidentali). Demankin ha confessato la sua lunga collaborazione con il Kgb ad un giornalista della *Literaturnaja gazeta*, Jurij Chekochkin, famoso per le sue inchieste sulla mafia russa. «Mi consideravo un buon comunista e non credevo di fare nulla di male - ha detto - ma mi dispiace di non aver parlato prima. E' la glasnost che mi ha spinto a parlare». Demankin racconta che il suo primo incarico fu di seguire «una normale famiglia americana», poi giunse l'incarico fisso, quello di autista degli ambasciatori britannici, ricoperto per quasi vent'anni. Riferiva regolarmente le conversazioni che ascoltava, «quanto meglio potevo», negli uffici del Kgb, anche se non divenne mai un dipendente del famigerato Comitato per la sicurezza statale. Era però figlio d'arte, il padre, infatti, aveva servito nell'Nkvd (la sigla dei servizi segreti sovietici durante gli anni dello stalinismo) come funzionario. L'ambasciatore britannico non ha voluto, per ora, prendere provvedimenti contro il proprio dipendente. Aspetta di avere un chiarimento diretto con lui. Il ravvedimento di Demankin sembra proprio completo. Durante il golpe d'agosto, ha raccontato, dopo aver messo in garage la Rolls Royce, andava sulle barricate a sostenere Eltsin.

**Europa
Sicurezza:
è lontana
l'intesa**

**Con il solenne accordo
siglato ieri a Parigi finisce
mezzo secolo di conflitti
nel sud-est asiatico**

**L'incognita sulle reali
intenzioni dei khmer rossi
Un ruolo eccezionale
per le Nazioni Unite**

Firmata la pace cambogiana L'Onu governerà fino al '93

Firma solenne ieri a Parigi della pace cambogiana, che mette fine a mezzo secolo di conflitti nel sud-est asiatico. Alle Nazioni Unite è destinato un ruolo eccezionale amministrare il paese fino alle prime libere elezioni, all'inizio del 1993. Permangono gli interrogativi sulle reali intenzioni dei khmer rossi, che tuttavia erano presenti al tavolo della pace nella figura di Khieu Samphan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI È l'operazione di pace più importante che le Nazioni Unite abbiano mai gestito. La Cambogia sarà amministrata dall'Onu fino allo svolgimento di libere elezioni nel 1993. L'accordo tra i belligeranti è stato solennemente firmato ieri a Parigi, in quel Centro dell'avenue Kleber che già negli anni Cinquanta ospitò il negoziato per la pace in Indocina. Aperta da François Mitterrand, la cerimonia ha visto seduti attorno allo stesso tavolo il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar, i ministri degli Esteri di Usa, Cina e Gran Bretagna (quindi tutti e cinque i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza), i ministri degli Esteri di Brunei, Indonesia, Malesia, Filippine, Singapore e Thailandia, quelli di Vietnam, Laos, Australia, Canada, India, Giappone e Jugoslavia. Oltre naturalmente ai quattro rappresentanti delle fazioni cambogiane: il principe Sihanouk, i nazionalisti, i khmer rossi, il regime filovietnamita. Tutti raccolti ormai nel Consiglio nazionale supremo (Cns) presieduto da Sihanouk. La sovranità della

Cambogia è nelle mani del Cns, almeno fino alle prime elezioni libere del paese che dovranno svolgersi 18 mesi dopo la firma della pace di Parigi, quindi all'inizio del '93.

Una Conferenza iniziata nell'89

La pace cambogiana è stata dunque firmata ieri sera. La Conferenza era iniziata nel maggio '89 ed era avanzata a tentoni, tra rotture e lunghe pause, fino al giugno scorso, quando a Pattaya, in Thailandia, le parti in causa si erano messe d'accordo per un cessate il fuoco ponendo le basi dell'atto finale. Quest'ultimo prevedeva innanzitutto una soluzione politica generale nei 18 mesi di transizione. Le Nazioni Unite eserciteranno in Cambogia un'amministrazione provvisoria ma piena. L'Onu sovrintenderà alla smobilitazione, in misura del 70 per cento, delle fazioni in lotta e al disarmo del restante 30

per cento. Ai primi di novembre arriverà a Phnom Penh il primo contingente di caschi blu agli ordini di un generale francese. Nel frattempo l'Onu governerà il paese d'intesa con il Cns, preparando le liste elettorali, organizzando il suffragio fino all'adozione di una nuova costituzione che dovrà essere «liberale e multipartitica» e alla designazione di un nuovo governo che scaturirà dal Parlamento liberamente eletto. Di particolare delicatezza sarà il rimpatrio di circa 350mila profughi gran parte dei quali oggi in Thailandia. Tutti i partecipanti alla Conferenza di pace si sono inoltre impegnati a partecipare alla ricostruzione del paese, messo in ginocchio da decenni di guerra e guerriglia.

Il ruolo dei khmer

Si dice che abbiano già cominciato a nascondere le armi riservandosi di riaprire le ostilità negli anni a venire. È un timore fondato, contro il quale però dall'atteggiamento cinese Pechino come garante della pace, rompe il suo isolamento strategico. Il crollo del fronte comunista internazionale obbliga inoltre cinesi e vietnamiti a una nuova coesistenza. Erano stati i primi, appoggiando i khmer e i secondi con l'invasione militare, le vere anime del conflitto cambogiano nell'ultimo decennio. Grazie alla pace di Parigi lo scacchiere dell'est asiatico potrebbe così ridisegnarsi: gli ultimi paesi comunisti (Cina, Vietnam, Laos e Corea del nord), i «piccoli dragoni» in fase di dirompente crescita

economica (Taiwan, Malesia, Corea del Sud) il gigante giapponese. I primi impegnati nei prossimi anni a preservarsi i secondi protagonisti di un confronto economico senza precedenti. La ricostruzione della Cambogia passerà necessariamente attraverso le banche giapponesi. Il paese conta solamente 8 milioni di abitanti, potrebbe facilmente raggiungere i autosufficienza alimentare e esportare riso, legname e perfino petrolio. Ma la pace cambogiana potrebbe anche indurre gli Usa a togliere il blocco economico contro il Vietnam in vigore dal 1975. Dietro Hanoi non c'è più Mosca. Anche per questo, del resto, i vietnamiti hanno accettato il compromesso di Parigi. Gli osservatori di cose asiatiche vedono già profilarsi la nuova mappa strategica della Cina lontana preoccupata soltanto di preservare l'esenziale della sua influenza regionale, il Giappone, i «dragoni» e gli Usa impegnati in una lotta durissima sul fronte economico.

I rischi di libanizzazione non sono dunque del tutto superati. Spetterà all'Onu evitare il caos. La sfida è forse la più difficile della storia delle Nazioni Unite. Dovranno far decollare un paese semidistrutto da mezzo secolo di tragedie, compreso il genocidio di intellettuali, quadri dirigenti e contadini, messo in opera da Pol Pot. Il quale, ha precisato il principe Sihanouk, non si presenterà alle elezioni del '93. Ma i suoi khmer ci saranno, accetteranno il verdetto delle urne?



Il leader cubano Fidel Castro

Castro cerca rifornimenti Vertice cubano con Messico, Venezuela e Colombia Petrolio in cambio di riforme?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK «Un incontro tra amici». Così Fidel Castro emergendo domenica notte dalla prima seduta delle sue discussioni con i presidenti di Messico, Venezuela e Colombia ha voluto definire l'appuntamento di Cozumel, splendida isola turistica al largo delle coste dello Yucatán. Ma assai poco verosimile in verità appare l'ipotesi che egli - solitamente alquanto restio ad abbandonare il ruolo cubano - abbia affrontato il viaggio in Messico solo per una simpatica rimpatriata. Più probabile invece che il meeting di Cozumel intenda rappresentare il primo serio passo di una iniziativa di mediazione tesa ad affrontare in un'ottica latinoamericana la non facile questione della crisi cubana.

In che termini? Nessuno tra i quattro protagonisti del colloquio ha fin qui speso molte parole sull'argomento. I messicani si sono limitati a far sapere attraverso un portavoce del presidente Carlos Salinas de Gortari che comunque, «il futuro di Cuba verrà deciso dai cubani». E del tutto silenziosi si sono mantenuti sino a ieri tanto il venezuelano Carlos Andrés Pérez, stagionato bandiera della socialdemocrazia latinoamericana, quanto il co-

lombiano César Gaviria. Solo Luis Fernando Jaramillo ministro degli Esteri colombiano si è lasciato andare a qualche più audace considerazione partendo da Bogotá. «A Cuba», ha detto ai cronisti - «vi sono segnali di apertura politica che andranno analizzati con attenzione». L'ultima cosa che desideriamo è un bagno di sangue anche qualora esso dovesse condurre ad un ripristino della democrazia. Faremo tutti gli sforzi per vedere se la mediazione di questi tre paesi può infine portare a cambiamenti sostanziali nell'isola».

E proprio questo secondo logica dovrebbe essere il punto centrale dei colloqui. Messico, Venezuela e Colombia sono (soprattutto i primi due) paesi produttori di petrolio. Ed hanno la concreta possibilità di offrire alla disastrata economia cubana - orfana particolarmente in campo energetico dei rifornimenti sovietici - una allettante (e probabilmente unica) via d'uscita. Grandi infatti, sarebbero per Cuba i vantaggi di una integrazione nel patto di San José, che offre ai paesi dell'area la possibilità di acquistare petrolio a vantaggiose condizioni. Ormai tuttavia che i tre paesi si attendano in cambio la garanzia di un visibile processo di democrazia.

Difficile rispondere. Martedì notte Castro ha sottolineato come sebbene egli si attenda molte «buone cose» dagli incontri di Cozumel, sia a parer suo «ancora troppo presto» per affrontare la questione degli «aiuti economici a Cuba». Su un punto comunque la volontà di mediazione dei paesi latinoamericani avrà presto occasione di commentarsi. Tra due settimane l'Assemblea generale dell'Onu si riunirà con all'ordine del giorno tra l'altro anche una richiesta cubana di condanna del blocco economico che da trent'anni gli Usa mantengono contro Cuba. Castro ha sicuramente chiesto a Salinas de Gortari, Gaviria e Pérez un appoggio a questa mozione. Un appoggio che se ottenuto potrebbe domani essere il punto di partenza per un fitto serrato e fruttuoso confronto.

Ai colloqui di Cozumel prende parte in qualità di membro della delegazione che accompagna Fidel Castro anche un insolito personaggio: lo scrittore Gabriel García Márquez. E chissà che non sia proprio lui a liberare Cuba dall'incubo dei molti anni di salitudine che sembrano attenderla.

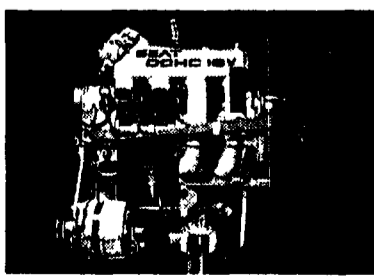
TECNOLOGIA SENZA COMPROMESSI.



TOLEDO IL MONDO HA NUOVE AMBIZIONI.

Il mondo è sempre più attento ai temi dell'ecologia. All'auto chiede prestazioni brillanti ma consumi contenuti e ridotte emissioni nocive. La ri-

sposta Seat è Toledo 5 motori a benzina da 1.600 a 2.000 cm³, che raggiungono un perfetto equilibrio tra consumi e prestazioni grazie ad un'avanzata tecnologia. Senza compromessi secondo la tradizione del primo gruppo automobilistico europeo. L'impiego di materiali non in-



TOLEDO	1.6	1.6i CAT	1.8i	1.8i16V CAT	2.0i CAT
Cilindrata cm ³	1595	1595	1781	1781	1984
Potenza (kW/CV DIN)	54/75	52/72	65/90	32/128	85/115
Velocità Km/h	170	170	182	202	196
Consumo medio (l/100 Km)	7,2	7,4	8,0	8,9	8,2

quinanti e l'adozione di un catalizzatore a tre vie disponibile su tutte le versioni rispondono alle esigenze di rispetto ambientale. ABS Mark IV, servosterzo e retrotreno autostabilizzante garantiscono una guida facile e precisa. Toledo ha il bagagliaio più ampio della categoria da 550 a

1.360 litri. La linea filante e aerodinamica è stata disegnata da Giugiaro.



Sembra certa la candidatura del governatore di New York alle elezioni presidenziali americane del prossimo anno
Dai sondaggi cifre poco rassicuranti per il presidente Usa
Solo il 47% degli elettori pronto a ridargli la fiducia

Cuomo medita la sfida Primi brividi per Bush

Due brividi per Bush. Dai sondaggi d'opinione e dai suoi collaboratori, ormai convinti che nelle presidenziali del '92 dovrà misurarsi con Maric Cuomo. Dimenticati i fasti della guerra nel Golfo, per la prima volta sono meno del 50% gli americani pronti a rielegerlo. Gli imprenditori e i guai dell'economia e di occuparsi poco delle questioni interne. «Abbiamo bisogno di un presidente degli Usa, non del mondo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

■ NEW YORK Alla Casa Bianca minimizzano. «I "polls", i tassi (di popolarità) salgono, scendono. Non hanno mai significato gran che. Gli americani sanno che George Bush sta facendo proprio bene», dice il portavoce Fitzwater, cercando di non far trapezare alcun nervosismo. Ma tutti sanno anche che Bush legge i "polls", i sondaggi d'opinione, con più attenzione dei giornali della Cia, e gli ultimi che ha visto non gli devono essere piaciuti affatto.

Nell'indagine campione pubblicata ieri dal «Washington Post» e dalla rete Tv ABC, per la prima volta scende al di sotto del 50% (per l'esattezza al 47%) il numero degli americani che dichiarano che se si votasse domani rieleggerebbero Bush. Mentre sale al 37% il numero di coloro che gli preferirebbero un candidato democratico, chiunque sia. Poco più di sei mesi fa, alla fine della guerra nel Golfo che aveva visto salire a livelli record la popolarità dell'attuale presidente, la proporzione era del 68% per Bush e 20% per un suo

■ WASHINGTON. «L'ombra di Dallas» è tornata ad agitare ieri l'opinione pubblica statunitense e l'establishment della Casa Bianca. «L'ombra di Dallas», vale a dire l'assassino del presidente John Kennedy, è stata evocata dalla polizia di Los Angeles che ha ieri tratto in arresto un uomo di 45 anni - Thomas Ward - che forse preparava un attentato contro il presidente George Bush. Nell'abitazione di Ward, a Oxnard, una cittadina in prossimità della megalopoli californiana, gli agenti hanno trovato un vero e proprio arsenale: 34 armi da fuoco, 27.000 proiettili e innumerevoli silenziatori. Sin qui nulla di particolarmente straordinario, in un paese ormai «assuefatto» a fatti di cronaca, spesso conclusi tragicamente, che hanno come protagonisti dei maniaci delle armi. Ma i clamorosi risvolti

A Los Angeles la polizia sventa attentato al presidente

politici dell'arresto di Ward sono stati delineati dallo sceriffo della contea, il comandante Vince France, secondo cui «con ogni probabilità» l'uomo stava pensando di sparare a Bush nel corso delle cerimonie in calendario per il 4 novembre prossimo nell'area di Los Angeles, in occasione dell'inaugurazione della «Reagan Presidential Library», la biblioteca che ospiterà tutti gli archi-

vi dell'ex presidente. «Braccato» da una moltitudine di giornalisti, accorsi a Oxnard dopo la prima «rivelazione» della polizia, Vince France si è limitato ad aggiungere che un informatore della polizia ha dato l'allarme per il possibile attentato: nei mesi scorsi Ward è stato udito mentre faceva «discorsi minacciosi» nei confronti del capo della Casa Bianca. «Siamo ancora» ha dichiarato lo sceriffo - all'inizio delle indagini, ma non sembra che l'arrestato abbia legami con gruppi sovversivi. Di certo, però, Ward non è un collezionista o mercante d'armi». Per il momento all'uomo - in carcere da domenica - è stato contestato un solo reato: detenzione illegale di armi. «Ma c'è d'aspettarsi nuovi, clamorosi sviluppi della vicenda», ha sostenuto nella tarda serata di ieri una fonte vicina all'Fbi.



Mario Cuomo



George Bush

lorali Roger Ailes, uno degli artefici della vittoria di Bush su Dukakis nel 1988, sono a questo punto convinti che Cuomo sia per candidarsi. E questo per Bush è una pessima notizia perché significa che le elezioni del 1992 non saranno affatto una «passaggiata» come si dava finora per scontato. Con una candidatura Cuomo verrebbe infatti meno l'altra condizione che, accanto al successo in politica internazionale dava sinora a Bush la certezza di restare per un altro quadriennio alla Casa Bianca: il «coma» del partito democratico, e in particolare la incapacità degli avversari di mettere in campo un candidato di levatura credibile.

Il governatore dello Stato di New York Cuomo, che ancora sino a poche settimane fa insisteva di «non avere piani per una candidatura e di non avere piani per fare piani», ora sta lanciando un dopo l'altro messaggi che stuzzicano l'attesa. Ultimo un'intervista di ieri al «Daily News» in cui ha parlato più «da candidato» del solito, riconoscendo che «le pressioni (ad una candidatura) sono maggiori... I problemi sono diversi che nel 1988 e nel 1984. L'economia è molto peggio... Cosa può dire Bush se dovesse far campagna oggi? "Io ho vinto la guerra...". "Cos'altro può dire"? "Vi ho dato un'economia forte"? No...».

«E allora?». Se concludessi che ce n'è bisogno... se concludessi che il modo migliore per prestare servizio è fare il candidato, cercare di vincere da presidente, allora lo farei.

Cuomo ha anche confermato di aver chiesto ai suoi aiutanti di informarsi sulla dinamica delle primarie democratiche («Se uno vuol partecipare alle primarie in Iowa e New Hampshire tradizionalmente quelle che daranno il via alla campagna, all'inizio del 1992, quando devo firmare il documento? Era tutto quel che volevo sapere»). E ha confermato che nei prossimi giorni incontrerà il presidente del partito democratico, Ron Brown, per discutere «come meglio può rendersi utile nella campagna elettorale».

LETTERE

Da 9 anni in poi il servizio pre-scuola non serve più?

Spettabile Unità, voglio evidenziare una situazione assai incresciosa verificatasi nella scuola elementare Tre Fontane - Centro IV Circolo didattico di Roma. All'inizio dell'anno scolastico, come del resto faccio da 4 anni, ho fatto richiesta di poter usufruire, per mia figlia Sara Mandolico, iscritta alla IV classe elementare - sez. B, del servizio di pre-scuola, il cui inizio era previsto per il 30 settembre. Non avendo ricevuto nessuna comunicazione contraria, il giorno 30 settembre, alle 7.30, ho accompagnato la bambina.

Solo in quel momento, e ci tengo a precisarlo, sono stato informato e non certo dal responsabile didattico della scuola, ma da un bidello stranamente «disponibile», che per l'anno scolastico '91-92, a causa di inspiegabili mancanze di personale insegnante (ma, dove sono tutti i maestri e maestre che, a causa del calo demografico verificatosi negli ultimi 15 anni, sono rimasti «ahimè», senza occupazione?», dicevo, al servizio di pre-scuola erano stati ammessi solo i bambini più piccoli (1, II e III elementare), in tutto 25.

Non avendo alternative, sono stato costretto a «sparcheggiare» la piccola (9 anni non mi sembrano un'età da «grande»), «incustodita» nell'atrio della scuola, riproiettandomi di tornare dopo il consueto timbro del cartellino (vedete, nel mio ufficio ancora esiste questa strana abitudine!), per avere chiarimenti. Il sig. Quattrocci, egregio direttore didattico della scuola in oggetto, dopo avermi concesso udienza (pochi minuti, sapete, era occupatissimo, dovevo correre al Provveditorato, forse, ho pensato...), per perorare la nostra causa?», ai miei cortesi e a dir poco legittimi interrogativi, ha così sentenziato: «Non sono fatti miei, si arrangi da solo, non ho tempo da perdere».

Caro direttore, vivendo in Sicilia nutro molto scetticismo sulla pratica efficacia di una - per molti versi lodevole - maratona televisiva, come quella organizzata da Santoro e Costanzo giorni or sono. Sono la mancanza di un'autentica classe dirigente politica siciliana e l'inadeguatezza del corpo legislativo (importato passivamente e sempre inadatto alla realtà specialistica, di «quasi nazione», dell'isola) i veri ostacoli alla ripresa della mia regione e alla sconfitta della mafia.

attività per tutta la durata del servizio. Ad aggravare la cattiva immagine delle agenzie è seguita un'intervista ad un parlamentare (on. Bruno), il quale intende proporre una legge sulla napertura delle case chiuse.

Valutiamo oltremodo offensivo l'abbinamento tra agenzie matrimoniali e case chiuse. La napertura delle case chiuse è argomento che non ha niente di spartire con le agenzie matrimoniali.

Grazia Arruina. Per l'agenzia matrimoniale «Il Tandem» di Bologna

Una classe dirigente e un corpo speciale di leggi...

Caro direttore, vivendo in Sicilia nutro molto scetticismo sulla pratica efficacia di una - per molti versi lodevole - maratona televisiva, come quella organizzata da Santoro e Costanzo giorni or sono. Sono la mancanza di un'autentica classe dirigente politica siciliana e l'inadeguatezza del corpo legislativo (importato passivamente e sempre inadatto alla realtà specialistica, di «quasi nazione», dell'isola) i veri ostacoli alla ripresa della mia regione e alla sconfitta della mafia.

Felice Modica. Nota (Siracusa)

L'intervista su Israele e il ciclostilo della Sezione

Egredo direttore, sull'Unità di domenica 13 ottobre ho letto l'intervista di Giancarlo Bosetti a Furio Colombo, esemplare per chiarezza e correttezza. Ora, credo, sarebbe opportuno, per completezza di informazione, pubblicare con lo stesso risalto le tesi della controparte, poiché Colombo stesso afferma di essersi assunto il compito di sostenere la sola difesa degli ebrei.

Agenzie matrimoniali (che c'entrano le case chiuse?)

Signor direttore, sabato 5 ottobre è stato trasmesso su Rai 1, alle ore 23.15, uno «speciale» che ha svolto un'indagine sul metodo di lavoro delle Agenzie matrimoniali in Italia. È apparsa evidente una carenza legislativa che ne regolamenti l'attività: infatti c'è chi lavora chiedendo licenza alla questura (e questo ci risulta obbligatorio) e chi invece esibendo autorizzazione della Camera di commercio.

Nonostante le differenti metodologie e motivazioni professionali utilizzate dalle varie agenzie intervistate, è risultato palese l'atteggiamento di diffidenza, prevenzione, a volte di scherno che l'intervistatore ha mantenuto nei confronti di questa attività.

doct. Eraldo Zonta, Cuneo

Si combatte dalla Slavonia alla Dalmazia. Kadijevic: il piano Cee porta alla catastrofe In «archivio» la decima tregua jugoslava Bombardato il centro storico di Dubrovnik

Non c'è più tregua e si estendono i combattimenti in Croazia. L'armata pronta ad impiegare tutti i mezzi a sua disposizione per sbloccare le caserme e tutelare i diritti dei serbi in Croazia. Lo Stato maggiore di Belgrado: «È giunto il momento di prendere misure politiche e militari». La presidenza di Kostic a Lord Carrington: «I soli cambiamenti possibili sono quelli decisi dalle assemblee federale e repubblicane».

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

■ ZAGABRIA. Non c'è più neppure la parvenza della tregua. In tutta la Croazia i combattimenti stanno riprendendo con intensità variabile da zona a zona, ma con una costanza. Costi pure questa decima intesa, varata all'Aja il 18 ottobre scorso, è destinata ad entrare nell'archivio, a tenere compagnia a tutte le altre che l'hanno preceduta.

Dalmazia a Dubronik ci sono stati lanci di granate che per la prima volta hanno colpito il centro storico danneggiando il museo Rupe, il palazzo Sponza, il convento delle suore e il conservatorio mentre il porto sarebbe stato nuovamente bloccato.

In questa lenta ripresa della guerra, con tutti gli alti e bassi che comporta, si inserisce la decisione della presidenza federale, quella parte che fa capo al blocco serbo (Serbia, Montenegro, Vojvodina e Kosovo) presieduta dal vicepresidente, il montenegrino Branko Kostic, sulla mobilitazione generale nelle regioni che desiderano rimanere in Jugoslavia.

La risposta da Zagabria non si è fatta peraltro attendere. Il vertice delle forze armate croate, infatti, in una lettera a Kadijevic ricorda come Belgrado «voglia solo sangue e fare la guerra a tutto quello che non è serbo».

La presidenza federale, intanto, intende presentare a Lord Carrington, che domani ha invitato Stipe Mesic, Branko Kostic e gli altri sei membri del vertice jugoslavo all'Aja, un documento secondo cui «i soli cambiamenti possibili sono quelli deliberati dall'assemblea federale e da quelle repubblicane». Nello specifico si propone una federazione jugoslava di repubbliche con statuti speciali alle quali potrebbero aggiungersi quelle secessionistiche in modo da creare un'alleanza di tipo confederale, dopo comunque aver definito un procedimento con cui modificare i confini attuali.

mondiale». A questo punto della situazione che si sta creando nel paese «lo stato maggiore dell'armata ha deciso che è giunto il momento di rispondere con misure politiche e militari».

La presidenza federale, intanto, intende presentare a Lord Carrington, che domani ha invitato Stipe Mesic, Branko Kostic e gli altri sei membri del vertice jugoslavo all'Aja, un documento secondo cui «i soli cambiamenti possibili sono quelli deliberati dall'assemblea federale e da quelle repubblicane». Nello specifico si propone una federazione jugoslava di repubbliche con statuti speciali alle quali potrebbero aggiungersi quelle secessionistiche in modo da creare un'alleanza di tipo confederale, dopo comunque aver definito un procedimento con cui modificare i confini attuali.



Due miliziani croati osservano le postazioni federali, dalla fortezza di Dubrovnik

Concluso il dibattito sulla politica estera alla Camera, compromesso sulla Jugoslavia. Pds astenuto sulla risoluzione «Riconosciamo Slovenia e Croazia tutti insieme»

Conclusa ieri alla Camera la due giorni di dibattito sulle principali questioni di politica estera: Conferenza sul Medio Oriente, Jugoslavia, Est europeo, Unione europea e Cuba. Votati ben 23 documenti. De Michelis: «delicatissima e gravissima» la situazione jugoslava. Quercini: nel governo c'è «un affanno, una carenza di visione, incertezze ed oscillazioni», come aveva rilevato anche Bettino Craxi.

Pdsi, Pli) e da tutti gli altri partiti. Approvata la risoluzione della maggioranza con l'astensione del Pri. Accolte dal governo le mozioni presentate dal ministro ombra degli Esteri, Giorgio Napolitano (Pds), da Cedema (S.I.), e dal socialdemocratico Caria. Approvate anche due altre risoluzioni del Pds e alcuni parli di altre presentate sempre dal Pds e Rifondazione comunista. Respinse tutte le altre presentate dal Msi, dal Pri, dai Verdi e dai Radicali. In particolare è stata respinta la risoluzione radicale che chiedeva al governo di riconoscere subito le Repubbliche di Slovenia e Croazia.

Il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, nella sua replica ha ribadito che l'Italia è pronta a promuovere il riconos-

scimento internazionale dell'indipendenza di Slovenia e Croazia, ma che tale riconoscimento deve avvenire da parte di tutta la comunità internazionale. La situazione jugoslava è poi stata definita «delicatissima e gravissima» dal titolare della Farnesina, soprattutto dopo l'accettazione da parte di Belgrado della proposta del generale Kadijevic per una mobilitazione generale che porta ad una identificazione di quel che resta dell'armata federale con quella serba. Il ministro degli Esteri si è detto soddisfatto dell'andamento del dibattito e si è soffermato brevemente a parlare della Cina, di Cuba e della politica di cooperazione allo sviluppo. De Michelis ha detto che il governo «è consapevole dell'importanza politica» rivestito dall'invito di An-

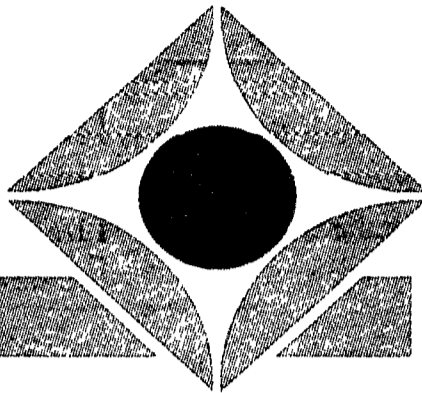
dreotti a Li Peng, ha ribadito l'impegno del governo per il rispetto dei diritti umani nel mondo e anche in Cina, ma ha aggiunto che il processo democratico può essere favorito con l'apertura delle relazioni diplomatiche e non dall'isolamento. Su Cuba il ministro ha constatato l'evidente isolamento nel contesto internazionale, ma «è interesse del mondo» - ha affermato - «anche dell'Europa contribuire ad un cambiamento con pressione non solo negative». Il problema della rimozione dell'embargo economico verso Cuba per contribuire al processo di democratizzazione, era stato posto da una mozione di Rifondazione comunista e da una delle risoluzioni presentate dal Pds. Il ministro ha, inoltre, rassicurato Craxi che esso-

non essere corrette e per alcuni è stato fatto, ma «tutti insieme» ha detto Quercini - nell'arco di poche settimane evidenziano incertezze ed oscillazioni, per dirla con le parole usate dall'on. Craxi, nella politica estera del governo italiano». Per quanto riguarda la Jugoslavia Quercini, dopo aver rilevato le convergenze registrate, ha fatto notare il contrasto emerso tra le comunicazioni del ministro De Michelis e la mozione presentata da Gava, presidente del gruppo dc, e «se anche - ha osservato - la risoluzione Gitti (Dc) presentata e votata scioglie positivamente il contrasto, esso finirà per ripresentarsi in altre sedi». Quello della politica estera è, per Quercini, un motivo in più dell'urgenza della svolta politica in Italia.

LUCIANA DI MAURO
Roma. Ralfica di voti su mozioni e risoluzioni sulla politica estera ieri alla Camera, tanto da suscitare la reazione di Oscar Luigi Scalfaro, noto fustigatore dei costumi parlamentari. «Ritengo - ha detto Scalfaro - che sulla politica estera non serva questa selva di votazioni, è un argomento sul quale o si dà la fiducia al governo o la si toglie». Ma il voto naturalmente è andato avanti a chiusura della due giorni di dibattito sulle principali questioni di politica estera: Conferenza sul Medio Oriente, Jugoslavia, Est europeo, Unione europea e Cuba. 12 le mozioni e 11 le risoluzioni su cui si è votato, presentate dalla maggioranza (Dc, Psi,

GRANDE APERTURA
24 OTTOBRE '91

CURNO
CENTRO COMMERCIALE



IL PIÙ GRANDE D'ITALIA

150.000 m² di superficie complessiva.
40.000 m² coperti pari a 6 campi di calcio.
250.000 blocchi di cemento come elementi costruttivi.
15.000 piante in alto e basso fusto.
1.200 funzioni computerizzate degli impianti.
2.000 posti auto per i clienti.
1.000 posti a sedere in un anfiteatro esterno per spettacoli e manifestazioni, chilometri e chilometri di tubazioni e cavi.

La Curno Shopping Center S.p.A. esprime il proprio ringraziamento a tutte le Aziende, le Imprese, i Fornitori e gli Uomini che hanno contribuito alla realizzazione di questo grande evento.
La nascita, a Curno (Bergamo) del Centro commerciale più grande d'Italia. Il 24 ottobre 1991, giorno dell'inaugurazione sarà anche la loro festa.

SOCIETÀ PROMOTRICE



ESSEDIASSE S.P.A.
CENTRO BONOLA
VIA CECHOV 48 - 20151 MILANO
Tel. 02/33401002 - Fax 02/33401007



CMB[®]
cooperativa muratori e
braccianti di Carpi S.r.l.

41012 Carpi (Mo) - Via Carlo Marx, 101 - Tel. (059) 695883



calcestruzzi spa
Gruppo Ferruzzi

48100 Ravenna - Via Romolo Gessi, 20
Tel. (0544) 548511 - Fax (0544) 548597-8
Telex 550532 - 550668



PROGETTAZIONE e COSTRUZIONE di impianti elettrici, cabine e quadri di manovra e controllo, impianti di sicurezza, sistemi computerizzati di gestione della energia
24066 Pedrengo (Bg) - Via Garibaldi, 37
Tel. 035/661504 - Fax 035/655223

Leca Beton
Murature facciavista

Palazzago (BG) - Tel. 035/540077



Costruzione e Manutenzione Impianti condizionamento e antincendio per CENTRI COMMERCIALI
20161 Milano - Via Pellegrino Rossi, 45
Tel. 02/66200635 (ric. aut.) - Fax 02/66200898

COSTRUZIONI STRADALI
OPERE DI URBANIZZAZIONE
OPERE AEROPORTUALI
ACQUEDOTTI
FOGNATURE - FRESATURE

ASSOLARI LUIGI & C. S.p.A.

24030 VALBREMBO (Bergamo) - Via Briolo, 1
Tel. 035/611.109 - Fax 035/616.644



Pavimentazioni interne ed esterne

Bolgare (BG) - Telef. 035/841148



con la collaborazione di:

CLIVET[®] SRL Condizionatori ROOF-TOP

CLIMAVENETA... Gruppi refrigeratori d'acqua

technik... Componenti per la diffusione dell'aria



STRUTTURE PREFABBRICATE CEMENTO ARMATO

PRESCAV S.p.A.

20123 Milano - Via Fieno, 3
Tel. (02) 805.71.15 - 805.77.66 - 805.02.58 - 86.08.72
FAX (02) 86.08.72

Stabilimento: 27028 S. MARTINO SICCOMARIO (PAVIA)
Tel. (0382) 454.841 - 454.843
Fax (0382) 454.734

VIA FERMI - CURNO (BG)
DA S.S. BRIANTEA - DA S.P. DALMINE - VILLA D'ALMÈ

Borsa
-0,59
Mib 1009
(+0,9
dal 2-1-1991)



Lira
Rafforza
le posizioni
all'interno
dello Sme



Dollaro
Ancora
in crescita
(in Italia
1275,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

L'indagine della Banca d'Italia sui redditi alti e bassi, fra nord e sud, è segnalato nuovamente dall'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie. Proprio nei giorni scorsi Antonio Fazio direttore della Banca aveva indicato nell'ampiezza di questo divario uno dei fattori di inefficienza del sistema economico. Sorprese dai dati sull'uso degli strumenti finanziari.

I nuovi strumenti di pagamento privilegio dei soli ceti a più alto reddito I meno abbienti non vanno neanche in banca Il caso emblematico del disservizio postale

Italiani sempre più ricchi... e poveri

E l'industriale preferisce il reddito fisso comprando Bot

L'aumento del divario fra ricchi e poveri, fra redditi alti e bassi, fra nord e sud, è segnalato nuovamente dall'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie. Proprio nei giorni scorsi Antonio Fazio direttore della Banca aveva indicato nell'ampiezza di questo divario uno dei fattori di inefficienza del sistema economico. Sorprese dai dati sull'uso degli strumenti finanziari.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il reddito medio della famiglia è di 37 milioni, quello della persona 13,7 ma la maggioranza degli italiani vive con molto meno. Il 10% più povero riceve appena il 2,7% del reddito mentre il 10% più ricco riceve il 25,2%. La differenza è di otto volte. La ricchezza reale della famiglia è di

124 milioni e il 36% sono immobili. Ma fra la popolazione sotto i 30 anni la proprietà della casa è del 30% delle persone: si arriva al 70% diventando vecchi, oltre i 65 anni, con decenni di sacrificio. L'indagine è una miniera di notizie e non va letta certo solo sotto il profilo della «inefficien-

za» distributiva del sistema economico. Però questa inefficienza emerge come un elemento che agisce in modo sempre più pesante nel funzionamento dell'economia: lo ha ricordato Antonio Fazio, direttore della Banca d'Italia, in una relazione tenuta a Foligno nei giorni scorsi. Fazio ha «spiegato» l'importanza, ai fini stessi della produttività del sistema, del ruolo redistributivo che svolge (o svolgeva in passato) lo Stato e, in questo ambito, la necessità stessa di correggere «i fallimenti del mercato» con l'intervento diretto in campo produttivo. Analisi lucida, quanto messa da parte allorché si tratta di confrontarsi sulle decisioni politiche.

Attualmente, secondo l'indagine, le persone ottengono dal lavoro il 63,4% del reddito. I trasferimenti pubblici - dove dovrebbe attuarsi la funzione redistributiva invocata da Fazio: ma in realtà all'origine vi sono contributi degli stessi lavoratori - forniscono un altro 17,3% mentre il 19,3% viene da redditi di capitale. Sono dati che mostrano l'importanza distributiva della proprietà e dello Stato anche per i lavoratori. La famiglia media dell'operaio, con 30 milioni di reddito annuo medio, ne ricava 24 dal salario, ben 3 milioni e 583 mila dal «capitale» e solo 1 milione e 216 mila lire dai trasferimenti.

Quando si va a vedere cos'è il «capitale» posseduto dai gruppi sociali abbiamo però la sorpresa che i più affezionati al reddito fisso dei titoli di debito pubblico sono... gli imprenditori, i manager. Solo il 14,4% degli operai possiede qualche titolo di Stato - i pensionati nel 20,5% dei casi - ma ben il 35,5% degli imprenditori e liberi professionisti hanno scelto questa forma di impiego dei loro capitali. I «dirigenti» addirittura nel 37% dei casi.

La parte dell'indagine che entra nei particolari circa l'uso di strumenti finanziari. Il 18,9% dei pensionati e il 14,6% degli operai non ha alcun deposito bancario il che mette ancora in evidenza il costo e l'insufficiente generalizzazione dei nuovi mezzi di pagamento. Dato confermato dal fatto che la carta di credito è ormai presente nel 53,6% delle famiglie dei dirigenti o nel 50,8% degli imprenditori e liberi professionisti ma solo nell'8,9% delle famiglie di pensionati e 14,7% degli operai.

È vero che il sistema dei pagamenti è ancora tecnologicamente inadeguato, come rileva una recente indagine Fisac Cgil, però il costo è all'origine dei limiti diffusionali. Sono numerose le persone che intrattengono rapporti solo col Banco di Sicilia, ma Tesoro e Cassa di Risparmio e Prestiti, a cui va quel denaro, fingono di non accorgersene. Hanno solo il deposito postale (e non quello bancario) l'11,5% dei pensionati, il 6,4% degli operai e il 9,7% di altre figure non professionali. Nei comuni fino a 20 mila abitanti l'8,6% delle famiglie ha solo depositi postali; in quelli fino a 40 mila abitanti il 9,6% delle famiglie ha solo depositi postali. Nel Mezzogiorno e nelle isole il 13,1%.



Mense Fiat Sentenza lampo beffa gli operai

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE COSTA

TORINO. Ma chi lo dice che la giustizia italiana è lenta? In sole due ore un magistrato torinese ha esaminato e respinto i ricorsi di 353 lavoratori. Li ha pure condannati a versare alla controparte un risarcimento spese legali «inaudita» mezzo milione di lire a testa, in totale oltre 176 milioni di lire. A stabilire questi record è stato il dirigente della Sezione lavoro della Pretura, dott. Alberto Eula. Soddisfatta ovviamente è la controparte in questione, cioè la Fiat, che una volta tanto si è sentita dar ragione sulla questione della mensa e spera che la minaccia di farli sborsare mezzo milione indicava migliaia di lavoratori che hanno promosso cause analoghe a desiderare. Invece i legali dei lavoratori ricorrono in appello e, fatto più clamoroso, hanno già spedito un esposto al Consiglio Superiore della Magistratura contro il dott. Eula per i comportamenti da lui tenuti.

La vicenda cominciò due anni fa, quando la Cassazione sentenziò che le mense aziendali sono una «retribuzione in natura» e quindi l'intero valore dei pasti dev'essere conteggiato nel calcolo di liquidazioni, ferie, tredicesima ed altre voci salariali. Seguirono sentenze analoghe dei pretori di Milano e Pogliano di Arco. A Torino vari delegati hanno promosso cause per ottenere dalle aziende il pagamento degli arretrati sulla mensa (alcuni milioni di lire per ogni lavoratore). In poche settimane sono state raccolte 4.000 deleghe, soprattutto alla Fiat, e presentati 1.200 ricorsi.

La prima «sorpresa» per gli avvocati dei lavoratori fu un cartello nella cancelleria della pretura, che li invitava ad evidenziare in copertina i ricorsi sulla mensa. Il dott. Eula spiegò che intendeva riunirli ed assegnarli a se stesso, per risparmiare ad altri pretori lo studio di un problema che egli aveva già «risolto». In effetti nel 1986, in una sentenza rimasta isolata nella giurisprudenza, egli aveva scritto che la mensa è solo un «fringe benefit», come il pannello di Natale. Poiché così anticipava di fatto il suo giudizio, gli avvocati lo ricusarono, ma il ricorso fu respinto. Sono allora successe scene

avvocati: avvocati che in udienza si sentivano dire dal pretore che non poteva più procedere, perché il fascicolo gli era stato sottratto la sera precedente. Qualcosa tuttavia è sfuggito al solerte pretore dirigente. Così il 10 settembre il pretore Ciocchetti ha condannato gli arretrati sulla mensa ad 11 lavoratori, ma in seguito non gli sono più state assegnate cause in materia. E ieri finalmente si è celebrato il primo processo presieduto dal dott. Eula, su 353 ricorsi di lavoratori della Fiat-Auto, Fiat Avio ed Iveco.

Pirelli-Conti Accordo entro fine anno?

ROMA. Continental e Pirelli potrebbero raggiungere un accordo di cooperazione congiunta nella produzione di pneumatici entro la fine dell'anno. Lo ha annunciato un portavoce della società di Hannover, senza fornire ulteriori particolari. E ieri il quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung* scriveva che i due gruppi stanno studiando l'ipotesi di uno scambio di partecipazioni azionarie incrociate, con un passaggio di una quota del 30% di ciascun gruppo. Secondo il quotidiano, la Pirelli acquisirebbe una quota del 30% nella Continental (che a sua volta avrebbe al 30% nella Pirelli), controllata al momento da un gruppo di banche, che avevano comprato i titoli in occasione del tentativo di scalata, lanciato dalla Pirelli nel '90. A spingere in questo senso sarebbero gli stessi istituti le cui azioni oggi valgono circa un terzo in meno del prezzo registrato al momento dell'acquisto.

Bankitalia Quindici istituti sotto controllo

ROMA. La proprietà di quindici istituti di credito (tra i quali Interbanca, Credito commerciale tirolese, Cassa Lombarda, Banca Sella, Banca Rasini e Banca Sannitica) dove risultano azionisti con una quota superiore al 15% previsto dalla legge è attualmente all'esame della Banca d'Italia. Per altre 7 banche (tra cui Bna, Banca del Fucino, Banec, Banca del Salento e la Banca Mercantile), Bankitalia ha invece già autorizzato le partecipazioni superiori ai limiti stabiliti dalla legge. Lo ha reso noto il ministro del Tesoro Guido Carli con una relazione, inviata al Parlamento, che traccia un primo bilancio dell'applicazione della legge sui rapporti bancobanca-industria. Secondo Carli la Banca d'Italia ha ritenuto necessario, in 15 casi, «un approfondimento istruttorio». Tra questi figurano i casi di Interbanca, Credito commerciale tirolese e Credito agrario di Ferrara.

A due mesi dalla riforma 84 agenti di cambio su 228 sono confluiti in una Sim

Piazza Affari, crisi sempre più grave I procuratori passano ai «confederali»

Le voci insistenti di presunte difficoltà di alcuni importanti operatori continuano a tenere banco in piazza degli Affari dove ancora forte è l'agitazione tra i procuratori. Gli scambi si mantengono sui livelli modestissimi e l'indice Mib ha praticamente bruciato gli incrementi di un anno. Tra poco più di 2 mesi parte la riforma delle Sim. Intanto i procuratori aderiscono ai sindacati confederali.

DARIO VENEGONI

MILANO. Per la prima volta nella storia della Borsa, l'altro giorno le contrattazioni sono cominciate con un'ora di ritardo a causa dell'adesione dei procuratori allo sciopero generale indetto dalle confederazioni sindacali. Le incertezze sull'avvenire hanno annullato i siderali distanze di mentalità prima ancora che di status. Di fronte alla prospettiva del licenziamento le differenze tra il procuratore di Borsa e il metalmeccanico tendono ad annullarsi. Tanto che l'associazione di categoria, l'Anpac, ha formalmente invitato i procuratori ad aderire alle organizzazioni che ritengono essere idonee alla tutela dei loro diritti sindacali, confermando per il 5 novembre prossimo un incontro con i sindacati del credito di Cgil Cisl e Uil. Alla vigilia dell'avvio concreto della riforma degli intermediari si scopre dunque il sindacato e si parla soprattutto di questioni interne.

Le discussioni ruotano tutte attorno alle voci di presunte difficoltà di alcuni operatori. Dopo che l'altra mattina l'agenzia di cambio Claudio Capelli (il cui studio è oggetto di un'inchiesta della Consob) si è presentato alle grida vendendo titoli per ben 30 miliardi (facendo insomma da solo un

terzo del mercato) queste voci si sono ingigantite. Capelli, membro del comitato degli agenti, ha inviato al mercato messaggi rassicuranti circa l'equilibrio dei propri conti, ma le sue vendite hanno avuto una forza di convinzione ben maggiore. E così ancora per tutta la giornata di ieri è continuata la grandinata delle voci e delle illazioni. Tanto che in serata il comitato degli agenti si è sentito in dovere di comunicare ufficialmente che «allo stato attuale non risultano esserci problemi per quanto riguarda il regolare svolgimento delle prossime liquidazioni mensili». Una precisazione invero non categorica.

La prospettiva delle Sim, si dice in sostanza a Milano, ha indotto molti agenti a presentare senza vellei i propri conti. E tutte alcune importanti eccezioni il quadro che ne è uscito non sembra essere confortante. Quasi a controprova si ricorda che solo un terzo degli agenti (84) è entrato finora in una Sim. Gli altri 144 sono rimasti soli, determinati, a quanto sembra, a sfruttare la possibilità che la legge gli concede di esercitare in proprio il mestiere come in passato.

In tutta Italia ci sono attualmente 228 agenti di cambio. 84 chiedono borseggi confluendo in una Sim. Di questi, solo una decina ha finora comunicato la lista dei dipendenti che saranno licenziati a fine anno (una cinquantina) e che la Consob iscriverà nell'apposito elenco di collocamento previsto dalla legge. I 144 agenti rimasti potrebbero addirittura crescere di numero fino a 243 per effetto dei concorsi che il ministero del Tesoro ha assurdatamente indetto prima dell'entrata in vigore della legge sulle Sim. Se tutti i posti messi a disposizione saranno coperti, saranno 99 i nuovi entrati in una professione destinata a scomparire. Il caso più sorprendente è quello di Torino, dove ci sono oggi 25 agenti in carica, dei quali solo uno confluirà in una Sim. Ma nei concorsi che si terranno prossimamente ne potranno essere nominati addirittura altri 37.

Dal prossimo 5 gennaio, data di entrata in vigore della riforma, le Sim che potranno operare saranno quelle che comprenderanno almeno un agente di cambio, e cioè una cinquantina. Alla Consob sono arrivate 306 domande di iscrizione all'albo delle Sim. Di queste, 83 si riferiscono a società fiduciarie che si candidano a gestire in via esclusiva patrimoni in proprio o per conto terzi.

Il roddaggio della legge si annuncia particolarmente laborioso: comincerà allora un periodo di superlavoro, per di più con una Consob che dovrà essere rinnovata per 4 quinti. Il grosso del carico rispettivo ricadrà sulla sede milanese del cui potenziamento, argomento di qualche polemica alcuni mesi fa, non si ha più notizia. E altre incombenze urgono, come quella di un confronto sulla elezione e il regolamento del consiglio di Borsa, organismo al quale la Consob dovrebbe delegare importanti funzioni di regolazione del mercato. Finché però il clima tra gli operatori rimarrà quello di queste settimane, sembra difficile ipotizzare una sollecita ripresa del confronto anche su questo tema essenziale.

Fissata per il due marzo '92, davanti al tribunale della città americana, la prima udienza per i traffici con l'Irak In Italia, audizione del presidente dell'Enea sulle forniture nucleari. Per Colombo «era tutto in regola»

Scandalo Bnl Atlanta, Drogoul alla sbarra

Per Christopher Drogoul è giunto il momento del giudizio: dal 2 marzo 1992 ad Atlanta si celebrerà il processo contro il direttore della filiale Bnl e i suoi complici. Nell'aula di giustizia compariranno soltanto i tre accusati statunitensi. Intanto la commissione d'inchiesta del Senato italiano ha ascoltato il presidente dell'Enea, Umberto Colombo, per le forniture nucleari all'Irak. Tutto regolare, ha detto.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Russell Building di Atlanta, capitale della Georgia: in questo imponente ed austero palazzo giudiziario il 2 marzo del 1992 si aprirà il processo a Christopher Peter Drogoul, il 42enne direttore della filiale della Banca nazionale del Lavoro che dal 1984 al 1989 ha elargito all'Irak crediti per almeno 6.000 miliardi di lire. Teatro del processo sarà l'aula 1905. Inizio alle 9,30 del mattino del 2 marzo. Sarà la prima di una serie di udienze

che si protrarrà per almeno sei settimane. La Corte di giustizia sarà presieduta da Marvin H. Shoob; al tavolo dell'accusa la signora Gale McKenzie, il sostituto procuratore che ha curato l'inchiesta sul caso Bnl Atlanta; la difesa di Drogoul è affidata ad un avvocato d'ufficio, Paul Kish. Sul banco degli imputati si prevedono molte assenze. Sotto processo sono in dieci: oltre a Chris Drogoul, Therese Marcelle Barden, 65 anni, di origini francesi, addeita alla

contabilità dell'agenzia; Amedeo De Carolis, 36 anni, americano di origini italiane, addetto alla contabilità, gestiva la doppia contabilità ed era l'esperto di informatica nella squadra diretta da Drogoul. Gli imputati Drogoul, Barden e De Carolis saranno sicuramente presenti nella Courtroom 1905 il lunedì 2 marzo. L'assenza comporterebbe la confisca della cauzione (Drogoul è a piede libero perché ha pagato 100.000 dollari) e il rischio dell'arresto. Con altrettanta certezza nullteranno, invece, assenti tutti gli altri accusati: Yavuz Tezeller, turco, direttore della sede di New York della società turca Entrade, figlia del potente gruppo Enka; Sadik Hassan Taha, Abdul Munim Rashbed, Raja Jassan Ali, Safa Haji Al Habobi: tutti cittadini irakeni, erano gli uomini collocati da Saddam Hussein alla guida delle banche statali e delle società che dovevano

procurare soldi, affari, generi alimentari e armamenti al Paese impegnato in una sanguinosa e lunga guerra con l'Iran. Gli altri due imputati sono in realtà delle società: l'Entrade internazionale all'Irak; Jean Loveday lvecy, 39 anni (vecchia fiamma di Drogoul) e Mela Maggi, 35 anni, sono, infine, le due impiegate che alla fine di luglio del 1989 svelarono al Procuratore dello Stato della Georgia le truffe di Drogoul e soci. Il 4 agosto l'irruzione dell'Fbi nei lussuosi uffici della Bnl di Atlanta.

A Roma la notizia della fissazione della data del processo americano (criminal file numero 1-91-CR 078) è stata diffusa dal senatore Massimo Riva, vice presidente e portavoce della commissione parlamentare d'inchiesta che l'altra notte ha ascoltato in seduta segreta il presidente dell'Enea, Umberto Colombo. I rapporti con l'Irak - ha detto Colombo - datano dagli anni 70, erano

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1991

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1991. Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio. **Comuniciamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.**

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, valore, prec. var. %

Table with columns: CAMBI, DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Ancora vendite a piazza Affari penalizzati i titoli di Agnelli

MILANO. Il flusso di vendite è persistito anche ieri ma non si sono avute conferme delle voci su presunte difficoltà di un noto studio di agente di cambio, che starebbe smobilizzando partite di titoli allo scopo di pareggiare gli scarti di garanzia a seguito degli interventi ribassisti. È d'altro canto vero che alcuni intermediari dei vecchi studi stanno facendo operazioni di "pulizia" in vista del salto nelle Sim, anche se più probabilmente a monte di tutto a in-

durre le vendite è la stessa debolezza del mercato, mentre i ribassi sono aggravati dalla confettata pro-pensione degli speculatori a giocare tutti al ribasso attraverso lo scoperto. Non si spiega altrimenti come al momento dei rendiconti ci si trovi, da diversi mesi a questa parte, in presenza di notevoli scoperti che devono ricorrere alle ricoperture. Le voci quindi di presunte difficoltà trovano sempre più chi è pronto a gonfiarle per portare acqua al mulino dei ribassisti, la corrente di Bor-

FINANZA E IMPRESA

IRITECNA. Potrebbe esserci già prima della fine di novembre l'assemblea di Italtel e Italtimpianti che dovrà decidere la fusione per incorporazione delle due società in Iritecna, la holding impiantistica di Ite, prevista entro la fine dell'anno. E quanto riferiscono alla stessa Iritecna, confermando la seduta di oggi dei consigli d'amministrazione di Italtel e Italtimpianti, che prenderanno visione per la prima volta delle stime di euromobiliare sul patrimonio delle due società. Lunedì 29, una volta fatta la presa d'atto delle perizie, i cda si riuniranno nuovamente per la convocazione dell'assemblea (probabilmente entro 30 giorni) che dovrà decidere sulla fusione.

BANKITALIA. Per sollecitare il rinnovo del contratto di lavoro le segreterie nazionali della Fibi, Fisac-Cgil, Uil-Uil, Fiba-Cisl e Snaibi-Conf. sal della Banca d'Italia hanno indetto, per il prossimo 28 ottobre, uno sciopero di tutto il personale per l'ultima ora di ogni turno di lavoro. FIAT. Fiat auto ha creato una nuova struttura organizzativa: la direzione ambiente e politiche industriali. Responsabili del nuovo organismo sarà Paolo Scolaro, alle dirette dipendenze dell'amministratore delegato Paolo Cantarella. La nuova struttura, indirizzata alla salvaguardia dell'ambiente e della qualità della vita, si occuperà dei problemi riguardanti l'impatto dell'auto e dei processi produttivi sull'ambiente.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, FERRARESE, ERIDANIA RI, etc.

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, ALCATEL, ALCATEL RNC, etc.

Table with columns: RINASCIMENTO, ALFONSO AER, SCI, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, FONDICRISEZ ITALIA, PRIME MERRILL AMERICA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: ADRIATIC BOND FUND, AGOS BOND, AGRIFUTURA, etc.

BANCARIE

Table with columns: BCA AGR MI, COMIT RI, COMIT, etc.

COMMERCIO

Table with columns: RINASCENTE, RINASCENTE PR, RINASC RNC, etc.

MINIERIE METALLURGICHE

Table with columns: DALMINI, ERMETALI, FALCK, etc.

YESSATI

Table with columns: BASSETTI, BENETTON, CANTONI ITC, etc.

BILANCIATI

Table with columns: ARCA BI, ARCA TE, AUREO, etc.

ESTERI

Table with columns: FONDITALIA, INTERFUND, INTERN SEC FUND, etc.

CARTARIE EDITORIALI

Table with columns: BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

ELETTROTECNICHE

Table with columns: ABSB TECNOMA, ANELLO, EDISON, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: AEDS, AEDS RI, AEDS RI, etc.

DIVERSE

Table with columns: DE FERRARI, DE FERRARI P, BAYER, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: ATTIV IMM-95 CV 7%, BREDA FIN 87/92 W 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MERLONI 87/91 CV 7%, MONTEDEL SELM-FF 10%, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: ALNOR EX, B.S. PAOLO BS, FRULLI 1/5/91, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTA (PER GR), STERL. NC (A 73), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: AVIATOR, BCA AGR MAR, SIRACUSA, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: MAGN MAR-95 CV 8%, MEDIO B ROMA-MERW 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MERLONI 87/91 CV 7%, MONTEDEL SELM-FF 10%, etc.



Due immagini di vita quotidiana nella Jugoslavia di questi giorni. Accanto, un soldato saluta il piccolo figlio prima di partire per la battaglia; sotto, alcuni bambini giocano alla guerra con i bastoni al posto dei fucili

CULTURA

Gli allievi di una scuola elementare di Udine commentano un articolo di Dacia Maraini sulla crisi jugoslava. Dai loro temi emerge una sensazione di enorme disagio nel dover trasferire i conflitti dalla fantasia alla realtà

La guerra dei bambini

DACIA MARAINI

Ho ricevuto qualche settimana fa due lettere dalla Jugoslavia. Una della deputata Isabella Flego di Capodistria e una di un amico scrittore che si chiama Zeliko Ivanick che scriveva da una Zagabria presa di mira dalle bombe.

Ho pensato che fossero due testimonianze vitali, generose e sincere, che valeva la pena di farle conoscere ad altri, e così ho scritto un articolo per l'Unità che è stato pubblicato in prima pagina il 27 settembre scorso.

Qualche giorno fa ricevo da Udine una grossa busta. La apro. Dentro ci trovo una lettera molto simpatica di due maestre, Elvia Franco e Lucia Turello della scuola elementare Lea D'Orlandi e un pacco con una trentina di temi, bellissimi, in parte rivolti, in forma di lettera a me, in parte al mio amico Zeliko e tutti, bambini e bambine, scrivono della guerra come la immaginano e come la temono. Accanto alle parole dei disegni colorati, splendidi che mostrano con la grande eleganza e originalità di una mano infantile, gli orrori della guerra con i suoi aerei, le sue bombe, i suoi giardini sconvolti, i suoi bambini che scappano.

Cosa era successo? Che le due maestre avevano letto in classe il mio articolo e avevano proposto ai bambini di scrivervi sopra qualcosa. I bambini hanno preso l'invito con un entusiasmo straordinario scrivendo e disegnando per dire il loro no alla guerra, così come viene raccontata dal giovane scrittore jugoslavo Zeliko Ivanick.

«La guerra che era lagggi lontano, è di colpo entrata in casa mia», scriveva Zeliko... «Da domenica l'orologio umano ha smesso per me di girare. Ho ritrovato mio figlio ma non riuscivo a farlo smettere di piangere. L'altra notte Zagabria era illuminata come lo era solo durante la seconda guerra mondiale o da qualche altra diavoleria. Il bersaglio era: ogni croato. E Jan che ha 16 mesi? Anche lui un bersaglio solo perché nato croato? Dopo i missili torna il buio, nessuna luce è permessa di notte in città, lo guardo la faccia del mio bambino sotto le luci delle bombe... Cara Dacia, ho ripensato alla tua Roma e mi è venuta una grande nostalgia di una città che vive tranquillamente in pace... Dovresti fare sapere ai tuoi connazionali quello che succede qui perché intervengano a riportare la pace».

Questo aveva scritto il mio amico Zeliko e la sua storia di padre premuroso e intimorito ha colpito l'immaginazione dei bambini. Ci sarebbe da chiedersi: ma la madre dove? Perché non parla? Quasi che la guerra creasse uno speciale legame di allarme e di attesa, di protezione e di difesa fra soli padri e figli.

Restano le emozioni, sempre così forti e comunicative, di un paese in guerra in cui i legami familiari sembrano diventare sacri e profondi per la precarietà dolorosa che li incalza.

NICOLA FANO

«Nella guerra non si ragiona con nessuno: sparano a tutto spiano, senza nemmeno vedere dove e a chi. Sparano agli amici, ai bambini di pochissimi mesi, addirittura ai parenti, a chiunque sia croato. Neanche in un rifugio si può star tranquilli, con le bombe di oggi stiano poco a far saltare in aria anche quello. Chi è in casa anche se ha i sacchi di sabbia sulle finestre non ha mai un momento di pace: con le mitragliatrici a pallottole perforanti stanno poco a entrare in casa, perché quelle pallottole oltre che ad andare avanti anche girano su se stesse. Se fossi in Jan avrei pianto anch'io. Figurarsi i vecchi, che non possono nemmeno muoversi, fan due passi per correre verso i rifugi, ma... tatata! son troppo

lenti e molti vengono colpiti da raffiche di mitraglia». Chi scrive si chiama Davide Polo, frequenta la terza elementare a Udine e commenta un articolo di Dacia Maraini pubblicato da questo giornale, dedicato alla guerra fra Serbi e Croati. Il compito di classe di Davide è chiuso da due disegni. Sopra, un soldato seduto sulla canna di una mitragliatrice tira colpi d'arma al laser (così c'è scritto, almeno) che a propria volta spara colpi su un carro armato. Sotto, un altro soldato con occhiali da sole preme i pulsanti di una strana arma al laser (così c'è scritto, almeno) che a propria volta spara colpi su un carro armato. Il soldato con gli occhiali dice: «Fonditi prima possibile, che sono diventato contrario alla guerra».

I bambini e la guerra a un



passo da casa, come a Udine, o dentro casa, per tramite della televisione: il 1991, anno caotico e contraddittorio, dovrà essere ricordato anche come quello che ha segnato un nuovo rapporto fra i bambini e un mito dell'infanzia. O, meglio, fra i bambini e ciò che, allontanato nella realtà dalla memoria diretta e avvicinato nella finzione dal cinema, dalla televisione, dalla narrativa, stava diventando un mito dell'infanzia. In questo anno difficile, qui in Italia, prima grazie alla guerra invisibile nel Golfo, poi grazie a quella dimenticata in Jugoslavia, i bambini sembrano aver scoperto l'angoscia del- la guerra: «Ho capito quanto è terribile la guerra, io prima la guerra la consideravo un gioco, un divertimento», scrive Giordano Bianchi. Oppure, Agata Privitera: «Noi crediamo che sia un gioco la

guerra perché non l'abbiamo mai vista, quella vera». In questi temi scritti dagli alunni della scuola elementare di Udine, l'equazione guerra-gioco torna spesso, quasi in tutti i componimenti. Ma è un'equazione contraddittoria: non è più così, ormai. E l'impatto con la realtà è stato «terrorizzante», «commovente», «pauroso», «terribile», «impressionante», «indescrivibile». «Quei poveri croati sotto i bombardamenti aerei» - scrive Luca Baron, quinta elementare - io me li immagino come dei gatti sotto la pioggia, cacciati da cani senza cuore e senza rispetto, sotto quei rumori frastornanti dei Mig 21, come avvolto su poveri animaletti. Ci è già bastata la Guerra del Golfo, vuoi che si scateni ancora questa?». Sorpresa, impotenza, naturali risentimenti e fastidio nel dover occupare di certe cose: questo lo

stato d'animo degli scolari di Udine. Qualcuno tradisce risolutezza, ma di quel particolare genere autentico e ovviamente ingenuo che sanno vantare solo i bambini: «Non credevo che la guerra arrivasse fino al nord della Jugoslavia, sapevo che si combatteva a sud», dice Davide Nievo. Oppure, Arianna Bazzano: «Il mondo è grande e può accadere di tutto. L'uomo lo ha peggiorato di giorno rendendolo brutale», poi, rivolta all'uomo croato colpito nel fisico e negli affetti: «ti auguro per il momento di restare unito con la tua famiglia, tieni duro, vedrai che prima o poi verranno gli aiuti, anzi, sai cosa li dico? Che presto arriveranno soldati di altre nazioni, e speriamo per il meglio».

Pochi giri di parole, un linguaggio che tradisce derivazioni televisive: gli «aiuti», i

«soldati di altre nazioni» sono luoghi comuni depositati nell'immaginario di questi scolari dai giornali. E così l'emozione intima arriva in superficie attraverso i pochi strumenti - magari aridi - che la società mette loro a disposizione. In questo processo, colpisce il fatto che spesso lo strumento si rivela inadeguato rispetto all'emozione che deve rappresentare e concretizzare. «Cara Dacia», scrive Marco Pavan - vorrei che tu spedissi questa lettera in Croazia a tutta la gente per farle capire che ci sono anch'io, vorrei aiutarla a non farla sentire da sola. Come al solito, più è ristretto il vocabolario, più chi scrive è portato ad andare subito al cuore del problema. Il guaio - uno dei tanti - sta nel fatto che il problema è enorme: «Mi dispiace non solo per quelli in guerra - dice ancora

Agata Privitera - ma anche per quelli poveri dell'Africa». Tanto poca retorica c'è nelle parole di questi bambini, quanto copiosa può essere nelle nostre che presentiamo e commentiamo i loro temi. Ma, insomma, quale modesto universo linguistico la società mette a disposizione di questi bambini? La televisione, il cinema, i giornali, i romanzi: quanta chiarezza offrono i mezzi di comunicazione e di creazione a questi bambini che vorrebbero conoscere tutte le infinite sfumature che ci sono tra il gioco e la realtà? È singolare e significativa, per esempio, la fiducia di Federico: «Se invece la guerra non finirà, per colpa di qualche persona, e qualcuno a te caro morisse, non abbatterti, continua a credere nella pace. Io amo leggere, mi dà forza, allora tu continua a scrivere, ti allieterà il dolore».

Ma ci sono due frasi con le quali vorremmo chiudere. Una merita un commento, l'altra si commenta da sé. La prima è di Valentina Carta: «La guerra è la cosa più brutta del mondo. Fucili, bombe, missili, carrarmati, persone che gridano; uccidersi è una cosa che non mi piace, la vita è una sola, bisogna godersela in pace». A parte l'ultima affermazione che, con la sua rima, suona quasi come uno slogan da corteo, vale la pena soffermarsi sull'autenticità e la drammaticità di quell'immagine delle «persone che gridano», che compare solo in questo tema: Primo Levi, in *Se questo è un uomo* e ne *I sommersi e i salvati*, ha ben spiegato che gli ordini «gridati» in tedesco dalla Ss segnavano il passaggio dei prigionieri dal mondo degli uomini all'universo della negazione dell'uomo ordito dai nazisti. La seconda frase, quella che in sé racchiude tutta l'angoscia e tutto l'immaginario di questi bambini, è di Federico Tamiz: «Uno stato potente contro uno stato più debole, non è giusto, se vogliono fare a tutti i costi la guerra devono essere ad armi pari, se no vincerebbe il più potente. Le guerre mondiali sono le cose più stupide che io pensi. La guerra non è come dicono nei film che si fa l'amore con le infermiere o che un missile colpisce una città e non la distrugge; la guerra la distrugge, una città, e i malati pensano a ben altro che a fare l'amore».

Il «Booker Prize» per la letteratura assegnato allo scrittore nigeriano
L'incubo africano di Ben Okri trionfa a Londra

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La storia di un bambino chiamato Azaro che vive per metà nel mondo degli spiriti e per metà in quello della fame, ha vinto il più prestigioso premio letterario inglese, il Booker Prize, che viene consegnato una volta l'anno nella starzosa cornice della Guildhall, la sala delle cerimonie di Stato nella City.

Si intitola *The Famished Road* («La strada affamata», pubblicato da Jonathan Cape) e l'autore è Ben Okri, un nigeriano di 32 anni che vive e lavora a Londra. Quando pubblicò il suo primo romanzo in Nigeria all'età di 17 anni, suo padre e gli anziani del villaggio fecero una colletta per comprargli una penna. «Questo premio mi permetterà di comprare diverse penne», ha scherzato davanti al microfono prima di leggere una sua poesia al folto pubblico che rappresentava il mondo della letteratura anglosassone. I versi, preceduti dalla frase: «Questa sera qui abbiamo mangiato bene», hanno espresso con ironica potenza il dramma della fame nel mondo ed hanno esortato i presenti ad avere speranza in una soluzione, anche se dovesse trattarsi solamente di un sogno.

Questo è in parte anche il tema di *The Famished Road* che Okri ha bilanciato fra il soprannaturale e il realistico usando una forma originale che porta il lettore in un clima ora magico, popolato da «abiku», spiriti-bambini, ora altissimo composto di cronaca domestica e di sommosse sociali nel quadro di sviluppi post-imperialisti per l'autodeterminazione dei paesi del Terzo mondo. Il piccolo protagonista, Azaro, viene partorito attraverso un processo di reincarnazione (il suo nome sta per Lazzaro) e ci descrive la sua nascita fra le lacrime: «Ci sono molti motivi perché i bambini piangono».

Porta con sé i potenti magici del mondo dei «non nati» dove tornerà alla sua morte, per rinascere, in una «scelica ribellione» che esprime il persistere dello «spirito» presente nell'essere umano per sempre ed ovunque. Okri dice di essere rimasto influenzato dal lavoro di suo padre, avvocato tal in povera Nigeria. «Ho imparato fin dalla più tenera età ad ascoltare tutto; mio padre sperava che questo potesse inculcare in me un interesse per il suo mestiere, invece mi ha portato al romanzo».

Il premio ad Okri si inserisce nell'irreversibile affermazione nella letteratura anglosassone dell'input multiculturale e multirazziale che ha già provocato all'affermazione di Salman Rushdie, Hanif Kureishi e Timothy Mo sul versante anglosassone ed ora si arricchisce dell'apporto anglo-africano preannunciato dal successo che hanno avuto autori come Chinua Achebe, nigeriano, e Ngugiwa Thiong'o, kenota.

Doppiamente significativa appare la sconfitta di Martin Amis che era dato per favorito nei pronostici e nelle scommesse. Amis era l'unico «purosangue» inglese fra i sei finalisti selezionati. Ma su di lui la giuria si è spaccata, così come ha fatto la critica. Il suo romanzo, *Time's Arrow* («La freccia del tempo»), è una delle opere più moralmente controverse tra quelle apparse in Inghilterra negli ultimi anni. Al centro del romanzo c'è un medico nazista impigliato nello sterminio umano. Amis, che si è sempre descritto essenzialmente come un autore comico, ha voluto dare, insomma, l'arrampicata ad uno di quegli argomenti che autori molto più maturi ed anche più preparati di lui non osano affrontare come materia narrativa, proprio per la sua sovrastante natura storica e morale.

E' imminente in libreria

Nuova. In tutto, per tutto aggiornatissima.

eug '92

UNIVERSALE

Il mondo cambia. L'enciclopedia si aggiorna e si rinnova.

I fatti degli anni '90, le prospettive degli anni '90, 3000 voci nuove, cronologie, dati statistici si aggiungono alla ricchezza del sapere di sempre.

Per chi studia, per chi lavora e anche per chi è solo curioso di nomi e di parole.

I mutamenti della politica, gli avvenimenti della scienza, dello spettacolo, dello sport, i personaggi del mondo di oggi in migliaia di voci nuove.

Il sapere di sempre in una memoria di 50.000 voci, agile come un piccolo computer.

l'UNIVERSALE guida il grande progetto enciclopedico delle Garzantine.

In 10 volumi, materia per materia: ARTE • LETTERATURA • MUSICA • FILOSOFIA • DIRITTO ED ECONOMIA • GEOGRAFIA • STORIA • SCIENZE • MEDICINA • BIOLOGIA

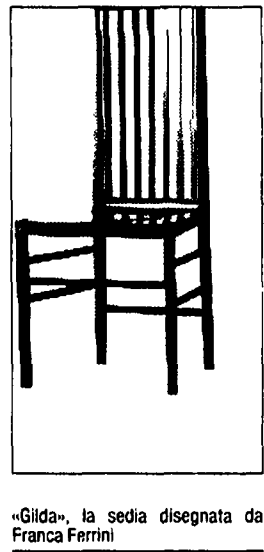
La casa a misura d'uomo disegnata dalle donne

Una mostra a Ravenna sul design femminile: gli interni progettati da sessanta artiste alla ricerca di spazi vitali che sottolineano la questione della «differenza»

DOMITILLA MARCHI

RAVENNA. Avete mai provato ad entrare in una cabina del telefono con le mani impegnate dai sacchetti della spesa o da infanti e a tentare di usare quelle mani per fare una telefonata, in quelle cabine con le porte di vetro, tipo saloon, soffici, claustrofobiche... È così che inizia un capitolo del catalogo della mostra «Il design delle donne» (al Museo dell'Arredo contemporaneo di Ravenna, fino alla fine del mese). Donne che pur lavorando de-

vono cucinare, fare la spesa, invitare gli amici a casa, crescere i bambini, insomma, le donne sono il referente privilegiato, se non unico, del design. Dato l'assunto, è il designer donna il più capace a dare un volto umano agli oggetti, agli arredi che riempiono le nostre case e le nostre città, il più indicato per creare oggetti veramente funzionali che, nello stesso momento, non rinuncino, anzi esaltino, un senso di poesia e di libertà. Sono que-



«Gilda», la sedia disegnata da Franca Ferrini

ste le tesi che hanno ispirato la mostra di Ravenna, organizzata dalla libreria delle donne di Firenze: 60 artiste hanno portato le loro opere o installazioni, i disegni, gli schizzi e hanno raccontato cosa vuol dire per una donna disegnare gli interni delle case, gli oggetti della vita. Fra le partecipanti, nomi di spicco del settore, da Gae Aulenti a Cini Boeri, da Nanda Vigo a Antonia Astori, da Renata Bonfanti a Fabrizia Scasellati, da Luisa Parisi a Carla Venosta.

L'antenna delle designer di oggi fu una certa Madame di Rambouillet - scrive Ida Faré nel catalogo pubblicato da Mondadori Arte - che inventò l'arredo del letto dal quale controllava tutta Parigi, essendo una dantia pigra, freddolosa e cagionevole. Nella *ruelle*, l'intercapedine fra il letto e il muro, le donne di allora si incontravano a leggere e a chiacchiere. *Ruelles*, salotti e

boudoir passeranno alla storia come i primi luoghi arredati dalle donne. Si tratta, però, di una parte infinitesimale della casa, che è invece pensata per l'uomo: nell'Ottocento è la personalità maschile che domina l'abitazione, con il suo sistema di guci e rivestimenti, porte che rinchiodano e separano in celle l'abitare, oggetti che riflettono i suoi gusti. Le designer della mostra di Ravenna (che dovrebbe essere esportata al Centre Pompidou di Parigi) sono altrettante Madame di Rambouillet, perennemente votate alla ricerca di quegli spazi vitali in cui si possa esprimere l'anima di un progetto alternativo, differente. E non fanno certo segreto le organizzatrici di aver puntato l'accento sul discorso della differenza sessuale, come linea conduttrice della loro esposizione. Nelle sezioni autobiografiche è stato chiesto alle designer di parlare delle loro esperienze di donne e di come

queste hanno segnato il loro lavoro. «Per molte donne - notano le organizzatrici - la possibilità di una teoria estetica che tenga conto del genere suscita ancora moltissime resistenze. E non a torto: quanta ingenuità c'è nel definire le qualità maschili o femminili del design, nel cercare un sesso negli oggetti, nel classificare le espressioni umane che trapassano nel progetto secondo il genere: l'emozionalità e l'immaginazione come tratti femminili, la razionalità come attributo maschile. Siamo alle solite. Le differenze hanno radici ben più profonde e vanno ricercate anche nella difficoltà d'accesso alle cognizioni tecnologiche che ancora contraddistinguono le donne. Quello che risulta abbastanza incredibile è, però, che gli oggetti creati dalle donne abbiano - o almeno in questi termini sono stati discussi a Ravenna - un valore estetico che non prescinde dal

genere delle loro ideatrici. Insomma, che non si possa discuterne senza rifarsi a percorsi personali, penalizzazioni, battaglie, subconscio femminile collettivo. C'è ancora un complesso di inferiorità che porta le donne a dover giustificare il proprio lavoro. Eccezione unica e significativa quello di Gae Aulenti, che lascia i suoi oggetti parlare per lei: la sedia a dondolo per Poltronova, il tavolo con le ruote per Fontana Arte, il divano e la poltrona «Gae». Rovistando con una pila elettrica (così si procedeva nel visitare la mostra) come in una vecchia soffitta si scoprivano a Ravenna mille oggetti curiosi e magici, bellissimi indipendentemente dal loro «sesso»: il tavolo a forma di pacchetto di sigarette Marlboro (Patrizia Pietrangeli), il vestito monumentale e la poltrona amorosa di Anna Gili, la sedia «Cha-cha», tutta curve, di Johanna Grawunder.

Effetto serra: la flatulenza dei dinosauri ha le sue colpe...



Nuove scoperte e nuove congetture nella saga dei dinosauri: le gigantesche creature della preistoria avrebbero avuto grosse difficoltà ad accoppiarsi e con la loro flatulenza avrebbero anche contribuito al cosiddetto «effetto serra». Di queste nuove ipotesi sui dinosauri si è parlato ieri al convegno della Società geologica d'America in corso a San Diego, in California. Un professore di geo-chimica all'università dell'Indiana, Simon Brassell, ha sostenuto che la digestione dei dinosauri comportava senz'altro la fermentazione di cibo vegetale nello stomaco. Lo dimostrano i batteri trovati sulle ossa fossilizzate. Il prof. Brassell non ha dubbi sul tipo di digestione comporta un notevole livello di flatulenza. La cappa che si è formata negli strati alti dell'atmosfera e che provoca il progressivo surriscaldamento del pianeta potrebbe quindi avere all'origine anche i gas di metano emessi dai dinosauri. Le creature preistoriche non sono solo alla ribalta del convegno di San Diego: ad esse la rivista *Newsweek* ha dedicato l'ultima copertina cercando di gettare nuova luce anche sulla loro vita sessuale.

Più di 60 centrali nucleari da smantellare entro il 2000

Oltre 60 centrali nucleari e 250 reattori di ricerca temeranno la loro vita utile entro il duemila e dovranno essere chiusi. La stima è stata fatta da 150 esperti riuniti a Parigi dall'agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) e dall'agenzia francese per l'energia nucleare (Aen). Fino ad oggi sono 60 gli impianti nucleari che nel mondo hanno raggiunto il limite d'invecchiamento e sono stati definitivamente chiusi. Gli esperti hanno esaminato gli aspetti tecnici, economici e regolamentari del declinamento e le differenti tecnologie adottate finora dai vari paesi che vanno dallo smantellamento immediato, smantellamento differito, stoccaggio dei materiali radioattivi sul posto o in altri luoghi e spostamento individuali.

«Il fumo passivo non provoca il cancro»

È terminato con un'assoluzione per insufficienza di prove il «processo» al fumo passivo come fattore inquinante negli ambienti chiusi. L'assenza di prove certe sulla pericolosità «indiretta» delle sigarette è stata sottolineata in un convegno svoltosi a Napoli e interamente dedicato a questo tema. Esperti italiani, inglesi, statunitensi e francesi hanno illustrato gli studi ed i risultati di esami invitando a non trascurare elementi come il radon (un gas presente anche in alcuni materiali di costruzione) e l'amianto per i quali è stata accettata da tempo una sicura cancerogenicità. Nei vari interventi, è apparso fortemente ridimensionato il ruolo del fumo di sigaretta nell'inquinamento ambientale. In particolare, per Paolo Boffetta della Oms gli studi epidemiologici sull'associazione tra fumo passivo e tumore del polmone «non raggiungono il livello convenzionale di significatività statistica, a causa della rarità del tumore polmonare tra i non fumatori».

Colombo (Enea): in fondo al mare una «trappola» per l'anidride carbonica

Il fondo del mare potrebbe diventare l'ultima dimora dell'anidride carbonica. Il gas maggiormente responsabile dell'effetto serra potrebbe infatti venire considerato come un rifiuto tossico nocivo da raccogliere, trattare e smaltire in discariche di massima sicurezza. «Sono in corso esperimenti - ha detto il presidente dell'Enea Umberto Colombo a margine del convegno internazionale sulle tecnologie energetiche Esst '91 - per intrappolare l'anidride carbonica emessa dagli impianti industriali, anche se per il momento il processo è ancora molto costoso». La CO2 secondo questi esperimenti, una volta catturata e ridotta in forma liquida, dovrebbe essere smaltita. Ed una soluzione su cui si sta indagando - ha sottolineato Colombo - è quella di sotterrare sul fondo del mare dove la pressione e la temperatura garantirebbero le condizioni di massima sicurezza. Un altro metodo per intrappolare la CO2, secondo Colombo, potrebbe essere quello di aggiungere sali di ferro nelle acque degli oceani per incrementare le fioriture algali. «Queste tecniche non possono però essere considerate - ha detto - come vere e proprie tecnologie energetiche. Sono però metodi da tenere in mente nelle strategie di riduzione dell'anidride carbonica. Studi sui costi, sugli impatti ambientali, sulla fattibilità di queste opzioni sono in corso in Europa e negli Stati Uniti».

Si dell'Asi al vettore spaziale San Marco Scout

L'Agenzia spaziale italiana (Asi) ha approvato lo sviluppo dell'industrializzazione in Italia del vettore San Marco Scout. Il si dell'Asi è arrivato dopo l'ultima riunione del consiglio di amministrazione, nel corso della quale è stato stabilito di assegnare il contratto alla Bpd (gruppo Fiat), con il ruolo di capocommissa. Il programma di sviluppo del vettore, per la cui attuazione dovranno essere costituiti appositi consorzi, prevede il potenziamento del vettore Scout da parte dell'università La Sapienza di Roma, su progetto del professore Luigi Broglio. Riguardo ai finanziamenti, inoltre, l'ente spaziale italiano ha già stabilito, in una recente riunione del consiglio di amministrazione, la prima parte di fondi da erogare all'università di Roma. Dell'intero progetto del vettore, che fa parte di un più ampio programma che prevede l'ammmodernamento ed il potenziamento del poligono equatoriale italiano San Marco con sede in Kenia, se ne parlerà infine nel corso di una conferenza stampa, organizzata presso la sede centrale dell'Asi lunedì quattro novembre.

MARIO PETRONCINI

Negli Usa le campagne pubblicitarie «aprono» a nuovi tipi d'immagine McDonald e Pepsi alla scoperta dell'universo dei disabili

L'America sta assistendo ad un fenomeno senza precedenti: le televisioni e le agenzie pubblicitarie hanno finalmente scoperto che nella vita reale esistono anche persone disabili. Così il programma «Life goes on» della Abc ha per protagonista un giovane affetto da sindrome di Down, mentre a fare pubblicità alla Pepsi cola è stato chiamato il cantante cieco Ray Charles. Non mancano le polemiche.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK Nella serie televisiva «Ragionevoli dubbi» trasmessa dal network Nbc, il ruolo dell'assistente procuratore distrettuale è interpretato dall'attrice muta Marlee Matlin. Anche il network Abc ha introdotto nel programma «Life Goes On» il personaggio di Corky, un giovane affetto da sindrome di Down.

L'America sta assistendo ad un fenomeno che non ha precedenti: le televisioni e le agenzie pubblicitarie hanno finalmente scoperto che nella vita reale vi sono anche persone disabili. Maratoneti su sedie a rotelle e modelli che parlano col linguaggio dei segni stanno proliferando sul catalogo di aziende che vendono per corrispondenza

Il «Bureau international du travail» afferma che per il Duemila si prevede, su scala mondiale, una popolazione di settecento milioni di persone menomate. L'informatica può essere uno strumento di aiuto per gli handicappati. Se ne è parlato nelle tre giornate di studio, «Nuove tecnologie informatiche a vantaggio dei portatori di handicap», organizzate dall'associazione Archimede a Terrasini, poco fuori Palermo.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO ANGIANO

PALERMO. Con quel groviglio di futuro che calpesta continuamente il presente, con quel suo stare sempre un passo in avanti rispetto alle nostre capacità immaginative, che cosa può fare l'informatica per rendere meno arcaica e brutale la condizione di una immensa periferia sociale che è priva di linguaggio, che non può muoversi liberamente, che è colpita da sordità, da semicidia o da cecità completa, oppure, ancora, da altre menomazioni o da malformazioni congenite? Quando, insomma, l'Eden della comunicazione si schiuderà le sue porte ai disabili?

Per ora, il «villaggio globale» non è avaro di promesse. Ad attendere è un due per cento, circa, di bambini che nasce ogni anno in Italia con qualche handicap. Ma l'Istat e il Censis ci dicono, più complessivamente, che i disabili nel nostro paese sarebbero almeno due milioni, di cui duecentomila gravi o gravissimi. E, da parte sua, il Bureau international du travail aggiunge che per il Duemila si prevede, su scala mondiale, una popolazione di settecento milioni di persone menomate, con un aumento annuo, da qui ad allora, di quindici milioni.

In un campo del genere, le occasioni (e le scommesse) per la collettività umana sono davvero forti. Se la tecnologia industriale classica era orientata, soprattutto, a fabbricare, nei termini della massima quantità, prodotti uguali per tutti, «quella informatica consente di realizzare, con modalità flessibili, prodotti o servizi «personalizzati», disegnati cioè sulle esigenze del singolo individuo, secondo modi e tempi che il singolo richiede.

«In effetti - dice Vincenzo Tagliascio, ordinario di Informatica biomedica presso il dipartimento di Informatica sistemistica e telematica dell'Università di Genova - l'informatica ha in sé la struttura che le consente di essere uno strumento per gli handicappati. È a questa «vocazione» tecnologica che guardano con attenzione i programmi europei, perché nulla ostacola ormai di pensare ad un forte impiego di disabili nell'amministrazione pubblica, nei servizi, ai lavori di sportello. Anche se, come avverte l'Ocse, è consigliabile di studiare molto bene la situazione a livello nazionale, regionale e perfino cittadino. In questo senso, ad esempio, è evidente che in una regione a decremento demografico marcato, come la Liguria, l'inseri-

mento degli handicappati non potrebbe che risultare vantaggiosissimo». Di neologismo in neologismo, il termine che indica l'applicazione dell'informatica ai diversi aspetti e alle differenti necessità dell'handicap, è handimatica. Ma quale è stato il suo percorso? Da un punto di vista concettuale, il grande salto in avanti, in materia di handicap, è avvenuto quando si è passati dall'idea di «protesi» a quella di «ausilio». E gli «ausili informatici» sono stati, appunto, materia di vivacissimo interesse in tre giornate di studio - «Nuove tecnologie informatiche a vantaggio dei portatori di handicap» - che un'associazione culturale, l'Archimede informatica in progress, ha organizzato a Terrasini, poco fuori Palermo.

Se si vuole, ciò che conta in questo salto culturale ce lo suggerisce il titolo di un libro, quello più recente, del famoso neurologo inglese Oliver Sacks: «Vedere voci», che è un viaggio nel mondo dei sordi. Non c'è bisticcio di parole; anzi, la sintesi linguistica è formidabile: «vedere voci» (per i sordi), come «sentire immagini» (per i ciechi). E Vincenzo Tagliascio spiega meglio: «Quando si parlava di protesi, ci si intendeva riferire ad un qualcosa, ad un mezzo meccanico o altro, che sostituisce un organo mancante (braccio, ad esempio) o che migliora una funzione carente (come per l'amplificatore acustico). Con l'ausilio, invece, l'operazione è del tutto differente: si trasferiscono le possibilità di ispezione del mondo da un senso, leso o mancante, ad un altro. Si fanno comunicare, appunto, i sordi per immagini e i ciechi per suoni».

Oppure, si dà la possibilità ad un disabile, che non può usare mani e braccia, di lavorare al computer attraverso il movimento del capo e il soffio in un interruttore pneumatico portato alla bocca.

Insomma, se l'Eden della comunicazione non è ancora per i disabili a portata di mano (ci sono anche strettissime da superare che hanno nomi duri come compatibilità economiche e di mercato, oppure politiche sociali e di assistenza), molte sono, tuttavia, le idee che in questo settore spingono in avanti. Ancora nei primi anni Ottanta, quando il concetto di ausilio informatico non si era affermato, occorreva attendere quattro o cinque anni prima che una protesi passasse dall'ideazione sul mercato, ammesso che ciò poi avvenis-

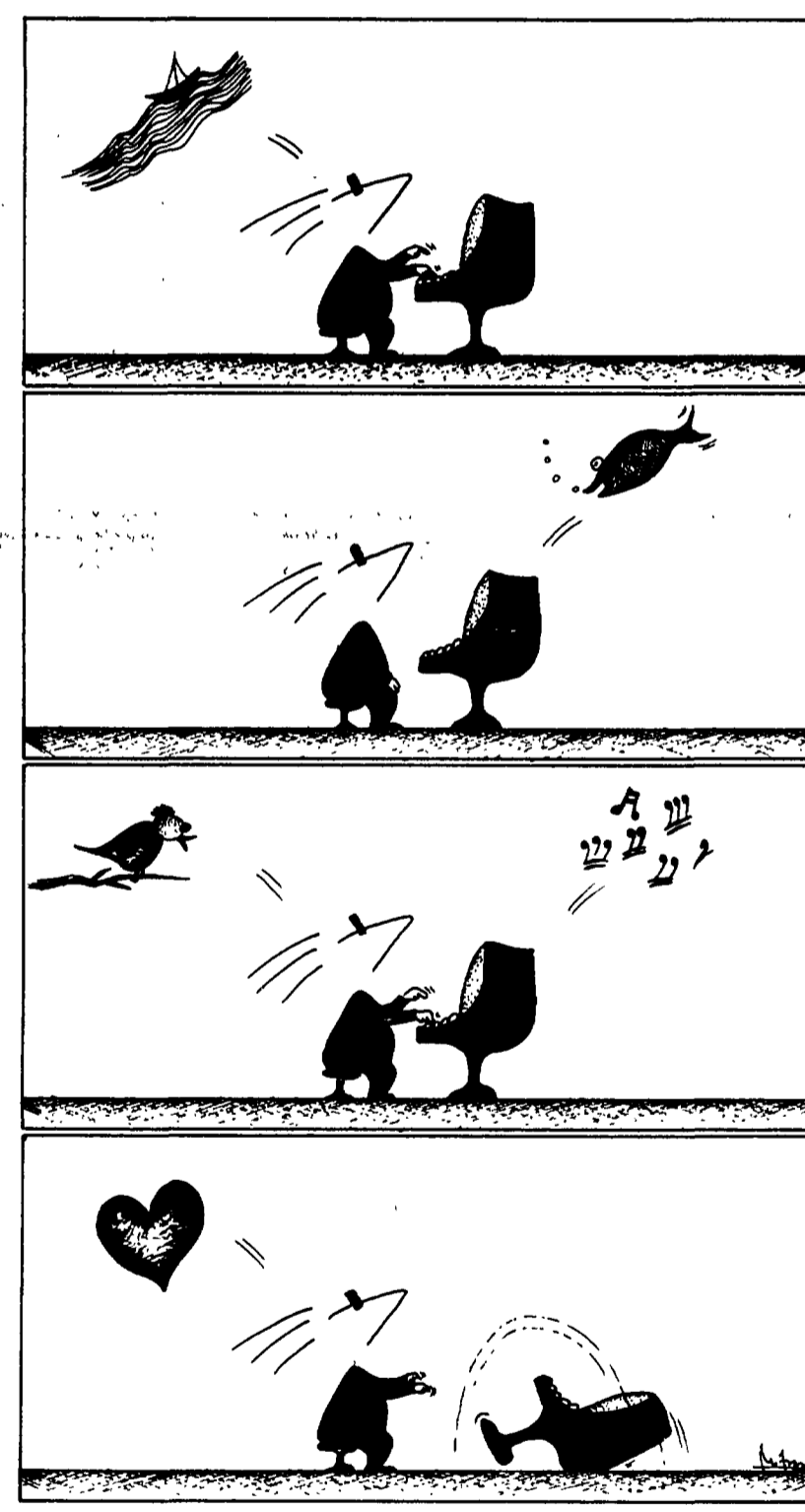
Sull'esempio del celebre astrofisico handicappato che lavora utilizzando le nuove tecnologie informatiche un convegno a Palermo sui sistemi di sostegno ai disabili

Il paradigma di Hawking

«Oggi - dice Vincenzo Tagliascio - l'accelerazione è evidente, e ciò che fino a poco tempo fa si poteva vedere solo in laboratori ad alta sofisticazione, ora è sotto gli occhi di tutti. Il fatto è - aggiunge - che le società del settore, liberandosi di ogni diletterismo, sono riuscite a trasferire piccoli e semplici ausili su normalissimi computer. Questa è, a mio avviso, l'esperienza più importante che si è fatta: rendere agevole, cioè, l'«interfaccia», il rapporto tra utente disabile e macchina. E, nel trasferimento da un senso all'altro, il progresso che indubbiamente impressiona di più riguarda il passaggio dalla vista all'udito: consentire, insomma, ai ciechi di comunicare per suoni. Dico questo perché il cieco ha un distacco totale con il mondo, dato che l'immagine dà una quantità di informazioni enormi, mentre l'udito dà un'informazione lenta, a piccoli pezzi. E sapere che oggi un cieco, quella figura che tante volte abbiamo incontrato per la strada, con un accompagnatore accanto, può accedere al televideo, è un risultato sconvolgente. Uno dei prodigi, tra gli strumenti più innovativi disponibili oggi per i non vedenti, si chiama sintetizzatore di voce. L'apparecchio riproduce, mediante voce artificiale, qualsiasi testo memorizzato in un elabo-

ratore, utilizzando programmi software che tengono conto delle regole fonetiche dei singoli linguaggi, e apposite schede logiche da inserire nel personal computer. Ma come farà, un cieco, ad inserire nel suo computer quella materia di lavoro che poi, nel corso delle procedure, andrà via via elaborando? In partenza, egli potrà usare una minuscola telecamera, detta optacon, che, scorrendo sul testo, è in grado di riprendere i caratteri e di proporli in forma «vibrante» su una stazione di lettura che il cieco esplora con un dito. Al posto dell'optacon, si può utilizzare uno «scanner», che, come se fosse un fax, funziona da lettore ottico, trasfor-

mando il testo in impulsi elettrici che entrano in computer, dove verranno elaborati. Sarà, infine, uno «screen reader» a trasmettere le informazioni che compaiono sullo schermo a quel sintetizzatore che lo riproduce in forma vocale, oppure, in alternativa, ad una costisissima barra braille piezoelettrica (circa venti milioni, contro uno o due milioni, che è il costo del sintetizzatore di voce), che sembra aver ormai completamente superato le barre elettromeccaniche. L'handimatica, comunque, non si ferma qui. L'uomo che forse ha potuto utilizzare al meglio tutte le sue sofisticazioni è una celebrità mondiale, che occupa oggi, a Cambr-



Disegno di Mitra Divshali

«Io, non vedente, programmatrice ad alto livello»

PALERMO. «Un'utopia? Se devo pensare a qualcosa di estremo, che sembra irraggiungibile, è che l'informatica del futuro possa restituire al cieco la «fotografia» di una persona lontana o magari della realtà intorno a sé. Quella «fotografia» che ha perduto con la perdita della vista. Ma io sono cieca alla nascita, la mia vita è nata senza «fotografie», e perciò non ho questo problema».

Lei, come ha vissuto questi anni di impetuoso sviluppo dell'informatica? È stato come passare, in meno di quindici anni, dalla preistoria ai tempi nostri. Ogni giorno si può dire superato. E ciò che io mi sono proposta in questa fase di così veloce cambiamento, è stato di fare e di usare tutto quello che usavano e facevano i miei colleghi, senza ricorrere a molti ausili. Perché è estremamente importante lavorare sul computer di un'altra persona, senza immobilizzarsi sul proprio e sulle proprie abitudini.

Lei è favorevole all'inserimento dei disabili nei servizi, nell'amministrazione pubblica o altrove? Sì, sono favorevole se il disabile si può spostare, se ha dei gradi di autonomia. Non lo sono nei casi di disabilità molto grave.

Qual è stato, dottoressa Vriz, il suo incontro con l'informatica? Iniziò con un corso sperimentale, quando stavo per laurearmi in filosofia. A metà corso, ebbi l'occasione di dovermi impegnare in performance di schede, per una improvvisa richiesta aziendale. C'è chi ha creduto che potessi farlo, ho superato i test attitudinali e sono stata assunta. In altri corsi vennero poi assunti altri sedici non vedenti. Oggi, all'Ibm, ce ne sono una ventina, insieme a disabili motori.

Dottoressa Vriz, lei non ritiene di possedere in qualche modo doti eccezionali? No, i miracoli non esistono, le cose vanno imparate. Se in una sala c'è un gradino, io devo ricordarlo; altrimenti, cado. Penso che se ha gli strumenti che gli servono, un disabile può fare tutto ciò che fa una persona in condizioni normali. Io, a scuola, facevo i compiti sulla macchina per scrivere; il professore mi leggeva il dizionario e, semmai, usavo il braille. Non ritengo, insomma, che il cieco incontri grossi problemi per poter usare la tastiera

Tutta la telematica oggi disponibile per abbattere le barriere architettoniche burocratiche e comunicative

Le nuove tecnologie telecomunicative possono far molto per l'integrazione sociale di alcune categorie di disabili. Ad esempio c'è il videotelefono, che permette ai sordomuti di comunicare col linguaggio dei segni, o con la lettura delle labbra e la scrittura di fogli. Per consentire l'uso del personal computer ai non vedenti, c'è la stampante Braille e il sintetizzatore che riproduce con voce artificiale ogni testo memorizzato. L'apparecchio telefonico «vivavoce», che può essere usato senza dover sollevare la cornetta, è utile ai disabili con problemi agli arti superiori. A partire dal 1990 la Sip, con il «Progetto insieme», ha fatto confluire nella città di Macerata tutte le applicazioni di telematica e telefonia sociale disponibili in Italia, iniziando un interessante ed inedito esperimento di sinergia tra istituzioni pubbliche, imprese commerciali e associazioni di volontariato. Il punto su questa esperienza pilota è stata fatta nei giorni scorsi a Bologna da Mario Verlicchi, responsabile Relazioni, con l'utenza della Direzione generale Sip, nel corso del convegno su «Nuove tecnologie per la promozione umana», promosso dal Cersdi (Centro di ricerca e documentazione su sociologia e informatica).

Ma le tecnologie telematico-comunicative possono contribuire a migliorare la qualità della vita non solo delle categorie più deboli e deprivate. Ed ecco i progetti anti-burocrazia legati alla telecertificazione, e alla teleprenotazione dei servizi sanitari, e poi monitoraggio ambientale, chioschi informativi, teledidattica e altro ancora. Sarà Salerno la nuova città-pilota per tutta questa sperimentazione. L'introduzione delle nuove tecnologie telecomunicative-telematiche per fini di welfare o di partecipazione civica può accompagnarsi alla bidirezionalità nelle comunicazioni tra fornitori e utenti, come ha sottolineato Achille Ardigo, ordinario di sociologia all'Università di Bologna e direttore del Cersdi, inoltre, il contesto di utilizzazione dovrebbe essere «a sistema aperto», così da valorizzare le sinergie che si accompagnano alle comunicazioni «solidaristiche».

«I nostri clienti sono tutti coloro che mangiano», afferma Chuck Eberling, portavoce della McDonald, a significare che per la nota catena di ristoranti Fast-food non esistono barriere. Ma, se da una parte i ruoli degli handicappati in pubblicità aumentano, dall'altra - sostengono alcuni - è in crescita pure la tendenza a ritrarli con i vecchi stereotipi e c'è chi punta l'indice contro la sede televisiva «Good and Evil» sulla Abc. La Federazione nazionale dei non vedenti ha infatti criticato il network per avere proposto durante una recente puntata un cieco che con il suo bastone levato al cielo manda in frantumi le ampolle di un laboratorio chimico.



Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno; in basso, Pippo Baudo, nuovo conduttore di «Domenica in»

Raiuno rimette in campo «Domenica in» confidando nell'esperienza di Baudo per tenere su gli ascolti Carlo Fuscagni direttore di rete dopo gli insuccessi degli ultimi mesi assicura: «Alla fine batteremo Canale 5»



Raiuno presenta *Domenica in*, la maratona del di di festa che parte fra tre giorni (alle 14.10) guidata da Pippo Baudo. Il direttore di rete, Carlo Fuscagni, intervenuto nel corso della conferenza stampa, parla dei malanni di Raiuno e del freno-Auditel: «Se viene troppo enfatizzato il problema dell'ascolto, i cambiamenti non saranno possibili. Contiamo, però, di distanziare Canale 5 di quattro punti».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Hanno costruito un castello, come quello delle favole, per attirare il concorrente di turno e - sperano - anche il pubblico a casa. *Domenica in* riparte in quarta (fra tre giorni su Raiuno alle 14.10), almeno a quanto dicono dirigenti, organizzatori e attori della maratona. «La nostra trasmissione - ha dichiarato Pippo Baudo, alla guida del pomeriggio domenicale di Raiuno dopo sei anni di assenza - resta l'avversario da battere. Noi siamo la lepre, e questa volta speriamo di fare un bel

salto in avanti per non farci prendere». Le speranze del conduttore sono anche quelle del direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, che alla fine dell'estate ha chiamato Baudo proprio per cercare di parare i colpi che la concorrenza si accingeva ad assestare anche a *Domenica in*. Una decisione che ha provocato non poche grane all'organizzazione della trasmissione: il cantante Toto Cutugno, che doveva essere il padrone di casa e si è ritrovato un gregario agli ordini di Pippo, ha gettato la spugna; il capo-

struttura Brando Giordani, artefice del progetto iniziale, si è dimesso dall'incarico, sicché Fuscagni ha dovuto affidare la gestione del programma al vicedirettore di Raiuno, Lorenzo Vecchione. Di quella idea iniziale (un programma itinerante, pensato sulla falsariga di *Piacere Raiuno*), Pippo Baudo ha mantenuto solo il gioco: ogni settimana da una città italiana un concorrente partirà alla volta di Roma, seguendo una delle strade consolari e percorrendo un percorso-gioco prestabilito. Tutte le strade quindi porteranno a Pippo; lui rimarrà al riparo dalle intemperie e dai disagi del viaggio nello studio 3 della Dear dove viene realizzato il programma, nell'atmosfera bucolica e classicheggiante fornita da una grande riproduzione della *Domenica al parco* di Seurat. In fondo allo studio c'è il castello, dove il concorrente dovrà entrare e affrontare le ultime prove prima di potersi aggiudicare il premio. A condire il gioco, e a riempire le quattro ore di tra-

missione, ci saranno delle rubriche di attualità (curate da Baudo) e gli inserti comici di Nino Frassica. «Vogliamo realizzare una trasmissione elegante, approfondita, che abbia un contatto reale con il paese», Pippo Baudo oscilla fra l'ostentata sicurezza del professionista («La trasmissione funziona e avrà successo»). «Sono sempre uscito indenne da situazioni difficili» e una diplomatica cautela: «La verità - ha anche detto - è che la prossima sarà per me una stagione difficile, in cui la contrapposizione delle programmatrici è totale, muro contro muro. Il confortevole "zoccolo duro" dell'ascolto si sta sbriciolando come sabbia al vento e ormai il posto al sole uno se lo deve guadagnare giorno dopo giorno». Allo stesso modo - tra la sicurezza e la prudenza - oscilla il direttore Fuscagni, quando ripete che Raiuno sarà sempre la rete leader nel sistema televisivo italiano e quando accenna, però, anche alle difficoltà

di gestione alle quali deve far fronte. «La tradizione di *Domenica in* - ha dichiarato Fuscagni - è solidissima, così come lo è quella della rete. Raiuno ha sempre corso il cronometro, ha sempre combattuto contro se stessa. Anche adesso, pur se con un distacco minore rispetto agli anni precedenti, è la rete leader in tutte le ore del giorno, non solo nel *prime time*. E per la fine dell'anno porteremo a quattro punti la differenza tra gli ascolti di Raiuno e quelli di Canale 5». Il proposito, per ora, si scontra con i dati Auditel, che segnano settimana dopo settimana, il dissanguamento che la rete subisce da quasi un anno (a settembre ha totalizzato il 19,34% nel *prime time*, nello stesso mese, l'anno scorso, aveva il 22%). Carlo Fuscagni giustifica questa situazione con gli effetti di una politica che non guarda più all'ascolto come all'obiettivo primario da raggiungere: «Vogliamo realizzare un equilibrio fra il divertimento e la riflessione - dice -, siamo la rete che programma in prima sera-

che, con la prima puntata trasmessa in prima serata ha fatto inabissare la rete sotto il 7%, prima d'essere relegata in seconda serata? «Ma io glielo avevo detto a Selva», risponde Fuscagni, che poi glissa su un altro argomento: «È vero che gli ascolti si stanno frantumando in tutte le televisioni del mondo, che esiste una oggettiva crisi di idee e di uomini e che Raiuno sta pagando anche la carenza di film validi e la perdita dell'esclusiva della tv pubblica sulle partite di calcio. Ma se viene enfatizzato il problema dell'audience, i cambiamenti diventano più difficili e la rete non può azzardare con le innovazioni. Le cose non si improvvisano, anche le trasmissioni diventate celebri hanno dovuto faticare per decollare e Raiuno non può permettersi di pagare lo scotto delle sperimentazioni. Comunque il prossimo anno la rete offrirà almeno tre nuovi programmi, dei quali uno sarà il pomeriggio di Raiuno e l'altro una trasmissione per la tarda mattinata».

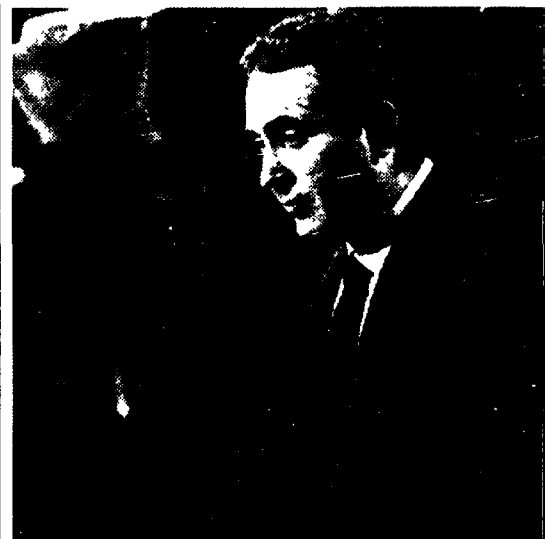
Johnny Dorelli a «Fantastico» solo seduto e per cantare

ROMA. «Quella di Johnny Dorelli non è una malattia diplomatica», aveva dichiarato in mattina il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni. Il responso del medico, che ha visitato il

cantante nel pomeriggio, lo ha confermato: distacco di un frammento osseo. In queste condizioni, Dorelli non può stare in piedi, né tantomeno lanciarsi in sketch. Tutt'al più potrà sedersi al piano per cantare qualche canzone. La scelta della quarta puntata di *Fantastico* sarà quindi adattata alle condizioni di salute del ginocchio di Johnny Dorelli, che si era procurato una brutta distorsione durante le prove della prima puntata dello show

SPETTACOLI

Alla ricerca dell'audience perduta



Michele Santoro, conduttore di «Samarconda»

Dc scatenata su Raitre, replica Pds

La carica dei (101) censori

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Certi giornalisti, come Gad Lerner e Michele Santoro, confondono il pluralismo con lo squadristico», scrive il *Popolo*. «Censori», accusa Veltroni del Pds. «Censori voi», ribatte Casini della Dc. E intanto cresce la protesta per l'ultima «trovata» di Pasquarelli, quella di bloccare tutti i sondaggi, che ha portato alla cancellazione di *Decidi tu* di Enza Sampò.

Si stanno alzando i toni, tra Dc e Pds, nello scontro politico sulla Rai. Dopo la censura alla trasmissione di Gad Lerner da Brescia (città a rischio per la Dc), per la quale il direttore generale della Rai, il forlani Pasquarelli ha voluto utilizzare anzitempo le regole per la «sordina elettorale», e soprattutto la polemica, furentissima, su *Samarconda* in diretta dalle piazze della mafia, ieri - con il titolo «Una questione di civiltà», Bertoldo (pseudonimo del direttore del *Popolo*, Sandro Fontana) è tornato sull'argomento con la penna pesante. «Tutti gli invitati ai dibattiti (delle trasmissioni di Lerner e Santoro) sono accumulati se non dalla stessa fede politica da una convergente e infrenabile avversione nei confronti della Dc... Certe trasmissioni, che tendono a confondere il pluralismo con lo squadristico, non s'hanno da fare».

Walter Veltroni, responsabile della comunicazione della direzione del Pds, ha scritto una lettera al presidente della commissione parlamentare di vigilanza, Andrea Borri, per sottoporli il «caso»: «Da troppo tempo - scrive - si cerca di condizionare e intimidire gli operatori del servizio radiote-

lesivo. È ora di finirla. Il direttore del quotidiano dc va oltre il legittimo esercizio della critica e dà ora dello «squadrista» a chi realizza programmi che egli, diversamente dal grande pubblico, non gradisce. Il direttore del popolo torna a invocare censure». Per Veltroni tutto ciò è inaccettabile dal punto di vista democratico. Il partito di maggioranza relativa aggredisce la Rai e i suoi professionisti, invoca una obbedienza di regime che appartiene ad altri tempi. Perciò Veltroni chiede che la commissione parlamentare di vigilanza garantisca il suo «elementare dovere» di «presidiare la libertà e l'autonomia del servizio pubblico».

«Non conosciamo, dell'amicizia Veltroni, le vocazioni censure che in questo momento stanno emergendo». Pierferdinando Casini, responsabile della Spes, contrattacca immediatamente: «Francamente - dice - questa concezione per cui il giornalismo televisivo abbia bisogno di una tutela politica per essere garantito nella propria autonomia è davvero singolare». In serata Bernardi, Pds, contestava a Pasquarelli, in consiglio Rai, i suoi diktat a ripetizione e le accuse scomposte e sconclusionarie del *Popolo*. Ma, mentre Casini dettava la sua dichiarazione, la Rai e Pasquarelli finivano nel mirino per il congelamento dei sondaggi. «È un altro esempio del clima sempre più pesante che si respira dentro e attorno alla Rai», ha dichiarato Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio mass media del Pds. «È una posizione ridicola», sostiene Mario Abis, presidente della Makno

Eva Robin's ha deciso: a dicembre abbandonerà il programma, ma intanto accusa gli autori di mancanza di idee

«Ormai sono il fantasma di una Primadonna»

C'è un rimedio per la noia televisiva? Eva Robin's, l'affascinante ed ambigua «Primadonna» di Italia 1, sembra averlo trovato, anche a costo di rinunciare a quel presenzialismo tanto caro alle star della tv. Il personaggio televisivo dell'anno che avrebbe dovuto scandalizzare i numerosi utenti del piccolo schermo per il suo passato virile ha deciso di abbandonare il programma: «Preferisco una vacanza».

ANDREA ADRIATICO

«Mi sento come una che rischia di diventare un elettrodomestico». Eva Robin's la persona scelta per rappresentare il desiderio impazzito di trasgressione della tv italiana, per la rete di Berlusconi Italia 1, lascia. Il direttore della rete, Carlo Freccero, ha dichiarato ieri all'*Unità* che l'esperienza della *Primadonna* finirà a dicembre. Ma Eva ora rilancia: sarà lei ad andarsene, non la Fininvest a mandarla via per «scarsa audience». Eva non sopporta di

essere «omogeneizzata» dalla scatola delle meraviglie. Tutte le sere (secondo il palinsesto fino a maggio inoltrato) appare sugli schermi italiani alle 19 in punto per condurre (si fa per dire) un programma da *Primadonna*. Un destino comune a tante star del piccolo schermo se non fosse per il fatto che dietro quel viso splendido e appena truccato, dietro quel fisico invidiabile, si nasconde un affascinante e misterioso passato virile.

«È vero che hai intenzione di chiudere questa esperienza?». Sì, è vero. A dicembre, appena scade il mio contratto. Fino ad allora possono cambiare molte cose, ma è certo che io andrò via, mi conosco bene, è difficile che riesca a sopportare tanto a lungo il quotidiano, preferisco fare una bella vacanza.

«Perché questa scelta drastica?». Credo che sia meglio ritirarsi ad un certo punto piuttosto che andare avanti e diventare qualcosa di troppo rassicurante. La mia fortuna è di essere tutte le sere lì, davanti ad un grande pubblico, ma credo che l'inquietudine che fa vivere un individuo sia comunque più importante del successo facile.

«La scelta di abbandonare il programma è dunque tua e non è dovuta al fatto che il programma non va come in molti si aspettavano?». Il programma sta andando bene, al contrario di quello che si dice, ma io sono convinta che a dicembre avrà esaurito le sue motivazioni. Allora vale la pena fare delle scelte drastiche, anche se rischio la disoccupazione.

«Come ti senti in quest'atmosfera piena di ragazze, marines e buoni sentimenti?». Molto pura. Dirmi che l'atmosfera è quasi verginale. Mi purifica tanto.

«Una scelta del genere nasconde dei problemi con gli ideatori del programma? Come va con Boncompagni?». Mi manca tanto. Come ti manca tanto, dov'è? Ah, chi lo sa. Io questo programma non l'ho mai provato. E forse il fatto che mi senta come un elettrodomestico è dovuto proprio al fatto che vivo la mancanza di Boncompagni.

«Ma non avresti invece dovuto essere una «Primadonna»?». Invece sono la valletta di «Primadonna». A me però va benissimo, non sono amareggiata, anzi, con un ruolo come quello che ho in questo programma almeno la mia immagine rimane intatta.

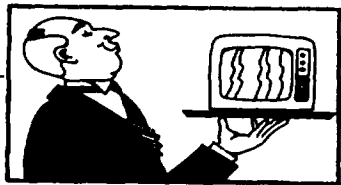
«Il rapporto con i compagni d'avventura come va?». Benissimo. Adoro i costumisti, i truccatori, gli attrezzisti.

«E le ragazze, i marines, il giornalista perfido?». Anche loro... Antonello Piroso mi sta aiutando molto.

Eva Robin's critica Italia 1 e Gianni Boncompagni

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



DOTTORE IN (Raidue, 9.30). Appuntamento quotidiano del Dse con le scelte professionali post universitarie...

A FRANZO CON WILMA (Tmc, 11.45). Memo Remigi è l'ospite d'onore di Wilma De Angelis...

IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre, 12). Le telecamere del rotocalco del Dse ci portano a Bellinzona...

LA SCUOLA SI AGGIORNA (Raitre, 14.45). Nell'ambito del programma del Dse dedicato all'aggiornamento della didattica...

ARRIVA LA BANDA (Tmc, 18.50). Consueto appuntamento con il quiz giallo condotto da Gabriella Carucci e Luca Damiani...

NO ZAPPING (Tmc, 20.30). Salvatore Marino conduce il gioco abbinato agli spot che interrompono il film della serata...

CLASSE DI FERRO 2 (Italia 1, 20.30). Storie da caserma raccontate da un gruppetto di soldati di leva...

TELEMIKI (Canale 5, 20.40). L'insidabile Mike Bongiorno, affiancato da Vittorio Sgarbi...

ZEUS (Raiuno, 22.05). Viaggio nella mitologia greca in compagnia di Luciano De Crescenzo...

FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.30). Serata calcistica nel salotto di Gigliola Cinquetti e Lelio Luttazzi...

LA GRANDE MUSICA ITALIANA IN CONCERTO (Raiuno, 23). Paolo Conte, Luciano Dalla Pina, Fabrizio De André...

BRASIL AT MONTREUX (Tmc, 23.55). Dal Montreux jazz festival le esibizioni di Chico Buarque De Hollanda...

(Gabriella Gallozzi)

Stasera va in onda su Raiuno «Fievel sbarca in America» film a disegni animati supercampione di incassi

Un'avvincente favola colorata e un'esplicita metafora sulle persecuzioni razziali A Natale il seguito nei cinema

Un topo errante di cartone

Stasera su Raiuno, alle 20.40, va in onda Fievel sbarca in America, lungometraggio a disegni animati di Don Bluth...

RENATO PALLAVICINI

In America ci sono buchi per topi in ogni parete... ma soprattutto in America non ci sono gatti...

Ma An American Tail - questo il titolo originale che gioca sull'intraducibile assonanza tra tale (racconto) e tail (coda) - non è stato solo un campione d'incassi...

Bluth, con l'aiuto di David Kirchner, Judy Freudberg e Tony Geiss, dà vita ad un appassionante avventura dove i meccanismi tipici della favola disneyana...



Un'immagine di «Fievel sbarca in America» il film di Don Bluth in onda stasera su Raiuno

West tra Spielberg e Leone

Ieri sera, a Londra, c'è stata una grande festa. Si celebrava l'uscita europea di American Tail II - Fievel Goes West...

italiana, composta da Silvia Pompei, Vito Lo Russo, Andrea Simonetti, Marco Ciniello e Roberto Grassilli...

RAIUNO TV schedule grid with various program listings.

RAIDUE TV schedule grid with various program listings.

RAITRE TV schedule grid with various program listings.

5 TV schedule grid with various program listings.

STUDIO APERTO TV schedule grid with various program listings.

SCEGLI IL TUO FILM TV schedule grid with various program listings.

TMC TV schedule grid with various program listings.

7 TV schedule grid with various program listings.

ODEON TV schedule grid with various program listings.

RAIUNO TV schedule grid with various program listings.

TELE+1 TV schedule grid with various program listings.

RADIO TV schedule grid with various program listings.

RAITRE TV schedule grid with various program listings.

Teatro
A Trieste «laboratorio» sulla legge

■ TRIESTE. Non uno dei molti convegni che da anni si organizzano ormai sull'assenza della legge nel settore prosa, ma un vero e proprio «laboratorio» che prelude alla discussione parlamentare. Con questo obiettivo si radunano lunedì e martedì prossimi a Trieste politici e produttori, critici e registi, attori e ricercatori di teatro per partecipare al convegno «Tempi e percorsi (e qualche contenuto) per una nuova legge sul teatro». Nei due giorni di lavoro, che saranno conclusi martedì dall'intervento del ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli, l'incontro affronta da molti punti di vista il possibile (e auspicabile) iter che la tanto attesa legge potrebbe avviare, facilitato oggi dall'accordo delle forze politiche in campo. Nella mattinata di lunedì quattro commissioni di lavoro dedicate rispettivamente a «Rapporto tra produzione, distribuzione ed esercizio in vista dell'Europa '93» (coordinamento di Lucio Ardenzi, Walter Le Moll, Antonello Pischedda e Ugo Volli); «Teatro ragazzi» (Gianfranco Capitta, Sisto Dalla Palma, Leo De Berardinis, Mario Martone, Federico Tiezzi); «Formazione e ruolo dell'attore» (Pino Caruso, Massimo Castri, Luigi Maria Musati, Elisabetta Pozzi, Giovanni Raboni); i lavori prevedono poi le relazioni di Giorgio Strehler, Carmelo Rocca, Carlo Maria Badini, Renzo Giacchini e Giuseppe Di Leva ed una tavola rotonda con i membri della commissione cultura della Camera Willer Bordon, Silvia Costa, Mauro Del Bue e Elisabetta Di Prisco.

Ha debuttato «I parenti terribili» nella messinscena firmata da Cobelli. Nuove perfidie a oltre 40 anni dalla mitica edizione di Visconti

Crudeltà formato famiglia

AGGEO SAVIOLI

I parenti terribili di Jean Cocteau, traduzione di Piero Ferrero, regia di Giancarlo Cobelli, scene e costumi di Paolo Tommasi, effetti sonori di Antonio Jodice. Interpreti: Rossella Falk, Marisa Fabbri, Massimo Foschi, Fabio Poggiali, Elena Ghiarurov. Roma: Teatro Eliseo

■ Poteva considerarsi chiuso, il discorso sui *Parenti terribili*, aperto in Italia dalla mitica edizione di Luchino Visconti (gennaio 1945), con lo squisito allestimento «da camera» di Giancarlo Sepe (aprile 1987), visto purtroppo da pochi, che esaltava il manierismo del testo, ricavano una spettrale, affascinante evocazione del teatro (e del cinema) d'anteguerra, di quello francese in particolare. Ecco invece a una nuova riproposta, degna peraltro di riguardo, per la firma del regista Giancarlo Cobelli e per la buona composizione del quintetto d'attori chiamati a far rivivere la vicenda immaginata dallo scrittore transalpino (attivo, come sappiamo, in molti campi) e portata alla ribalta, a Parigi, con grande scandalo, nel novembre 1938.

Ricordiamo, in sintesi, la trama: Michel, giovane immaturo

rampollo d'una famiglia scombinata (la si definisce, più volte, un «carozzone»), s'innamora, riamato, d'una ragazza, Madeleine, già legata a un attempato signore, che si rivelerà essere Georges, il padre di Michel. Mossi da diverse specie di gelosia, Georges e Yvonne, sua moglie, madre di Michel, congiurano per spezzare quella unione, che si presume felice. Ma il vero arbitro della situazione è Léonie detta Léo, sorella di Yvonne, una zitella in là con gli anni, finanziatrice della casa e da sempre innamorata del cognato Georges. È lei a rompere l'alleanza domestica, propiziando il matrimonio di Michel e Madeleine. Ne deriva la totale disperazione di Yvonne, il cui attaccamento morboso, possessivo, esclusivo al figlio ha avuto modo di ampiamente manifestarsi. È la donna (come preannunciato, del resto, da un maldestro tentativo di suicidio all'apri del sipario) si toglie la vita. Ma Michel ha ora al suo fianco Madeleine, e Georges troverà conforto, forse, in Léonie.

Tra i meriti della regia di Cobelli è proprio la messa in risalto di quanto può esservi di delittuoso nella condotta di Léonie (che salva, sì, Michel e Madeleine, ma spinge nel precipi-

zio la sorella-rivale). È pure questione di gesti, giacché le battute rimangono quelle; ma è ciò che basta a rinverdire, in parte, la «crudeltà» del lavoro teatrale, e ricarlo dei veleni in larga misura riassorbiti dalla forma «vaudeville» in cui Cocteau calava il suo dramma, dichiarandolo nella prefazione, ma anche nel contesto dell'opera: quando parla del grottesco intrigo nel quale si sente preso, Georges allude a Labiche (nome sostituito, nello spettacolo attuale, da Feydeau, che forse si ritiene più noto al nostro pubblico).

In generale, il centro di gravità di questi *Parenti terribili* si sposta decisamente da Yvonne a Léonie: la prima interpreta con persuasione e sicurezza da Rossella Falk, la quale sembra preoccupata, tuttavia, di non occultare troppo la sua perdurante venustà nelle vesti sciate e negli atteggiamenti malsani del personaggio; la seconda incarnata da una Marisa Fabbri al suo meglio, con quel piglio autoritario espresso in una vocalità formidabile, ma capace poi di penetranti sottigliezze, e venata di un'accorta ironia, che significa anche distacco critico, pur necessario nei confronti del ruolo e della *pièce* tutta intera. Vero è che, a un dato punto, al secondo atto (almeno per chi siede

Si sono trasformati gli equilibri nel «gruppo» inventato da Cocteau. Ma su di loro incombe sempre la minaccia di un'altra guerra



Rossella Falk e Massimo Foschi in una scena di «I parenti terribili»

a sinistra della platea), le figure di Yvonne e di Léonie, in piedi sulla scala a chiocciola dell'appartamento di Madeleine, entrambe in nero e in lungo, risultano come sovrapposte, e ingigantite, disegnando una sorta di mostro surreale, una Supermadre.

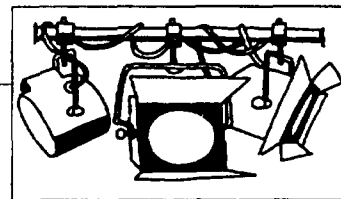
Fabio Poggiali è un Michel ben delineato, con studio e puntiglio, Elena Ghiarurov una

Madeleine di nitida evidenza. Massimo Foschi dà a Georges i tratti d'una desolata umanità, non priva di riscontri comici, ma evitandone il naufragio nel ridicolo.

Nel quadro scenografico (vasto e un tantino dispersivo) creato da Paolo Tommasi, Cobelli insinua inquietanti segnali visivi e sonori: sbattono di persiane, lo sferragliare del Metro

(o della sopraelevata), sirene che potrebbero essere anche prove di allarme aereo. Rammentandoci, senza eccessi, il clima di incombente tragedia collettiva (tra lo sciagurato patto di Monaco e lo scoppio del conflitto), nel quale i *parenti terribili* venivano a collocarsi. Ma chissà quanti, fra gli spettatori di oggi, pur plaudenti, avranno capito l'antifona.

SPOT



MORTO IL MUSICISTA CURT MASSEY. All'età di 81 anni è scomparso domenica sera in California Curt Massey. Musicista, intrattenitore, annunciatore radiofonico, vincitore di un Emmy, Massey sarà ricordato per la vitalità e la versatilità artistica. Era nato a Midland da una famiglia di musicisti, da cui imparò a suonare molti strumenti e legò presto il suo nome a programmi radiofonici e show televisivi di grande successo.

UN INCONTRO A ROMA CON GROTOWSKI. Il regista polacco Jerry Grotowski sarà a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, domenica 3 novembre, per un incontro con studenti e pubblico organizzato alle ore 18. Grotowski, uno dei grandi maestri del teatro contemporaneo, regista a suo tempo di spettacoli come *Akropolis* e *Il principe Costante*, svolge ora la sua attività tra Pontedera e la California. Nel corso dell'incontro saranno proiettati anche brani filmati del *Principe Costante*.

FRANCE-CINEMA A FIRENZE. Un mini-ciclo dedicato allo schivo Alain Cavalier, regista dall'ascetismo bressoniano; il film di Rivette *La belle noiseuse* nella versione di sole due ore e mezza; l'omaggio di Agnès Varda al compagno di vita Jacques Demy scomparso recentemente; i nuovi film di Claire Denis, Eric Rochant, Jacques Doillon, Claude Berri: una retrospettiva di Resnais. Ecco in sintesi il programma di «France Cinéma», il festival dedicato al cinema d'oltralpe a cura di Aldo Tassone, da quest'anno di nuovo a Firenze dal 1 al 7 novembre, dopo la scappatella milanese dell'anno scorso.

DOMINGO E RODRIGUEZ PARALIZZANO CARACAS. Il tenore spagnolo Plácido Domingo e il cantante cubano Silvio Rodríguez hanno praticamente paralizzato Caracas fronteggiandosi l'altra sera a colpi di acuti. Il primo ha cantato in una famosa sala da concerto della capitale venezuelana (costo del biglietto 300mila devoluti in beneficenza), l'altro si è esibito in uno spettacolo all'aperto. Quasi cinquantamila persone sono corse ai due appuntamenti, creando caos e traffico per tutta la notte.

SCOMPARSO IL GIORNALISTA MARINO GIUFFRIDA. È morto ieri a Milano il giornalista Marino Giuffrida. Aveva 72 anni e per oltre trenta aveva svolto la sua attività presso la Rai, dove era entrato nel 1951, prima a Boziano e poi a Milano. Redattore e in seguito caposervizio del telegiornale, Giuffrida si era dedicato principalmente di programmi dedicati alle istituzioni europee.

HERZOG DIRETTORE DELLA VIENNALE. Dopo l'esibizione mozzafiato del lunabolo Philippe Petit, il festival della «Viennale», in corso a Vienna fino a domenica e diretto quest'anno da Werner Herzog, prosegue con le lezioni-conversazioni sul cinema tenute dallo stesso Herzog. Per il prossimo anno il regista ha annunciato «Kurosawa, Bogart, James Bond e i film di kung fu».

(Stefania Chinzari)

Al Mifed il listino internazionale dei Cecchi Gori

Il suo nome è PentaEuropa ma sembra nata a Hollywood

ALBERTO CRESPI

■ MILANO. Dopo la PentaAmerica, ecco la PentaEuropa. In attesa di PentaAsia, PentaAfrica e PentaOceania (stiamo scherzando, ma fino ad un certo punto), la ditta di proprietà Cecchi Gori-Berlusconi continua a usare i mercati internazionali per presentare alla stampa le proprie iniziative. Fu proprio qui al Mifed che il patto tra Fininvest e Cecchi Gori fu annunciato, e qui al Mifed è stata lanciata un'impresa che solo l'anno prossimo, in quel di Cannes, diventerà un fatto compiuto.

Strano Mifed, quello del '91. Presenze scarse, concorrenza americana imbracciante (in questi stessi giorni si sta svolgendo a Los Angeles l'edizione autunnale dell'American Film Market), e però sotto la superficie qualcosa si muove: anzi si dibatte. Mentre Vittorio Cecchi Gori e Carlo Bemascosini - assieme a Giuseppe Rossini ed Enrico Vanzina - annunciano ufficialmente la nascita della PentaEuropa, nei locali della Fiera era in corso una megarunione iperssegreta dei capi delle majors hollywoodiane e dei dirigenti delle loro filiali europee. Si sta giocando un enorme «risiko» la cui posta è il mercato europeo dal '92 in poi. E ieri la Penta ha messo in campo il primo contingente di carri armati.

PentaEuropa, dunque, parte con un listino di 16 film. Tra poco vi diremo quali. Prima va ricordato che PentaEuropa è una branca della Penta che si occuperà della circolazione europea dei film della casa madre: una distribuzione sovra-statale, insomma, con uffici nei principali capitali europei, un po' sul modello delle varie filiali delle grandi case hollywoodiane. «In alcuni paesi - ha detto Vittorio Cecchi Gori - faremo degli accordi con i distributori locali, in altri creeremo una struttura nostra, originale». Gli «accordi» debbono essere in fase di definizione, se Cecchi Gori e Bemascosini fanno ancora i misteriosi: mercati stretti, ammettono che ci sono già contatti sicuri in Francia e in Germania (ma non dicono con quali distributori), che la situazione è ancora aperta in Gran Bretagna e che sicuramente verrà creata una struttura ex novo in Spagna. «Il tutto per garantire una circolazione europea sia ai film italiani, sia ai film che la Penta produrrà in altri paesi. E in futuro potremo anche distribuire, sempre in tutta Europa, film realizzati in altri paesi del vecchio continente».

È veniamo al listino. Che comprende 7 film italiani e 9 americani. Degli italiani l'uni-

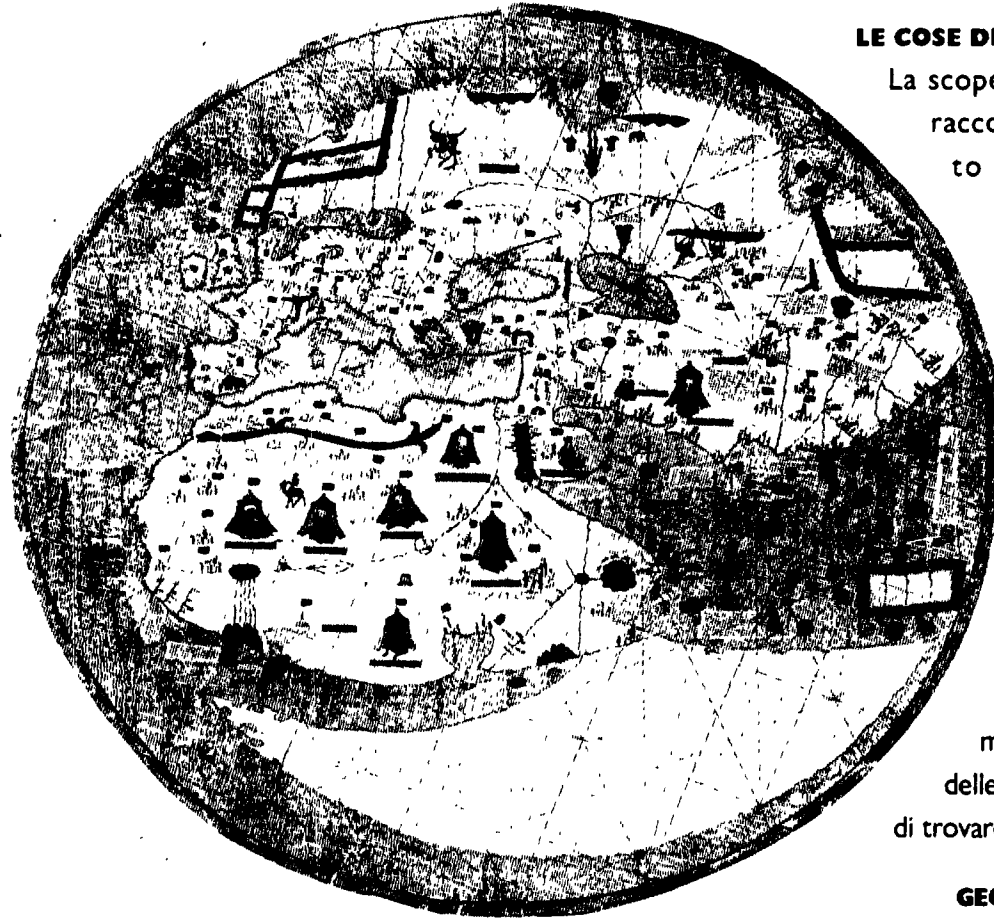
co già pronto è *Johanny Stecchino* di Benigni, al quale si aggrangeranno *Nel continente nero* di Marco Risi, *Puerto escondido* di Salvatores e i nuovi film (tutti ancora senza titolo) di Tomatore, Nichetti, Olmi e Amelio. I film americani vengono invece da fonti diverse: *Before I wake* (con Kathleen Turner), *Man Trouble* (di Rafelson, con Nicholson) e *Folks* (di Ted Kotcheff, con Tom Selleck) sono le prime produzioni della PentaAmerica; *Year of the Comet* di Peter Yates, *Honeymoon in Vegas* di Andrew Bergman e *Mr. Saturday Night* di Billy Crystal sono tre titoli della indipendente Castle Rock; *Night and the City* (di Irwin Winkler con De Niro e Jessica Lange) è una coproduzione fra Penta e 20th Century Fox, mentre direttamente dal listino Fox provengono *29th Street*, con Danny Aiello, e *Love Potion n. 9*. L'accordo con la Fox è ancora più stretto di quanto non appaia: la *major* distribuirà negli Usa i suddetti titoli PentaAmerica, quindi si tratta di uno scambio fra la neonata casa europea e lo storico marchio hollywoodiano.

Almeno in questo primo listino la PentaEuropa assomiglia stranamente a una casa americana: ovviamente Cecchi Gori & Co. giurano che i titoli Usa sono soprattutto una testa di ponte per garantire un mercato europeo ai vari Risi, Benigni, Salvatores, ecc. Ma anche se sarà *Johanny Stecchino* ad aprire le danze, uscendo (doppiato...) in tutta Europa nella prossima primavera, è chiaro a tutti che presentare ai vari partner europei un listino con nomi come Robert De Niro e Jack Nicholson fa tutta un'altra impressione. Ed è forte di questi titoli che la Penta imporrà tutte le trattative europee rinunciando a qualsiasi tipo di minimo garantito, puntando quindi allo sfruttamento integrale del prodotto.

Cecchi Gori giura che «l'obiettivo è l'Europa, per gli Usa ci appoggeremo a strutture già esistenti (di qui l'accordo con la Fox ndr). Non siamo costretti da andare a insegnare agli americani come si vendono i film, lo sanno benissimo da soli». PentaAmerica come catalogo di lusso per far bella PentaEuropa, in conclusione? Sulle ipotetiche reazioni Usa, Cecchi Gori glissa: «Gli americani dovrebbero essere felici, più c'è concorrenza più si fanno film, più ci sono film, più il mercato è vivace». La suddetta riunione degli americani presenti al Mifed è top secret, le loro decisioni saranno «visibili» solo nei prossimi mesi. E sarà interessante metterle a confronto con l'ottimismo largato Fininvest.

FIRENZE - ISTITUTO DEGLI INNOCENTI - 2/27 OTTOBRE 1991.

Exploratorium: cose dell'altro mondo.



LE COSE DEGLI ALTRI MONDI.

La scoperta illustrata da un racconto visivo arricchito da atlanti, mappe, codici, libri antichi, oggetti d'arte.

CONTAMINAZIONI E RITRATTI.

Un insolito percorso fra gli «scambi» di motivi artistici fra oriente e occidente.

LE LINGUE DEL MONDO.

Le peripezie della comunicazione nell'epoca delle scoperte, sui tentativi di trovare una lingua universale.

GEOGRAFIE D'AUTORE.

L'immaginazione di 30 artisti contemporanei che propongono le loro «visioni» geografiche.



Una mostra per raccontare e documentare l'incontro e la relazione dei viaggiatori europei con le altre parti del mondo (Asia, Africa, Americhe, Oceania) articolata in quattro grandi sezioni.

ORARIO 10-13/15-19 - LUNEDÌ CHIUSO - INGRESSO LIBERO

Da stasera il Premio Tenco sulla canzone d'autore

Dylan non c'è, arriva Guccini

DIEGO PERUGINI

■ SANREMO. Dylan al Club Tenco, come fulmine a ciel sereno. Sembrava la notizia bomba, l'impennata di questa ennesima edizione del festival della canzone d'autore, un colpo d'ala come quello di qualche anno fa, quando il grande Tom Waits deliziò un pugno di spettatori con le sue ballate notturne.

Niente di tutto questo. Gli organizzatori (Amilcare Rambaldi in testa) smentiscono categoricamente la calata di Mr. Zimmerman in terra ligure, ipotizzata da fonti isolate: il grande Bob, reduce dal festival chitaristico di Siviglia, avrebbe dovuto fare una capatina dalle parti dell'Ariston sabato sera, giusto il tempo per qualche canzone dal sapore d'evento. Invece no, a meno di clamoroso

se sorprese dell'ultima ora, cosa che la casa discografica di Dylan (Sony Music) esclude con forza. Quindi prepariamoci a tre intense giornate di parole e musica, dibattiti e concerti a ritmo serrato: il programma di quest'anno raccoglie qualche illustro nome già passato nelle precedenti edizioni del premio, assieme alla consueta truppa di esordienti, emergenti, rivelazioni e curiosità.

Stasera il nome di maggior richiamo è Francesco Guccini, vincitore l'anno passato della Targa Tenco per il miglior brano del '90 (*Canzone delle domande consuete*): in scaletta anche Mariella Nava, Leandro Barsotti e Juri Camisasca, stretto collaboratore di Franco Battiato e autore dell'interessante

Il carnelo di Echi, album in uscita a giorni. Domani si esibiranno David Riondino, Manuela Di, Massimo Bizzari, Angelo Branduardi e due dei vincitori delle Targhe Tenco '91: l'azenda (per la miglior canzone dialettale, *Disamparadas*, la versione in sardo di *Spunta la luna dal monte*) e Mauro Paganini (per il miglior album d'esordio, *Passa la bellezza*, a pari merito con *All'una e trentacinque* di Vinicio Capossela). La serata finale, sabato, vedrà in scena Nanni Svampa, Samuele Bersani, Roberto Vecchioni e Fabrizio De André, vincitore di due Targhe Tenco '91, per la miglior canzone (*La domenica delle salme*) e l'album dell'anno (*Le nuvole*).

ospite speciale è Targa Tenco per l'artista straniero sarà Charles Trenet, premiato con la seguente motivazione: «Atti-

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 86

Ore 19 Telefilm «Lucy Show»; 19.30 Telefilm «Il calabrone verde»; 20 Telefilm «Henry e Kip»; 20.30 Film «Gli sciacalli dell'anno 2000»; 22.30 Tg sera; 23 Varieta' «Convivente far bene l'amore»; 24.45 Telefilm «Longstreet»; 1.45 Tg; 2.30 Telefilm «Il calabrone verde».

QBR

Ore 17 Cartoni animati; 18 Tele-novela «La padroncina»; 19.30 Videogiornale; 20.30 Film «Stangata napoletana»; 22 Cuore di calcio; 24 Sport mare; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 14.05 Varieta' «Junior tv»; 20.35 Telefilm «La famiglia Holvak»; 21.45 Telefilm «Squadra Emergenza»; 22.50 Telefilm «Lewis & Clark»; 23.45 Film «L'onorevole Angelina»; 1.25 News note.

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante, D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and descriptions. Includes theaters like Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Astra, Atlantic, Augustus, Barberini, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cia, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Empire 2, Esperia, Ettore, Eurcine, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma 1, Fiamma 2, Garden, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Maestoso, Majestic, Metropolitan, Mignon, New York, Paris, Pasquino, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rialto, Ritzi, Rivoli, Rouge et Noir, Royal, Universal, Vip-sda, Caravaggio, Delle Province, F.I.C.C., Nuovo, Palazzo delle Esposizioni, Tibur, Tiziano, Brancaleone, Grauco, Il Labirinto, Politecnico, Aquila, Modernetta, Moderno, Moulin Rouge, Odeon, Pussycat, Splendid, Ulisse, Volturino, Albano, Bracciano, Colleferro, Ariston, Frascati, Politeama, Monterotondo, Ostia, Sisto, Superga, Tivoli, Trevignano Romano, Cinema Palma, Valmontone.

REALE L. 10.000 Il conte Max di Christian De Sica; con Ornella Muti - BR (15.30-17.30-19.20-45-22.30) Tel. 5810234

CINEMA D'ESSAI CARAVAGGIO L. 5.000 Riposo Tel. 8554210

CINECLUB AZZURRO SCIPIONI L. 5.000 Saletta «Lumiera»: Riposo Tel. 3701094

VISIONI SUCCESSIVE AQUILA L. 5.000 Film per adulti Tel. 7594991

FUORI ROMA ALBANO L. 8.000 Zo Paparone alla ricerca della lampada perduta Tel. 9321339

FRASCATI POLITEAMA L. 10.000 SALA UNO: A proposito di Henry Largo Panizza, 5 Tel. 9420479

VALMONTONE CINEMA VALLE L. 4.000 I ragazzi degli anni 60 Tel. 9590523

SCELTI PER VOI

APROPOSITO DI HENRY Che cosa capita a un avvocato di successo, moglie carina, soldi, una bella casa, un'amante, se viene ferito quasi a morte da un rapinatore? Che risvegliato da un lungo sonno scopre di avere servito valori negativi, che è più sano e più giusto rinunciare a una carriera assaiante e riconquistarsi la stima e l'amore della moglie e della figlia. Harrison Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini». Dirige Mike Nichols, la fotografia è del nostro Giuseppe Rottuno.

THE DOORS '91 arriva alla prova del pubblico. E' l'ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prose-

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A, Alle 21. Casablanca testo e regia di Riccardo Cozzani; con la Compagnia delle Indie. Sala B, Domenica alle 21. Spettacolo di fiabe in omaggio ad Antonio Machado, di e con Rosanna Lambertucci.

BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Riposo Via Levanne, 11 Tel. 899115

ALBAICO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A, Alle 21. Casablanca testo e regia di Riccardo Cozzani; con la Compagnia delle Indie.

ALBAICO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A, Alle 21. Casablanca testo e regia di Riccardo Cozzani; con la Compagnia delle Indie.

ALBAICO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A, Alle 21. Casablanca testo e regia di Riccardo Cozzani; con la Compagnia delle Indie.

ALBAICO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A, Alle 21. Casablanca testo e regia di Riccardo Cozzani; con la Compagnia delle Indie.

ALBAICO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A, Alle 21. Casablanca testo e regia di Riccardo Cozzani; con la Compagnia delle Indie.

ALBAICO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A, Alle 21. Casablanca testo e regia di Riccardo Cozzani; con la Compagnia delle Indie.

AMANTES Da un fatto cronaca accaduto nella Spagna franchista degli anni Cinquanta un film ad alto tasso erotico che fiancheggiava il melodramma senza cadere dentro. E' la storia di un triangolo amoroso che finisce in tragedia: un soldati-

AMANTES Da un fatto cronaca accaduto nella Spagna franchista degli anni Cinquanta un film ad alto tasso erotico che fiancheggiava il melodramma senza cadere dentro. E' la storia di un triangolo amoroso che finisce in tragedia: un soldati-

AMANTES Da un fatto cronaca accaduto nella Spagna franchista degli anni Cinquanta un film ad alto tasso erotico che fiancheggiava il melodramma senza cadere dentro. E' la storia di un triangolo amoroso che finisce in tragedia: un soldati-

AMANTES Da un fatto cronaca accaduto nella Spagna franchista degli anni Cinquanta un film ad alto tasso erotico che fiancheggiava il melodramma senza cadere dentro. E' la storia di un triangolo amoroso che finisce in tragedia: un soldati-

AMANTES Da un fatto cronaca accaduto nella Spagna franchista degli anni Cinquanta un film ad alto tasso erotico che fiancheggiava il melodramma senza cadere dentro. E' la storia di un triangolo amoroso che finisce in tragedia: un soldati-

AMANTES Da un fatto cronaca accaduto nella Spagna franchista degli anni Cinquanta un film ad alto tasso erotico che fiancheggiava il melodramma senza cadere dentro. E' la storia di un triangolo amoroso che finisce in tragedia: un soldati-

AMANTES Da un fatto cronaca accaduto nella Spagna franchista degli anni Cinquanta un film ad alto tasso erotico che fiancheggiava il melodramma senza cadere dentro. E' la storia di un triangolo amoroso che finisce in tragedia: un soldati-

AMANTES Da un fatto cronaca accaduto nella Spagna franchista degli anni Cinquanta un film ad alto tasso erotico che fiancheggiava il melodramma senza cadere dentro. E' la storia di un triangolo amoroso che finisce in tragedia: un soldati-

AMANTES Da un fatto cronaca accaduto nella Spagna franchista degli anni Cinquanta un film ad alto tasso erotico che fiancheggiava il melodramma senza cadere dentro. E' la storia di un triangolo amoroso che finisce in tragedia: un soldati-

AMANTES Da un fatto cronaca accaduto nella Spagna franchista degli anni Cinquanta un film ad alto tasso erotico che fiancheggiava il melodramma senza cadere dentro. E' la storia di un triangolo amoroso che finisce in tragedia: un soldati-

VIDEOUNO

Ore 14.15 Tg notizie e commenti; 14.30 A Roma insieme; 16.50 Piccoli mondi; 19.30 Tg notizie e commenti; 20.30 Film «Nel mirino della morte»; 21.5 «Derby in famiglia»; 01.00 Tg notizie e commenti.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Notte senza fine»; 11.30 Film «Notre Dame»; 14.15 I fatti del giorno; 18.45 Il giornale del mattino; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film «Katuscia»; 22.15 Spazio moda; 1.00 Film «Per te ho ucciso»; 3.00 Film «Ranch the Campane».

T.R.E.

Ore 16 Film «Due strani papà»; 16 Film «Scandali al mare»; 17.30 Film «Don Juan e la spagna di Siviglia»; 19 Cartoni animati; 20.30 Film «L'uomo dal colpo perfetto»; 22 Fiori di zucca; 22.30 Film «Il terrore arriva al tramonto».

URGIA

È il film di Nikita Michalkov che ha vinto il Leone d'oro a Venezia '91. Da vedere, quindi, anche perché segna il ritorno del bravo cineasta russo dopo il famoso «Oci ciornie» con Marcello Mastroianni. Stavolta non ci sono divi, non c'è l'ispirazione a Chechov, non c'è la Russia dell'Ottocento: c'è invece la Mongolia di oggi, steppe sterminate e spazi abbaglianti

ADAMANTO

È il film più più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. E' l'ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prose-

ADAMANTO

È il film più più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. E' l'ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prose-

ADAMANTO

È il film più più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. E' l'ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prose-

ADAMANTO

È il film più più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. E' l'ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prose-

ADAMANTO

È il film più più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. E' l'ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prose-

ADAMANTO

È il film più più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. E' l'ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prose-

ADAMANTO

È il film più più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. E' l'ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prose-

MIGNON

È il film più più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. E' l'ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prose-

MIGNON

È il film più più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. E' l'ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prose-

MIGNON

È il film più più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. E' l'ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prose-

MIGNON

È il film più più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. E' l'ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prose-

MIGNON

È il film più più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. E' l'ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prose-

MIGNON

È il film più più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. E' l'ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prose-

MIGNON

È il film più più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. E' l'ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prose-

MIGNON

È il film più più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. E' l'ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prose-

FIAMMA UNO

MADAME BOVARY Arriva sul grande schermo la celeberrima opera di Gustave Flaubert. La storia della sua inquietudine di moglie prigioniera in una casa di campagna delle attenzioni del poco brillante marito, dei suoi amori, della sua progressiva «padronanza» e dei suoi mali immaginari, è raccontata da Chabrol con piglio narrativo fedele al romanzo. Una parabola sulla vita e sul modo di essere donna in una ricostruzione classica, a tratti emozionante.

FIAMMA UNO

MADAME BOVARY Arriva sul grande schermo la celeberrima opera di Gustave Flaubert. La storia della sua inquietudine di moglie prigioniera in una casa di campagna delle attenzioni del poco brillante marito, dei suoi amori, della sua progressiva «padronanza» e dei suoi mali immaginari, è raccontata da Chabrol con piglio narrativo fedele al romanzo. Una parabola sulla vita e sul modo di essere donna in una ricostruzione classica, a tratti emozionante.

FIAMMA UNO

MADAME BOVARY Arriva sul grande schermo la celeberrima opera di Gustave Flaubert. La storia della sua inquietudine di moglie prigioniera in una casa di campagna delle attenzioni del poco brillante marito, dei suoi amori, della sua progressiva «padronanza» e dei suoi mali immaginari, è raccontata da Chabrol con piglio narrativo fedele al romanzo. Una parabola sulla vita e sul modo di essere donna in una ricostruzione classica, a tratti emozionante.

FIAMMA UNO

MADAME BOVARY Arriva sul grande schermo la celeberrima opera di Gustave Flaubert. La storia della sua inquietudine di moglie prigioniera in una casa di campagna delle attenzioni del poco brillante marito, dei suoi amori, della sua progressiva «padronanza» e dei suoi mali immaginari, è raccontata da Chabrol con piglio narrativo fedele al romanzo. Una parabola sulla vita e sul modo di essere donna in una ricostruzione classica, a tratti emozionante.

FIAMMA UNO

MADAME BOVARY Arriva sul grande schermo la celeberrima opera di Gustave Flaubert. La storia della sua inquietudine di moglie prigioniera in una casa di campagna delle attenzioni del poco brillante marito, dei suoi amori, della sua progressiva «padronanza» e dei suoi mali immaginari, è raccontata da Chabrol con piglio narrativo fedele al romanzo. Una parabola sulla vita e sul modo di essere donna in una ricostruzione classica, a tratti emozionante.

FIAMMA UNO

MADAME BOVARY Arriva sul grande schermo la celeberrima opera di Gustave Flaubert. La storia della sua inquietudine di moglie prigioniera in una casa di campagna delle attenzioni del poco brillante marito, dei suoi amori, della sua progressiva «padronanza» e dei suoi mali immaginari, è raccontata da Chabrol con piglio narrativo fedele al romanzo. Una parabola sulla vita e sul modo di essere donna in una ricostruzione classica, a tratti emozionante.

FIAMMA UNO

MADAME BOVARY Arriva sul grande schermo la celeberrima opera di Gustave Flaubert. La storia della sua inquietudine di moglie prigioniera in una casa di campagna delle attenzioni del poco brillante marito, dei suoi amori, della sua progressiva «padronanza» e dei suoi mali immaginari, è raccontata da Chabrol con piglio narrativo fedele al romanzo. Una parabola sulla vita e sul modo di essere donna in una ricostruzione classica, a tratti emozionante.

FIAMMA UNO

MADAME BOVARY Arriva sul grande schermo la celeberrima opera di Gustave Flaubert. La storia della sua inquietudine di moglie prigioniera in una casa di campagna delle attenzioni del poco brillante marito, dei suoi amori, della sua progressiva «padronanza» e dei suoi mali immaginari, è raccontata da Chabrol con piglio narrativo fedele al romanzo. Una parabola sulla vita e sul modo di essere donna in una ricostruzione classica, a tratti emozionante.

TEATRO VITTORIA ROMA - P.ZZA S. MARIA LIBERATRICE domenica 27 - lunedì 28 ottobre ore 21

MARATONA BELLI a cura di Gianni Bonagura

GIANNI BONAGURA

MUSICA CLASSICA E DANZA ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)

GIANNI BONAGURA con Solveig D'Assunta e Marina Tagliaferri Musica a cura di Paolo Gatti

TEATRO VASCHELLO Via G. Carini, 72-78 - Tel. 5809389 MANUELA KUSTERMAN in VESTIRE GLI IGNUDI di Luigi Pirandello con Alberto Di Stasio - Paolo Piret - Marco Proserperi Luca Lazzareschi - Simona Guarino regia: Marco Parodi

ROMA

l'Unità - Giovedì 24 ottobre 1991

La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

L'USATO
rosati
motivazione
d'acquisto

rosati LANCIA

p.zza cad. della
montagnaola 30
via trionfale 7396
viale nni aprile 19

Ieri minima np

● massima 19°

Oggi il sole sorge alle 6,32
e tramonta alle 17,15

Nuova fascia blu alla prova
In tilt via Veneto e Muro Torto

Piano antitraffico alla deriva Esplode l'ingorgo

A PAGINA 25



Presentate le nuove tariffe Atac
Ora devono essere ratificate

Ticket a 1000 lire Per 1500 lire autobus + metrò

A PAGINA 25

Elezioni alla Sapienza. Il rettore in carica sorpassa e stacca il preside di ingegneria di 57 voti. Non ce la fa per 63 schede
Ballottaggio tra i 2 sfidanti martedì prossimo. Decisive le schede bianche e gli incerti. Misiti propone un confronto all'americana

Tecce in volata verso il quorum

Il rettore in carica è passato in vantaggio. La sfida per l'ermellino ha visto ieri Tecce protagonista del sorpasso: ha staccato Misiti di 57 voti, mancando il quorum di 63 schede. Il prossimo appuntamento, previsto per martedì 29, vedrà gli sfidanti allo spareggio. Tecce: «Vinceranno i valori dell'ateneo». Misiti: «Propongo un confronto all'americana con il rettore in carica».

DELIA VACCARELLO

A un soffio dal quorum. Con 57 voti di vantaggio Tecce ha staccato Misiti, e ha mancato di 63 schede il tetto fissato per vincere le elezioni. La parola passa al ballottaggio: martedì 29 lo spareggio tra i due aspiranti al rettorato della Sapienza premierà chi dei due avrà in più anche soltanto un voto. Ma la situazione rimane incerta, anche perché in occasione del ballottaggio potrebbe accorrere una buona parte dei docenti che fino adesso è rimasta a guardare.

La corsa tra i due sfidanti ieri ha visto un altro sorpasso. Dopo il testa a testa, e il lieve superamento del preside di ingegneria al secondo turno, il terzo appuntamento con le urne ha premiato il rettore in carica. Lo spoglio, iniziato poco dopo la fine delle votazioni, ha visto immediatamente Giorgio Tecce in rapida ascesa. Una corsa forsennata: ad un certo punto il rettore in carica si trovava in vantaggio di ben 130 schede. Poi Misiti ha rimontato, lentamente e con impennate. Ma Tecce ha continuato ad attestarsi sul 43% delle schede «spogliate». Alle 16.30 a Giorgio Tecce mancavano 100 voti per essere riconfermato rettore. Ma non ce

l'ha fatta. Il terzo turno si è così concluso: Tecce 992, Misiti 935, schede bianche 90, schede nulle 29 (di cui 2 per Domenico Misiti). Frati 26, Chiacchierini 24, Fidanza 5, varie 8.

«È andata bene». Giorgio Tecce, elegantissimo, con un vestito di fresco di lana blu, è uscito sollevato dalle stanze del rettorato. «È un voto in difesa dell'autonomia, contro ogni possibile ingerenza da parte di forze esterne. La campagna elettorale vede l'università sempre più coerente con i suoi valori - ha dichiarato - L'ateneo deve mantenere la sua funzione e la sua autonomia, deve saper intervenire per lo sviluppo del paese, senza prestarsi a strumentalizzazioni. I temi centrali del mio impegno di governo rimangono la tutela dell'indipendenza didattica-scientifica, lo sviluppo della Sapienza, la creazione della terza università, il nodo della docenza». Un commento al successo di ieri? «Mi avete visto sempre allegro e disteso, oggi lo sono a maggior ragione. E comunque, vincerà l'università e tutti i professori che devono riconoscersi nel rettore che li rappresenta. Vinceranno anche gli studenti che dovranno essere



A sinistra, Giorgio Tecce che nella votazione di ieri ha sfiorato il quorum. A destra, Aurelio Misiti

garantiti dal rettore».

«È stato un voto di attesa - ha detto Aurelio Misiti, preside di ingegneria - ci sono state tante schede bianche. Mentre a molti non è stato chiaro che quello di ieri era già un ballottaggio». Lo sfidante di Tecce rilancia con una proposta nuova. «Propongo un confronto all'americana con il rettore in carica, dinanzi a tutto il corpo docente, sui temi dell'autonomia, del sistema universitario metropolitano, sulla divisione di medicina, sui problemi degli associati, sugli studenti. Un dibattito che dovrebbe svolgersi in un clima disteso, che veda a confronto programmi e personalità. Questo potrà evitare un rettorato di transizione che rischia di avere risvolti preoccupanti



per l'ateneo. Mi auguro che Tecce accetti questo confronto. In caso contrario organizzeremo comunque una grande kermesse che interessi più da vicino chi fino adesso ha preferito non votare».

Tra le opposte fazioni i commenti hanno rimarcato l'andamento del risultato elettorale. Così Italo Antonozzi, delegato del rettore per il Politecnico: «Il corpo docente è lento a capire, ma capisce». Mentre Francesco Pitocco, sostenitore di Misiti: «Il risultato è senz'altro sorprendente. Le ipotesi da fare sono tante: può essere anche determinato da un ricambio nell'elettorato. Certo il senato accademico non avrebbe dovuto entrare nel merito della campagna elettorale. Credo che siano state le ex schede bianche a

votare di più per Tecce. E comunque il clima non è certo dei migliori. Bisogna recuperare un livello di collaborazione, necessario anche ad elezioni concluse». Anche il Cipur propende per questa versione: sarebbero state le ex schede bianche (215 la volta scorsa) a pesare in misura rilevante per Giorgio Tecce. Mentre l'elettorato del professor Chiacchierini, sembra aver confermato in buona parte il cambiamento. Adesso deciderà il ballottaggio chi salirà sul trono del rettorato: ma oltre all'incognita dei docenti che accorrono in genere alla sfida finale, a pesare saranno anche i piccoli pacchetti di voti del preside di medicina (26), e di Ernesto Chiacchierini (24).

Referendum Molte le adesioni degli artisti

Per i sei referendum di Mario Segni e Massimo Severo Giannini, l'elenco delle firme raccolte da «Club delle libertà», «Sinistra dei club», Comitato romano Corid-Corel e «Club punto e a capo» si sta allungando. Perché lo Stato torni a lavorare per i bisogni del paese e non per gli interessi degli apparati politici e dei comitati d'affari. «Perché ogni singolo cittadino abbia diritti e doveri eguali, e non dipendenti dai favori e dalle protezioni dei partiti. Perché si possano scegliere liberamente le persone e le maggioranze di governo che vogliamo. Per queste cose semplici che si chiamano onestà, rigore, giustizia, noi firmiamo per i sei referendum».

In fondo a questa dichiarazione, hanno messo il loro nome Giorgio Albertazzi, Barbara Alberti, Ernesto Bassignano, Alessandro Benvenuti, Franco Brusati, Iino Capolicchio, Sergio Castellitto, Giuseppe Cederna, Athina Cenci, Ugo Chiti, Roberta Colombo, Serena Dandini, Fedenco Felini, Massimo Ghini, Monica Gueritore, Gianni Ippoliti, Si-

mona Izzo, Gabriele Lavia, Giulietta Masina, Marcello Mastroianni, Marco Mattolini, Enrico Montesano, Gino Paoli, Lucia, Paolo e Stefano Poli, Stefano Santospago, Ricky Tognazzi e Armando Trovati.

Hanno così dato il loro sì alla riforma elettorale con l'introduzione del sistema uninominale e all'estensione del sistema maggioritario a tutti i Comuni, proposte dal comitato di Segni, e all'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali, alla riforma per gli interventi nel Mezzogiorno, ai nuovi criteri per le nomine bancarie, proposti dal comitato di Giannini. I banchetti per le firme sono aperti ogni giorno dalle 16 alle 20 alla stazione Termini, alla galleria Colonna, davanti alla «Coin» di piazzale Appio, alla fermata della metro di piazza di Spagna, davanti alla «Ovs» di piazza Vittorio e davanti alla metro di piazzale Flaminio. Dalle 9 alle 13, poi, si può firmare davanti alla facoltà di Lettere all'università. E sabato prossimo, dalle 18 alle 22, ci sarà un banchetto anche a piazza Navona

Delitto dell'Olgiate. Oggi i periti tornano a esaminare le tracce trovate sui jeans

L'ultima prova sul sangue di Jacono Polemiche sul funzionario Sisde nella villa

Riprenderanno questa mattina, all'Istituto di medicina legale del Policlinico Gemelli, le analisi sulle tracce di sangue trovate su un paio di jeans di Roberto Jacono, il principale indagato per l'omicidio della contessa Alberica Filo Della Torre. Polemiche nel frattempo sulla notizia, diffusa ieri, circa la presenza di un alto ufficiale del Sisde nella villa dell'Olgiate il giorno dell'omicidio.



Alberica Filo Della Torre

Il conto alla rovescia terminerà alle 10 di questa mattina. I biologi dell'Istituto di medicina legale del Gemelli torneranno nei loro laboratori per analizzare l'ultima traccia di sangue disponibile, tra quelle trovate sui jeans di Roberto Jacono, per tentare in extremis di trar fuori quel codice genetico che potrebbe imprimere una svolta nell'inchiesta sull'omicidio di Alberica Filo Della Torre. Per accertare, insomma, se quel sangue appartiene o meno alla contessa strangolata nella sua stanza da letto la mattina del 10 luglio scorso. I periti avevano già tentato un mese fa, senza successo. Delle tre

macchie trovate sui pantaloni del principale indagato per il delitto dell'Olgiate, le analisi avevano riguardato le due più consistenti. Ma gli accertamenti avevano dato esiti illeggibili, quasi che alle tracce ematiche fossero state sovrapposte sostanze organiche di altro tipo (e di un'altra persona), ad esempio saliva, sperma o sudore, che ne avevano irrimediabilmente falsato i risultati. Al professor Angelo Fiori, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università cattolica del Sacro Cuore, e al dottor Ernesto D'Aloja, resta soltanto una macchiolina da analizzare per risalire al Dna della persona a cui quel san-

gue appartiene. La stessa traccia dalla quale i carabinieri del Centro Scientifico Investigativo, un paio di mesi fa, prelevarono un minuscolo filamento di tessuto per accertare se si trattasse effettivamente di sangue.

I tempi dell'accertamento non si preannunciano però rapidi. I periti avrebbero dichiarato di aver bisogno addirittura di alcune settimane di lavoro prima di render noti i risultati, che dovranno comunque essere consegnati al giudice per le indagini preliminari non oltre il prossimo 24 novembre. Lo stesso giorno, Francesco Monastero, seguirà in questi giorni lo svolgimento delle analisi di laboratorio per accertare che tutto avvenga secondo quanto indicato nel mandato conferito a suo tempo al professor Fiori.

Gli avvocati della famiglia Mattei, Paola Pampana e Giuseppe Valentino, che si sono costituiti parte civile, hanno commentato in toni aspri la notizia pubblicata ieri della presenza nella villa, nelle ore immediatamente successive

al delitto, di un alto ufficiale del Sisde. «Siamo indignati - hanno detto i due legali - Queste notizie sono assolutamente fuorvianti, servono soltanto a creare falsi problemi mentre le indagini segnano il passo». Nel corso dell'inchiesta è stato appurato che il funzionario dei servizi segreti civili era un amico di famiglia, come confermato dallo stesso marito della vittima, Pietro Mattei. Dopo averlo ascoltato come testimone, peraltro, gli investigatori hanno escluso che l'uomo possa essere in alcun modo coinvolto nelle indagini sul delitto. Ma che si trovava in quella villa è stato accertato. E non era arrivato dopo il magistrato e i carabinieri del reparto operativo, come qualcuno s'è affrettato a dire nella giornata di ieri. In realtà era già lì. Come è stato confermato, inoltre, che le domestiche filippine, Rupe Manuel e Violeta Apaga, abbiano telefonato a lui ancor prima di avvisare il marito della vittima. Tutti particolari che, chissà perché, per oltre tre mesi sono stati taciuti.

Stazione Termini verso il futuro E pronto il nuovo maquillage

Per la stazione Termini il 2000 è già cominciato. E ormai in fase di decollo il piano di ristrutturazione che cambierà radicalmente l'aspetto esterno e interno della stazione ferroviaria. Un piano, già annunciato, che prevede tra l'altro un nuovo look per piazza dei Cinquecento (con lo spostamento del capolinea degli autobus), la chiusura al traffico di via Giolitti e di via Marsala, la parziale chiusura della galleria, percorsi pedonali illuminati. Il piano, messo a punto dalle Ferrovie dello Stato, è ora all'esame dell'amministrazione capitolina. Ogni giorno, secondo i dati diffusi dalle Fs, alla stazione Termini transitano circa 600.000 persone, delle quali solo duecentomila dirette ai treni. Da qui l'esigenza di creare dei percorsi preferenziali per l'utenza che ha indotto il dipartimento ferroviario a progettare la chiusura della galleria di collegamento tra via Giolitti e via Marsala.

Tutela dei minori Enti e Comuni possono ottenere i contributi

La crescita e la socializzazione dei minorenni che vivono in condizioni di disagio. Destinataria dei contributi possono essere Comuni e Province (anche associati) o vari enti interessati ad ampliare i servizi a sostegno delle famiglie con particolari difficoltà dove vivono minori, per rafforzare i servizi sociali già attivi nei quartieri a rischio o per favorire l'accoglienza di minori che vivono in uno stato di trascuratezza o di pericolo. Le domande di contributi devono essere presentate entro il prossimo 2 novembre alla Prefettura.

Salario Nuovo percorso per gli autobus 135 e 235

Da questa mattina sarà operativa una piccola modifica del percorso, decisa dall'Atac, delle linee 135 e 235. Dalla via Salaria, anziché salire sulla via Olimpica all'altezza del Foro Italico, gli autobus gireranno a sinistra verso viale Somalia, accorciando brevemente il percorso. Per gli utenti diretti verso il centro sarà istituita una nuova fermata in viale Somalia, a cinquanta metri dall'angolo con via Salaria. Il capolinea del 235 sarà spostato da via Montebuono all'adiacente piazza Vescovo.

Piazza Vittorio Fruttivendolo nascondeva eroina sotto le pere

Il titolare di un banco di frutta e verdura del mercato di piazza Vittorio, il tunisino Othamane Kerroueé, è stato arrestato per spaccio di sostanze stupefacenti. Le dosi di eroina, già confezionate in ovuli, le aveva nascoste in un doppio fondo del bancone, sotto le cassette delle pere e delle banane. Ad arrestare il tunisino sono stati i carabinieri della compagnia di piazza Dante che nei giorni scorsi hanno compiuto un controllo a tappeto nella zona di piazza Vittorio e della stazione Termini: dodici persone sono state arrestate, oltre che per detenzione e spaccio di droga, per ricettazione, borseggio e furto di autovetture. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati circa cento grammi tra eroina e hascisc.

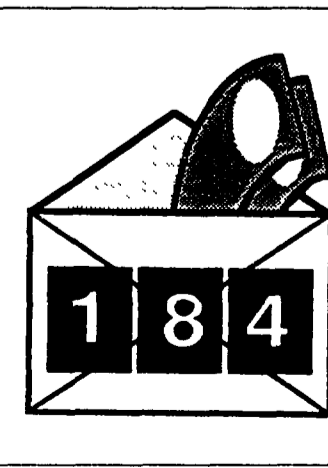
Torna ad abitare a Trastevere la pronipote del Belli

L'assessore al patrimonio Labellarte, nell'ambito delle celebrazioni per celebrare il bicentenario della nascita di Giuseppe Gioacchino Belli, consegnerà alla signora Lidia Valentini, pronipote del poeta romano, un appartamento del Comune nella zona di Trastevere. La consegna avverrà questa mattina, alle 12.30, in via di San Teodoro 68. La signora Valentini, 87 anni, poetessa, era stata sfrattata alcuni mesi fa dalla casa dove aveva vissuto per anni, a Trastevere. Finora ha abitato in una casa di riposo e nei giorni scorsi aveva espresso al Comune il desiderio di tornare a vivere nel suo quartiere. La consegna di oggi ha però un valore ancora simbolico, dal momento che nell'appartamento dovranno essere effettuati alcuni lavori di ristrutturazione, ovviamente a carico del Comune.

70enne grave per aver bevuto detersivo in clinica

Una donna di 70 anni è stata trasportata nel pomeriggio di ieri in gravi condizioni all'ospedale San Filippo Neri. Nella clinica San Valentino, dove era ricoverata, aveva bevuto dell'acido per uso domestico, probabilmente un detersivo. La signora Anna Stefanacci, stando a quanto dichiarato al posto di polizia di San Filippo Neri dal medico che l'ha accompagnata, si era improvvisamente allontanata dalla stanza dove era ricoverata entrando in un ripostiglio dove la ditta delle pulizie tiene i detersivi. Ed avrebbe ingerito una sorsata dell'acido. I medici dell'ospedale sulla via Trionfale si sono riservati la prognosi.

ANDREA GAIARDONI



Sono passati 184 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitragante e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

GA

Metà Lazio resta senza vincoli ambientali
A Roma privo di difese l'intero settore Sud
A Veio e nelle valli dell'Arnone e dell'Aniene
i rischi di una speculazione selvaggia

Allarme del «Governo ombra» e del Pds
Testa: «Prandini sponsor di interessi potenti»
Galasso: «Singolare solerzia governativa»
La normativa sarà ripresentata alla Pisana

Cancellati 800mila ettari di verde

Bocciata dal governo la legge regionale sui piani paesistici



La riscossa dei costruttori ha avuto il via libera del governo. L'esecutivo ha bocciato la legge regionale sui piani paesistici. Ottocentomila ettari di cemento rischiano ora l'assalto del cemento. L'allarme lanciato in una conferenza stampa del «Governo ombra» e del Pds della Pisana. A Roma 60 mila ettari a rischio. In pericolo Veio, l'intero quadrante Sud, le valli dell'Arnone e dell'Aniene.



In alto il parco dell'Appia; qui accanto, una veduta del parco di Veio

CARLO FIORINI

La lobby dei costruttori ha avuto partita vinta. Parco di Veio, valli dell'Aniene, valli dell'Arnone e tante altre aree pregiate. Ottocentomila ettari di verde senza difesa dal cemento. Il governo ha bocciato la legge regionale sui piani paesistici, che avrebbe vincolato per sempre il patrimonio ambientale del Lazio. A denunciare è stato il Pds, nel corso di una conferenza stampa. «Il territorio rimane disponibile al saccheggio», ha detto Chicco Testa, ministro per l'Ambiente del governo ombra. «I rilievi fatti dal governo alla legge regionale sono debolissimi. Anzi, la scelta di bocciare, appare il frutto delle indebitte pressioni e del boicottaggio di personaggi che usano gli argomenti di sempre: i limiti all'iniziativa privata, la crisi dell'edilizia, il problema della casa». La legge re-

gionale, di cui è stato esteso l'urbanista Vezio De Lucia, consigliere del Pds, è stata respinta dal governo nella riunione del 18 ottobre, con la motivazione che la Regione, avrebbe travalicato le proprie competenze. Il testo che la Pisana aveva approvato nel luglio scorso dava ai piani paesistici il valore di piani urbanistici territoriali, come previsto dalla legge Galasso. La bocciatura invece produce un rischio concreto: «i comuni ora possono tranquillamente non considerare i piani paesistici e rilasciare concessioni edilizie», ha detto Vezio De Lucia. «E anche quando non accetteranno le richieste di edificazione, i proprietari dei terreni potrebbero facilmente ricorrere al Tar ed ottenere la concessione». Nella conferenza stampa di

leri è stata presentata la mappa delle zone che ora diventano a rischio. A Roma 60 mila ettari diventano zona franca, in particolare l'intero quadrante Sud della città potrà essere facile preda della speculazione. Tra le province più colpite c'è quella di Latina, dove soltanto il 16% dei 154 mila ettari compreso nei piani paesistici sarà ancora

vincolato. Ma i rischi sono forti ovunque: a Frosinone, nella valle del Liri, a Cassino e Gaeta, a Tivoli, a Monterotondo, a Viterbo e nei monti Cimino gli spicchi di verde sicuro restano pochi. Rimangono vincolati soltanto le zone che, comprese nei piani, sono difese dalla legge 1497 del '39 e dalla legge Galasso. E anche il deputato repubblicano, padre

secutivo non ha avuto nel sollecitare le regioni a presentare i piani paesistici nei termini previsti dalla legge». Secondo Chicco Testa lo sponsor principale della bocciatura della legge regionale sarebbe il ministro dei Lavori pubblici Prandini. «È Prandini che si possono ricondurre le opposizioni all'approvazione della legge», ha detto Testa. «Ma la responsabilità non è tutta sua. La latitanza del ministro per l'Ambiente Ruffolo è stata scandalosa. L'ho sollecitato con una lettera su questa vicenda ma non ho mai avuto risposta». De Lucia ha anche annunciato che il Pds si impegnerà alla Pisana per ripresentare la legge. Ma è facile ipotizzare che fin dai prossimi giorni la bocciatura scatenerà una corsa dei costruttori. Una mappa esatta delle zone che rischia-

no l'edificazione non è stata ancora realizzata. Ma ieri sono state indicate alcune delle zone a rischio. Senza tutela resteranno le propaggini dei monti Aurunci, alle spalle del litorale di Fregene, Gaeta e Maccarese. Alcuni esempi di zone a rischio sono stati fatti dall'architetto Mirella Belvisi, di «Italia Nostra», che era presente all'incontro con la stampa. «Dei 20 mila ettari del parco di Veio ben 12 mila resteranno senza vincoli», ha spiegato la Belvisi. «L'assenza di una legge ha fatto sì che a Veio si edificasse la zona della "Madonna del Sorbo", ed è facile immaginare quali altri disastri ambientali potrà comportare la bocciatura della legge». La Valle dell'Aniene, la Valle dell'Arnone e la Galleria rischiano secondo la Belvisi di essere completamente distrutte.

Piani paesistici nel Lazio

Zona	Ettari complessivi	Ettari senza vincoli	%
Viterbo	135.385	54.385	38,4
Litorale Nord	179.467	75.217	42
Bracciano e Vico	188.127	123.859	40,6
Valle del Tevere	117.803	63.750	55,
Rieti	153.933	39.366	25,6
Bassa Sabina	104.596	31.992	30,6
Monterotondo-Tivoli	63.268	36.301	57,4
Subiaco-Fluggi-Colleferro	137.872	68.585	49,7
Castelli romani	68.306	27.323	40
Latina	154.336	129.152	83,9
Frosinone	83.314	65.814	74,5
Valle del Liri	75.119	46.119	60,1
Terracina-Caprano-Fondi	94.410	37.764	40
Cassino-Gaeta-Ponza	120.911	63.784	57,7
Lucretili	59.887	/	/
TOTALE	1.661.734	783.182	47,2

Il verde protetto a Roma

Ettari complessivi	150.760
Ettari vincolati con i piani paesistici di cui rimarrebbero confermati	95.000
decadrebbero	35.000
	60.000



Monsignor Insalata e Caravaggio «pittore maledetto»

È il Caravaggio della prima commissione pubblica importante, ottenuta dal giovane pittore bergamasco a 26 anni, dopo quasi un decennio di faticosa ed affamata permanenza a Roma. Si tratta della cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi, dove con le storie di San Matteo il pittore sperimentò il suo realismo dai forti chiaroscuri. **Appuntamento sabato alle 10, in piazza San Luigi dei Francesi 5.**

IVANA DELLA PORTELLA

Caravaggio: ovvero «il pittore maledetto». Così ci ha abituato a considerarlo la storiografia romantica dell'Ottocento, nonché quella del Seicento, sulla scorta di alcune vicende tormentose della sua vita. La critica più recente ha fatto giustizia di questa superficiale concezione, minimizzando inoltre l'antitesi Carracci-Caravaggio nella contrapposizione di classicismo-realismo: categoria tra le più fortunate della vecchia storia dell'arte. In realtà entrambi gli artisti appaiono solidali nel combattere il formalismo manieristico in nome del naturalismo: anche se poi, all'interno di questo, essi assumono posizioni diverse. Caravaggio, in sostanza, ritrae la realtà così com'è, nella sua crudezza, prescindendo dunque dal-

l'autorità della tradizione e della storia. Per il Carracci viceversa, l'esperienza della natura non può tralasciare quella della storia: tutta la realtà è sottoposta al vaglio dell'intelletto. Pertanto, nell'ambito di una stessa linea naturalistica, il Caravaggio predilige il particolare, il Carracci l'universale. Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, nasce «il di San Michele» (Arcangelo, forse il 29 settembre) del 1573 (secondo alcuni del '71) da una delle famiglie più in vista del Borgo di Caravaggio (nei pressi di Bergamo). Suo padre, Fermo Merisi, era infatti oltre che «maestro di casa» (cioè pratico architetto), economo responsabile degli affari della famiglia dei marchesi locali. All'età di undici anni è introdotto, con un contratto di

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA



San Luigi dei Francesi, Caravaggio: «La vocazione di San Matteo»

quattro anni, nella bottega di un discreto pittore bergamasco, Simone Peterzano. Sono questi gli anni in cui Caravaggio impronta il suo linguaggio pittorico sulla cultura lombardo-veneta (quella del Lotto, del Moretto, del Savoldo, e altri). Una cultura, in cui gli stimoli ideologico-religiosi della riforma borromea si concretizzavano in pittura con forme di un naturalismo semplice e di una religiosità umile e quotidiana. Intorno al '90 si reca a Roma in cerca di fortuna. La Roma di questo periodo è una città dal volto internazionale

su cui domina incontrastata la corte papale. In questa città Caravaggio trova difficoltà ad inserirsi e vive in uno stato di gravosa miseria. Alloggia presso Pandolfo Pucci («maestro della casa» della sorella di Sisto V) il quale, secondo uno dei più antichi biografici dell'artista, richiedeva al Caravaggio «servitij non convenienti all'esser suo» e «al suo natale e virtù» riservandogli inoltre come cena una semplice insalata «quale li serviva per antipasto, pasto e postpasto...comparatico e stesso» tanto che il Merisi «lo soprannominerà «Monsignor Insalata». Nei primi anni di perma-

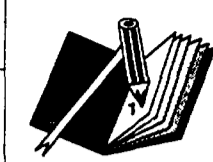
San Luigi dei Francesi, Caravaggio: «San Matteo e l'angelo»



enza a Roma egli prende contatto con tutta una serie di botteghe, di modesto artigianato, per le quali realizza «mezzefigure, manco strapazzate». Le difficoltà e la miseria tuttavia non cessano tanto che, sopraggiunta una grave malattia, egli è costretto a ricoverarsi presso l'Ospedale dei poveri alla Consolazione. Il periodo seguente lo vede attivo nella bottega del Cesari d'Arpino, uno dei più eminenti artisti al servizio di Clemente VIII. È questa, per Caravaggio, la prima vera emancipazione dalla sottocultura delle botteghe precedenti. Attraverso il raffinato professionismo del d'Arpino infatti, il nostro pitto-

re affina le sue capacità con lo studio dei modelli classici, sia ellenistici che romani, e approfondisce la conoscenza della cultura raffaellesca specie nei suoi aspetti di allegoria e metafora. A questa fase (1593), con tutta probabilità, vanno ricondotte opere come: il «Bacco coronato d'edera» e «Il ragazzo con cesta di frutta» della Borghese, nonché il «Ragazzo con caraffa di Rosa» (da identificare forse con quello oggi ad Atlanta, nell'High Museum of Art) in cui compaiono figure associate ad elementi di natura morta, dalle evidenti significazioni simboliche. È dunque il periodo in cui matura in lui il concetto di Pittura come Natura, in accordo alle tendenze filosofiche naturalistiche imperanti a quel tempo. Si tratta delle filosofie di Telesio, di Bruno e nella fattispecie di Francesco Patrizi, filosofo neo-platonico vicino agli ambienti culturali della committenza del Caravaggio. Di questa cerchia di persone fa parte il cardinal Del Monte, primo grande mecenate del nostro pittore. Tramite lui l'artista entra in contatto con nuovi committenti, esponenti di famiglie aristocratiche romane di grande prestigio come: i Giustiniani, i Barberini, i Mattei, i Costa ed i Crescenzi. E ben presto ottiene la sua prima grande commissione pubblica: la Cappella Contarelli, in S. Luigi dei Francesi (1599). Attraverso le storie di S. Matteo sperimenta la sua inconfondibile maniera, quella del colorito tutto risentito di scuri tagliardi, servendosi assai del nero per dar rilievo ai corpi.

AGENDA



MOSTRE

Henri Matisse. Mostra antologica del pittore francese con oltre settanta opere tra oli, disegni, incisioni, sculture in bronzo, gouaches, arazzi. All'Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13, 15-19; lunedì chiuso. Fino al 29 dicembre.
Hans Christian Andersen. Centoquattro piccoli disegni realizzati dallo scrittore danese nel corso del suo viaggio in Italia tra il 1833 e il 1834. I disegni, scoperti in Danimarca intorno al 1920, sono inediti in Italia. La mostra si tiene al Museo Napoleonico, piazza di Ponte Umberto I, 1 fino all'8 dicembre. Orario dai martedì al sabato 9-13,30; domenica 9-13; giovedì e sabato 17-20; lunedì chiuso.
Wols. Fotografie, acquerelli e grafica. Gallia Giulia, via Giulia n. 148, ore 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì mattina. Fino al 30 ottobre.
Architettura del Settecento a Roma. Centoventi fogli provenienti dal Gabinetto comunale delle stampe: Juvana, Salvi, Vanvilelli, Fuga, Valadier. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo 10. Orario 9-13, giovedì e sabato anche 17-19,30, festivi 9-12,30, lunedì chiuso. Fino al 10 novembre.
Gli ultimi giganti. Mostra di animali estinti a cura del Gruppo «Prospettive». Palaexpo, Via Cristoforo Colombo (Angelo Viale delle Accademie). Orario: 9-13,30 e 15-19,30, sabato 9-23,30, domenica 9-20,30. Biglietto lire 8.000, ridotti lire 6.000, informazioni al 54.17.108. Fino al 6 gennaio '92.
Gianni Capinini. Serie di dipinti del periodo recente. Associazione Operatori Culturali, via Flaminia n.58. Orario: 11-13 e 17-20, chiuso festivi. Fino al 31 ottobre.
In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposte foto di Robert Capa, Henn Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8-45-16, sabato 8-45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13,30, domenica 9-12,30, lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.
Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13,30, domenica 9-12,30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.
Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Genesalme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Portuense Parrocchietta. Ore 10 attivo su situazione politica con S. Micucci.
Avviso. Oggi dalle 15 alle 21,30 c/o Sala dell'Arancio (via dell'Arancio, 55) seminario su «Istituzioni dal 1987 al 1992» con Livia Turco.
Avviso. Lunedì 28 alle ore 15,30 in Federazione riunione del gruppo di lavoro sulla Finanziaria; sono convocati: A. Pirone, R. Morassut, L. Cosentino, V. Tola, G. Imbellone, F. Piersanti, M. Bartolucci, P. Battaglia.
Campagna di iniziative su Finanziaria e Referendum. Materiale disponibile per le sezioni da questa sera: volantino e petizione sulla sanità; volantino per lavoratori del settore privato; volantino per la campagna antirackett; volantino generale sulla Finanziaria; manifesto per la campagna antirackett; manifesto per la campagna referendaria; manifesto sulla riforma delle pensioni. Per informazioni tenersi in contatto con la compagna Marielena Tria o con Franco Oliva.
Avviso. Iniziative di raccolta delle firme per l'abolizione dei ticket sanitari della sez. Monte Mario. Giovedì 21 ore 10-11 c/o Osp. S. Filippo Neri; ore 17-19 c/o Standa via Acquedotto del Peschiera.
Avviso. Elezioni scolastiche, per informazioni e consulenze e per comunicare notizie ed iniziative telefonare in Federazione tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 18 alle ore 20.
Avviso. Pds della X Circoscrizione organizza un laboratorio teatrale con frequenza bisettimanale c/o Cinecittà, via Flavio Stilicone, 178. Per informazioni e iscrizioni telefonare al 7612551.
Avviso referendum. Tutte le assemblee devono essere comunicate in Federazione all'Ufficio oratori tel. 4367266, le iniziative riguardanti i tavoli ad Agostino Ottavio segretario del Coordinamento unitario di Roma al 4881958 o 4883145.
Avviso. I capigruppo circoscrizionali, i segretari delle Unioni circoscrizionali e i segretari di sezione che non hanno ritirato le cartelline con il materiale prelettorale per il rinnovo degli organi collegiali della scuola, sono pregati di ritirarli in Federazione dalle compagne Simona o Concetta.
Appuntamenti. Avranno inizio da martedì 29 ottobre presso la sez. Testaccio (via Nicola Zabaglia, 22) i corsi di chitarra che si terranno il martedì, giovedì e sabato. Costo del corso L. 25.000 al mese per ulteriori informazioni rivolgersi al 5746259. Proseguono i corsi di ballo il lunedì e il venerdì.

REFERENDUM

Tavoli per la raccolta firme referendum. L.9 Agosto 9.30-13; p.zza S. Giovanni di Dio 9.30-13; viale Europa (farmacia) 9.30-13; via Boccea (Upim) 15-18.30; p.zza Quadrata 16.15-19; p.zza della Balduina 15-18; p.zza Barberini 10.30-14.30; via Tuscolana 16-19; p.zza Pontelungo 16-19; p.zza Ungheina 15.30-18.30; p.zza Esedra (Nazionale) 15.30-19; p.zza Fiume 15.30-19. Sinistra Clubs: via Cola di Rienzo (Standa) 16.30-19.30.

PICCOLA CRONACA

Convengo Uil sulla tossicodipendenza. Oggi ore 10 l'Inrap di via Induno 5 tavola rotonda sul tema dell'inserimento lavorativo degli ex-tossicodipendenti. Intervengono varie comunità, Guglielmo Loy e Alberto Sera.
Beni culturali in Palestina. Oggi alle 16 presso la Casa della Cultura (Largo Arenula 26) incontro dibattito su questo tema con immagini e notizie inedite sulla distruzione dei beni culturali in Palestina operata dagli israeliani. Durante l'incontro verrà lanciato il progetto «Emberek» di intervento in aiuto per tutelare e valorizzare la memoria storica e la cultura palestinese.
I diritti umani in America Latina. Su questo tema è stato organizzato un concorso dal comitato promotore di un premio a nome di «Fabio Cocchi», giovane giornalista scomparso l'anno scorso e che da sempre si era impegnato su questi argomenti. Verranno presi in esame i migliori di questi saggi, tesi di laurea, ricerche, testimonianze che perverranno entro il 31 marzo 1992 presso l'associazione culturale «Julio Cortázar», circonvallazione Nomentana 484, 00162 Roma. Il premio è di quattro milioni e verrà suddiviso fra il miglior lavoro latinoamericano e il migliore italiano. La premiazione è prevista per dicembre 1992.

Naufragio del piano antitraffico
Muro Torto, via Boncompagni
via Bissolati e Corso d'Italia
assaltate dalle automobili

Vigili urbani in assemblea
segnaletica giunta in ritardo
e la circolazione va in tilt
Critiche all'assessore Angelè

Ore 9, inferno di lamiera A via Veneto scoppia l'ingorgo

Il piano antitraffico ha messo in ginocchio la città. Ieri, primo giorno di applicazione dei provvedimenti contro lo smog, la fascia blu è rimasta senza sorveglianza. I vigili urbani, insoddisfatti delle condizioni di lavoro, si sono riuniti in assemblee. E via Veneto si è trasformata in un anello incontrollato di lamiera, al quale neppure «fischietto d'oro 1988» è riuscito a resistere.

MARISTELLA IERVASI

Nemmeno fischietto d'oro ce l'ha fatta a «sconfiggere» l'ingorgo della nuova porzione di fascia blu. E mentre i suoi colleghi «pizzardoni» erano riuniti in assemblea, anche il vigile «premiato» si è arreso allo smog di via Veneto, via Boncompagni e traverse laterali.

Alle 6 in punto davanti all'hotel Excelsior. Non c'è nessuno, neppure un vigile. L'ordinanza del sindaco: «Fino al 23 dicembre centro chiuso dall'alba alle 19.30», per protesta non è stata rispettata. Passano i minuti. All'incrocio con via Boncompagni arrivano tre vigili. Intanto qualche automobile comincia a far capolino da Porta Pinciana. Ore 6.30: è il momento dell'assemblea indetta dai sindacati Cgil-Uil nella sede del gruppo circoscrizionale di via Montecatini. I caschi bianchi in servizio si consultano, poi due di loro abbandonano l'incrocio di «luoco».

L'ora critica si avvicina. Ma la nuova fascia blu, tanto discussa e attesa, per ora è controllata da un solo vigile. È Gaetano Di Giorgio, 60 anni, fischietto d'oro 1988. L'ingorgo è in agguato e la situazione rischia di precipitare, via Veneto e tutte le strade circostanti sono intasate da centinaia e centinaia di auto che non trovano una qualche «via d'uscita». Un grande respiro, poi il vigile urbano tenta di prendere in mano la situazione. Dirige gli automobilisti a destra lungo via Boncompagni. Ma questa arteria è nel frattempo divenuta a senso unico e con corsia preferenziale. L'alternativa per il malcapitato automobilista è quella di svicolare sulle vie laterali non custodite, oppure spostarsi sulla sinistra e ritrovarsi al punto di partenza. Ma anche nel primo caso, seni e unci e direzioni obbligatorie riportano di strada in strada inevitabilmente in via Veneto. Insomma, una situazione inestricabile. E intanto lo smog

crece. Il «veterano» dei vigili urbani riesce per una manciata di minuti a tenere sotto controllo la situazione. Il suono del fischietto è un alt per molti indisciplinati del volante. Intanto i clacson impazzano, le auto in coda circondano l'ambasciatrice americana. E per «Fischietto d'oro 1988» è la resa. L'eroico vigile, assediato dallo smog, non regge l'urto e si mette da parte.

«Angelè, Angelè, che mi hai combinato! Perché non sei qui a controllare con i tuoi occhi?», l'assessore alla polizia urbana, Piero Meloni, «salta fuori» dall'auto blu con le mani tra i capelli. «No, così non va» susurra. Ma assessoro, anche per gli eroi c'è un limite... «Sono desolato», spiega Meloni, «non siamo riusciti a sbloccare la situazione con i sindacati. Fino a martedì abbiamo discusso in prefettura. Non c'è stato accordo e i vigili hanno lasciato scoperti gli ingressi per partecipare alle assemblee sindacali». E su due piedi improvvisa un turno di sorveglianza, formato dai motociclisti della sua scorta, un vigile di passaggio e l'eroico Gaetano Di Giorgio.

Alle 9 il traffico in via Veneto è diventato insopportabile. La gente è esasperata. Qualcuno ironizza: «Gli americani denunceranno il traffico di Roma all'Onu». Gli automobilisti periscono più volte lo stesso tragitto: via Boncompagni, via Lucullo, via Sallustiana. Ma inevitabilmente si ritrovano al punto di partenza: in via Veneto. Che fare? Non c'è via di scampo. Per raggiungere la stazione Termini non resta che puntare le quattro ruote su piazza Fiume o Corso d'Italia. Qualcuno cerca di sfuggire al controllo dei vigili urbani e tenta di raggiungere il centro. Altri tentano di imboccare via Bissolati e via di san Basilio, approfittando degli attimi di distrazione della polizia municipale. Ma i fortu-



nati si contano sulle dita di una sola mano. Tutti gli altri invece finiscono ancora una volta inevitabilmente imbottigliati nel gigantesco ingorgo del «super varco».

Neppure la segnaletica ha incoraggiato al suo esordio il piano antitraffico. Il fungoncino carico di vernice e tabelle è giunto nella fascia blu in pieno caos. L'addetto comunale ha «viaggiato» con la mappa dei nuovi divieti. Tra le furie dei passanti e il nervosismo degli automobilisti ha installato i cartelli di senso vietato, segnali di stop e nuovi orari d'ingresso. Per puro caso nell'ingorgo permanente è capitato anche l'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid: «Ci sono anch'io» ha esordito. «Spero di arrivare in tempo al lavoro». Mentre il suo collega e artefice del piano anti-smog, Edmondo Angelè ha prestato fede al suo proposito: «Sono una stratega», aveva dichiarato. Non

scendo in strada. Osservo tutto dal chiuso del mio bunker». Passano le ore, le assemblee sindacali terminano e i vigili «affollano» i varchi. Di fronte all'hotel Excelsior c'è anche il comandante del primo gruppo di via Montecatini, Francesco Capogrossi. «Il Comune ha incominciato a mettere la segnaletica verticale questa mattina (ieri, ndr)», spiega. «Ancora una volta i vigili urbani sono vittime di certe situazioni. E intanto il monossido di carbonio avrà superato i 200 milligrammi per metro cubo. Personalmente ho partecipato all'assemblea sindacale. Ritengo», ha aggiunto Capogrossi, «che non c'è questo gran bisogno di presidiare la fascia blu in 40 alle 6 del mattino. Per la prima ora bastano 16 vigili urbani a tenere sotto controllo i varchi. E così ho fatto. Ho ridotto al minimo il personale che monta all'alba».

Il gigantesco ingorgo di via Veneto «ospita» la nuova visita dell'assessore Meloni. Il personale deve pendere servizio alle 6, spiega. E rivolto al comandante del gruppo di via Montecatini aggiunge: «La chiusura deve essere garantita. Non ha importanza con quanti vigili». Il comandante Capogrossi è convinto che tra qualche giorno l'ingorgo non ci sarà più. «Se gli automobilisti avessero letto i giornali», afferma, «avrebbero calcolato che via Veneto è diventata una strada a rischio Perché? Con i nuovi provvedimenti la corrente di traffico via Veneto-Bissolati-Termini si è spostata sulla direttrice Corso d'Italia-viale Castro Pretorio. Lo scoppio è proprio quello di scoraggiare l'ingresso delle auto private nel super varco».

Il gruppo di vigili con il centro urbano alla polizia urbana Piero Meloni non passa inosservato. Ecco il direttore

l'amico il permesso d'accesso al centro storico. Ma le due guardie municipali di turno hanno passato in rassegna tutti i contrassegni. I bolli con la targa diversa dalla vettura in circolazione sono stati ritirati e inviati alla XIV ripartizione. Non sono mancate le proteste della gente. «Ma come dall'oggi al domani non posso entrare più in centro?», urla contro i vigili una donna al volante. «E per andare in via Cavour che strada devo fare?». Niente da fare. Per i vigili è stata dura convincere gli automobilisti che è il primo giorno del piano antitraffico. A creare ulteriori problemi anche qui è saltato agli occhi il disordine della segnaletica stradale. Il traffico è letteralmente impazzito nel resto della città. La nuova zona interessata ai provvedimenti ha creato code in via Pinciana, via Piomonte, via Romagna e via Carducci. Mentre in periferia le auto si sono messe in coda lungo la tangenziale e le vie consolari. Inquinamento. Le centraline di monitoraggio hanno spostato la lancetta sul rosso. Martedì tre stazioni su nove hanno superato la soglia del monossido di carbonio. La punta più alta di inquinamento è stata registrata dalla cabina di piazza Gondar. Situazione preoccupante anche in piazza Fermi, Corso Francia, largo Montezemolo e largo Gregorio XIII.



I nuovi segnali stradali apposti in via Veneto. Accanto, un'immagine dell'ingorgo di ieri in via Bissolati

Riunioni non stop dei «caschi bianchi» I varchi a rischio

Anche oggi i vigili urbani si riuniranno in assemblea e i varchi resteranno scoperti fino alle 8. I caschi bianchi chiedono di far slittare l'orario d'inizio del primo turno alle 6.48. «Di mattina presto non c'è molto traffico», dicono. Mentre per noi aumentano i disagi. Chi non ha la macchina rischia di indossare in ritardo la divisa perché i bus a quell'ora non passano. E annunciano una manifestazione in Campidoglio per martedì prossimo. Ma il sindaco Carraro e il prefetto sono per la linea della fermezza: «Nel centro non si passa. Vigili al lavoro fin dalle ore 6».

La protesta continua. La Cgil e la Uil hanno programmato per il secondo giorno consecutivo riunioni nei gruppi circoscrizionali di via Montecatini, via Monserrato, via Ferruccio e presso il Glt. I sindacati sottolineano che non sono stati in-

formati per tempo del progetto fascia blu, denunciano l'impossibilità di assicurare il controllo continuo dei varchi fino alle 19.30 per la carenza del personale, e sollecitano un incontro con il sindaco Carraro per definire tutta la questione. E in serata Carraro ha detto: «L'incontro si farà. Vediamoci al più presto». La parola passa agli assessori competenti: «Alcune riflessioni dovranno essere valutate dai tecnici», spiega Meloni. Ma le assemblee sono illegittime. Il suo collega Angelè: «Siamo sopravvissuti rispetto al catastrofismo imperante». Anche l'Arvu, l'Associazione romana dei vigili urbani ha detto la sua: «Non è un piano traffico. È una improvvisazione dettata dall'emergenza. I provvedimenti contro lo smog si integrano con il progetto Meloni. E a questo proposito annunciamo una dura battaglia».

I nuovi divieti Le regole contro lo smog

Fascia blu. È stata allargata a via Bissolati e una fetta di via Veneto. L'orario di divieto è stato prolungato: dalle 6 alle 19.30 (nel fine settimana anche dalle 22 all'una e così pure nel periodo estivo, dal 15 giugno al 15 settembre). Per i varchi di via Arenula e Corso Vittorio la chiusura è ininterrotta dalle 6 all'11.

Sosta selvaggia. Il prefetto Caruso ha concesso la collaborazione fino al periodo natalizio di tutte le forze dell'ordine per una maggiore fluidità del traffico e la riduzione dell'uso indiscriminato della sosta. Mercoledì prossimo, invece, dovrebbe partire il progetto Meloni: 1500 vigili da sistemare nei punti caldi della città.

Corsie preferenziali. Sui percorsi riservati possono transitare solo gli autobus dell'Atac, i taxi, le auto di soccorso dei vigili del fuoco, della Croce rossa e delle forze di polizia.

Dunque anche le auto blu, ma solo se scortate. Verranno realizzate nuove corsie preferenziali.

Permessi. Non verranno rinnovati i permessi che non rispondono ai requisiti richiesti dal tar. Gli attuali 16mila contrassegni d'accesso al centro storico verranno ridotti del 50 per cento. Il bollo di circolazione verrà «tolto» ai giornalisti, alle società, ai commercianti. Mentre ne avranno diritto i residenti, i consiglieri comunali, gli assessori, i parlamentari e i magistrati. Si attende comunque il verdetto finale del consiglio di stato.

Isole pedonali. Verranno realizzate a Borgo Pio e Acilia centro.

Targhe alterne. Verranno istituite quando lo smog salirà oltre i limiti nella metà delle centraline e per cinque giorni consecutivi.

Presentato ieri il piano di risanamento dell'Atac. Prevede aumenti delle tariffe e potenziamento del servizio L'Azienda: «Con questo sistema nel '96 avremo un deficit zero, ma il Comune deve investire nei trasporti»

Biglietto a 1000 lire, bus + metrò a 1500

Biglietti più cari, potenziamento del servizio, ristrutturazione dell'azienda. Ecco il piano di risanamento presentato dall'Atac. Un piano quinquennale, che prevede per la fine del '96 l'azzeramento del deficit stimato oggi in 400 miliardi di lire. Gli aumenti dovranno comunque essere ratificati. «Così il Comune potrà investire nel trasporto i mille miliardi che avrebbe dovuto spendere per sanare il bilancio».

ANNA TARQUINI

Biglietto orario a 1000 lire, reintroduzione del carnet con 11 biglietti, abbonamento intera rete per le linee Atac e Acotral. Sono solo alcune delle proposte fatte dall'Atac in occasione della presentazione del bilancio. Obiettivo: il rilancio dell'azienda pubblica e il risanamento - in cinque anni - del pauroso deficit stimato oggi oltre i 400 miliardi. Il tutto attraverso una logica imprenditoriale: aumento delle tariffe, ristrutturazione dell'azienda, blocco del turn-over. Le nuove tabelle - che comunque dovranno essere approvate da Comune e Regione - prevedono dunque un aumento del 35% entro il '92. Costi distribuiti: il biglietto orario (90 minuti di durata) sull'intera rete Atac, passerà dalle 800 alle 1000 lire. Stessa durata, 1500 lire, introduzione del biglietto orario Acotral, valido per autobus e metropolitana. Il biglietto parcheggio-punto scambio (che consente il collegamento con alcune linee speciali dalla città ai parcheggi Aci) passa da 1000 a 1500 lire,

quello integrato giornaliero valido per autobus, metropolitana e Ferrovie da 2800 lire a 3500. Verranno invece reintrodotti i carnet: 11 biglietti per la sola rete Atac o per percorsi integrati che costeranno rispettivamente 10.000 e 15.000 lire. Un'altra novità prevista dal piano riguarda le tessere. Abolito l'abbonamento mensile valido per una sola linea, la tessera «intera rete» passerà dalle attuali 22mila lire alle 30mila. Aumenti anche per quella a disposizione degli studenti: da 12.000 a 18.000 lire. Mentre l'abbonamento integrato Atac-Acotral passerà dai attuali 22mila lire alle 40mila.

Con questo sistema i proventi ricevuti dall'Atac, che attualmente coprono l'11,70% dei costi con un entrata di 141 miliardi, passeranno entro il '96 a 427 miliardi. Il progetto - ha detto il presidente dell'Atac Luigi Pallottini - è azzerare il deficit dell'azienda entro il 1996 e nello stesso tempo mantenere l'attuale livello del servizio». Il piano presentato

Nuove tariffe del biglietti Atac

Biglietto orario intera rete (valido 90 minuti)	L. 1.000
Biglietto orario integrato Atac-Acotral	1.500
Biglietto parcheggio-punto scambio	1.500
Biglietto per collegamenti speciali	1.500
Biglietto integrato giornaliero Atac-Acotral-Ferrovie	3.500
Biglietto circuito turistico	800
Carnet di 11 biglietti orari intera rete Atac	10.000
Carnet di 11 biglietti orari integrato Atac-Acotral	15.000
Carta settimanale per turisti	12.000
Abbonamento intera rete Atac	30.000
Abbonamento intera rete Atac per studenti	18.000
Abbonamento integrato intera rete Atac-Acotral	40.000

dall'Atac è basato esclusivamente su recuperi interni. Se il Comune investirà i mille miliardi che dovrebbe comunque sborsare per sanare il bilancio dell'Atac, il suo intervento si tradurrebbe tutto nel miglioramento del trasporto. Ma l'aumento delle tariffe non è il solo provvedimento che verrà introdotto nel piano di risanamento dell'Atac. All'ordine del giorno è previsto anche il potenziamento delle linee urbane, la realizzazione di otto «unilinee» su cui utilizzare automezzi lunghi 18 metri, tre tramvie, la ristrutturazione della rete al Casilino e al Tiburtino e l'estensione della rete di vendita dei biglietti. La risposta dell'Atac ai recenti provvedimenti anti-inquinamento adottati dalla giunta non si è fatta attendere. «Sarà sufficiente», ha detto il presidente dell'azienda Luigi Pallottini - aumentare il servizio del 10% nelle ore di punta. Sarà possibile controllare la fascia blu eliminando la sosta degli autisti ai capilinee per due ore circa durante la mattinata». E a riguardare è stato anche annunciato un prolungamento delle corsie preferenziali e l'applicazione di filtri antinquinamento per i quali il ministero dei trasporti erogherà 23 miliardi. Per quanto riguarda invece la vendita dei biglietti, gli attuali 2.253 punti vendita verranno potenziati con l'acquisto di 300 distributori automatici dislocati in diversi punti della città. In cantiere anche la costruzione di nuove pensiline, l'acquisto di 50 tram e 240 nuovi autobus, di cui circa 80 verranno attrezzati con le pedane per consentire l'accesso ai portatori di handicap.

Protestano gli utenti «Unilinea è uno spreco Più treni urbani»

È assurdo sprecare 2.800 miliardi per sfasciare una ferrovia esistente e rifarne un'altra nello stesso posto. Questa è l'opinione dell'Associazione utenti del trasporto pubblico che ieri ha presentato un fascicolo di proposte, dati, cartine e persino una breve storia delle «Ferrovie Vicinali». Perno della discussione, la ristrutturazione della linea ferroviaria Roma-Pantano-San Cesario al posto di una futura metropolitana extraurbana. Altra richiesta: prolungare la Roma-Pantano, abolendo invece l'Unilinea Casilina con i suoi 30 autobus «105».

«Si parla di tanti chilometri di metropolitana da costruire - dice l'Assoutenti - ma intanto sono spariti ben 221 chilometri di linee su ferro. Prima di pensare a nuovi binari, sarebbe meglio ricostruire le linee chiuse». Oggi per ogni chilometro di strada ferrata extraurbana ci sono 1.630 cittadini romani. E il rapporto è tre volte peggiore per quanto riguarda il servizio urbano su rotaia: un chilometro ogni 3.255 cittadini. Un tempo i residenti a Roma erano la metà di quelli attuali, ma

la situazione era tutt'altra: 575 persone per ogni chilometro di ferrovia extraurbana e 2.422 nella tratta urbana. La conclusione dell'Assoutenti è sconcertante: «Il servizio ferroviario extraurbano è morto, con conseguenze nefaste perché la maggior parte dei pendolari ha preferito la propria auto, più comoda del bus, contribuendo a intasare la periferia». Il trasporto su ferro può essere più rapido del bus, più economico e ecologico. I patiti del treno chiedono dunque treni anche nelle feste e fino a mezzanotte sulla Roma-San Cesario e sulla Roma-Civita Castellana-Viterbo, lo spostamento di 700 metri del capolineo della Roma-San Cesario dalla stazione delle Ferrovie laziali fino allo slargo tra via Cavour e via D'Azeglio, dove si trovava in origine. Naturalmente, insieme a una lista di binari da raddoppiare sulle linee extraurbane, vogliono anche la riapertura del tratto tra Pantano e San Cesario, compresa la diramazione verso Frascati. Infine, chiedono la graduale ricostruzione dell'intera ferrovia per Zagarolo, Genzano, Fregene, Alatri e Frosinone.

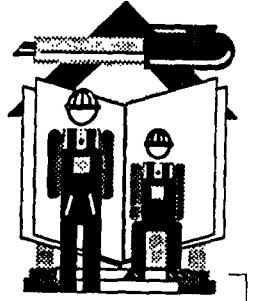
Attenzione!

Non dimenticare la manutenzione.

Ciao, sono Gaspardo.

Vuoi il massimo dell'efficienza dal tuo impianto di riscaldamento a metano, individuale o centralizzato? E vuoi risparmiare sui consumi? No problem. Fai eseguire la manutenzione preventiva! Dopo il controllo e la messa a punto, l'impianto renderà di più. Allora, d'accordo? Chiama subito un impiantista qualificato. Se non ne conosci, telefona a noi dell'Italgas: ti daremo tutte le informazioni necessarie. Ci trovi nell'elenco telefonico alla voce "Società Italiana per il Gas".

Per informazioni:
ITALGAS - Esercizio Romana Gas
Attività Commerciali
Via Ostiense, 72 - ROMA
Tel. 06/57397260-57397280



BORSE DI STUDIO E CORSI PROFESSIONALI

Corsi di formazione professionale
Produttore assicurativo 20 posti. Istituto Iifa, viale Giulio Cesare 33. Scadenza 31 ottobre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; modulo C1 5; diploma scuola superiore. Durata 720 ore.
Tecnico gestione commessa edile 16 posti. Istituto Cefme, via Monte Cervino 8, Pomezia. Scadenza 1 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 15 e 29 anni; laurea architettura o ingegneria. Durata 450 ore.
Muratore 86 posti. Istituto Cefme, via Monte Cervino 8, Pomezia. Scadenza 1 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 14 e 18 anni; licenza media; iscrizione collocamento. Durata 2000 ore.
Carpentiere 14 posti. Istituto Cefme, via Monte Cervino 8, Pomezia. Scadenza 1 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 14 e 18 anni; licenza media; iscrizione collocamento. Durata 2000 ore.
Tecnico superiore gestione appalti 16 posti. Istituto Cefme, via Monte Cervino 8, Pomezia. Scadenza 1 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 25 e 29 anni; iscrizione collocamento; laurea in architettura o ingegneria. Durata 450 ore.
Programmatore di software applicativo su sistemi Mainframe 18 posti. Istituto Ial Cisl Lazio, via Santa Maria Mediatrice 22/G. Scadenza 4 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 14 e 18 anni; iscrizione collocamento. Durata 800 ore.
Progettista di reti di trasmissione dati 18 posti. Istituto Ial Cisl Lazio, via Santa Maria Mediatrice 22/G. Scadenza 4 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 14 e 18 anni; iscrizione collocamento. Durata 800 ore.
Sistemista su personal computer 18 posti. Istituto Ial Cisl Lazio, via Santa Maria Mediatrice 22/G. Scadenza 4 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 14 e 18 anni; iscrizione collocamento. Durata 800 ore.
Sondatore 20 posti. Istituto Cefme, via Monte Cervino 8, Pomezia. Scadenza 11 novembre 1991. Requisiti: extracomunitario; età compresa tra 25 e 29 anni; possesso del visto di soggiorno; conoscenza lingua italiana. Durata 600 ore.
Impiegato amministrativo edile 16 posti. Istituto Cefme, via Monte Cervino 8, Pomezia. Scadenza 2 dicembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione al collocamento; ragioniere, perito commerciale. Durata 700 ore.

Borse di studio
Informatico 1 posto in Roma, ente Istituto nazionale di statistica. Scadenza 31 ottobre 1991; pubblicata su G.U. 1.74 del 17/9/91.
Ingegnere 1 posto in Roma, ente Istituto nazionale di statistica. Scadenza 31 ottobre 1991; pubblicata su G.U. 1.74 del 17/9/91.
Stage economico numero imprecisato di posti in Praxel, ente Comitato economico sociale. Scadenza 31 ottobre 1991; pubblicata su Campus del 1/10/91.
Ricercatore numero imprecisato di posti in Canada, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 5 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Specializzazione numero imprecisato di posti in Canada, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 5 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Laureato 4 posti in Israele, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 5 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Ricercatore 2 posti in Israele, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 5 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Corso di lingua 5 posti in Israele, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 5 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Tecnico di laboratorio 1 posto in Roma, ente Icrap. Scadenza 7 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.80 del 8/10/91.
Agrario 5 posti in Roma, ente Ecrap. Scadenza 7 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.80 del 8/10/91.
Univeritario 1 posto in Roma, ente Libera università M.S.S. Assunta. Scadenza 10 novembre 1991; pubblicata su Lumsa del 1/10/91.
Perfezionamento 3 posti in Pisa, ente Scuola superiore studi avanzati. Scadenza 15 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.82 del 15/10/91.
Laureato 30 posti in Roma, ente Istituto regionale per gli studi giuridici. Scadenza 15 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.81 del 11/10/91.
Laureato 1 posto in Trieste, ente Consorzio per la ricerca scientifica e tecnologica. Scadenza 17 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.83 del 18/10/91.
Insegnante di inglese 12 posti in Gran Bretagna, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Ricercatore numero imprecisato di posti in Gran Bretagna, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Ricercatore 4 posti in India, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Laureato/laureando 1 posto in New Delhi, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Laureato numero imprecisato di posti in Jugoslavia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Corso di avviamento 21 posti in Jugoslavia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Laureato numero imprecisato di posti in Messico, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Laureato 3 posti in Norvegia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Ricercatore numero imprecisato di posti in Norvegia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Corso di lingua 2 posti in Norvegia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Ricercatore C.C.M.S. numero imprecisato di posti in sedi varie, ente Nato. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Ricercatore numero imprecisato di posti in sedi varie, ente Nato. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Laureato 213 posti in Roma, ente Intercultura. Scadenza 20 novembre 1991; pubblicata su Campus del 1/10/91.
Laureato 1 posto in Viterbo, ente Usf 60. Scadenza 25 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.81 del 11/10/91.
Laureato numero imprecisato di posti in sedi varie, ente Consiglio d'Europa. Scadenza 30 novembre 1991; pubblicata su Cid/Vr del 9/10/91.
Medico 3 posti in Strasburgo, ente Consiglio d'Europa. Scadenza 30 novembre 1991; pubblicata su Campus del 1/10/91.
Laureato/laureando numero imprecisato di posti in Cipro, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Storico numero imprecisato di posti in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Corso di lingua 20 posti in Spagna, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Corso di lingua 10 posti in Polonia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti 12. Tel. 48793270/378. Il centro è aperto tutte le mattine, tranne il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì pomeriggio dalle 15 alle 18.

Civitavecchia
**Un bastimento carico di...
 banane e cocaina**
Sequestrati 8 chili di droga

Otto chili e mezzo di cocaina purissima sequestrati nel porto di Civitavecchia e cinque corrieri della droga arrestati dalla Guardia di finanza. Il copione del traffico di sostanze stupefacenti che viaggiano dall'Ecuador a Romasulle bananiere della Pacific Fruit si ripete. I responsabili sono Mauro Brancalion, 54 anni, Elisabetta Mandaradoni, 40 anni, Franco Palma, 41 anni, e Cafiera Lonzi, 53 anni, tutti romani. Poi c'è il «basista»: Arturo Oscar Bajana Villamar, 28 anni, marittimo ecuadoriano.

A mettere in allarme le fiamme gialle, questa volta, è stato il comportamento di un marinaio del cargo «Provincia de Oro». Qualche parola di troppo davanti a boccali di birra consumati in un bar del porto, l'accenno ad alcune cassette di banane da scaricare con cura. Proprio quei cartoni che i finanziari, travestiti da meccanici e scaricatori, hanno subito individuato, abbandonate dietro alcuni ricambi per le gru e gli elevatori della banchina. Appostati, gli agenti hanno assistito all'arrivo di una «Renault 5» con due persone a bordo, che ha confermato i loro sospetti. Uno dei due passeggeri è sceso, si è avvicinato alle casse ed è poi ritornato alla macchina con un contenitore rosso. A «aprire» il suo intervento è sopraggiunta una «Fiat Croma» nuova fiammante. L'operazione sem-

Oltre 1000 sportivi sfilano per le vie di Civitavecchia contro la mancanza totale di piscine e strutture coperte

**«Campioni senza palestre»
 Gli atleti scendono in piazza**

Solo il vecchio stadio di calcio per 7000 praticanti. Le palestre scolastiche e i capannoni non bastano più. Si sfornano atleti e squadre impegnate nei massimi campionati, ma devono allenarsi nelle baracche. Le associazioni sportive di Civitavecchia scendono in piazza per chiedere l'intervento del Comune. Bloccati i progetti dello Stadio del nuoto e del Palazzetto dello sport. «Se ne vada l'assessore».

SILVIO SERANGELI

Più di mille atleti e praticanti in corteo per le vie del centro. Un convegno sulla situazione degli impianti. Quarantadue associazioni sportive di Civitavecchia denunciano le responsabilità dell'Amministrazione comunale e chiedono le dimissioni dell'assessore allo Sport.

«È vergognoso che una città con settemila tesserati non abbia un impianto sportivo all'infuori del vecchio stadio comunale di calcio - dice Pierluigi Risi, fra i promotori della protesta - Troppe pro-

Squadre di pallanuoto, basket canottaggio e pallavolo che ottengono grandi risultati devono allenarsi in trasferta

Società nuoto e canottaggio, inadeguata per le attività delle squadre di pallanuoto impegnate nei massimi campionati nazionali e costrette, ogni anno, a trasferirsi nel periodo invernale e primaverile nella piscina del Foro Italo. Un titolo nazionale allestito conquistato con molti sacrifici, giocando praticamente sempre fuori casa. Lo stadio del nuoto, da tempo progettato, non è ancora sicuro se e quando verrà realizzato. I lavori sono iniziati nel giugno dello scorso anno, ma dopo lo scavo il cantiere si è fermato. C'è il rischio che venga compromesso il finanziamento di quasi due miliardi previsto dal Coni. L'elenco dei progetti rimasti sulla carta è molto lungo. I responsabili delle associazioni sportive che hanno promosso la manifestazione di protesta lo ricordano all'assessore allo Sport.

Un vizio tecnico ha fatto rimanere nei cassetti dell'assessorato mappe e piante per l'impianto geodetico che avrebbe dovuto ospitare le attività del basket femminile, della pallamano e del calcetto.

La palestra di Via Magenta è rimasta ferma alle strutture di cemento. Ci vorranno almeno quattro anni per completare l'impianto per il basket e la pallavolo. Intanto vengono utilizzate alcune palestre scolastiche. Le due squadre di pallavolo di serie B giocano in un impianto che può accogliere al massimo duecento persone. La squadra di basket di serie C gioca da anni in un capannone costruito da un privato.

Ancora più critica la situazione per le società di atletica che sono costrette a fare allenare i giovani promesse su strada e nella pista di brecciolino del vecchio stadio comunale.

Il campione del mondo di canottaggio Massimo Gu-

**Ma l'assessore insiste: «Il personale va a Pietralata»
 Occupazioni e cortei al S. Anna
 «La clinica non deve chiudere»**

La clinica Sant'Anna non vuole morire. Ma la Usl ha deciso la chiusura dei reparti e il trasferimento del personale a Pietralata. Anche ieri le partorienti sono state respinte, dirottate in altri ospedali. I lavoratori sono sul piede di guerra, si prevedono occupazioni dei reparti e manifestazioni di protesta di Cgil Cisl Uil e medici dell'Anao. L'assessore Cerchia: «Il trasferimento si farà».

RACHELE GONNELLI

È sempre più tesa la situazione nella clinica Sant'Anna. Anche ieri, a causa dei trasferimenti di personale decisi dalla Usl Rm/2, l'ospedale materno ha dovuto respingere alcune partorienti. A quel punto infermieri e medici si sono riuniti in una infuocata assemblea e hanno deciso la lotta a oltranza, appoggiati da Cgil Cisl Uil e ora anche dal sindacato autonomo dei medici ospedalieri Anao. Stamattina i reparti ormai quasi vuoti di malate e gestanti potrebbero essere occupati per protesta. E comunque domani ci sarà una manifestazione.

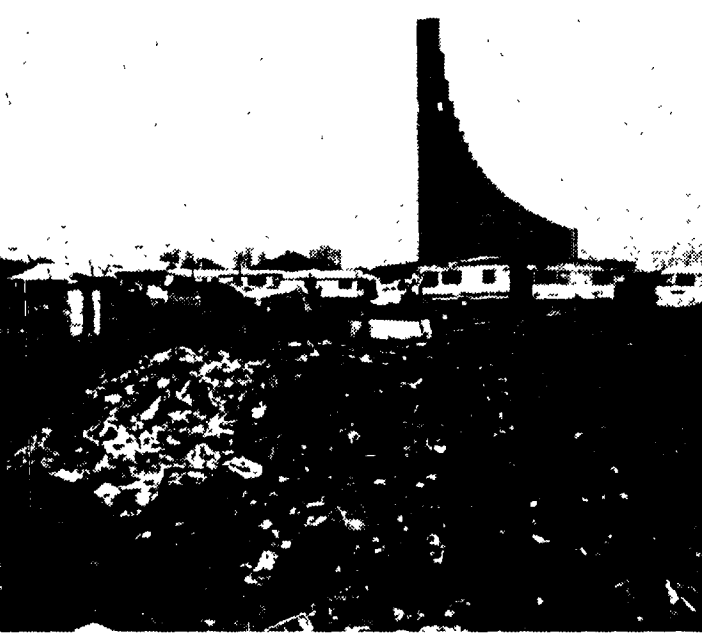
«La decisione di chiudere i reparti di ostetricia e ginecologia - dicono i lavoratori - è arrivata senza che né la Usl né la Regione abbiano dato un'indicazione su che fine farà il Sant'Anna». Da tempo Cgil Cisl e Uil hanno sollecitato l'assessore regionale alla sanità a prendere in considerazione il progetto di trasformazione dell'ospedale materno in un centro multidisciplinare per la salute della donna. Il progetto aveva anche ottenuto un primo finanziamento di quattro miliar-

di dalla Usl Rm/2. Ma poi, con l'arrivo del nuovo amministratore straordinario Domenico Antonio Sonni, non se n'è più saputo nulla. Adesso i sindacati del Sant'Anna chiedono di sapere tempi, costi e servizi previsti nel centro che dovrà sorgere al posto dei reparti.

I sindacati non accettano peraltro il collegamento tra la chiusura della clinica e l'apertura del nuovo reparto di ostetricia e ginecologia atteso da anni nell'ospedale di Pietralata. Se la prendono non solo con l'assessore Cerchia, ma anche con l'amministratore straordinario della Usl di Pietralata, Ernesto Petti. «Da due settimane - dicono - Petti è stato messo nella condizione di realizzare l'accordo sulla mobilità regionale del personale per arrivare all'apertura delle divisioni ancora chiuse dell'ospedale di Pietralata. E invece fino ad oggi non ha fatto nulla». La situazione, per certi aspetti, ricorda l'impasse del trasferimento di personale medico del policlinico Umberto I atteso a Pietralata. Anche allora, di fronte alle resistenze, si ricorse alla mobilità da altre strutture della Regione. Alla fine chi voleva restare al Policlinico poté farlo.

In questo caso però, almeno per il momento, l'assessore Francesco Cerchia sembra irremovibile: «Il trasferimento del personale necessario all'apertura dei reparti di Pietralata si farà. La decisione è stata presa mesi fa dalla giunta regionale ed è contenuta nel piano sanitario regionale». Cerchia si dice molto sorpreso dall'atteggiamento dei sindacati, «che - dice - hanno sottoscritto l'accordo alla Usl Rm/2».

E aggiunge: «Il mantenimento della clinica Sant'Anna così com'è è impensabile per una ragione di contenimento del deficit. Ciò non significa che non studieremo un utilizzo alternativo della struttura, al posto dei reparti di degenza».



**Quartieri nuovi
 Degrado
 già antico**

Un campo ricoperto di immondizia, detriti, resti che nessuno si preoccupa di portare via. L'immagine è di Tor Bella Monaca, nuovissimo quartiere modello nell'80, che a soli undici anni di vita già appare vecchio. E vecchia sembra anche la fotografia, visto che i primi scatti del genere risalgono a poco dopo i primi insediamenti nei grigi, enormi blocchi di cemento. Il degrado era già di casa quando il quartiere era ancora neonato, ma con i servizi non garantiti, gli autobus inesistenti, droga e malavita invadenti, e i prati trasformati in depositi di spazzatura.

ASSEMBLEA COSTITUENTE DELL' UNIONE IV CIRCOSCRIZIONE
VENERDÌ 25 e SABATO 26 OTTOBRE
ORE 18
 con:
Carlo LEONI
 segretario della Federazione romana del Pds

Il Pds della X Circoscrizione organizza un laboratorio Teatrale con frequenza bisettimanale
 c/o Sez. Cinecittà
 Via Flavio Stilicone, 178
 Per informazioni e iscrizioni telefonare al 7612551
 Pds X Circoscrizione Sinistra Giovanile

**Litorale nord. Due gli arrestati
 Nas al ristorante cinese e i gestori offrono soldi**

Il ristorante cinese di Civitavecchia è chiuso. Il proprietario Li Fu Ping e la sua cameriera Zhu Yuhua sono finiti in carcere. Hanno tentato di corrompere due agenti del Nas: cinque banconote da centomila per chiudere un occhio su un verbale fitto di inadempienze e qualche frode. Un tentativo ingenuo made in Cina, o la pratica del «pizzo» imparata velocemente in Italia?

Un lungo verbale con troppe voci che denunciavano insufficienze nei servizi igienici e frodi sulla qualità dei cibi. E quando il sottufficiale del Nas stava completando la lista nera, la minuta cameriera del ristorante cinese di Civitavecchia gli ha fatto svolazzare sotto gli occhi un bel ventaglio di banconote da centomila. Cinquecentomila lire per fermare il corso della giustizia, per rendere un po' morbidi i due agenti del Nucleo antisofisticazioni. Un gesto che è costato a Li Fu Ping, 35 anni di Pechino, e Zhu Yuhua, 29 anni, anche lei di Pechino, l'accusa di istigazione alla corruzione di pubblico ufficiale e l'arresto. I due cinesi, proprietario e cameriera del piccolo ritrovo di viale Baccelli 108, avevano molto da farsi perdonare. I due sottufficiali, durante le opera-

zioni di controllo, avevano infatti toccato con mano le condizioni disastrose dell'unico, minuscolo bagno, e le gravi carenze igieniche della cucina. Ma i due cinesi, sempre gentili e cordiali coi pochi clienti, avevano anche l'abitudine di contrabbandare fra involtini primavera e pollo alle mandorle, tanto pesce congelato come pesce freschissimo. E quando si sono trovati di fronte al rischio di una forte multa e, magari, a qualche giorno di chiusura del ristorante, hanno tentato la carta estrema del «pizzo». Il proprietario, Li Fu, ha mandato avanti con i soldi la sua cameriera; un gesto gentile, per far chiudere un occhio agli agenti. Niente da fare. Una cocente delusione, e l'arresto immediato. Eppure il gruppo dei cinesi del ristorante è conosciuto a Civitavec-

chia come gente mite, affabile. Certo un po' strani mentre girano a piedi per i vicoli, sempre vestiti con abiti leggeri anche d'inverno, ma sorridenti e felici. «Una ingenuità che viene dal lontano Oriente, o un vizio imparato in fretta in Italia?». È la domanda dei vicini del ristorante cinese. «La cameriera e il padrone sono a Civitavecchia da qualche anno - dicono - dovrebbero conoscere le leggi. Perché hanno tentato addirittura di corrompere i due sottufficiali del Nas?». Un gesto stupido, un momento di panico? O un nuovo pizzo pagato come altre volte per cancellare la minaccia di un improvviso, di un incidente sul lavoro? Una considerazione che allarma alcuni negozianti di viale Baccelli, che conoscevano i cinesi e alcune volte andavano a prelevare qualche vassoio di buona cucina orientale per una serata un po' esotica e diversa dalla solita pizza. Nessuno parla del pesce congelato e della sporizia del bagno e della cucina. «Che fine faranno?», è la domanda di molti. «E gli altri cinesi come vivranno?». Ma da ieri sera Zhu e Li Fu sono in carcere. La porta del ristorante, a ridosso delle colonnine rosse, è rimasta sbarrata. Forse non riaprirà più.

BASTA CON L'ITALIA delle INGIUSTIZIE PIÙ FIDUCIA AL NUOVO PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
Venerdì 25 ottobre, ore 17,30
 c/o Sala Cinema VIII Circoscrizione
 Incontro con:
MASSIMO D'ALEMA
 Sez. PDS Tor Bella Monaca

«Basta con l'Italia delle ingiustizie»
VENERDÌ 25 OTTOBRE
 ore 17/12 deposito Atac - Via Prenestina
L. COSENTINO, del Consiglio nazionale del Pds
 ore 10/13 deposito Atac-Trionfale
F. CERVI, dell'Esecutivo regionale Pds Lazio

Prost scende di sella dal Cavallino

La rottura tra il pilota francese e l'azienda di Maranello è consumata. Legali al lavoro per trovare la scappatoia che eviti alle parti il salasso di una penale da miliardi. E nel Gp d'Australia potrebbe già debuttare Ivan Capelli



Addio a tutto gas

Alain Prost malinconico prepara l'addio. Sotto Niki Lauda, un altro big che ha divorziato da Maranello e, in alto, John Surtees



Il contenzioso continua. A Maranello non digeriscono più le «sparate» di Alain Prost. Ma lo stillicidio va avanti, aspettando il Gran premio d'Australia. Riusciranno i legali di entrambe le parti a dirimere la questione contrattuale? Questo è l'ultimo scoglio da superare. Poi, ad Adelaide, potrebbero anche vedersene delle belle, magari con Ivan Capelli alla guida di una «rossa».

LODOVICO BASALU

Prost ultimo atto? A Maranello non si ricchia più su questo. L'ufficio stampa è ermetico, il messaggio che ne esce quasi apostolico: «Prost è confermato anche per il '92». Ma i segnali vengono lanciati, le perplessità su un rapporto che non può più continuare anche il disprezzo di Alain Prost nei confronti del «gruppo», che ha provveduto a sfamarlo in questi ultimi due anni. È ai massimi livelli. Ma a Maranello continuano a farsi «belleggare» apparentemente senza battere ciglio. A scusante si fa capire che gli interessi sono tanti, le questioni da dirimere pure. I rompicapo, nella fabbrica del cavallino rampante, sono costosissimi. Miliardi che deve pagare Prost, miliardi che deve pagare la Ferrari. «Il

mio futuro presenta ostacoli più duri da superare, rispetto a quanto sia già duro guidare una Ferrari», ha detto Prost dopo il Gran premio del Giappone. Come dire signori, su una macchina così non ci salgo più. E l'ipotesi potrebbe anche prendere piede subito. Molti degli uomini della squadra, intanto, sono già ad Adelaide. Laggiù, dalla parte opposta del globo, potrebbe aprirsi un nuovo capitolo della Ferrari. E il nome di Capelli circola sempre di più nei corridoi della premiata scuderia. Due anni sono bastati a liquidare l'ennesimo pilota arrivato in pompa magna, nella veste di salvatore delle «rosse». Almeno la media della durata dei contratti precedenti, è stata rispettata.

Scheckter, ultimo titolo

Anno	Piloti	Mondiale piloti
1978	Reutemann	3° Reutemann
	Villeneuve	9° Villeneuve
1979	Scheckter	1° Scheckter
	Villeneuve	2° Villeneuve
1980	Scheckter	10° Villeneuve
	Villeneuve	19° Scheckter
1981	Villeneuve	7° Villeneuve
	Pironi	13° Pironi
1982	Villeneuve	2° Pironi
	Pironi	7° Tambay
1983	Tambay	3° Arnoux
	Arnoux	4° Tambay
1984	Alboreto	4° Alboreto
	Arnoux	6° Arnoux
1985	Alboreto	2° Alboreto
	Arnoux	7° Johansson
1986	Johansson	17° Arnoux
	Alboreto	5° Johansson
1987	Johansson	8° Alboreto
	Berger	5° Berger
1988	Berger	8° Alboreto
	Alboreto	3° Berger
1989	Berger	5° Alboreto
	Mansell	4°
1990	Berger	7°
	Prost	2°
1991	Mansell	5°
	Prost	7° Prost
	Alesi	7° Alesi

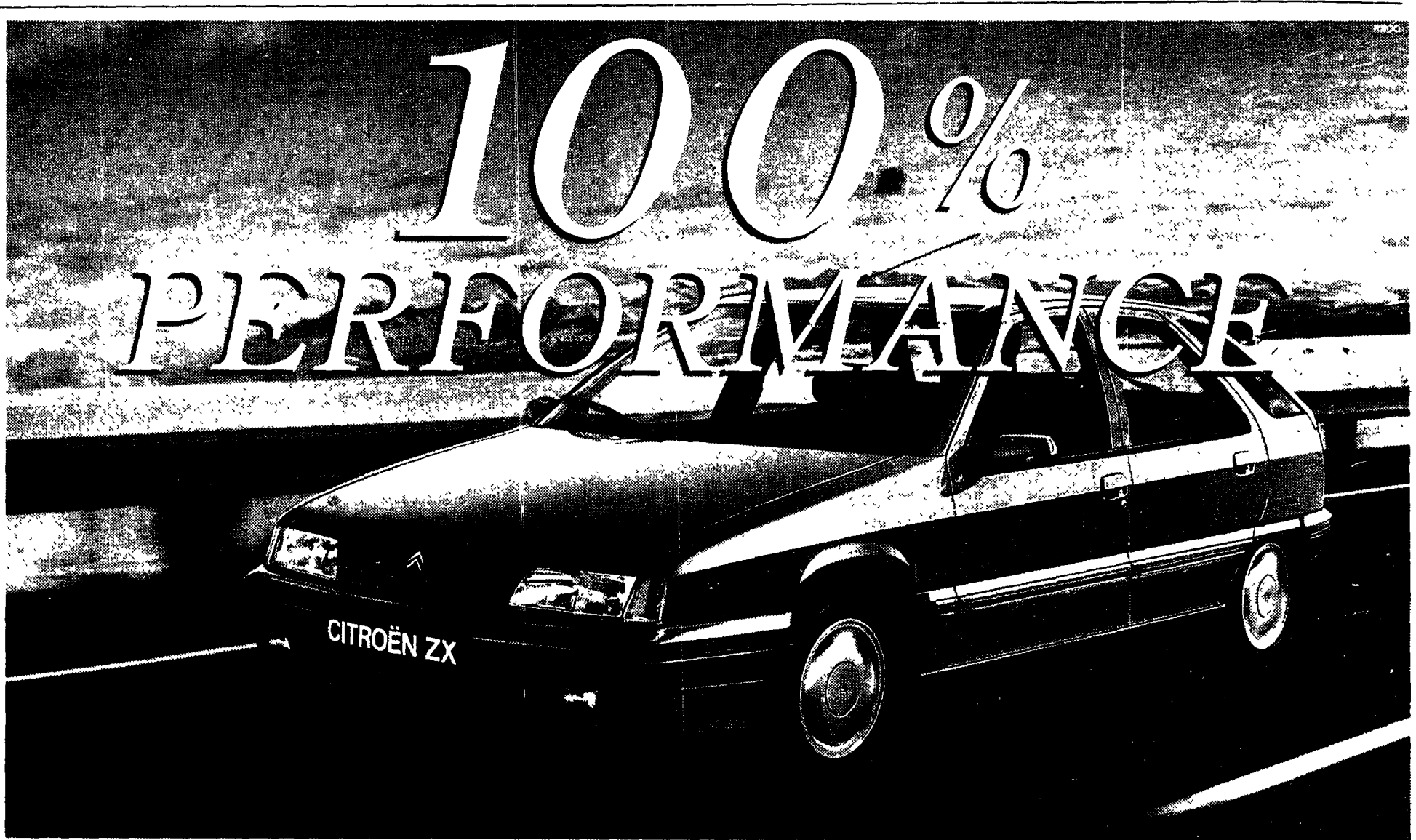
N.B. I dati del '91 sono provvisori per il mondiale piloti, mentre per quello costruttori la Ferrari si è assicurata il terzo posto



Ferrari, che gente: da Surtees 007 a Lauda scrittore

La Ferrari: un mito, non solo per i tifosi di tutto il mondo, ma anche per i piloti. Almeno in passato, quando c'era lui, il grande vecchio di Maranello. Trovare un «top driver» non era difficile. All'ingresso della fabbrica era un via vai di nomi più o meno noti, in cerca di quella notorietà che solo la «rossa» poteva dare. Eppure la storia insegna come il rapporto tra Enzo Ferrari e i suoi pupilli sia stato quasi sempre costellato da dissidi di ogni genere. Come i grandi amori, troppo spesso destinati a sconfinare nell'odio più profondo. La vicenda di Prost è l'ultima della serie, forse la più bieca. Ma gli interessi adesso sono troppo importanti, per lasciare qualcosa al sentimento.

Pur se risalendo nelle vicinanza del quart'ultimo mondiale piloti conquistato dalla Ferrari, non mancano le sorprese. Sembra preistoria, ma il 1966 è l'anno dello spionaggio in quel di Maranello. La fortunata serie dei film di Sean Connery è appena agli albori, ma John Surtees non sfigura affatto come 007 del volante. Il suo rapporto con la Ferrari si interrompe infatti d'improvviso, a metà campionato, dopo che l'inglese, due anni prima, si era aggiudicato il titolo indiano. Si parla di disegni che sarebbero stati trafugati dagli uffici tecnici della fabbrica, ma la cosa non viene confermata ufficialmente e rimane al livello di indiscrezione. Arrivano Parkes e Scarlotti a dar man forte a Bandini. E proprio con il povero Lorenzo gli strascichi sono infiniti, dopo la morte avvenuta a Montecarlo nel 1967. Enzo Ferrari viene in pratica ritenuto responsabile dall'opinione pubblica della tragica fine del pilota italiano. L'anno successivo arriva Ickx. Il belga, giovanissimo, è subito considerato un «viziato», uno che non è abituato a soffrire, che spesso si rifiuta di fare i collaudi. Il suo rapporto però dura parecchi tempo, dal 1968 al 1973, se si esclude una parentesi con la Brabham nel '69. E frutta numerose vittorie, al contrario del neozelandese Chris Amon, che mai riesce a tagliare per primo il traguardo. Il vezzo di Maranello è quello di scanciare comunque sui suoi conduttori la responsabilità delle sconfitte. Clay Regazzoni, però, si amalgama bene con questa filosofia. Il suo è un rapporto di sudditanza totale nei confronti di Enzo Ferrari, dal 1970 al 1972, ovvero gli stessi anni in cui si spenimenta quell'italo-americano un po' malto, di nome Mario Andretti. «Non è adatto al clima della Formula 1, è meglio che torni a correre nel suo paese», dicono quelli della Ferrari in coro. Nel 1978 «spedono» come era soprannominato nel «cicrus» - vince alla grande un titolo con la Lotus-Ford. Dopo essere emigrato alla Brm nel '73, torna all'ovile Clay Regazzoni, che diventa compagno di squadra dell'emergente Niki Lauda, che ha strappato il posto all'italiano Arturo Marzario. Con l'austriaco arrivano i trionfi due titoli nel '75 e '77. Poi l'improvvisa rottura, con il viennese che si dà alla scrittura facendo addirittura un libro sui suoi anni in Ferrari intitolato «Protocollo». Ne scrive di cotte e di crude, cominciando ad inaugurare quella moda che prenderà poi piede negli anni successivi. Ma anche Regazzoni stesso non si risparmia e recrimina su quel titolo perso nel '74 «perché Luca Cordero di Montezemolo favoriva troppo Lauda» dice poi a gran voce. «È tormentato e tormentoso». Con queste parole Enzo Ferrari cataloga l'argentino Reutemann che fa coppia con Villeneuve. Ma anche il canadese, dopo essere diventato il beniamino dei tifosi, recrimina per presunti favoritismi a Pironi, prima di essere vittima del terribile incidente nelle prove del Gran premio del Belgio. Scheckter, che vinse il titolo nel '79 non lascia invece tracce polemiche. Ben peggio va ad Arnoux, appiedato dopo il primo gran premio del 1985. Per lui si parla di droga, ma anche in questo caso il fatto viene lasciato tra le indiscrezioni. «I cavalli sono solo sui deplanti». Con questo secco commento Alboreto tronca il suo rapporto con Maranello nel 1988. Enzo Ferrari è morto da poco, ma le polemiche non finiscono. Prima con Berger, poi con Mansell lo stillicidio continua, con l'inglese che l'anno scorso viene addirittura giudicato incapace di collaudare una macchina da corsa. Quest'anno, per poco, non vince il titolo mondiale con la sua Williams-Renault.



Dopo oltre 4500 km di corsa sulle infuocate piste egiziane, Citroën ZX è stata nuovamente incoronata regina d'Africa. Vittoria a Dakar in gennaio, vittoria oggi nel Rally dei Faraoni.

Quando si parla di performance, nel deserto come sulla strada, Citroën ZX ama soltanto il linguaggio dei fatti. Ne volete una dimostrazione? Osservate ZX Volcane 1.9i, la più aggressiva delle versioni di serie.

Con il suo motore di 1905 cc, governato dall'impianto di iniezione/accensione Motronic, questa ZX può raggiungere

con disinvoltura i 205 km/h. Ma la velocità non è tutto, nemmeno per un'auto dalle ambizioni sportive. La vera superiorità della Volcane (e di tutte le ZX) nasce infatti dal rivoluzionario treno posteriore autodirezionale.

Grazie a questo sistema meccanico, tanto efficace quanto affidabile, la vettura viene accompagnata in curva da tutte e quattro le ruote. Quando quelle anteriori impostano la traiettoria, quelle posteriori si orientano nella stessa direzione, contribuendo attivamente alla tenuta di strada e permettendo di scaricare a terra, con facilità e sicurezza, tutta la potenza necessaria.

Con la forza e la novità delle sue idee Citroën ZX ha già battuto ogni avversario.

Dopo la Parigi-Dakar, Citroën ZX vince anche il Rally dei Faraoni.

Lasciatevi stupire anche voi: venite a provarla presso tutte le Concessionarie Citroën. A partire da L. 15.803.000 chiavi in mano.



L'EFFETTO 4 RUOTE STERZANTI. Il rivoluzionario treno posteriore autodirezionale esalta le prestazioni sportive di tutta la gamma ZX.

CITROËN ZX

La qualità la senti.

Contratto Plus. JAWNI PLUS GARANTITI.

CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING RINPIAMARE SENZA ASPETTARE - CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24 - CITROËN SELEGI TOTAL - GLI INDIRIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO NELLE PAGINE GIALLE - VENDITA IN VEICOLI AL 17 (1991)



Cocaina contro il mal di denti E «Sugar» torna a giocare a basket

Michael «Sugar» Richardson (foto) e la Virtus Knorr, dopo il licenziamento dello statunitense accusato di avere assunto cocaina...

L'Inter mette avanti le mani «Il Napoli preme sugli arbitri»

«Sono preoccupato. Già il Napoli è una squadra di tutto rispetto, in più temo che gli slough di Ferlano possano condizionare le decisioni arbitrali».

Diego Maradona non si cura più E i giornali lo attaccano

Buenos Aires, influenzerà il giudizio sull'ex calciatore che ha anche accusato il presidente dell'Argentina, Carlos Menem...

La Lega giudica gli stadi d'Italia «Prati discreti Si può giocare»

I campi di gioco degli stadi di Milano, Torino, Genova e Roma sono in condizioni non pregiudizievoli per la regolarità delle gare.

Ma Schillaci un record ce l'ha Quest'anno sei ammonizioni

Fusi (Torino), Bonomi (Cremonese), Pioli (Fiorentina), Ammoniti Albertini (Milan), Berlime (Inter), Carola (Genoa), Kohler (Juventus), Verceliovod (Samp), Bonacina (Roma).

Il derby della Lanterna «fischiato» da D'Elia

Questi gli arbitri delle partite di serie A della 8ª giornata del campionato di calcio di domenica prossima.

Indignazione in Marocco per affermazioni di Havelange

Le autorità sportive marocchine hanno vivamente condannato le dichiarazioni del presidente della Fifa, il brasiliano Joao Havelange.

FEDERICO ROSSI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 20.25 Calcio, Coppa Uefa; Torino-Boavista; 23.00 Eurogol. Raitre. 11.30 Hockey su pista; campionato italiano, 15.45 Ciclismo; Bici & Bike; 16.15 Superbike; Gp d'Australia, 18.45 Tg3 Derby. Tmc. 13.00 Sport News. Tele+2. 10.30 Pallavolo; Mediolanum-Cska Mosca; 12.30 Calcio: Speciale coppe europee di club; 13.30 Momenti di sport; 14.00 Sportime; 15.00 Usa sport; 17.25 Tele+2 News; 17.30 Settimana gol; 19.30 Sportime; 20.30 Pallavolo; Mediolanum-Frangosul; 22.30 La grande box; 23.45 Momenti di sport, 0.45 Settimana gol.

Auditel Sport

Table with columns: Channel, Program, Audience. Rows include RAI 1 90 Minuto (7.176.000), RAI 2 Domenica sprint (5.082.000), etc.

CALCI IN TV

Cala l'audience? Tutti corrono a «blobizzarsi»



GIORGIO TRIANI

Non è più tempo di amletici dubbi (essere o non essere) o di etiche interrogazioni (essere o avere). Oggi la scelta è fra essere o apparire. E non potrebbe essere diversamente in una società che si definisce «delle apparenze» e che ha il suo cemento nel sistema del mass media e in particolare nella televisione.

da chi ha sparato su di esso, definendolo la sagra del cattivo gusto, della chiacchiera da bar sport elevata a ragione di vita. Prova è che nel momento in cui forse scende la formula un po' scricchiolante - anche perché la televisione sgarbata o svaccata, di cui il «Processo» è stato in un certo senso un antesignano, ormai dilaga - ricorre non agli amici ma ai nemici: Per invitare a parlare di lui e della sua trasmissione, anche male, purché se ne parli. Ed infatti cosa hanno esplicitamente chiesto tutti i biscardiani presenti (da Nino Petrone del «Messaggero» al professor Gianni Brera)? Fatti blob, blobizzati a più non posso. Proprio come i politici - tanto disprezzati dagli sportivi - che pur di apparire in televisione sono disposti a farsi prendere per i fondelli a «Crete caramele».

Le partite delle Coppe europee A Budapest i blucerchianti perdono per due incredibili errori difensivi: un malinteso tra Vierchowod e Pagliuca e un passaggio impreciso di Cerezo. La squadra di Boskov è alla terza sconfitta consecutiva. Gli ungheresi hanno giocato gli ultimi minuti senza il portiere espulso.

Campioni indietro tutta

HONVED-SAMPDORIA 2-1

HONVED: Tarlosi, Csabi, Szabadod, Urbanyi, (70' Halmai), Kovacs, Csehi, Marozsan, (46' Csarvenkai), Berczy, Pisont, Vincze, Negrau, (13 Vancea, 14 Molnar, 16 Elbert). SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini, Orlando, Pari, Vierchowod, Lanna, Buso, (67' Lombardo), Cerezo, Vialli, Mancini, Katanec, (85' Invernizzi), (12 Nucicari, 13 Bonetti D., 15 Dossena). ARBITRO: Ullenberg (Olanda). RETI: 53' Pisont, 57' Cerezo, 71' Csarvenkai. NOTE: angoli 2-2. Serata fredda e umida, terreno scivoloso. Spettatori 10mila circa. Ammoniti: Szabadod e Katanec per gioco scorretto, Mancini per proteste. Al 39' espulso Tarlosi per fallo di mano fuori area.

SERGIO COSTA

BRUTTA CAROLINA dall'Ungheria: la Samp ripete l'ultima assurda domenica di campionato e perde ancora, stavolta con l'Honved, ex squadra-mito degli anni '50. Una brutta figura davvero perché la sconfitta è apparsa evitabilissima, ma la Samp in questi giorni sta tornando l'imatura comitiva di tempi non troppo lontani: prima troppo parsimoniosa per difendere il piccolo pareggio, poi sciocca fino all'autolesione del piccolo pareggio, poi sciocca fino all'autolesione del piccolo pareggio.

Si gioca su un campo reso pesante dalla pioggia caduta in mattinata: la prima sorpresa viene da Boskov, che tiene in panchina Silas e Lombardo per dare spazio a Orlando e Buso; il tecnico ungherese Mezey, dopo tanta preattica, manda in campo una formazione completamente diversa da quella fatta intuire il giorno prima, ma non cambia molto perché, a parte due o tre elementi, la Honved è composta da giocatori non trascendevoli, apparentemente intercambiabili senza alterare un prodotto appena sufficiente. L'inizio è sul confuso-andante, con rovesciamenti di fronte dettati più da reciproci errori che da gioco brioso. La Samp va per prima al tiro (7') con Vialli che spara schiaccia da una ventina di metri uno spionante senza pretese. La prima

Giallorossi bloccati dai nordici, contestato il gol dell'attaccante

La lunga mano di Carnevale nel frigorifero finlandese

ILVES-ROMA 1-1

ILVES: Malinen, Makela, M.Aaltonen, J.Aaltonen, Taheljakov, Matilla, Jununen, Dziadulewicz, Hjelmi, Ojala, Czakov, (13 Uimonen, 14 Munnukka, 15 Moro, 16 Korsumaki). ROMA: Cervone, De Marchi, Carboni, Pellegrini (29' S.T. Saizano), Aldair, Neia, Haessler, Di Mauro, Voeller, Carnevale, Piacentini, (12 Zineti, 13 Garzya, 14 Comi, 16 Muzzi). ARBITRO: Liszkiewicz (Polonia). RETI: nel p.t. 20' Carnevale, nel s.t. 19' Czakov. NOTE: Angoli: 6 a 6. Serata molto fredda, terreno in cattive condizioni. Ammoniti Dziadulewicz e J. Aaltonen per gioco scorretto, Piacentini per proteste. Spettatori diecimila.

CARLO FEDILI

TAMPERE. Sorpresa: niente goleada, anzi, un pari con brivido. Finisce senza sorrisi, la trasferta in terra finlandese della Roma di Bianchi: l'1-1 ottenuto in casa dell'Ilves Tampere, sesto nel campionato concluso domenica scorsa, non è certo un risultato da esibire con orgoglio. D'accordo, questi finnici macinano chilometri e hanno un cuore grande come i piedi sono scarsi e subdili è apparso francamente troppo. Festa grande, invece, nel clan del Tampere: il calcio italiano aveva sempre raccolto

punti e gol, quassù, e bloccare una rappresentante, seppur sbiadita, del nostro football, è considerato una bella impresa. In casa giallorossa sordono solo Carnevale e il cassiere: l'attaccante riorva il gol, seppur poco pulito, dopo un anno, mentre il secondo fa i conti e si illumina: al ritorno, fra due settimane, un paio di miliardi sono già garantiti. La partita. Il clima è semipopolare. Manca la neve, ma il freddo punge le ossa. Lo stadio è uno scatolone di gelo: tutti i giocatori della Roma, compre-

Aguilera (due gol) e Branco firmano il successo dei rossoblu

Sudamericani col vizio del gol Poi Signorini rovina la festa

GENOA-DINAMO BUCAREST 3-1

GENOA: Braglia n.g.; Ferroni 5,5; Branco 6,5; Erano 6; Caricola 6,5; Signorini 6; Ruotolo 8; Bortolazzi 6,5; Aguilera 7; Skuhary 6,5; Onorati 5,5. DINAMO BUCAREST: Stelea 6,5; Kadar 6; Marian Pana 6; Mihali 5; Dobos 5 (dal 64' Automoleacze 5,5); Matei 5,5; Munteanu 6; Gerstenmaier 5,5; Cheregi 5,5; Cesiz 5,5; Moga 5 (dal 69' Scintie 5,5). ARBITRO: Dumdrel (Svezia). RETI: 14' Aguilera, 21' Branco, 59' Aguilera su rigore, 88' autorete di Signorini. NOTE: calci d'angolo 3-0 per la Dinamo Bucarest. Ammoniti Matei e Cheregi. Spettatori 38.000.

FEDERICO ROSSI

GENOVA. Sotto gli occhi di Sacchi, il Genoa demolisce il pallido ricordo della Dinamo che fu. Bortolazzi fa una discreta figura come regista e la gente, per una volta, si gode lo spettacolo in completo relax. Non fosse per la sciagurata autorete di Signorini nel finale, ci sarebbe da festeggiare una qualificazione già acquisita. La

sorpresa, a ben vedere, non arriva dallo strapotere rossoblu. A stupire, semmai, è il pressacchismo dei romeni, tatticamente smarriti, tecnicamente modesti, agonisticamente spenti. Cronaca. La partita non si è ancora accesa e si spengono alcuni riflettori, inducendo l'arbitro svedese ad una breve sos-

spensione. È l'inizio, per la Dinamo, di momenti davvero bui. Imbottita com'è di finti attaccanti che fanno i centrocampisti e di finti centrocampisti che fanno i difensori, si sbricola al primo vero affondo del Genoa, preceduto dalle avvisaglie firmate da Bortolazzi (punizione respinta da Stelea al 10') e da Onorati (controllo e tiro a lato su appoggio di Aguilera al 12'). La disinvoltata applicazione del fuorigioco da parte dei romeni libera Aguilera su lancio di Bortolazzi: controllo di petto e tocco sull'uscita del portiere; anche Skuhary, per inciso, era liberrissimo in area. Il gol così rapido non allenta la pressione genovese e il raddoppio è un logico corollario. L'azione è accademica: Caricola centra della sinistra, Skuhary fa da torse, Branco calcia al volo scuotendo la traversa e poi la rete (21'). Gli autorevoli avversari permettono poi a Skuhary di sbagliare un controllo, di Impadronirsi comunque del pallone e di

scagliarlo fuori (29'). Perfino Ruotolo, che noialmente non è un raffinato, fa spazio per esibirsi in un pregevole stop in corsa con successivo diagonale a lato di un soffio (35'). Ancora Aguilera su appoggio di Onorati al 43' sfiora il gol e allo scadere del tempo Mihali trova addirittura il modo di servire alla perfezione Skuhary, che dal canto suo non si aspetta tanta grazia e scarica addosso a Stelea. Il Genoa pagherà nella ripresa questo sciupio. Nella ripresa è ancora il frastomatissimo Mihali a spingere in area Skuhary, che si era appena visto negare il gol da una prodezza di Stelea. Aguilera trasforma il relativo rigore (59') e sembra l'avvio di una cavalcata trionfale. Da qui alla fine in effetti succede poco più di nulla, finché il masochismo genovese non offre a Munteanu il comodino per un tiro che, deviato da Signorini, spiazza Braglia.

I granata affrontano i giustizieri dell'Inter Mondonico: «La fantasia per toglierceli di torno»

TORINO-BOAVISTA

(Rai2 - Ore 20,25) Marchegiani 1 Pudar Bruno 2 Sousa Mussi 3 Mendes Fusi 4 Barry Venturini 5 Manuel Craverio 6 Casaca Scifo 7 Tavares Lentini 8 Nelo Bresciani 9 M. Brandao M. Vazquez 10 Joao Pinto Policiano 11 Rocky Arbitro: Hackett (Inghilterra) Di Fusco 12 Alfredo Annoni 13 Edward Carillo 14 Jayme Sordo 15 Coelho Benedetti 16 Bobo

TORINO. Adesso si fa sul serio. L'avversario del granata è di quelli da prendere con le molle come testimonia l'Inter, eliminata in Coppa Uefa proprio dai portoghesi. Entrambe le squadre si sono allenate oggi al campo Filadelfia. I granata hanno lavorato per un paio d'ore, con i convalescenti Craverio, Bresciani e Policiano in disparte e poi regolarmente in campo nella partita. «Per loro, decideremo domani», ha detto, sconsolato, il tecnico granata - ancora una volta siamo costretti, a causa degli infortuni, ad aspettare l'ultimo momento per impostare la gara e definire la formazione». «Scifo e Lentini - ha precisato Mondonico - sono invece

completamente recuperati e questa è una buona notizia. Intanto ho parlato con Orrico e dico che non è vero che i nerazzurri hanno sottovalutato il Boavista. È una squadra difficile, ha un ottimo controllo di palla, e sul piano tecnico ci sono superiori: infoltiranno il centrocampo per imbrigliarci nella loro ragnatela. Toccherà all'estro di Lentini, Scifo, Martin Vazquez e alla spinta di Policiano fare la differenza». Tra i portoghesi del Boavista l'incognita maggiore riguarda la prima linea. Se l'allenatore Manuel José farà giocare soltanto Ricky, Mondonico opererà per un unico marcatore, Bruno, con l'inserimento dei mediani Mussi e Venturini.

GOLIA BIANCA AIUTA WWF



a salvare gli orsi bianchi

GOLIA BIANCA ha intrapreso in collaborazione con il WWF un grande ambizioso progetto che la vedrà impegnata in prima persona sul fronte della difesa dell'ambiente. Il primo obiettivo di questa straordinaria avventura sarà aiutare gli orsi bianchi, gli amici prediletti di Golia Bianca, salvaguardando il loro meraviglioso habitat naturale. Al progetto "Internazionale Artico" Golia Bianca ha già devoluto £. 150.000.000 (centocinquantamila milioni) istituendo un fondo base che grazie alla tua collaborazione potrà moltiplicarsi varie volte. Per contribuire a questa iniziativa basterà semplicemente acquistare Golia Bianca. Infatti a partire dal 1 ottobre 1991 e per un anno Golia Bianca devolverà ulteriori 50 lire per ogni confezione in più venduta rispetto ai 12 mesi precedenti.



TU, GOLIA BIANCA E WWF INSIEME CON CHI AMA LA NATURA.

Design: G. Maffei
 COCCINNE
 VIA _____
 CAP _____
 LOCALITÀ _____
 NOME _____
 N° _____
 LOCALITÀ _____
 N° _____
 COORDINATE _____
 WWF ITALIA
 00199 ROMA

SELECTION